

MARTINA VENUTI è ricercatrice di Lingua e letteratura latina nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari, Venezia. A Fulgenzio e alle *Mythologiae* ha dedicato alcuni contributi parziali; ha lavorato all'edizione critica del *Liber Glossarum* di cui ha approfondito in particolare lo studio delle fonti e della composizione del testo; sta indagando la ricezione di Lucano e dei suoi glossatori nelle *Etymologiae* di Isidoro; attualmente collabora anche a progetti di sviluppo di nuovi strumenti digitali per l'analisi dei testi letterari latini (Mellon Foundation-FMSI).

BOLLETTINO DI STUDI LATINI
Fondato da Fabio Capasso

Comitato direttivo: G. ARON, M. AMADIO-MARCHESE,
G. CANTONICO, E. FERRI, A. GEMELLI, G. PINOSSI,
K. SPOHR, R. D'AMICO, V. VITALE

Redazione: A. BIANCHI, S. CASONI, E. FERRI, M. ORSINI
Dirigente responsabile: G. CANTONICO
Coordinatore: M. VITALE

PAOLO LOPFEREDO - INIZIATIVE EDITORIALI s.r.l.
via Ugo Balzani, 6 - 30128 Nove
iniziativaeditoriale@libero.it - www.paolodfedo.it

Prezzo di vendita al pubblico
€ 27,50



PAOLO LOPFEREDO
INIZIATIVE EDITORIALI

COLLANA DI STUDI LATINI
n. 91



Martina Venuti

**Il prologus delle *Mythologiae*
di Fulgenzio**

Introduzione, testo critico, traduzione e commento



91

Martina Venuti
Il prologus delle *Mythologiae* di Fulgenzio

Le *Mythologiae* di Fulgenzio sono ancora oggi consultabili su un testo critico solamente nell'edizione *teubneriana* curata da Rudolf Helm nel 1898; il testo latino è stato trascritto nel corso del Novecento e nessuna traduzione italiana è ad oggi disponibile. Il *prologus* dell'opera, caratterizzato da una complessa struttura prosimetrica e da un latino lambiccato e a tratti misterioso, che lancia una sfida aperta al lettore: se vorrà accedere al contenuto di spiegazione filosofica dei miti pagani offerto dalle *Mythologiae* egli dovrà decifrare il codice proposto nel testo prefatorio. L'autore mette in scena un fitto dialogo allegorico che vede come protagonisti Fulgenzio stesso e Calliope; infine, perché non manchi un adeguato sostegno all'impresa intellettuale che si sta compiendo, sono chiamate in causa anche Satira, Urania e Filosofia.

STUDI LATINI
Collana diretta da Giovanni Cupaiuolo e Valeria Viparelli

N.S.
– 91 –

Il *prologus* delle *Mythologiae* di Fulgenzio

La collana *Studi latini* è stata fondata nel 1989
da Fabio e Giovanni Cupaiuolo

COLLANA DI STUDI LATINI

N.S.

Direzione: Giovanni Cupaiuolo (*Messina*) e Valeria Viparelli (*Napoli*)

Comitato Scientifico: Mireille Armisen-Marchetti (*Toulouse*)

Giovanni Cupaiuolo (*Messina*)

Arturo De Vivo (*Napoli*)

Antonio Marchetta (*Roma*)

Grazia Maria Masselli (*Foggia*)

Valeria Viparelli (*Napoli*)

MARTINA VENUTI

Il prologus delle Mythologiae **di Fulgenzio**

Introduzione, testo critico, traduzione e commento



Stampa presso Grafica Elettroni Srl, Napoli

Composizione Nexus advanced technologies Srl



ISBN 978-88-99306-71-7

© 2018 by Paolo Loffredo - Iniziative editoriali srl
80128 Napoli, via U. Palermo 6

www.paololoffredo.it - iniziativeeditoriali@libero.it



A Teodorica Bosio

Premessa

Il presente lavoro costituisce lo sviluppo del progetto legato alla mia tesi di Dottorato, discussa nel 2009 presso l'Università degli Studi di Parma: un debito di riconoscenza mi lega dunque a Giuseppe Gilberto Biondi e a tutti i docenti dell'allora Dipartimento di Filologia Classica e Medioevale. A Paolo Mastandrea e a Luca Mondin sono obbligata per avermi accolto a Venezia, per tanti proficui colloqui e per la premura e l'attenzione con cui hanno seguito il lavoro – soprattutto nella fase finale. A Massimo Gioseffi sono e sarò sempre profondamente grata per avermi guidato, sin dall'inizio, con una generosità fuori dal comune. A David Paniagua e Carmen Codoñer devo un ringraziamento per avermi consigliato nelle diverse fasi del mio percorso. A Lucio Cristante e alla memoria di Romeo Schievenin sono debitrice per le discussioni triestine, sempre ricche di spunti e di suggerimenti. Ringrazio inoltre Luciana Preti per le sue preziose revisioni lessicali e Paolo Chiesa per le sue osservazioni durante il recente *workshop* di Lisbona. Spero che gli errori rimasti, di cui sono l'unica responsabile, possano essere perdonati da quanti ho qui nominato.

Gli anni intercorsi fino adesso sono stati ricchi di molte esperienze e di molte persone, senza le quali questo lavoro (ma forse il lavoro di ricerca *tout court*) non sarebbe più stato possibile. Devo menzionarli. I colleghi del Dottorato, Giovanni Maggiali, Isabella Turrini, Luigi Bevilacqua mi hanno sempre sostenuto, credendo come me nell'importanza di quell'esperienza, sul piano umano prima che accademico. A loro si aggiungono Alex Agnesini, Gualtiero Rota, Silvia Condorelli. Un grazie particolare va a tutti i compagni del Collegio, che si sono (inspiegabilmente) appassionati a Fulgenzio spronandomi a proseguire il lavoro. Ringrazio Anna De Palma, che è stata la mia prima guida nel mondo delle Lettere; Isabella Canetta, Gabriele Baldassari e Fi-

lippo Bognini, per la loro amicizia e il loro sostegno. Agli amici del Warburg devo un pensiero commosso: Jörg Schulte, Peter Fane-Saunders e Federico Zuliani hanno sempre creduto, anche più di me, nel mio lavoro. Una gratitudine profonda mi lega a Luca, Patrizia e Giacomo Pozzi, che mi hanno permesso di portare avanti i miei studi anche nell'ambito del lavoro in libreria, e a Paola Siniramed, da cui ho imparato molto. Ringrazio Dario Galli per non avermi mai fatto mancare il suo supporto. A Lucia Di Santo devo consigli e suggerimenti dei quali non posso fare a meno sin da quando eravamo bambine. Ad Alessio Pierotti, Cecilia Bertolini e Niccolò Turchini devo un sostegno imprescindibile, e lo stesso vale per Antonia e Renato. A Marco Fernandelli, Elena Merli, Gianfranco Agosti, Pippo Bignami e Mariagrazia Tagliabue e al loro incoraggiamento disinteressato voglio dedicare un grazie speciale.

Infine, questo volume non avrebbe mai visto la luce senza Riccardo Sirtori, che ha “portato su” la corda per me e mi ha fatto sicura. Un ringraziamento commosso va in ultimo alla mia famiglia: a mia madre, mio padre, Sandro, Filippo: senza di loro e senza il lavoro e il sacrificio dei miei avi, verso i quali va il debito maggiore, non avrei potuto godere, in questi tempi così difficili, del piacere e del privilegio di potermi dedicare allo studio dei testi antichi. Un privilegio che cercherò sempre di meritarmi.

Venezia, dicembre 2017
M.V.

Introduzione

Amai la verità che giace al fondo
U. Saba

Chi voglia leggere oggi le *Mythologiae* di Fulgenzio avvalendosi di un testo critico deve ancora rivolgersi alla *teubneriana* pubblicata da Rudolf Helm nel 1898¹. Il severo giudizio che gli studiosi otto-novecenteschi hanno riservato allo stile e alla lingua di questo autore² ha provocato un consistente ritardo nel lavoro di studio sull'opera, che pure ebbe per diffusione e influenza un ruolo fondamentale nella nostra storia culturale³. A ciò forse si aggiunge l'ostacolo costituito dalla presenza, davanti alle *fabulae*, di un *prologus* dalla complessa struttura prosimetrica e dal latino lambiccato, a tratti addirittura oscuro, che ha tenuto lontano dal racconto dei miti fulgenziani un pubblico di lettori poco allenati, o affatto privi di interesse, alla decifrazione di un tale tipo di codice.

¹ Prima di tale data era disponibile solo un'edizione miscellanea stampata nel 1742 da Augustinus Van Staveren, che a sua volta riproduceva, quasi esattamente, il testo e le note offerti da Thomas Muncker nella sua raccolta mitografica di un secolo precedente (Amsterdam 1681). L'*editio princeps* era uscita, con commento a cura di Giovanni Battista Pio, nel 1498 a Milano. Per un approfondimento sulla storia editoriale delle *Mythologiae* e sul lavoro esegetico compiuto sul testo da parte degli Umanisti, rinvio al prossimo capitolo. Dall'edizione Helm 1898 si intendono ancora, come è uso, i riferimenti di pagina e di riga del testo fulgenziano.

² Cito per esempio Zink 1867, p. 39; Comparetti 1941 (1872), p. 138; Schanz 1920, p. 197; Strzelecki 1952, p. 116; Norden 1986 (1898), p. 630; Langlois 1964, p. 104. Il *corpus* di opere profane attribuite a Fulgenzio comprende, oltre alle *Mythologiae*, altre tre opere, tutte edite da Helm: *Virgiliana continentia*, *Sermones antiqui*, *De aetatibus mundi et hominis*. Per la *Virgiliana continentia*, un commento all'*Eneide* in chiave allegorica, forse l'opera fulgenziana che ha suscitato l'interesse maggiore, si veda la recente edizione e traduzione in francese di Wolff 2009 (su cui Venuti 2010b); in quest'ultimo lavoro si contiene anche il contributo di Fr. Graziani dedicato al *Super Thebaiden*, commento a Stazio per lungo tempo attribuito a Fulgenzio (e incluso nell'edizione di Helm del 1898) ma ora più correttamente ascritto al XII secolo e alla paternità di un imitatore (Fr. Graziani in Wolff 2009, pp. 69-81). Una traduzione italiana con commento della *Virgiliana continentia* si deve a F. Zanlucchi in Agozzino 1972a e a Rosa 1997; si vedano poi Rauner-Hafner 1978 e, più recentemente, Burkard 2006. Per i *Sermones antiqui*, Pennisi 1963 e Pizzani 1968 con traduzione italiana. Per il *De aetatibus mundi*, Manca 2003a.

³ Fino almeno alla comparsa delle *Genealogiae* del Boccaccio, Fulgenzio fu una delle fonti mitografiche più diffuse e accreditate: Wolff-Dain 2013, pp. 29-36; Wolff 2015a, pp. 126-138; per un esempio specifico ma assai significativo di questa fortuna, vd. Haig-Gaissner 2008, pp. 59-66; 110-121.

E non solo per tutto il Novecento nessuna nuova edizione critica ha fatto la sua comparsa dopo quella di Helm – riducendo dunque la possibilità di affrontare i molti nodi interpretativi legati alla forma del testo – ma nemmeno sono stati prodotti studi organici e filologici degni di questo nome⁴. Solo nel 2013 Étienne Wolff e Philippe Dain, pur basandosi sostanzialmente sull’edizione ottocentesca, hanno dato alle stampe una traduzione in francese con note delle intere *Mythologiae*⁵.

In questo quadro il prologo, grazie al suo statuto autonomo rispetto al resto delle *fabulae*, ai numerosi rompicapi e alle ampie dichiarazioni programmatiche che contiene, mostra la propria natura di “testo-chiave” per la comprensione generale dell’opera anche solo a una prima considerazione bibliografica, avendo attirato specificamente su di sé l’attenzione, ora per un aspetto ora per l’altro, di un certo numero di studiosi che vi ci sono cimentati sopra. Relihan, indagando esempi di *Satira Menippea*, ne ha proposto una traduzione inglese con sintetiche note di commento⁶; Bertini e Mattiacci hanno offerto traduzioni in italiano di singoli brani, occupandosi di Fulgenzio rispettivamente come autore dell’Africa vandalica e come versificatore⁷; Hays ha proposto, nel corso degli ultimi anni, una traduzione in inglese, pure limitata a brevi segmenti⁸. Come si vede, si tratta di studi parziali e ancora oggi il testo prefatorio delle *Mythologiae* non ha ottenuto tutta

⁴ Da segnalare è la versione inglese offerta da Whitbread nel 1971, che, pur apprezzabile nello sforzo di aprire a un pubblico ampio le *Mythologiae*, tuttavia presentava una traduzione sommaria e a tratti lacunosa, corredata di qualche nota e senza il testo latino. Critiche a tale contributo vengono da Bruère 1973, pp. 143-145; McVeigh 1974, pp. 103-105. Il testo di Whitbread è attualmente disponibile anche *online*: <http://www.theoi.com/Text/FulgentiusMythologies1.html>.

⁵ Si segnala poi che già da qualche anno Gregory Hays, che cura un’aggiornata bibliografia *online* (<http://people.virginia.edu/~bgh2n/fulgbib.html>), annuncia un’edizione complessiva delle opere di Fulgenzio.

⁶ Relihan 1993, pp. 203-210; note a pp. 275-281; sulla versione di Relihan si basa il recente riassunto con note di Cullhed 2015, pp. 414-425, nel suo studio sulla “fictionality” nella letteratura tarcoantica; così, pur con qualche intervento sulla traduzione, Hernández Lobato 2017, pp. 293-303.

⁷ Bertini 1974, pp. 131-145: traduzione di *myth.* 4, 7-6, 6; 36, 1-39, 8; Mattiacci 2002, pp. 263 e 272: traduzione di *myth.* 7, 5-8, 5 e 13, 6-16.

⁸ Hays 1998 e 2007. Tra i contributi che prendono in considerazione e discutono filologicamente, pur in modo “puntiforme”, singole lezioni del testo prefatorio andranno poi citati ad esempio Herz 1871; Helm 1898; Ellis 1904; Bücheler 1904; Lehmann 1906; Meyer-Lübke 1916; Fuchs 1970; Relihan 1988; come si vede, studi ormai piuttosto datati.

l'attenzione che merita; nel lavoro che segue offrirò dunque, dopo una necessaria introduzione, un testo originale del *prologus*, frutto di una nuova rassegna dei manoscritti che in diversi punti si discosta dalle scelte di Helm. Il testo latino sarà accompagnato dalla traduzione italiana e da un commento continuo che discute le varianti significative dei codici e le proposte interpretative, “riattivando” anche materiale antico proveniente dalle glosse e dalle annotazioni umanistiche e proponendo così una nuova lettura del testo.

1. *La (inevitabile) “questione fulgenziana”: storia di un tormentato identikit*

Nessuno studioso che si occupi di Fulgenzio può evitare un problema complesso che grava sul tavolo dei critici senza aver mai trovato soluzione soddisfacente. Nonostante il progresso degli studi e l'aumentato interesse per la sua figura, nulla che riguardi Fulgenzio può dirsi cosa certa. Non l'identità, a cominciare dal nome; non la cronologia né la collocazione geografica; fino a tempi recenti nemmeno il *corpus* delle opere a lui attribuibili con ragionevole sicurezza. Nel complesso, la somma di questi interrogativi ha dato vita alla questione – una tra le più difficili e intricate della letteratura latina⁹ – sulla quale la bibliografia si è lungamente esercitata nel tentativo di disegnare i contorni dell'autore¹⁰.

Le *Mythologiae* e la *Virgiliana continentia*, che formano un vero e proprio dittico¹¹ saldato da una serie di rimandi interni, sono attribuite dai manoscritti più antichi a un *Fabius Planciades Fulgentius*¹². Tale

⁹ Pennisi 1963, p. 30.

¹⁰ Come già indicato, per una bibliografia generale sul tema vale la pagina *web* curata da Gregory Hays: <http://people.virginia.edu/~bgh2n/fulgbib.html>. Rimando poi alla recente sintesi di Wolff 2009, pp. 11-14 e Venuti 2015a, pp. 181-186.

¹¹ Sia pur “quantitativamente” sbilanciato, poiché l'estensione della prima opera, le *Mythologiae*, è molto maggiore, ma “qualitativamente” riequilibrato dal momento che la seconda, la *Virgiliana continentia*, è considerata dallo stesso autore *opus maius*: *Virg. cont.* 85, 7. Si confrontino, a titolo di esempio, le due rispettive invocazioni alle Muse: *myth.* 7, 5-8, 5 e *Virg. cont.* 85, 5-9.

¹² Hays 2003, pp. 180-184.

attribuzione trova conferma proprio nel prologo delle *Mythologiae*, dove Calliope chiama per nome l'autore, una volta *Fabius* (*myth.* 10, 11), due volte *Fulgentius* (*myth.* 12, 22; 14, 21). L'oscuro nome *Planciades*, che non trova alcun riscontro, sembra una derivazione grecizzante, sul modello di *Battiades*, da un possibile *Plancius* (o *Plancus* o *Plancianus*), che risulta attestato, seppure in epoca e luoghi lontani e diversi¹³. Hays dedica un'attenzione specifica alla questione e conclude che la forma *Planciades* sia quella di un «ordinary name»¹⁴, parte integrante del nome dell'autore. Considerazione interessante se si guarda alle *inscriptiones* e alle *subscriptiones* delle altre opere che gravitano intorno al nome di *Fulgentius*: i *Sermones antiqui*, trascritti in alcuni codici insieme alle prime due opere¹⁵, sono anch'essi attribuiti dalla maggioranza dei testimoni a *Fabius Planciades Fulgentius*, ma una parte della tradizione li riporta come opera *Fulgentii episcopi*¹⁶; le *subscriptiones* del *De aetatibus mundi et hominis*¹⁷, superstite in un numero ristretto di codici, “riscoperto” in tempi recenti e ricondotto con qualche difficoltà, ma ormai in modo riconosciuto¹⁸ alla stessa paternità delle altre opere¹⁹, portano la dicitura *Fabius Claudius Gordianus Fulgentius*. Da qui due conseguenze: la prima, che il nucleo storicamente più “sicuro” del *corpus* fulgenziano sia costituito da *Mythologiae*, *Virgiliana continentia*, *Sermones antiqui* e, poi, *De aetatibus mundi*; la seconda, che, a partire almeno da un certo punto, sembrano esistere due identità: da una parte *Fabius Planciades Fulgentius*;

¹³ Kajanto 1965, p. 153 e p. 241. «The *Plancii* of Perge are among the more notable of those wealthy families regularly found in Greek cities of the Roman Empire»; Jones 1976, pp. 231-237. Adirittura un tempio dedicato a Diana Planciana fu eretto a Roma, come testimoniano alcuni documenti epigrafici.

¹⁴ Hays 2003, p. 249; ma vd. anche Langlois 1964, p. 103.

¹⁵ Lersch 1844; Wessner 1896; Pennisi 1963, p. 81, n. 160.

¹⁶ Hays 2003, p. 183; Pennisi 1963, p. 66.

¹⁷ Per il punto sull'opera e sui suoi problemi specifici, Manca 2003a, pp. 8-39; 64-70.

¹⁸ Hays 2003, p. 183: «no one who has read the *De aetatibus* could doubt for even a moment that it is by the author of the *Mythologiae*, *Continentia* and *Sermones antiqui*; the similarities as laid out by Helm [1897] are irrefutable» e Manca 2002b, che conduce un confronto tra l'*incipit* del *De aetatibus mundi* e gli altri luoghi proemiali fulgenziani, trovando, p. 319, che «la sinossi mostra come le analogie e le interdipendenze siano evidentissime e porta a individuare numerosi minimi comuni denominatori lessicali». A questo proposito vd. anche il parallelo tra i prologhi di *Mythologiae*, *Virgiliana continentia* e *De aetatibus mundi* proposto da Langlois 1964, p. 99.

¹⁹ Reifferscheid 1868; Helm 1897.

dall'altra *Fabius Claudius Gordianus Fulgentius*, ciascuno dei quali sempre più di frequente nel corso della storia (e indistintamente per le diverse opere) si vede attribuito il titolo di *episcopus*. Come ulteriore indizio per collocare almeno nello spazio il nostro autore, va segnalata la presenza, nei testimoni delle *Mythologiae*, della dedica a un *Catus* presbitero di Cartagine²⁰, da identificare forse con il generico *dominus* al quale l'autore stesso si rivolge nel testo. In questo quadro, infine, aumenta la confusione il fatto che il commento alla *Tebaide* di Stazio, nell'edizione di Helm inglobato nel *corpus* fulgenziano come quinta opera, ma oggi considerato spurio, viene tramandato sotto il nome di *S. Fulgentius episcopus*²¹.

L'ambiguità nasce dal fatto che esiste un vescovo di Ruspe di nome *Fulgentius*, del quale possediamo molte notizie, un'ampia rosa di opere dottrinali, addirittura una biografia antica (attribuita peraltro a un *Ferrandus Fulgentius* e in alcuni casi premessa alle opere del *corpus* profano)²². Tale biografia ricorda che il nonno del vescovo *Fulgentius* si chiamava *Gordianus* (*Vita Fulg.* I, 4), mentre suo padre e suo fratello entrambi *Claudius* (*Vit. Fulg.* I, 4; V, 14)²³. L'arco di tempo entro cui si può collocare il vescovo di Ruspe va dal 468 al 533, il luogo è quello dell'Africa durante la dominazione vandolica²⁴. Le sovrapposizioni – nel nome, nel riferimento delle *subscriptions* all'*episcopus* e verosimilmente nella collocazione geografica e cronologica – hanno giustamente alimentato l'interrogativo se il Fulgenzio autore delle *Mythologiae* sia da identificarsi o meno con il Fulgenzio vescovo.

Sulla questione hanno preso posizione in molti, schierati da una parte per un "Unitarian Case" e dall'altra per un "Separatist Case"²⁵: di volta in volta sono state addotte prove di tipo stilistico, cronologico o, con il raffinarsi e l'evolversi degli studi sulle singole opere, testuale e intertestuale. Per fornire un quadro d'insieme e per comodità

²⁰ Wessner 1896, pp. 128-133. Ed. Helm 1898, p. 2.

²¹ Barreda 1992; Hays 1996, pp. 311-318; Hays 2002b, pp. 200-218; Fr. Graziani in Wolff 2009, pp. 71-81.

²² Oggi disponibile in Isola 2016; per l'attribuzione e la tradizione manoscritta si vedano le pp. 7-122.

²³ Martindale 1980, pp. 487-488.

²⁴ Hays 2003, pp. 163-164 e, ancora utile, Lapeyre 1929.

²⁵ Hays 2003, p. 189 e p. 210.

di consultazione, propongo qui una rapida panoramica dei contributi che segnano la storia del dibattito, a partire dalla metà dell'Ottocento, ma sottolineando marcatamente gli studi più recenti²⁶.

Tra i primi interventi, Lersch sostiene la diversa identità di “Fulgenzio vescovo” e “Fulgenzio grammatico” e ipotizza una collocazione spagnola per l'autore²⁷. Zink ritiene invece che Fulgenzio sia stato solo un *grammaticus*, un pubblico insegnante di Cartagine, e ne colloca il momento di massima attività sotto Hunerico, all'incirca tra il 480 e il 484²⁸. Müller sostiene l'idea di un Fulgenzio di origini spagnole e lo colloca intorno alla metà del V secolo²⁹. Reifferscheid, intervenendo con uno studio sul *De aetatibus mundi*, appoggia la tesi “separatista” e sostiene che Fulgenzio doveva essere più giovane del vescovo³⁰. Jungmann restringe il campo a un tentativo di datazione per la composizione delle *Mythologiae*, concludendo che il prologo dell'opera e le sue caratteristiche interne possono corrispondere solo alla prima fase del regno di Hilderico (523-530)³¹. Gasquy dichiara che, nonostante la contemporaneità dei due, si trattava di personalità distinte³². Helm tenta di dimostrare che Fabio Planciade e Fabio Claudio Gordiano coincidevano, avanzando l'ipotesi di due momenti distinti nella vita di un unico autore (scrittore di miti, nella giovinezza; scrittore dottrinale, nella maturità)³³. Riguardo poi alla collocazione cronologica, sulla base di una serie di confronti con Draconzio conclude che l'opera del Mitografo doveva essere stata prodotta sotto il regno di Guthamundo (484-496)³⁴. Skutsch sposa decisamente la tesi unitaria³⁵. Friebel sostiene, nella sua compilazione di tipo linguistico-grammaticale relativa

²⁶ Vale a dire Wolff-Dain 2013, pp. 9-10; Venuti 2015a, pp. 179-195; Manca 2015, pp. 199-204. Per un'introduzione generale alla storiografia riguardo al regno dei Vandali tra V e VI secolo, Mka-cher 2015. Studi approfonditi e specifici si devono in particolare a Modéran: tra i più recenti, Modéran 2002a, 2002b, 2003, 2014. Inoltre, Vössing 2014, pp. 118-139 sull'ultimo periodo del regno vandalico in Nord Africa; Vössing 2015, sulla produzione letteraria. Per una presentazione utile e di agevole consultazione, Francovich Onesti 2002.

²⁷ Lersch 1844 e 1846, p. 157 e vd. anche Klotz 1845.

²⁸ Zink 1867, p. 9 e p. 18.

²⁹ Müller 1867, p. 796.

³⁰ Reifferscheid 1868, p. 136.

³¹ Jungmann 1877, p. 577.

³² Gasquy 1887, p. 6 e p. 9.

³³ Helm 1897, p. 288.

³⁴ Helm 1899, pp. 115-126; citazione da p. 126.

³⁵ Skutsch 1910, col. 225.

alla lingua “fulgenziana”, che vescovo e Planciade coincidono, come ribadisce anche Helm³⁶. Tuttavia, recentemente il lavoro di Friebel è stato ripreso in esame da Hays, che ne ha messo in luce la debolezza³⁷. Contro l’identificazione si sono espressi anche Schanz-Hosius-Krüger³⁸. Polheim si limita a un’analisi stilistica condotta indifferentemente su tutte le opere, profane e teologiche, tramandate sotto il nome di *Fulgentius*³⁹. “Separatista” è Laistner: lo studioso si occupa della fortuna in età carolingia sia dei testi del Planciade, sia di quelli del vescovo e sottolinea come i compilatori e gli studiosi del IX secolo non sembrano aver mai identificato o confuso il vescovo con il mitografo⁴⁰. Lapeyre, che affronta la questione dal punto di vista della bibliografia legata al vescovo, prende posizione tra i “separatisti”, considerando impossibile attribuire al vescovo una produzione profana come quella del *corpus* del Mitografo⁴¹. Courcelle si esprime invece a favore dell’identificazione, proponendo un parallelo con il caso di Boezio⁴².

Più tardi Pennisi formula un’ipotesi che nel panorama della critica fulgenziana può a buon diritto dirsi rivoluzionaria. Dapprima egli interviene nella questione della controversa cronologia di Marziano Capella, indicando gli anni Trenta del IV secolo come *terminus post quem* per la citazione esplicita che Fulgenzio fa dal *De Nuptiis* (*Serm. ant.* 123, 4: *unde et Felix Capella in libro De Nuptiis Mercurii et Philologiae...*). Analizzando poi il *De aetatibus mundi*, sostiene che se Fulgenzio «con Valentiniano I chiude la sua rassegna delle *aetates*, e comunque il suo *cursus* particolare, la galleria degli *imperatores*, è perché non vi sono altre *aetates*, in particolare altri *imperatores* di cui trattare»⁴³. Infine conclude che la tesi dell’identità dei due Fulgenzi è «definitivamente da scartare». Secondo lo studioso, infatti, «un secolo e più di distanza [...] separa l’uno scrittore dall’altro»⁴⁴, dal momento che egli colloca Fulgenzio Planciade al massimo nella seconda metà del IV secolo⁴⁵. L’“ipotesi Pennisi”, pur aven-

³⁶ Friebel 1911, pp. V-XVIII; ma non concorda Bögel 1915b, p. 1002; Helm 1912, col. 1680.

³⁷ Hays 2003, p. 195 e p. 210; le sue argomentazioni sono anticipate da Bögel 1915a, p. 970 e Lapeyre 1929, p. 28.

³⁸ Schanz-Hosius-Krüger 1920, pp. 203-205.

³⁹ Polheim 1925, p. 287.

⁴⁰ Laistner 1928, p. 446.

⁴¹ Lapeyre 1929, p. 31.

⁴² Courcelle 1948, p. 206, n. 6; concorda Romano 1959, p. 47, n. 122.

⁴³ Pennisi 1963, p. 33.

⁴⁴ Pennisi 1963, p. 59.

⁴⁵ Pennisi 1963, p. 61; ma vd. anche Pennisi 1979, p. 167.

do avuto il merito di ridare vitalità a un'indagine che si andava via via cristallizzando intorno a un numero limitato di argomentazioni, non ha riscosso molto successo: l'unico ad accoglierla è stato Comerci⁴⁶. Langlois torna su posizioni tradizionali rilanciando l'idea dell'identità dei due Fulgenzi⁴⁷. Pizzani argomenta che «se la lingua e certa sprovveduta approssimazione culturale ci inducono a propendere, nella datazione del Planciade, per un'epoca assai più tarda del sec. IV d.C., proprio quest'ultima caratteristica ne rende estremamente problematica l'identificazione col dotto e culturalmente provveduto Vescovo di Ruspe»⁴⁸.

Whitbread si riferisce genericamente all'autore del *corpus* profano come a un *grammaticus* o *rhetor*⁴⁹. Agozzino affronta il testo della *Virgiliana continentia* da un punto di vista filosofico-esegetico e sembra tralasciare il problema dell'identità dell'autore⁵⁰. Bertini sostiene che «le operette di Fulgenzio Planciade sono da esaminare a parte rispetto alla produzione del Vescovo e sono forse da ritenere composte in età giovanile»⁵¹. Rauner-Hafner, nel contributo dedicato alla *Virgiliana continentia*, rileva una serie di elementi che a suo avviso fanno propendere per l'identificazione: in particolare, la sicura conoscenza del testo biblico da parte dell'autore delle opere profane e il suo evidente cristianesimo⁵². Qualche anno più tardi Bertini dichiara che il problema «è ancora lontano da una soluzione definitiva, perché le ragioni esposte pro e contro sono molte e tutte valide»⁵³. Shanzer, all'interno del suo tentativo di datare Marziano Capella, riprende l'argomento helmiano del confronto di Fulgenzio con Draconzio e della sua collocazione durante il regno di Guthamundo⁵⁴. Lamberton si rifà al giudizio "unitario" di Helm, facendo notare che le ragioni contro l'identificazione dei due personaggi affonderebbero le proprie radici in un consolidato pregiudizio contro gli allegoristi antichi⁵⁵. Così anche Relihan, che propende per la tesi "unitaria" e che ha il merito, condiviso tra gli altri da Baldwin, di sottolineare come sia necessario spostare l'inda-

⁴⁶ Comerci 1984, p. 41.

⁴⁷ Langlois 1964, p. 105.

⁴⁸ Pizzani 1968, p. 7, n. 1

⁴⁹ Whitbread 1971, p. 6.

⁵⁰ Agozzino 1972a, pp. 9-38.

⁵¹ Bertini 1974, p. 68.

⁵² Rauner-Hafner 1978, p. 8.

⁵³ Bertini 1985, p. 603.

⁵⁴ Shanzer 1986, p. 13.

⁵⁵ Lamberton 1986, p. 280, n. 180.

gine anche su aspetti diversi (in particolare letterari) dell'autore⁵⁶. Ma Irvine negli stessi anni nuovamente riporta a un'idea "separatista"⁵⁷. Ancora, Hays offre un'utile sintesi del problema, proponendo il confronto, sulla base quantitativa delle occorrenze, di alcuni aspetti stilistici dei due autori e concludendo che tutte le prove vanno nella direzione di una separazione delle due identità⁵⁸. Moreschini-Norelli confermano che a loro avviso «gli interessi che emergono dalle opere di Fulgenzio di Ruspe difficilmente possono essere posti in accordo con quelli del Fulgenzio neoplatonico, nonostante fossero entrambi cristiani» e credono «che sia opportuno mantenere distinte le due personalità»⁵⁹. Vössing, nella sua rassegna "geografica" sulla cultura e formazione attive nelle città nordafricane, si sofferma quasi esclusivamente sul vescovo, ma sulla questione prende una posizione decisamente "separatista" a favore di due Fulgenzii contemporanei e attivi sotto la dominazione vandalica⁶⁰. Non si schiera Rosa, che si limita a una brevissima scheda introduttiva di inquadramento generale⁶¹. Manca dichiara cautamente che «i due partiti sono piuttosto equilibrati»⁶², ma prende poi una posizione più precisa, ritenendo «la tesi unitaria poco probabile»⁶³. Nel 2003 Hays aggiunge un elemento che sembra un indizio importante a favore della "causa separatista", vale a dire il recupero del confronto⁶⁴ tra il verso di Corippo *Ioh. 8, 279 tunc Phoebus disiunxit equos, tunc Cynthia iunxit* e il verso di Fulg. *myth. 13, 9 iam Phoebus disiungit equos, iam Cynthia iungit*. Tale confronto porta a ipotizzare un'imitazione del verso di Corippo da parte di Fulgenzio e dunque una sua collocazione non prima della seconda metà del VI secolo, ben lontano dalle date del vescovo⁶⁵. In seguito lo studioso fissa in avanti la cronologia dell'autore: egli sarebbe stato attivo dopo il 550 ed entro il 642⁶⁶. D'altra parte, invece, Isola è uno dei più autorevoli sostenitori della tesi "unitaria": a partire dall'analisi di alcuni specifici punti della *Vita*

⁵⁶ Relihan 1986, p. 537, n. 4; Baldwin 1988, p. 39; Relihan 1993, p. 152.

⁵⁷ Irvine 1994, p. 155; allo stesso modo Chance 1994, p. 97.

⁵⁸ Hays 1996, pp. 279-291; 333-340.

⁵⁹ Moreschini-Norelli 1996, p. 657.

⁶⁰ Vössing 1997, p. 181.

⁶¹ Rosa 1997, pp. 35-39.

⁶² Manca 2002b, p. 328, n. 56.

⁶³ Manca 2003a, p. 41.

⁶⁴ Già segnalato in *ThLL Onom.* 2, 1913 [Reisch], s.v. *Cynthia*, col. 793.17-18, ma "riattivato", come termine di confronto per *myth. 13, 9*, da Hays 1998, p. 130 e riutilizzato appunto da Hays 2003.

⁶⁵ Hays 2003, p. 243.

⁶⁶ Hays 2004, p. 102. Ma vd. anche il commento di Riedlberger 2010, p. 280 al verso di Corippo.

Fulgentii, la biografia del vescovo, lo studioso riprende quella che era l'idea di fondo di Helm 1899. In particolare, lo studioso sottolinea «la *scientia notissima* di Fulgenzio [vescovo]: una connotazione importantissima» che si riferirebbe alla formazione e produzione letteraria “profana”, precedente alla conversione monastica: «le opere letterarie cui Fulgenzio in quel tempo [*scil.* al momento della conversione] doveva il suo successo altro non erano che gli scritti di contenuto storico, mitologico e lessicale che al momento di entrare nel monastero il giovane Fulgenzio si era lasciato alle spalle con tutta la sua vita secolare»⁶⁷. Tuttavia, i più recenti e autorevoli contributi sposano di nuovo, in modo convincente, la tesi separatista: è il caso ancora di Vössing, che sottolinea come il futuro vescovo entrò in monastero ad un'età così precoce che sarebbe stato semplicemente impossibile avere una produzione “giovanile”⁶⁸; a sua volta Wolff ribadisce che Fulgenzio di Ruspe e Fulgenzio Planciade sono due personalità distinte, forse parenti; per il mitografo egli propone una cronologia che abbraccia la seconda metà del V secolo e il primo terzo del VI⁶⁹.

Come si vede, si tratta di una questione intricata, dove, tanto più in caso di “separazione” dei due Fulgenzii, subentra il problema della collocazione cronologica del Mitografo. Per quanto riguarda specificamente il prologo e gli indizi (o presunti tali) che da esso sono stati ricavati a sostegno o meno delle singole ipotesi, essi si trovano in buona maggioranza, come prevedibile, nella sezione che qui verrà definita “storico-narrativa”, ma non mancano alcuni elementi chiamati in causa anche da sezioni diverse del testo. Vediamone i principali.

Una delle lezioni più tormentate, sia da un punto di vista filologico, sia dal punto di vista del possibile contributo storico-prosopografico (le due cose spesso vanno insieme) è ‘*galagetici*’ di *myth.* 4, 15: a questo vocabolo si è guardato come a uno degli elementi “interni” utili per dare una collocazione cronologica all'autore. Per un'analisi delle varianti nei codici e per il dettaglio delle diverse proposte, rimando agli apparati e al commento *ad locum*. Mi limito qui ad anticipare come nessuna delle letture avanzate risolva la questione, motivo per il quale si è scelto di porre il termine tra *cruces*; e però, tra le ipotesi

⁶⁷ Isola 2004, p. 111 e p. 114.

⁶⁸ Vössing 2006, p. 525.

⁶⁹ Wolff 2009, p. 14.

interpretative correnti – quella “politico-militare” e quella “sociale-metaforica” (in un contesto che rimanda ad ‘assalti’, *impetus*, dai quali l’autore starebbe fuggendo) – la mia preferenza va a quest’ultima. Ciò sulla base dell’analisi dell’intero brano, che, come del resto tutto il prologo, mostra una connotazione retorica più che reale, confermata anche dal confronto con altri testi. Su questo aspetto insisterò anche per i casi successivi, dal momento che la topicità rilevata nei brani iniziali persiste e anzi aumenta mano a mano che il testo procede. In questo senso, l’importanza attribuita dalla critica ai *galagetici* (o a ciò che si nasconde dietro questo vocabolo, frutto di un pasticcio antico) è da ridimensionare e da reinserire all’interno di una visione complessiva del passo: va ad esempio rilevato che il vocabolo *iurgium* (appena prima: *myth.* 4, 15) nelle sue sei occorrenze all’interno dell’intero *corpus*⁷⁰, è usato sempre «nel suo comune significato», non militare, di ‘litigio’⁷¹; bisogna poi valorizzare il parallelo, solo brevemente accennato da Skutsch⁷², tra il luogo in esame e Firm. *math.* 4, *proem.* 1-3⁷³.

⁷⁰ Manca 2003b, II, p. 356, s.v.

⁷¹ Pennisi 1963, p. 36; *ThLL* 7, 2, 1970 [Baer], s.v. *iurgium*.

⁷² Skutsch 1910, col. 217.33-35.

⁷³ E in particolare §3: *In otio itaque constitutus et forensium certaminum depugnationibus liberatus, exutus etiam quodammodo invidiae laqueis improbis ac perfidis hominibus crassa invidia et rapiendi, immo potius latrocinandi potestate permissa hos ad te, Lolliane, solutus omni sollicitudinis cura libros scripsi, ut a terrena quodammodo conversatione sepositus ex qualicumque parte ad purganda animi vitia, quae ex pravorum hominum conversatione contraxeram, caelestibus me ac divinis disputationibus applicarem.* Pennisi aggiunge inoltre un rimando a Marziano Capella 9, 999, in cui si ritrovano elementi presenti nelle *Mythologiae* e nel brano di Firmico. Lo studioso sostiene che Capella sia la fonte e dell’uno e dell’altro. In ogni caso – che ci sia un’ispirazione diretta al proemio di Firmico, o che ci sia un’intermediazione di Marziano –, quello che conta sottolineare è lo schema retorico ricorrente, un modulo cioè di fatto avulso da una precisa realtà storica, ma rispondente a una griglia composta da precisi *topoi* letterari. Il tono dell’intero proemio di Firmico, che in prima persona si rivolge a Lolliano per dedicargli il suo libro *in otio itaque constitutus [...]* *solutus omni sollicitudinis cura*, restituisce un’atmosfera molto simile a quella fulgenziana. Ma gli esempi si moltiplicano, anche guardando più indietro: si pensi ad esempio alla dedica di Marziale a Prisco nel XII libro dei suoi epigrammi: *Scio me patrocinium debere contumacissimae trienni desidia; quo absolvenda non esset inter illas quoque urbanas occupationes, quibus facilius consequimur, ut molesti potius, quam ut officiosi esse videamur; nedum in hac provinciali solitudine, ubi nisi etiam intemperanter studemus, et sine solacio et sine excusatione secessimus. Accipe ergo rationem. In qua hoc maximum et primum est, quod civitatis aures, quibus adsueveram, quaero et videor mihi in alieno foro litigare; si quid est enim, quod in libellis meis placeat, dictavit auditor [...]. Ne quid tamen et advenienti tibi ab urbe et exigenti negarem — cui non refero gratiam, si tantum ea praesto quae*

Il vocabolo che ha dato origine alla lezione ‘*galagetici*’ non indicherebbe quindi un’entità etnica ostile ai cui attacchi militari l’autore è riuscito a sfuggire, bensì le accese dispute del foro cittadino, dove gli assalti sono tutti metaforici, anche se non meno violenti. Tuttavia, è evidente che le *cruces* che si propongono sono di fatto una resa di fronte alla lezione corrotta, ed è ugualmente evidente che, come sottolinea Massimo Manca, «le match n’est pas encore terminé, et peut-être les nouveaux instruments électroniques pourront-ils ajouter quelque nouvelle tessère à cette mosaïque fragmentaire»⁷⁴.

Altro grande protagonista tra le argomentazioni nella *vexata quaestio* fulgenziana è il *dominus* che appare, portatore di salvezza e di luce, a *myth.* 5, 14 (*tandem domini regis felicitas adventantis velut solis crepusculum mundo tenebris dehiscentibus pavores abstersit*). Individuarne l’identità, o almeno qualche connotazione storica, permetterebbe di fissarne le coordinate cronologiche e geografiche⁷⁵. In aderenza al testo, occorre però ammettere anche in questo caso che la figura del personaggio sembra mantenuta indefinita di proposito e che il resto del periodo rinvia ancora a una dimensione retorica piuttosto che a un possibile scenario reale: nonostante l’impegno della critica intorno a questa promettente figura, a prevalere sono le forme convenzionali dell’espressione e la loro rispondenza a modelli espressivi prestabiliti⁷⁶.

Leggermente più utile è l’apporto fornito dal *dominus* dedicatario delle *Mythologiae*, per il quale Fulgenzio dichiara di essere solito com-

possum —, imperavi mihi, quod indulgere consueveram, et studui paucissimis diebus, ut familiarissimas mihi aures tuas exciperem adventoria sua. Tu velim ista, quae tantum apud te non periclitantur, diligenter aestimare et excutere non graveris; et, quod tibi difficillimum est, de nugis nostris iudices nitore seposito, ne Romam, si ita decreveris, non Hispaniensem librum mittamus, sed Hispanum.

⁷⁴ Manca 2015, p. 201.

⁷⁵ Venuti 2015a, p. 185, n. 18. Nel corso del tempo si sono susseguite varie ipotesi di identificazione: Hunerico, re dei Vandali d’Africa dal 477 al 484 (Zink 1867, p. 8); o Hilderico, 523-530 (Reifferscheid 1868, p. 136; Jungmann 1871, p. 54; ancora, Jungmann 1877, pp. 571-575 e in seguito Gasquy 1887, p. 8); ovvero Guthamundo, 484-496 (Helm 1899, pp. 124-125; Shanzer 1986, p. 13); o Thrasamundo, 496-523 (Wolff-Dain 2013, p. 137, n. 19); o addirittura Valentiniano I, imperatore d’Occidente dal 364 al 375 (Pennisi 1963, pp. 42 e 60). Hays 2003 pensa a Giustiniano, spostando le date di Fulgenzio in avanti sulla scorta del confronto, da lui sostenuto nel senso di un’imitazione da parte di Fulgenzio, con il verso di Corippo *Ioh.* 8, 279 (p. 244) come si accennava *supra*. Sul piano del tutto diverso dell’interpretazione religiosa, è stato ipotizzato che l’espressione indicasse Cristo (Relihan 1986, p. 541).

⁷⁶ Hays 2002a, p. 31 e 2004, p. 122. Si veda anche l’intervento di Manca 2015, pp. 201-202.

porre *cachinnantes nugae* e a cui è indirizzata l'interpretazione dei miti pagani. Dalle già menzionate *inscriptiones* e *subscriptiones* dei manoscritti, questo *dominus* riceve infatti una seppur sfocata identità: si tratta di un *Catus* (in alcuni testimoni, *Cantia*), *presbyter Carthaginis*; un nome che rimanda al contesto culturale nordafricano, al quale Fulgenzio si può dire strettamente legato sulla base di confronti e consonanze testuali – di cui si darà conto come forse l'unico dato veramente oggettivo che possediamo – con la tradizione di autori di quest'area, da Apuleio ad Agostino, da Nonio a Orosio, da Marziano fino a Draconzio e ai letterati della *Anthologia latina*⁷⁷. Sappiamo peraltro che nelle grandi città della regione, Vandali e Romano-africani frequentano le stesse scuole, attive in piena continuità con una tradizione di maestri illustri, alla cui cerchia Fulgenzio poteva appartenere⁷⁸: come può cogliersi attraverso una serie di paralleli che mostrano vicinanze di tipo lessicale, tematico, di riflessione metaletteraria⁷⁹, il nostro autore, che si rivolge didatticamente al suo pubblico per condurlo verso la verità morale nascosta sotto i miti pagani, sembra attingere allo stesso serbatoio culturale del più raffinato Lussorio e dei suoi *sodales*, vale a dire Cartagine negli anni a cavallo tra la fine del regno vandalico e gli inizi della dominazione bizantina.

2. *Il prologo delle Mythologiae: il testo e la sua struttura*

Sin da una prima scorsa al periodo iniziale del prologo, dove un faticoso accumulo di subordinate lascia quasi senza fiato, emerge il tipo

⁷⁷ Si veda ancora il contributo su “Fulgenzio l'Africano” di Manca 2015, pp. 204-210. Ritengo da scartare le ipotesi che propongono di considerare l'indicazione di Cartagine nelle *inscriptiones* dei manoscritti come riferita a *Nova Carthago* e di situare quindi la composizione dell'opera in area spagnola.

⁷⁸ Courcelle 1948, p. 206; Riché 1953 (1996); Courtois 1955, p. 222, n. 5: vd. a questo proposito, a titolo d'esempio, Drac. *Romul.* 1, 12-14: *sancte pater, o magister, taliter canendus es, / qui fugatas Africanae reddis urbi litteras, / barbaris qui Romulidas iungis auditorio.*

⁷⁹ Venuti 2015a, pp. 186-195: per quest'ultima in particolare la consonanza è con *AL* 340-342 R², tre epigrammi di Lussorio, che condividono con il prologo fulgenziano temi e clima culturale; con la cosiddetta *praefatio* glossematica di *AL* 19 R², dove numerosi sono gli aspetti comuni, sia lessicali, sia “programmatici”; o ancora con *AL* 286 R², la prefazione agli enigmi di Sinfosio. Si veda *infra* per ulteriori approfondimenti.

di “ingaggio” che l’autore richiede al proprio lettore: la spiegazione filosofica delle favole che verrà offerta nel corso dell’opera ha una porta di accesso impegnativa, come impegnativo è il compito che Fulgenzio si assume nel manifestare la verità nascosta sotto il velame dei miti pagani. Si tratta dunque di un prologo che certamente dichiara, come è normale, le proprie intenzioni e finalità, ma insieme vuole selezionare, attraverso il codice che propone, il proprio pubblico: un pubblico che deve conoscere i miti antichi ed essere in grado di seguire il cammino verso il loro superamento attraverso un linguaggio talvolta oscuro e fortemente allusivo, a tratti misteriosofico, che trova riscontro nella struttura stessa del testo, caratterizzata da una complessa articolazione interna e da una precisa autonomia rispetto alle *fabulae* che verranno poi esposte *secundum philosophiam*⁸⁰.

Nell’edizione *teubneriana* il prologo è inglobato nel testo come parte integrante del primo dei tre libri in cui è suddivisa l’opera⁸¹ e si trova quindi a svolgere il doppio compito di prefazione generale e di introduzione al libro iniziale; i rimanenti due libri di *fabulae* sono invece preceduti ciascuno da un proprio piccolo prologo, di dimensioni e respiro alquanto ridotti rispetto al principale⁸². Data la situazione qui

⁸⁰ Il prologo costituisce un vero e proprio sotto-testo all’interno delle *Mythologiae*, occupando, in termini di consistenza, circa un quinto dell’intero; si vedano Venuti 2010a e, per analogia, Manca 2002b, a proposito del prologo di *De aetatibus mundi*: «esso appare come una sorta di corpo estraneo rispetto alla cifra stilistica dell’intera opera, se valutato *iuxta propria principia*» (p. 319). Riguardo alla struttura generale, rinvio al recente studio di Amarante 2017, che propone un’analisi complessiva dell’“architettura” delle *Mythologiae*, fornendone una lettura unitaria, avanzando ipotesi sull’organizzazione “orizzontale” della materia e interessanti proposte critiche riguardo ai *tituli* delle *fabulae*.

⁸¹ Cosa che non sempre accade invece nei manoscritti: ad esempio nel codice di Kassel (2° Ms. Theol. 49), nel Reg. lat. 1462 della BAV e nel Gud. lat. 331 conservato a Wolfenbüttel, dove il prologo non è segnalato specificamente e il testo, dopo l’indice delle *fabulae*, ha inizio sotto il titolo di *Incipit liber primus*. Diversamente succede invece ad esempio nell’Ambrosiano (T 121 sup.), codice che comincia con queste parole, senza alcuna introduzione: *Fabii Planciadis Fulgentii prologus sive prohemium mythologiarum incipit*. Sempre a titolo d’esempio, nel manoscritto di Treviri (Sem. Bibl. 100) o nell’Angelicano (1515), invece, l’indicazione *Incipit prologus* si trova solo dopo l’indice con i *capitula* delle *fabulae* mitologiche. Omette qualsiasi indicazione il Gud. lat. 333 di Wolfenbüttel. Per descrizione e riferimenti relativi ai manoscritti qui citati, vd. *infra*, il capitolo relativo alla tradizione del testo.

⁸² Vi si trova il *topos* di dedica al *dominus* ma non gli altri elementi caratterizzanti la complessa struttura narrativa e metaletteraria del prologo al primo libro: *myth.* 35, 9-23; 58, 15-23 (Venuti 2015a, pp. 180-182).

delineata, per renderne intellegibile lo sviluppo interno appare utile individuare alcune parti principali del nostro testo, suddivisibili a loro volta in sezioni, corrispondenti a snodi concettuali o narrativi.

Prima parte

- Prima sezione (myth. 3, 2-4, 7): è l'*incipit* vero e proprio, dove compaiono alcuni motivi topici delle parti proemiali: la giustificazione delle finalità dell'opera, l'invocazione diretta a un destinatario privilegiato, una sorta di auto-presentazione dell'autore e, soprattutto, il quadro della materia che verrà trattata, con i suoi modelli e anti-modelli, degli intenti e dei toni alla base della composizione.

- Seconda sezione (myth. 4, 7-6, 6): si apre qui una parte che potrebbe definirsi "storico-narrativa", dove l'autore racconta al proprio destinatario le condizioni difficili in cui la città e la gente si sono trovate nel passato recente; la fine di tali problemi ha permesso la ripresa della vita e delle attività.

- Terza sezione (myth. 6, 6-8, 5): la focalizzazione si sposta da una dimensione pubblica alla soggettività dell'autore. Si può classificare questa parte come racconto "intimo", a conclusione del quale, entro un ambiente di tipo bucolico, trova spazio il primo dei due componenti in versi del prologo: un'invocazione dell'autore alle Muse, perché siano propiziatrici dell'opera che sta per cominciare.

Seconda parte

- Quarta sezione (myth. 8, 6-13, 5): effetto immediato dell'epiclesi è l'epifania di Calliope. La sezione è piuttosto articolata: l'autore, come personaggio-Fulgenzio, intesse con la Musa un fitto dialogo. Dopo un'introduzione (4.a), comincia il discorso diretto di Calliope, che narra le vicende della sua vita attraverso gli spostamenti nello spazio e nel tempo (4.b). L'autore la accoglie nella propria dimora e ne riceve un'investitura poetica (4.c), precisando però che il contenuto della propria opera sarà lontano dai miti per narrare i quali Calliope è soli-

tamente chiamata in causa; piuttosto, produrrà un disvelamento della verità che la letteratura mitologica nasconde (4.d). Nell'ultimo brano la Musa, compresa l'altezza dei fini cui aspira il suo iniziato, dichiara la necessità di richiamare almeno altre tre guide per l'impresa: Filosofia, Urania e, in aggiunta, Satira (4.e).

Terza parte

- Quinta sezione (myth. 13, 6-15, 10): un altro inserto poetico che sviluppa un'ampia perifrasi astrologica in versi marca, con l'ambientazione notturna, un forte stacco. Calliope irrompe bruscamente nella stanza dell'autore accompagnata dalle guide promesse: nell'ordine, Satira, Urania e Filosofia, e fa il suo ultimo discorso. Fulgenzio è pronto al suo nobile compito, nell'adempiere il quale potrà toccare i vertici del sapere.

- Sesta sezione (myth. 15, 10-15, 19): l'investitura di Calliope conclude il prologo con una sorta di "cerniera", attraverso la quale Filosofia prende la parola per spiegare le *fabulae* delle *Mythologiae* a partire da quella sull'origine dell'idolatria (*Vnde idolum*).

Come si vede, Fulgenzio crea una concatenazione di scene, tra loro molto differenti, lungo una riconoscibile linea di sviluppo che attraversa soluzioni retoriche e strutturali diverse: a un primo momento che presenta tutti gli elementi tipici delle fasi proemiali segue, senza soluzione di continuità e innescata dalla semplice contrapposizione dei pronomi *me/te* (*me interim discedentem a te domine, myth. 4, 7*), una lunga scena narrativa. Il passaggio alla sezione successiva si configura come una sorta di ripiegamento intimo, presupposto per il canto e per l'attività intellettuale; il *topos* del *locus amoenus* (*ad hoc opus allexerat et laboris tam subita requies melos quoddam carminis expectabat, myth. 7, 2-4*) crea il contesto necessario per il primo componimento in versi, in tetrametri trocaici: l'invocazione alle Muse (*Thespiades, Hippocrene quas spumanti gurgite, myth. 7, 5-8, 5*). A partire da qui si apre uno spazio letterario nuovo, dove il nucleo centrale del testo si svolge come una rappresentazione teatrale-allegorica, scandita da precise didascalie e da inserti di vario genere: l'apparizione di Calliope,

con il racconto della sua storia passata, attraverso una sorta di *flash-back* (*Vna – inquit – sum e virginali Heliconiadum curia, Iovis albo conscripta, quam olim Athenaeam civem Romanus ordo colendam exceperat...*, *myth.* 8, 22-9, 17); la risposta di Fulgenzio, che assume la forma di un centone virgiliano-terenziano (*Non ita est – inquam – ut ‘audieras, sed fama fuit’...*, *myth.* 9, 24-10, 5); l'*escamotage* di una prima fuorviante investitura poetica da parte della Musa (*Eia, – inquit – Fabi, Anacreonticis iam dudum novus mystes initiatus es sacris...*, *myth.* 10, 11-10, 19), che offre il destro per la lunga dichiarazione di intenti di Fulgenzio (*Index te libelli fefellit...*, *myth.* 10, 19-11, 18) e l'introito *in absentia*, grazie a una prolessi narrativa, dei tre personaggi-chiave dell'ultima parte: Satira, Urania, Filosofia (*Ergo erunt nobis...*, *myth.* 12, 9). Dopo questa serie, con la quale si amplia notevolmente l'orizzonte d'attesa del lettore e si crea una certa *suspense*, si opera la brusca interruzione strutturale costituita dal secondo componimento in versi, undici esametri che sono scoperta parodia delle descrizioni astrologiche dell'epica e in qualche misura introducono quella che sarà la *satira* fulgenziana (*Solverat ignivomos mundi regione peracta/ quadrupedes...*, *myth.* 13, 6-16). Il passaggio apre infatti un nuovo orizzonte di lettura – con il richiamo diretto ai modelli di Seneca, Ausonio, e soprattutto Marziano Capella – dove vengono sfruttati l'elemento topico del sogno (*Nox erat...*, *myth.* 13, 17) e quello della sfilata allegorica; a incedere per prima non può essere che Satira (*Hanc praeibat florali lasciviens virguncula petulantia...*, *myth.* 14, 1-14, 20). Infine, punto cui tende l'intero prologo, avviene la definitiva investitura filosofica di Fulgenzio – *novus Plato* – da parte di Calliope (*His te, – inquit – Fulgenti, tutricibus spondideram largitum iri...*, *myth.* 14, 21); con ciò si chiude il testo e prende avvio il primo libro delle *Mythologiae*, introdotto da Filosofia, che ha ormai preso la parola.

3. La messa in scena e il sistema dei personaggi

I due componimenti in versi presenti nel testo, da cui è sorta un'ampia discussione riguardo al genere letterario al quale ascrivere questo prologo, espletano la precisa funzione di pilastri architettonici che in-

dividuano tre macrostrutture, quasi tre atti di un “dramma allegorico” al cui interno sono distribuiti e agiscono i diversi personaggi in scena. La prima parte, più generale e descrittiva, vede l’emergere di una delle figure-chiave, vale a dire Fulgenzio stesso: *Fabius*, l’unico ad attraversare con la sua presenza, seppure in contesti che variano, tutte le sezioni del prologo; all’inizio semplice voce che si rivolge a un destinatario, poi, protagonista sulla scena e ben distinto dall’autore. Accanto a lui, due personaggi che compaiono *in absentia*, i due *domini* senza nome che abbiamo già incontrato.

Da una parte il destinatario, al quale Fulgenzio si indirizza nell’*incipit* avvertendolo riguardo all’opera che sta per scrivere; non le *nugae* che di solito gli propina, ma il lavoro di un interprete di *vanitates*. «Fulgenzio si presenta come al servizio di un committente, un *dominus* che gli ha imposto il *praeceptum* di comporre una serie di opere»⁸³. Il suo nome non compare mai nel testo ma, come si diceva, viene da qualcuno ipotizzato a partire dalle *subscriptions* dei codici⁸⁴. Dall’altra il secondo *dominus*, che compare nella successiva sezione e sulla cui possibile identificazione prosopografica si basa gran parte della sua importanza: costretto a ritirarsi in campagna, Fulgenzio descrive un popolo in difficoltà, invasioni, miserie, guerre; solo l’arrivo di un *dominus rex* vincitore sulle tenebre riporterà la *felicitas*. Nell’economia del testo questa figura non conosce alcuno sviluppo e la sua epifania coincide con l’accento al bagliore di luce da lui portato, che *velut solis crepusculum mundo tenebris dehiscentibus pavores abstersit* (*myth.* 5, 15-16), permettendo alla gente comune di tornare alla vita. Qui l’attenzione della critica, all’interno della “questione fulgenziana”, è stata massima e forse perfino eccessiva.

Dopo l’invocazione in versi che apre il secondo atto fa la sua comparsa la protagonista femminile, Calliope. Il dialogo tra Fulgenzio-per-

⁸³ Manca 2002b, p. 320 e continua: «si tratta indubbiamente del *Leitmotiv* per eccellenza degli *incipit* fulgenziani, che contengono tutti la parola *dominus*, per lo più al vocativo. Nella *Virgiliana continentia* l’apostrofe si trova anche in forma di *explicit*, quasi una *Ringkomposition*, mentre nelle altre opere il finale è di solito brusco, e il *dominus* “dimenticato” nel corso dell’opera». Per quanto riguarda le *Mythologiae*, questo “signore” non viene in effetti del tutto dimenticato perché sull’invocazione si sviluppano anche gli altri due prologhi (*myth.* 35, 9-23; 58, 15-23).

⁸⁴ Venuti 2015a, pp. 179-186 e vd. *supra*.

sonaggio e la Musa, che si presenta in aspetto dimesso (*gravido...pectore, crine neglecto...*, *myth.* 8, 12-14), si svolge in momenti distinti, segnati dal succedersi delle didascalie e dall'alternarsi delle due voci⁸⁵. Un dialogo che troverà peraltro una parziale corrispondenza nel discorso tra Fulgenzio e la personificazione di Virgilio che sta alla base del procedere esegetico della *Virgiliana continentia*: l'opera che, come si è visto, tra quelle del *corpus* fulgenziano è la più vicina alle *Mythologiae*⁸⁶.

In questo scambio iniziale Fulgenzio, che pure aveva parlato per primo, resta in secondo piano e lascia alla Musa la scena. Lessico e concetti delle parole di Calliope si caratterizzano in modo preciso, per la loro connotazione tecnica (ad esempio nell'*excursus* storico sulla poesia/letteratura come *ars*) e insieme la patina ironica – che peraltro permeano il testo nel suo complesso. Ancora un elemento importante è dato dalla fisicità (un collo sfiorato, una mano battuta sulla coscia) su cui si insiste nel descrivere l'interrelazione tra i due personaggi⁸⁷: si tratta di elementi che contribuiscono a generare una vaga atmosfera di complicità, dove la vicinanza tra la Musa e Fulgenzio fa sì che Calliope venga presentata come un'interlocutrice reale, dotata di una sua concretezza, che calca plasticamente la scena e con la quale l'autore entra in confidenza ribaltando i rapporti di forza iniziali e ponendosi in una posizione predominante, quasi che la Musa sia una proiezione del lettore stesso e in generale di un pubblico da educare⁸⁸. D'altra parte, la tensione "erotica" è parte integrante del tessuto lessicale del prologo, e troverà la sua massima espressione poco dopo, quando si tratterà del dominio di Satira, *lasciviens amica* che Calliope propone di evocare insieme alle *adiutrices* più "istituzionali", Urania e Filosofia.

⁸⁵ *Myth.* 8, 22; 9, 19; 9, 24; 10, 11; 10, 19; 11, 18; 11, 21; 12, 3; 12, 20; le formule di passaggio da un personaggio all'altro sono: *tum illa, tum ego, cui ego, ad haec illa*.

⁸⁶ Per il rapporto prosopopea/allegoria, per la teoria relativa alla figura retorica della personificazione e per le sue diverse possibili classificazioni, Paxson 1994, pp. 11-29 e pp. 35-62.

⁸⁷ *Myth.* 10, 9-10; 12, 21; 13, 16-17.

⁸⁸ Nel botta e risposta tra Calliope e Fulgenzio sono evidenti il procedere "maieutico" e l'impostazione che ricalca il dialogo filosofico con finalità didascaliche, qui arricchiti dal meccanismo della personificazione allegorica (Paxson 1994 su Fulg. *Virg. cont.* 86, 7: «the contrast between allegorical *magister* and the narratorial *homo acidiosus* stands as a traditional aspect of medieval personification fabulation», p. 100; vd. anche Coffin 1921, p. 34). In questo caso è Fulgenzio a svolgere il ruolo di *auctoritas*.

E proprio intorno alla figura di Satira si accende la discussione più viva del prologo, durante la quale riemerge l'ironia: le parole di Fulgenzio in risposta a Calliope sono scherzose e offrono lo spunto per una riflessione metaletteraria. L'*altercatio* è intessuta di rinvii ad *exempla* del repertorio satirico, conditi in questo caso dal *topos* tradizionale della misoginia: Satira, unica delle tre guide su cui per ora ci si sofferma, è presentata come una concubina allettatrice (certamente giovane, bella e spiritosa), opposta alla *zelotypa* moglie di Fulgenzio (presumibilmente vecchia, brutta e noiosa). Introdotta *en passant* come il *dominus rex*, quest'ultima è un altro personaggio che ha sfidato la critica sempre a caccia di indizi storico-biografici, ma che si inserisce pienamente nel tessuto allegorico di tutto il testo: la moglie che è gelosa di Satira sarà da intendersi come personificazione di Grammatica o di Retorica, vale a dire la disciplina "seria" coltivata quotidianamente da Fulgenzio⁸⁹. E infatti la forza di Satira sta nel suo *lasciviens* allettamento, vitale impulso legato al genere che essa rappresenta, l'unico in grado di tenere testa alla verbosità delle *matronae*, laddove fallisce l'uomo più colto e agguerrito, e persino l'esperto professionista delle arti del dire: il grammatico, il retore o l'avvocato⁹⁰.

Termina così la seconda parte, la scena si chiude bruscamente e con l'arrivo della notte cala il sipario sull'ultima battuta di Calliope: gli esametri scandiscono l'inizio del terzo atto⁹¹. L'ambientazione è drasticamente cambiata, da uno spazio esterno, seppure indistinto, si è passati a un interno, secondo un adattamento costante della scenografia allo svol-

⁸⁹ Il passo in questione si trova a *myth.* 12, 16 dove l'autore chiama in causa un *coniugium*. Questo punto è stato ampiamente analizzato poiché la possibilità di definire meglio un'eventuale moglie reale dell'autore costituirebbe un argomento a favore o a sfavore dell'identificazione dei due presunti Fulgenzii. In particolare, si vedano Relihan 1993, p. 280, n. 47; Hays 1996, pp. 274-275; Venuti 2015a, pp. 192-193 e ulteriori riflessioni e argomentazioni *infra*, nel commento *ad loc.*

⁹⁰ *Myth.* 12, 13-20. Vd. Venuti 2015a, p. 192 e Venuti 2015b, p. 310. Secondo Wolff-Dain 2013, p. 142, n. 53 nella prima menzione (*myth.* 10, 14, dove compare l'aggettivo *nostra*), si tratterebbe di attestazione generica e non ancora di riferimento a Satira-personaggio. Cosa che forse intendeva anche Ed. Helm 1898, nello stampare *satyra* senza la maiuscola iniziale (mentre Wolff accetta *Satyra*: vd. *infra*).

⁹¹ Per la mia proposta di suddivisione strutturale concordo maggiormente con Pabst 1994, p. 142, contro Schanz-Hosius-Krüger 1920, p. 197 per cui i versi fulgenziani fungevano da conclusione della prima parte. Questi esametri decretano l'inizio dell'opera vera e propria, la satira fulgenziana che spiegherà *secundum Philosophiam* i miti pagani.

gersi della “storia”: dapprima la contrapposizione, anche psicologica, tra città e campagna, poi la desolazione e l’ostilità della natura fino all’avvento del *dominus rex* che permette la riconquista degli spazi aperti; infine il *locus amoenus* e l’apparizione della Musa. Ora Fulgenzio è nella sua camera da letto, reclinato e scomposto *insanus vates* che delira nel dormiveglia, pronunciando versi senza senso: questa rappresentazione sembra creare un gioco di specchi e gettare una luce onirica retrospettiva anche sulla prima parte, quasi che tutto il racconto fosse finora quello di un sogno. Il brusco irrompere di Calliope lo ridesta e lo richiama ai suoi doveri; insieme a lei le *adiutrices* promesse. La Musa è tornata in forze a spronare il suo *tirunculus*: non più una *agrestis hospita*, figura diminuita ancora ignara del motivo per il quale è stata invocata⁹², bensì una *nota maior imago*, epifania “arcangelica” che desta Fulgenzio con il bagliore che emana (*erat enim ultra solitum eminens mortalitatis aspectum; myth.* 13, 24-25). Siamo al punto cruciale, «von der Mythenerzählung zum *magnificum opus* der Mythendeutung»⁹³.

La prima a incedere è Satira, primaverile sboccio di vivacità e giovinezza, *virguncula* spudorata e arguta, latrice di brio e conforto all’impegno dell’autore; dietro di lei, ai lati di Calliope, arrivano Urania e Filosofia, le *mysticae artes* necessarie all’argomentazione, che incedono con maestosa lentezza, l’una fissa nella contemplazione dei sistemi celesti, l’altra impegnata in complesse riflessioni. Entrambe appaiono come discipline in qualche misura da rinnovare, o almeno da integrare, se è vero che Urania, a furia di guardare verso l’alto, finisce per inciampare nello stipite della porta e perdere il contatto con il senso delle cose, mentre la veneranda Filosofia svela il suo pesante carico di pensieri tramite la ruga in mezzo alle sopracciglia aggrottate. Nessuna delle tre donne prenderà la parola con Fulgenzio: si limiteranno a sfilargli davanti. Solo alla fine, introducendo la prima *fabula*, Filosofia comincerà la propria spiegazione facendosi garante per il lettore dei contenuti delle *Mythologiae*. Siamo alla fine⁹⁴, sono state esaurite le dichiarazioni programmatiche e

⁹² *Myth.* 8, 10-16; cfr. Mart. Cap. 9, 998 *haec quippe loquax.../ disciplinas cyclicas/ garrire agrestis cruda finxit plasmate* (per cui *ThLL* I, 1903 [Bannier], s.v. *agrestis*, col. 1419.75 e Cristante 1978, pp. 697-698).

⁹³ Pabst 1994, p. 144.

⁹⁴ Pabst 1994, p. 146: «hiermit enden di amüsanten Elemente der *fabula*».

invocati i personaggi necessari: la scena è completa. Calliope prende la parola un'ultima volta, il suo tono si è fatto solenne come segnala la magniloquente didascalia *provinciam Loquacitatis ingressa (myth. 14, 20)*⁹⁵: l'ultimo intervento della Musa è il punto di condensazione dei temi più volte sollevati nel corso del testo e riassume gli intenti programmatici dell'autore.

La sesta e ultima sezione fa da raccordo con l'*incipit* della prima delle *fabulae* (*Vnde idolum, myth. 15, 20*). Senza specifiche didascalie, Filosofia comincia dall'assunto per cui l'errore non nasce semplicemente dall'ignoranza, ma da *fortuitae compulsationes*. Questa affermazione si appoggia sull'autorità di *Chrysippus*, evocato tramite la formula fissa *ut... ait (myth. 15, 15-18)*: un meccanismo che compare qui per la prima volta, anticipando una modalità tipica della trattazione interna dei miti⁹⁶. Si conclude così il prologo. L'*incipit* del primo libro è piuttosto brusco (*Diophantus Lacedemonum auctor libros scripsit antiquitatum quattuordecim, in quibus ait...*); Calliope e Fulgenzio scompaiono dalla scena. La voce di Filosofia riemergerà in qualche occorrenza, sebbene spogliata della fisicità del personaggio del prologo e circoscritta alla sua funzione di voce didascalica⁹⁷.

4. Il genere letterario, lo spoudogeloion e lo stile

Un testo con le caratteristiche mostrate da questo prologo rientra difficilmente nelle solite categorie di genere, ma la presenza dei due brevi componimenti in versi ha offerto ai critici un oggettivo spunto

⁹⁵ «Die folgende Rede der Calliope leitet zum enzyklopädischen Lehrvortrag über, den sie in hohem Ton [...] ankündigt»: Pabst 1994, p. 146.

⁹⁶ Venuti 2010a, pp. 89-90. Persiste la "difficoltà" sintattica e strutturale di quest'ultima sezione, dove non è chiaro immediatamente chi stia parlando – se Calliope o Filosofia; tradizionalmente la sezione è inglobata nel testo del prologo, anche se in essa si trovano gli elementi utilizzati ormai nelle *fabulae* e che potrebbero far pensare si tratti qui già dell'*incipit* della *fabula* "unde idolum" e non della fine del prologo: cfr. commento *ad loc.* e Amarante 2017.

⁹⁷ Oltre a *myth. 17, 12-13*, dove ancora si legge una didascalia che rimanda a un personaggio "in scena" (*itaque quid sibi de hoc Philosophia sentiat, audiamus. Tum illa...*), si vedano i verbi in prima persona *edicamus (myth. 29, 8; 32, 21; 37, 20; 64, 14)*; *inquiramus (myth. 5, 8; 74, 9)*, *sicut ante/ut pridem diximus (myth. 55, 1; 55, 21)*

per decretare l'inserimento di questo prosimetro nella tradizione della cosiddetta Satira Menippea⁹⁸. Iniziatore del genere è considerato Menippo di Gadara, filosofo del III secolo a.C., delle cui opere non rimangono che pochi frammenti⁹⁹, mentre più significativa appare la linea che è possibile tracciare in ambito latino: anzitutto i 150 libri di *Saturae Menippeae* di Varrone, di cui abbiamo molte notizie e frammenti da autori successivi; l'*Apocolocyntosis* di Seneca; il *Satyricon* di Petronio; il *De Nuptiis* di Marziano Capella; la *Consolatio* di Boezio¹⁰⁰. Come si vede, testi molto diversi tra loro, seppure accomunati da una serie di caratteristiche, classificabili come proprie del genere, condivise in tutto o in parte da ciascuna delle opere citate: la commistione di prosa e poesia; la parodia, spesso legata alla versificazione; l'ironia del narratore, che si può esprimere in particolari forme di autocritica o di riflessione metaletteraria; il gusto per l'invenzione fantastica; un carattere didattico-enciclopedico, che in epoca tardoantica conosce un'evoluzione moraleggiante; ancora, l'associazione di più registri stilistici e la mescolanza di linguaggi eterogenei¹⁰¹. Dunque, «l'identificazione del genere menippeo può fin dagli inizi ancorarsi all'incrocio di almeno due elementi caratterizzanti: uno sul piano formale, per cui viene ad individuare il genere la commistione di prosa e di verso (*prosimetrum*), e uno sul piano dei contenuti, per cui tipica del genere è la commistione di serio e di faceto (σπουδογέλοιοι). [...] L'elemento dottrinale di discussione filosofica, etica e letteraria risul-

⁹⁸ Per un catalogo dei testi classificati sotto questa etichetta, dall'antichità all'età moderna, Kirk 1980; per uno studio generale sulla Satira Menippea, sulle sue origini, sulle sue caratteristiche, sui suoi principali rappresentanti, si vedano Courtney 1962; Riikonen 1987; Relihan 1993; Pabst 1994; Dronke 1994; Ziolkowski 1997; Moretti 1998; Weinbrot 2000; Bonandini 2010, pp. 11-47; per la fortuna del genere in età umanistica, De Smet 1996; per una discussione teorica, Frye 1957, pp. 308-314 e Lachmann 2006, pp. 19-39. Riguardo a Boezio, ma utile anche qui, Shanzer 2009, pp. 228-254. Infine, una minoranza di studiosi chiamano in causa per questo prologo anche generi diversi, come quello dell'apocalisse: Agozzino 1972b, p. 615; Cherniss 1987, p. 37.

⁹⁹ Riikonen 1987, p. 9; Relihan 1993, pp. 39-48; Vannini 2008, p. XX.

¹⁰⁰ Ziolkowski 1997, pp. 50-51; Moretti 1998, pp. 132-134.

¹⁰¹ Per tutte queste caratteristiche e per una definizione più ampia e circostanziata, Relihan 1993, pp. 12-36; Dronke 1994, pp. 1-25; Moretti 1998, pp. 123-139; Mattiacci 2002, p. 272; Fucecchi 2003, pp. 91-128. Riguardo in particolare a Petronio, ma utile per la riflessione generale, Vannini 2010. Specificamente per il prosimetro in età tarda, Wolff 2007a, pp. 13-25.

ta strettamente interconnesso con il trattamento comico e parodico in un intreccio che appare felicemente inscindibile»¹⁰².

Il prologo di Fulgenzio presenta vari aspetti di tangenza rispetto al genere menippeo così definito¹⁰³, a cominciare dallo *spoudogeloion*, elemento costitutivo e identificativo di questo testo, declinato in varie funzioni utili all'efficacia del messaggio: l'iperbole, spesso tendente all'ἄδύνατον, soprattutto di matrice mitologica, che costituisce una delle principali modalità di espressione dell'elemento ironico; l'autoironia di Fulgenzio-personaggio e quella di Fulgenzio-autore/narratore, che si uniscono al meccanismo metaletterario della parodia; la prosopopea e l'elemento dialogico, che animano il prologo a partire da *myth.* 8, 6; l'elemento dell'oscurità linguistica e dell'uso del greco per il conio di neologismi; l'indugio in particolari fortemente realistici, spesso in contrasto con un contesto almeno apparentemente elevato¹⁰⁴. A questi aspetti "di genere" si aggiungono poi caratteristiche più specifiche, che aiutano a definire il testo anche da un punto di vista retorico-stilistico¹⁰⁵: figura d'elezione per Fulgenzio è la *praeteritio*, tropo negativo ampiamente e abilmente sfruttato nella *pars destruens* con l'obiettivo, proprio attraverso la negazione, di delimitare lo spazio di indagine¹⁰⁶. Il carattere misterioso e iniziatico del messaggio positivo del testo – la *pars construens* – è veicolato d'altra parte da costrutti volutamente complessi: lunghi parallelismi¹⁰⁷, giochi paronomastici prolungati¹⁰⁸, iperbatî¹⁰⁹, anacoluti e passaggi – al di là di eventuali corruzioni testuali – di difficile decodificazione e voluta oscurità¹¹⁰, numerose allitterazioni, semplici e discrete¹¹¹. A livello morfosintattico è poi da evidenziare anche il carat-

¹⁰² Moretti 1998, p. 125.

¹⁰³ Sul punto, Kirk 1980, p. 24; Relihan 1993, rispettivamente pp. 152; 162; 153; Pabst 1994, pp. 148-149; Dronke 1994, p. 39; Moretti 1998, pp. 152-153.

¹⁰⁴ Per una classificazione di queste diverse declinazioni, rimando a Venuti 2015b, pp. 309-311. Utile anche Wolff-Dain 2013, pp. 28-29. In particolare per il plurilinguismo come meccanismo proprio della Menippea, Fucecchi 2003, pp. 91-128.

¹⁰⁵ Wolff-Dain 2013, pp. 25-27.

¹⁰⁶ *Myth.* 3, 21-4, 4; 10, 20-11, 15; 14, 23-15,4. Cfr. Venuti 2011, pp. 51-64.

¹⁰⁷ Ad es. *myth.* 3, 3-10; 6, 15-17; 9, 5-10; 11, 5-10; 15, 2-6.

¹⁰⁸ Ad es. *myth.* 3, 6-7; 11, 5-10; 11, 21-12, 1; 15, 13.

¹⁰⁹ Ad es. 3, 16-17; 4, 10-11; 8, 4-5.

¹¹⁰ Ad es. *myth.* 4, 9; 5, 3; 8, 25-9, 2; 14, 16.

¹¹¹ Ad es. *myth.* 3, 9-10; 4, 10-11; 5, 19-20; 6, 15-16; 8, 11; 11, 5-6; 11, 12-13; 13, 25-14, 1.

teristico uso di *quo* – un uso talmente connotato da portare alla definizione di una cifra d'autore, un '*quo* fulgenziano' – utilizzato in modo quasi sempre equivalente a *ut* per introdurre, in coordinazione con *ita*, che precede, una subordinata consecutiva¹¹². Dal punto di vista lessicale, numerosi sono gli *hapax* o le parole rare, mentre caratteristico è il meccanismo di formazione di neologismi dal greco (ad es. *leandricus*, *enthecatus*, *lignides*), segno di una conoscenza ancora (almeno parzialmente) attiva¹¹³ di una lingua che servirà nella esegesi para-etimologica applicata agli idionimi mitologici delle *fabulae*¹¹⁴. Di particolare interesse sono gli ambiti semantici della *lascivia* e del *hudus*, giocati su un doppio livello di significazione che diventa filo rosso per tutto il testo: quello morale e quello retorico-letterario¹¹⁵; lo sperimentalismo e l'uso di linguaggio tecnico, ad esempio dell'ambito giuridico¹¹⁶, sono poi precise cifre stilistiche che creano una sorta di "fidelizzazione" del lettore: all'interno dell'intrigo del dettato fulgenziano, i temi rilevanti sono cioè resi riconoscibili dall'impiego di materiale linguistico formulare e coerente. In questo modo singoli segmenti e vocaboli diventano spie semantiche perché il lettore possa automaticamente evocare il concetto-chiave cui si riferiscono¹¹⁷.

A fronte delle caratteristiche qui evidenziate, non ritengo possibile, e nemmeno utile, attribuire un'etichetta esclusiva di genere a questo prologo: la natura prosimetrica è ridotta e le due composizioni in versi hanno una funzione strutturale troppo isolata per farci considerare il prologo (o addirittura le intere *Mythologiae*) come un prosimetro "canonico". La classificazione entro i ranghi della Satira Menippea è forse più plausibile, anche se, in effetti (lo nota Moretti), si tratta di un genere che in Fulgenzio risulta sfaldato, in via di declino rispetto ai modelli precedenti; se ne conservano alcuni tratti ispiratori, ma la

¹¹² Ad es. *myth.* 3, 19; 5, 3; 6, 13; 6, 19; 8, 25; 9, 2; 9, 14; 9, 16. La sovrapponibilità di *quo* e *ut* è già segnalata da Muncker 1681, p. 4, n. b; confermata da Friebe 1911, p. 85 e riconsiderata da Hays 2003, pp. 227-228: vd. comm. *ad myth.* 3, 19.

¹¹³ Cameron 2004, p. 309; Wolff 2009, pp. 15-17.

¹¹⁴ Venuti 2010a, p. 74.

¹¹⁵ Vd. *myth.* 10, 14; 12, 11; 14, 2; vd. *infra*, comm. *ad loca* e Venuti 2012.

¹¹⁶ Anche su questo meccanismo, si vedano le analogie con la tradizione Menippea: Fucecchi 2003, pp. 91-128.

¹¹⁷ Vd. ad es. *myth.* 9, 7-10; 15, 2-4.

sostanza dell'opera appare diversa, e anche in fondo il suo stesso statuto: Fulgenzio indirizza la propria fatica più verso l'*accessus* didascalico-retorico che non verso la creazione fantastica vera e propria, dalla quale anzi rifugge programmaticamente¹¹⁸. E anche la marcata discontinuità rispetto al testo delle *fabulae* nei successivi tre libri fa di questo prologo d'autore una sorta di "satira allegorica", con funzione introduttiva allo studio e all'interpretazione dei miti antichi.

5. *Gli auctores nel tessuto del prologo di Fulgenzio*

Ricostruire la "biblioteca" di Fulgenzio, autore accusato delle peggiori falsificazioni – a partire dall'aver inventato di sana pianta nomi altisonanti di scrittori sconosciuti – è operazione complessa e non sempre fruttuosa, anche perché essa si intreccia, venendone inevitabilmente condizionata, con il circolo vizioso della questione cronologica. Lo studio dei singoli testi del *corpus* fulgenziano e l'analisi puntuale del contesto in cui si collocano citazioni, ma anche allusioni lessicali, tematiche o strutturali, e forse anche "false citazioni", appare una buona via per integrare con maggiore sicurezza il canone fulgenziano e chiarire meglio la sua "affidabilità"¹¹⁹.

Nel prologo delle *Mythologiae* le citazioni esplicite sono solo cinque¹²⁰, ma numerosi sono gli autori che raggiungono la sensibilità del lettore a partire dalla filigrana del testo, costituendone di fatto il vero e proprio substrato. Vediamone i principali, in un ordine che tenga conto, per quanto possibile, della loro effettiva rilevanza nel testo.

Non si può non cominciare con Virgilio, che da Fulgenzio verrà sottoposto a un grado di assimilazione "estrema", dapprima tramite

¹¹⁸Shanzer 2009, riprendendo la vecchia tesi di Hirzel (*Der Dialog: Ein literarhistorischer Versuch*, Leipzig 1895), sottolinea come «the *Menippea* began to be used for instructional rather than satirical purposes, viz. it took on a more serious face» (p. 234).

¹¹⁹Si sono occupati del tema delle fonti di Fulgenzio, in generale o limitatamente a singoli autori, Costanza 1956a e 1956b; Ciaffi 1963; Magno 1978; Baldwin 1988; Bisanti 1991; Hays 1996, pp. 180-220; Mattiacci 2003; Ferguson 2006; Wolff-Dain 2013, pp. 22-24.

¹²⁰Verg. *Aen.* 11, 493 a *myth.* 5, 22-23; Verg. *ecl.* 9, 11 e ss. a *myth.* 9, 24-10, 2; Verg. *ecl.* 5, 47 a *myth.* 10, 3; Ter. *Eun.* 246 a *myth.* 10, 4; infine, un *De fato* di Crisippo a *myth.* 15, 17-18.

l'appropriazione di versi e temi, poi diventando addirittura protagonista "in carne e ossa" della *Virgiliana continentia*. Nel prologo delle *Mythologiae*, *Bucoliche Georgiche* ed *Eneide* forniscono materiale per un vero e proprio contrappunto virgiliano, che emerge sotto varie forme: virgiliano è ad esempio il tema dello scontro tra mondo dell'*otium* bucolico e mondo cittadino, così come quello tra attività letteraria e rivolgimenti storici, o ancora tra diritto naturale (ma non rispettato) dei *veteres coloni* e arbitrario dominio delle *gentes* barbare. Il Virgilio delle *Bucoliche* è menzionato, unico autore latino, tra Esiodo e Omero nell'invocazione di *myth*. 7, 25.

Il verso *tandem liber equus campo potitur aperto* (*Aen.* 11, 493), citato a *myth*. 5, 23, serve ad evocare l'immagine positiva di energia e di libertà incarnata da Turno che viene paragonato a un cavallo finalmente libero di scorrazzare; Turno che però è presentato nella *Virgiliana continentia* in modo negativo, *quasi 'tuosnus', id est furibundus sensus*, in contrapposizione alla saggezza e all'ingegno di Enea: *contra omnem enim furiam sapientiae atque ingenii arma reluctant* (*Virg. cont.* 105, 13-15). Questo esempio dà la cifra del procedimento di lettura cui Virgilio è sottoposto: una lettura che si può definire scolastica, poiché procede per grandi contrapposizioni e non attraverso una vera contestualizzazione dei versi o dei passi utilizzati. Virgilio è pressoché ovunque nell'opera di Fulgenzio, ma è usato (anzi, piegato) come strumento nelle mani dell'autore più "moderno"; una sorte che lungo i secoli, dalla Tardoantichità e oltre, gli toccherà sempre più spesso.

Ancora, quando nella terza sezione l'autore, solo, si incammina attraverso campi incolti cercando riparo dal sole infuocato e da una natura inselvatichita dall'abbandono, così come quando descrive il *locus amoenus* che gli propizierà il canto, ciò avviene nel segno di Virgilio e precisamente della quinta egloga¹²¹. La nona, a sua volta, è richiamata esplicitamente, sempre insieme alla quinta, a sostegno del contesto che

¹²¹ Verg. ecl. 5, 34-39: *Postquam te fata tulerunt / ipsa Pales agros atque ipse reliquit Apollo. / Grandia saepe quibus mandauimus hordea sulcis, / infelix lolium et steriles nascuntur auenae; / pro molli uiola, pro purpureo narcisso / carduos et spinis surgit paliurus acutis; Verg. ecl. 5, 45-47: Tale tuum carmen nobis, diuine poeta, / quale sopor fessis in gramine, quale per aestum / dulcis aquae saliente sitim restinguere riuo.*

si delinea più oltre, nel gioco centonistico di *myth.* 9, 24-10, 3¹²². Dunque, le due egloghe vengono qui ri-usate per stabilire un cambiamento di situazione funzionale a introdurre un passaggio più ampio all'interno del prologo: al cambiare dei tempi, l'obiezione mossa da Calliope – quella per cui non sarebbe più possibile svolgere attività intellettuale – è divenuta priva di valore¹²³.

Un ruolo altrettanto importante tra gli autori che stanno sullo sfondo del prologo di Fulgenzio, come si è già visto, è svolto da Marziano Capella con il *De Nuptiis*, un grande modello strutturale e programmatico, al quale l'autore guarda continuamente «nei suoi aspetti seri e ludici, didascalici e narrativi; nella mescolanza dei generi poetici; nell'accostamento della poesia alta e del linguaggio comico, di ricercatezze lessicali e di parole della lingua d'uso; nella sapiente utilizzazione dei modelli, spinta talora fino alla citazione testuale, sia per enfatizzare interventi scherzosi, e perciò in funzione ironica, sia per suggellare momenti solenni»¹²⁴. Diversi sono i casi che possono essere citati per esemplificare questo rapporto: il confronto tra *myth.* 3, 16-18 (*auscultam dum tibi rugosam sulcis anilibus ordior fabulam, quam nuper Attica saporante salsura, nocturna praesule lucerna commentus sum*) e Mart. Cap. 9, 998-999, un passo tratto questa volta non da un prologo, ma da un epilogo (*Habes senilem, Martiane, fabulam/ miscillo lusit quam lucernis flamine/ Saturam [...]*). Ancora, la “rivelazione” di Calliope richiama la descrizio-

¹²² Ad essere combinati insieme in un piccolo *patchwork* sono Verg. *ecl.* 9, 11-12 *Audieras, et fama fuit; sed carmina tantum/ nostra ualent, Lycida, tela inter Martia quantum; ecl.* 5, 47 *dulcis aquae saliente sitim restinguere riuo* e Ter. *Eun.* 246 *olim isti fuit generi quondam quaestus apud saeclum prius*; in questo caso, tra l'altro, al v. 11 dell'*ecl.* 9, compare un *sed* al posto di un *et*, forse derivante da una corruzione testuale o forse volontario ribaltamento del tono generale della scena: drammatico nelle *Bucoliche*, dove i *carmina* di *Moeris* mostreranno la debolezza delle colombe di fronte al sopraggiungere dell'aquila; vagamente ironico invece nelle *Mythologiae*, dove la fama appare declassata a poco più che una diceria e i *carmina* fulgenziani – con un repentino passaggio all'*ecl.* 5 e un cambio di scena premeditato – sono paragonati ad acqua fresca in grado di dissetare gli assetati.

¹²³ *Myth.* 10, 4: *illud enim Terentianum adieci: olim isti fuit generi quondam quaestus apud saeclum prius* (*Eun.* 246). A questo proposito, Relihan 1984, p. 89.

¹²⁴ Cristante 1987, pp. 21-22, a proposito del *De Nuptiis* ma con osservazioni perfettamente adatte al nostro testo. Altrettanto vale per Schievenin 2006, pp. 137-138. Sul rapporto Marziano-Fulgenzio, Hays 2004, pp. 107-109 e Wolff 2011-2012, pp. 114-118. Come si sa, è Fulgenzio il primo a mostrare conoscenza del *De Nuptiis* in un passo dei *Sermones antiqui* (123, 4), utile, ovviamente, alla cronologia relativa dei due autori.

ne di Fronesi, la madre di Filologia, che entra nella stanza della figlia e le porge abiti e ornamenti¹²⁵, mentre nell'apparizione di Filosofia e Urania ancora più forte si sente il modello di Marziano¹²⁶: la loro rappresentazione rimanda ancora a quella precisa tradizione didascalico-allegorico-iconografica dell'uso di personificazioni nella Satira Menippea, che ben si attaglia alle intenzioni del nostro autore¹²⁷. Valga come esempio l'eloquente confronto tra l'Urania/Astronomia fulgenziana e la sua corrispettiva nel *De Nuptiis*:

Fulgenzio, *myth.* 14, 7-14

[Vrania] verenda quadam maiestate subnixa elatae frontis polimina argenteis astrorum crispaverat margaritis, cuius phaleratum exoticis diadema carbunculis corniculata lunae sinuatio deprimebat ac caerulanti peplo circumlita hyalinae cavitatem sphaerae osseo fatigans tigillo versabat. Visus itaque luminis tam elata contemplatione caelitus erigebatur [intuitus], quo paene foribus superna intuens pollicem inlisisset.

Marziano Capella, *De Nuptiis* 8, 811

...et ecce subitum prosilit quaedam gemmata nec minus totis artubus decenter oculea; huic sidereus vertex vibrantesque crines; verum alae cum pinnis hyalinis et volitandi per mundum remigia crebrius aurata crispantur. Gestabat in manu cubitalem fulgentemque mensuram, in alia librum, in quo praemetata divum itinera et cursus recursusque siderei cum ipsis polorum cardinibus praenotati ex metallis diversicoloribus apparebant...

Ma sull'Urania fulgenziana qualcosa si può aggiungere: qui introdotta come una delle guide portate da Calliope, nella favola mitologica *de novem Musis* (*myth.* 25, 1-27, 11) sarà l'ottava Musa;

¹²⁵ Mart. Cap. 2, 114: *itaque vestem pepulumque lactis instar fulgidum dedit, quod vel ex illa herbarum felicitum lana... dehinc apponit vertici diadema virginale, quod maxime medialis gemmae lumine praenitebat*, dove peraltro l'espressione *herbarum lana* in qualche misura ricorda i *florulentis velleris colles* di *myth.* 6, 16.

¹²⁶ Pabst 1994, p. 145: «Noch stärker an den von Martian vorgegebenen Modellen orientiert sich das Bild der Urania». Cfr. anche Mart. Cap. 6, 586 (*Geometria*) *reverenda venerabili dignitate... orisque luculenta maiestate resplendens* e 7, 728 (*Aritmetica*) *cui quaedam maiestas nobilissimae vetustatis... vultus ipsius lumine renidebat*.

¹²⁷ Si vedano gli studi di Moretti 1998 e Moretti 2003 e il volume da lei curato nel 2012: in particolare la sua introduzione (Moretti 2012, pp. VII-XV) e il contributo di Bonandini 2012a, pp. 171-214.

questo evidenzia un altro fatto importante: le *Musae* antiche subiscono nel testo e nel contesto fulgenziani una trasformazione che va di pari passo con l'eredità del genere Menippeo e delle sue finalità costitutive; finalità di tipo espressivo, morale e didascalico. Calliope – in rappresentanza delle fanciulle di Elicona, ma anche di noi lettori – è nel prologo il primo pubblico di Fulgenzio (e chiaramente un pubblico pagano) a cui questa necessaria trasformazione viene didatticamente motivata dall'autore stesso, che si fa maestro: la Musa subisce un vero e proprio processo di crescita morale lungo il dialogo con il suo interlocutore. Calliope, da figura mitologica, attraverso il filtro dell'allegoria e la spiegazione di Fulgenzio, si avvicina al rango di *ars* liberale che presiede all'eloquenza. Del resto, nella favola appena citata, le *Musae*, delle quali Calliope e Urania fanno parte a buon diritto, sono allegoricamente i *modi doctrinae atque scientiae* (*myth.* 25, 18-19) ed è per mezzo della loro intermediazione che si compie il corretto cammino verso la saggezza¹²⁸. E tuttavia, se i confini delle figure di *Musae* e *Artes* nel prologo delle *Mythologiae* si perdono e si confondono fra loro, non sembrano però ancora del tutto sovrapponibili. Urania è qui ancora *Musa*, seppur descritta come *Ars* – poiché, pur in chiave minore, rispetta i canoni iconografici della personificazione allegorica – e si accompagna a Filosofia, che a ben vedere non è né *Musa* né *Ars*. Questa semplificazione sembra dovuta, almeno in parte, al fatto che la vocazione didascalico-enciclopedica, che sta alla base delle personificazioni allegoriche del *De Nuptiis* e trova in Marziano il suo punto più alto, conosce con Fulgenzio un'evoluzione: alla costruzione enciclopedica si sostituisce, in chiave didattica, «l'allegoresi del mito», che «verrà addirittura a coincidere con i contenuti didascalici dell'opera»¹²⁹, senza più bisogno, dunque, di una strutturazione troppo minuziosa nella rappresentazione delle *Artes*, ma mantenendo nuclei irriducibili di enciclope-

¹²⁸ *Myth.* 27, 5-11: *Ergo hic erit ordo: primum est velle doctrinam, secundum est delectari quod velis, tertium est instare ad id quod delectatus es, quartum est capere ad quod instas, quintum est memorari quod capis, sextum est invenire de tuo simile ad quod memineris, septimum iudicare quod invenias, octavum est eligere de quo iudicas, nonum bene proferre quod eligeris.*

¹²⁹ Moretti 2003, p. 180.

dismo in particolare in corrispondenza di alcune *fabulae* del terzo libro, quello che presenta interpretazioni più estese e strutturate¹³⁰.

Il rapporto con Boezio, anch'esso evidente, è più tormentato poiché è stato spesso posto al centro della “questione fulgenziana” come argomento dirimente per la cronologia del nostro autore: se Boezio fosse imitatore di Fulgenzio, le date di quest'ultimo dovrebbero essere piuttosto alte¹³¹. Nel caso contrario (Boezio imitato, Fulgenzio imitatore), che sembra più probabile¹³², potrebbe trovare ulteriore conferma la cronologia di un Fulgenzio attivo alla metà del sesto secolo, se non oltre, dal momento che questa ipotesi deve prevedere una disponibilità di consultazione della *Consolatio*¹³³. In ogni caso, gli elementi di contatto Fulgenzio-Boezio sono diversi e abbracciano strati e problematiche differenti, a partire dalla comune espressione di un approccio basato su un neoplatonismo integrato dai “maestri” Platone e Aristotele¹³⁴ e fino alle forti consonanze che si fondano sul principio allegorico e sull'aspetto prosimetrico. La Filosofia di Boezio e la figura di Calliope non possono essere lette disgiunte, sia quando quest'ultima si presenta per la prima volta¹³⁵, sia, a maggior ragione, quando la

¹³⁰ Mi riferisco ad esempio alla nona e alla decima favola del III libro, rispettivamente dedicate ad Apollo e Marsia e ad Orfeo ed Euridice, nelle quali si trovano un'ampia spiegazione di teoria musicale e un catalogo di arti che di fatto corrisponde alla divisione di trivio e quadrivio.

¹³¹ È la posizione ad es. di Helm 1899, p. 120; Relihan 1987, p. 548; Relihan 1993, p. 163; Wolff-Dain 2013, p. 14.

¹³² Vd. ad es. Hays 1996, pp. 9-10. Al di là di aspetti specifici o riprese riconoscibili e al di là di appigli cronologici per ora comunque incerti, la consistenza strutturale, qualitativa, filosofica del testo boeziano in corrispondenza dei punti chiamati in causa per i diversi confronti è a tal punto superiore rispetto al prologo fulgenziano e alle sue incongruenze, nonché alle sue caratteristiche stilistiche che, se davvero imitazione c'è stata, la direzione deve essere nel senso di Boezio come modello di Fulgenzio e non viceversa. Rimando poi al secondo capitolo del contributo di Cherniss 1987, nel quale la *Consolatio* è ascritta al genere dell'apocalisse, a cui è accostato anche il prologo fulgenziano; lo studioso sottolinea come le due opere, seppure presentino punti di contatto (peraltro secondo Cherniss riconducibili a elementi caratteristici del genere più che derivanti da un vero rapporto modello-imitatore) abbiano statura completamente diversa: Boezio realizzerebbe in un'opera coesa e poderosa tutte le possibilità filosofiche del genere, mentre Fulgenzio ne coglierebbe solo sparuti spunti, che rimangono nel prologo del tutto privi di un vero sviluppo (pp. 37 e ss.).

¹³³ Era del resto la datazione sostenuta da Hays sulla base del confronto con il già citato verso di Corippo; per la questione della circolazione antica dell'opera di Boezio, punto di riferimento importante per la datazione di Fulgenzio, vd. Troncarelli 1981, pp. 81-106.

¹³⁴ Courcelle 1967, pp. 161-176; Moreschini 2006 (1994), pp. 25-29; Ebbesen 2009, pp. 34-55.

¹³⁵ *Myth.* 8, 10-16. Vd. Shanzer 2009, pp. 231-232, in particolare il capitolo *Talking Personifications*.

Musa riappare insieme alle *adiutrices* promesse, dal momento che l'opera di Fulgenzio è a quel punto connotata, dall'autore stesso, come filosofica a tutti gli effetti¹³⁶.

Un caso a sé è costituito da Apuleio, *auctor* fulgenziano d'elezione, che fornisce ampio materiale linguistico e tematico per il prologo e nella cui tradizione Fulgenzio svolge un ruolo di primo piano. In particolare, Mattiacci ha evidenziato come il rapporto tra questi due autori sia più complesso di quanto non fosse stato rilevato¹³⁷. E in effetti tale rapporto gode di uno statuto speciale: degli altri *auctores* – come Omero e Virgilio, Ovidio, o anche Plauto e Petronio – le *Mythologiae* offrono diversi esempi di citazioni¹³⁸, ma nei confronti del modello apuleiano il tipo di ripresa operato da Fulgenzio è strutturalmente diverso¹³⁹. Da un lato, nel prologo, si assiste a un ri-uso non segnalato di intere locuzioni trasportate di peso dalle *Metamorfosi*; dall'altro, Fulgenzio costituisce l'anello di trasmissione fondamentale per la favola apuleiana di Amore e Psiche¹⁴⁰ tanto che, in qualche misura conscio di questo suo ruolo, nella relativa *fabula* dichiara: *sed nos, quia longum est ut dixi omnia persequi, tenorem dedimus sentiendi. Si quis vero in Apuleio ipsam fabulam legerit, nostra expositionis materia*

¹³⁶Si mettano ad esempio in relazione *myth.* 13, 19-25: *dum subito agrestis illa, quam dudum videram hospita, oborto impetu cubicularias impulsu fores inrupit inopinanterque me iacentem reperiens marcentia languore somni lepido lumina rapido atque admodum splendefice intermicanti quodam sui vultus coruscamine perpulit; erat enim ultra solitum eminentis mortalitatis aspectum...* con l'incipit della *Consolatio*: *adstitisse mihi supra verticem visa est mulier reverendi admodum vultus, oculis ardentibus et ultra communem hominum valentiam perspicacibus, colore vivido atque inexhausti vigoris [...] nunc vero pulsare caelum summi verticis cacumine videbatur...* (Boeth. *cons.* 1, 1, 1). Ancora, cfr. *myth.* 8, 8-16 con *vestes erant tenuissimis filis subtili artificio indissolubili materia perfectae...* (Boeth. *cons.* 1, 1, 3), per cui Courcelle 1967, pp. 19-20. Infine, l'intera descrizione di Calliope che raccoglie le estremità del suo abito in modo che non venga strappato dalle punte degli sterpi di *myth.* 8, 13-16 può essere messa in relazione, per contrasto, con il manto di Filosofia che *violentorum quorundam sciderant manus* (Boeth. *cons.* 1, 1, 5).

¹³⁷Passi interessanti in questo senso sono *myth.* 3, 13 e ss.; 8, 10; 8, 17; 8, 23; 10, 10; 10, 16; 13, 14. Per un commento, Mattiacci 2003, ma anche Mazzarino 1950 e Cazzaniga 1971, nonché Wolff 2011-2012, pp. 115-118.

¹³⁸A questo proposito, Ciaffi 1963, p. 9; Baldwin 1988, pp. 46, 50, 53, 57.

¹³⁹Stramaglia 2002, pp. 135-141.

¹⁴⁰*Met.* 4, 28-6, 24 e commento *ad loc.*; *myth.* 66, 18-70, 2; per la tradizione indiretta di Apuleio, Haig Gaisser 2003, pp. 23-27 e soprattutto Di Piro 2003, pp. 165-173. Per la rilettura fulgenziana del mito apuleiano vd. Canellis 2004-2005, pp. 35-44.

quae non diximus ipse reliqua recognoscit (*myth.* 69, 26-70, 7). Si tratta dell'unico caso di riferimento ampio e preciso alla fonte: Apuleio è citato – unico luogo delle *Mythologiae* – anche all'inizio e “al mezzo” della *fabula* stessa¹⁴¹, mentre il brano appena riportato ne costituisce la chiusa; in tutti e tre i casi, il Madaurense viene ricordato *nominatim* e Fulgenzio descrive tecnicamente il tipo di operazione compiuta rimandando il lettore a un'eventuale consultazione dell'originale. «Principale fonte [della tradizione indiretta di Apuleio] è per noi Fulgenzio: anch'egli africano, anch'egli, pur se in ambiente diverso e con accenti cristiani e con ingegno minore, aperto ad esperienze non troppo dissimili da quelle che caratterizzano l'*Africitas* apuleiana»¹⁴².

Più nel dettaglio, quando l'autore dichiara di ordire una *fabula rugosa sulcis anilibus*, così come quando promette al suo *dominus* di *permulcere lepido quolibet susurro* le sue *feriatas aurium sedes*, «i luoghi apuleiani evocati sono di quelli che difficilmente possono passare inosservati, trattandosi del prologo del romanzo e dell'introduzione alla novella di Amore e Psiche»¹⁴³. Ancora, nella parte centrale, il dialogo tra Fotide e Lucio e la situazione erotica tra i due, emerge potentemente leggendo quello tra Calliope e Fabio¹⁴⁴. O ancora, il richia-

¹⁴¹ *Myth.* 66, 19 *Apuleius in libris metamorfoseon hanc fabulam planissime designavit dicens...* e 68, 21 *Apuleius paene quorum continentia librorum tantam falsitatem congeriem narravit.*

¹⁴² Mazarino 1950, pp. 25-26; il problema dell'*Africitas* è, come è noto, antico e ha visto svilupparsi un ampio dibattito, qui interessante nella misura in cui Fulgenzio si muove nella scia di quegli autori che di tale *Africitas* sono i rappresentanti: per una sintesi del problema, dei diversi contributi critici a partire dagli Umanisti e una discussione delle ultime prospettive della ricerca, Mattiacci 2014, pp. 88-93.

¹⁴³ Mattiacci 2003, pp. 232-233, dove è riportato il confronto tra *myth.* 3, 13 e ss. *ut feriatas affatim tuarum aurium sedes lepido quolibet susurro permulceam... anilibus ordior fabulam... Attica saporante salsa... somniali figmento; met.* 1, 1, 1-3: *aresque tuas benivolas lepido susurro permulceam...* e 4, 27, 8 *anilibusque fabulis*. Vd. anche Wolff 2011-2012, pp. 115-118.

¹⁴⁴ *Met.* 3, 15 *Patere, – inquit – oro, prius fores cubiculi diligenter obcludam, ne sermonis elapsi profana petulantia committam grande flagitium* in opposizione a *myth.* 9, 19 *Non paves, – inquit – Musicum tuis receptare dogma penatibus...*, che a sua volta si riaggancia a *met.* 3, 15 *Paveo, – inquit – et formido solide domus huius operata detegere et arcana dominae meae revelare secreta;* e ancora *praeter sublime ingenium sacris pluribus initiatus profecto nosti sanctam silentii fidem. Quaecumque itaque commiserò huius religiosi pectoris tui penetralibus, semper haec intra conseptum clausa custodias, oro...* da mettere in relazione, oltre che con questo brano, anche con *myth.* 8, 11 e *myth.* 15, 6-10 *pande mentis cubiculum... ne tam sacrati series dogmatis scrupulosis rite non residat penetralibus...*

mo all'*incipit* apuleiano e all'iniziazione del lettore all'opera è presente anche a *myth.* 10, 16, dove le *Niliacae papyri* rimandano alla *papyrus Aegyptia argutia Nilotici calami inscripta* di *met.* 1, 1, 1.

Quanto a Petronio, si vedrà caso per caso come i personaggi del *Satyricon* gettino luce sulle figure fulgenziane¹⁴⁵. «Quando Fulgenzio parla di sé come di un *poeta furens* (3, 19) o di un *insanus vates versibus delirans* (13, 18), riprende – questo è chiaro – le parole famose dell'altro [*scil.* Petronio/Eumolpo] sull'*animus furens* (118, 6), intendendole con tono divertito al modo di Encolpio, per cui tutto quel *furo* non è che *morbus* (90, 3), *bilis* (90, 6), *phrenesis* (115, 5)»¹⁴⁶. Ciaffi sottolinea la chiave ironica nell'operazione fulgenziana: Fabio, come Encolpio fa con Eumolpo, si presenta al lettore e al *dominus* abbassando la propria figura e quasi prendendosene gioco. Tuttavia, insieme alla componente ironica, nel nostro prologo emerge un'indicazione “tecnica” di che cosa sarà l'autore: un interprete, che svelerà un segreto nascosto e fondamentale e che fornirà al lettore una chiave interpretativa illuminante. In questo senso, il richiamo è alle parole serie di Eumolpo, non a quelle beffarde di Encolpio. Tanto più che il discorso di Eumolpo invoca proprio la necessità di una *vaticinatio*, parola-chiave del testo fulgenziano¹⁴⁷.

Ovidio, poeta di miti, è autore imprescindibile per affrontare la lettura delle *Mythologiae* e del loro prologo: Fulgenzio si richiama costantemente al testo ovidiano come a un sapere condiviso; egli stesso definisce *celeberrimus* il poeta delle *Metamorfosi*, studiato a scuola insieme a Lucano come classico (*myth.* 32, 2) e lo pone al centro di un lungo ammiccamento al lettore (*myth.* 10, 19- 11, 18), nonché – direttamente o tramite l'intermediazione di altri autori – delle *fabulae* vere e proprie¹⁴⁸. L'intenzione di Fulgenzio è quella di prendere avvio dai

¹⁴⁵ Vd. ad es. *myth.* 3, 3-7; 3, 19-20; 8, 17; 10, 10 e commento *ad loc.*

¹⁴⁶ Ciaffi 1963, p. 11.

¹⁴⁷ Interessante allora l'intero passo di Petron. 118, 6: *Non enim res gestae versibus comprehendendae sunt, quod longe melius historici faciunt, sed per ambages deorumque ministeria et fabulosum sententiarum tormentum praecipitandus est liber spiritus, ut potius furentis animi vaticinatio appareat quam religiosae orationis sub testibus fides; tanquam, si placet hic impetus, etiam si nondum recepit ultimam manum.*

¹⁴⁸ Al rapporto del prologo fulgenziano con il testo di Ovidio ho dedicato una riflessione speci-

miti ovidiani e di sottoporli a un'opera di esegesi filosofica e (in particolare per i miti che tratterà nel III libro) di appropriazione enciclopedica: le *vanitates* della mitologia greca diventano prefigurazioni allegoriche che permettono lo svelamento di una verità morale, in una rete di rimandi che dal prologo si sviluppa lungo le cinquanta favole. È naturale che questo trattamento presupponga che sia Fulgenzio sia il suo pubblico possiedano una conoscenza sicura del testo classico e delle sue stesse potenzialità; un classico che alla fine risulta dunque tutt'altro che inerte e tutt'altro che passato, ma anzi fortemente vitale.

Di particolare interesse sono poi alcuni testi che costituiscono modelli specifici per luoghi circoscritti, come ad esempio i componimenti poetici del prologo: mi riferisco al *Pervigilium Veneris*, all'*Apocolocyntosis* di Seneca e ad alcuni pezzi di Ausonio¹⁴⁹, il cui richiamo esplicito solletica la memoria letteraria del lettore dei versi fulgenziani. Per un riferimento concreto, si vedano gli esametri delle *Mythologiae*

Solverat ignivomos mundi regione peracta
quadrupedes gelidumque rotis tepefellerat orbem
rector et auratis colla spoliabat habenis.
Iam Phoebus disiungit equos, iam Cynthia iungit;
quasque soror linquit, frater pede temperat undas.
Tum nox stellato mundum circumlita peplo
caerula rorigeris pigrescere iusserat alis
astrigeroque nitens diademate Luna bicornis
bullatum biugis conscenderat aethera tauris.
Iam simulacra modis mentes fallentia plastis
mollia falsidicis replebant stramina signis;
et, ut in verba paucissima conferam, nox erat.

per i quali i due principali modelli sono da individuare in Auson.
epist. 17, 1-13 Green 1999 = 6, 1-2 Mondin

fica in Venuti 2011, alla quale rimando. Per l'analisi di un mito in particolare, quello di Mida, nel prologo e poi nelle *fabulae* in relazione al modello ovidiano, rimando a Venuti 2015b; ora anche Hays 2017, pp. 29-41.

¹⁴⁹ Rispettivamente in riferimento a *myth.* 7, 11-12 e *myth.* 13, 9-17: cfr. comm. *ad loc.* Vd. le osservazioni di Vannini 2008, pp. XXV-XXVIII, valide anche per il testo fulgenziano, e Bonandini 2010, pp. 11-47.

Condiderat iam solis equos Tartesia Calpe
stridebatque freto Titanius ignis Hiberno;
iam succedentes quatiebat luna iuvenças,
vinceret ut tenebras radiis velut aemula fratris;
iam volucres hominumque genus superabile curis
mulcebant placidi tranquilla oblivia somni [...].
Nescis, puto, quid velim tot versibus dicere. Medius fidius neque ipse
bene intellego: tamen auspico. Iam prima nox erat.

e in Sen. *apocol.* 2, 1-2

Iam Phoebus brevior via contraxerat ortum
lucis et obscuri crescebant tempora Somni;
iamque suum victrix augebat Cynthia regnum,
et deformis Hiemps gratos carpebat honores
divitis Autumnus, iussoque senescere Baccho
Carpebat raras serus vindemitor uvas.
Puto magis intellegi si dixerò: mensis erat October...¹⁵⁰

In entrambi i casi il contesto è prosimetrico e si presenta un'analogia perifrasi astrologica: Fulgenzio miscela sapientemente i suoi ingredienti, arrivando a fornire una precisa spia metaletteraria, dove si crea un orizzonte di lettura per il pubblico e una indicazione di genere. Non a caso, proprio qui ha inizio la *satira* fulgenziana, annunciata fin dall'inizio. In questo senso e nell'ambito di questo gioco, andrà letto anche il rapporto con Marziale, la cui Musa epigrammatica è in continuo dialogo con la *Thalia* del prologo delle *Mythologiae* e con la stessa *Satira* (*myth.* 3, 12; 14, 1-6).

Meritano ora una menzione speciale alcuni altri autori: in primo luogo il favoliere Fedro e l'epico Corippo, in quanto l'ipotesi di un rapporto reciproco costringe alla riflessione su due punti critici – uno di carattere testuale (*myth.* 4, 2-3), l'altro di cronologia (*myth.* 13, 9); in secondo luogo, Tertulliano e Agostino, che costituiscono l'*humus* religioso-morale dell'opera fulgenziana, e i poeti dell'*Anthologia la-*

¹⁵⁰ Relihan 1993, p. 280, n. 51; Pabst 1994, p. 143; Mattiacci 2002, p. 272. Si vedano poi Mondin 1995, pp. 112-114 (che rimanda allo studio di Weinreich 1937) e Bonandini 2010, pp. 269-274.

tina con i quali Fulgenzio condivide temi, lessico, interessi meta-letterari, e che, come ho cercato di dimostrare recentemente, dovevano costituire o aver costituito il *milieu* entro cui l'autore operava, anche se con finalità e mezzi espressivi assai diversi: da una parte, un gruppo di *sodales* uniti da un gusto raffinato per una versificazione che emulasse gli antichi poeti; dall'altra, un *vir illustris* interprete dei miti pagani per un selezionato pubblico di discenti¹⁵¹.

A un livello diverso, ma ugualmente degno di nota, stanno i nomi di Columella, Plinio, Firmico Materno, Avieno, che tornano nel corso del commento a questo prologo e formano un canone di “artigrafi” ai quali Fulgenzio mostra di guardare continuamente. Infine – ma non ultimo per importanza ed anzi da considerare autore-chiave per la lettura generale del prologo – andrà aggiunto anche Cicerone, attraverso il filtro di Macrobio e Favonio Eulogio¹⁵². In questo caso, si tratta di un preciso modello filosofico, più che letterario, e l'*auctoritas* chiamata in causa esplicitamente da Fulgenzio si fa portatrice di una profonda istanza ideologica e programmatica. Come l'autore stesso afferma, la luce che lo guiderà nella composizione delle *Mythologiae* è quella dell'indagine filosofica, già praticata nel *De re publica* al fine di innalzare Scipione *usque ad vitalem circulum* (*myth.* 4, 4-6), quella che accompagnò Platone fino alle *τελευταί* e che ora, nel segno di Filosofia, guiderà i lettori delle *Mythologiae*.

¹⁵¹ Hays 2004, pp. 110-132; Venuti 2015a, pp. 184-196.

¹⁵² Courcelle 1958, pp. 205-234; Demats 1973, pp. 19 e ss.; Cameron 2011, pp. 231-272; McCormack 2013, pp. 282-285. Bishop 2015, pp. 294-304.

La storia del testo

1. La tradizione manoscritta¹

La *teubneriana* curata da Rudolf Helm nel 1898, ristampata nel 1970 in forma anastatica, con un breve aggiornamento bibliografico a cura di Jean Préaux, è ancora oggi, come si è detto, l'unica edizione critica delle *Mythologiae*. Lo studioso tedesco ha basato il suo lavoro su un numero ridotto di manoscritti, spesso non collazionati direttamente; una ventina d'anni prima Emil Jungmann aveva proposto uno *stemma* e la descrizione di dodici codici principali². Si propone qui di seguito una nuova ricognizione nel panorama dei testimoni dell'opera.

¹ Tutti i riferimenti alle opere fulgenziane si intendono sempre secondo l'edizione Helm 1898; anche i *sigla* dei codici, laddove assegnati, sono quelli scelti dall'editore; per quanto riguarda i testimoni da me individuati, si sono scelte abbreviazioni che avessero un minimo riferimento alla città o alla biblioteca di appartenenza; tali abbreviazioni si trovano entro parentesi quadra dopo la segnatura e sono poi riportate nel *conspectus codicum*. La presentazione riporta le informazioni essenziali, con l'indicazione dei fogli che trasmettono le *Mythologiae*, e una sintetica descrizione dei singoli manoscritti, senza pretese di esaustività e che, dunque, rimane focalizzata sull'opera fulgenziana e in particolare sul prologo: per una trattazione più completa si rimanda di volta in volta a contributi specifici. Laddove possibile, è stato indicato il sito *web* dell'archivio digitale in cui si trovano la scheda catalografica dei singoli codici, che contiene solitamente una bibliografia essenziale, e, in alcuni casi, la parziale o integrale riproduzione. Uno strumento assai utile, al quale si rimanda per la maggioranza dei codici, è la schedatura fornita dal sito www.mirabileweb.it. Tutti i *link* si intendono operativi e aggiornati al 2017. Le note marginali o interlineari sono state da me utilizzate anche in sede di commento, pur non essendo stato possibile in questa sede stabilirne la data o la paternità (uno studio preliminare è offerto da Hays 2013, che si sta occupando di questo materiale: vd. *infra*); si è scelto per questo di porle sotto l'indicazione generale di "glosse". Per le correzioni che interessano singole lezioni si è posta la dicitura generica "seconda mano": ad es. **P**₂, **H**₂ correggono **P**₁, **H**₁.

² Jungmann 1871, pp. 43-74. I manoscritti elencati da Jungmann per le *Mythologiae* sono rispettivamente quelli qui di seguito indicati con i numeri 1, 2, 3, 7, 11, 14, 15, 16, 27, 32, 33, 37; a questi Ed. Helm 1898, pp. IX-XIII, aggiunte i numeri 4, 8, 13, 17, 24, 39, 41, arrivando a descrivere una ventina di manoscritti in totale.

1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1578 [P], sec. VIII/IX, ff. 1^r-23^v: membranaceo, copiato nell'abbazia di San Nazario di Lorsch, comprende, oltre alle *Mythologiae*, i *Sermo-nes antiqui* e la *Virgiliana continentia*³. Pur considerato tra gli *optimi* da Helm, è mutilo a partire dalla terza fabula del primo libro fino alla seconda del secondo libro⁴. Il codice presenta un esiguo numero di correzioni da parte di una seconda mano successiva.

2. Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire, H 334 [M], sec. IX, ff. 57^r-80^v: cartaceo, in-4^o; da Jungmann fatto risalire al X, ma databile al IX secolo, proviene dalla biblioteca dei fratelli Pierre (1539-1596) e François (1543-1621) Pithou a Troyes⁵. Il testo delle *Mythologiae*, anche qui mutilo, questa volta della parte finale⁶, termina il manoscritto che si presenta come una miscellanea di tipo astrologico: dal *De astronomia* di Igino a trattazioni sulle parti dell'anno, sull'orbita di sole, luna e terra, su calcoli e presagi legati alle stagioni⁷.

³ Wilmanns 1868, pp. 405-406; Wessner 1896, p. 67; Lindsay 1924, p. 24; Laistner 1928, p. 451, Pennisi 1963, p. 65. Pellegrin 1982, pp. 237-238: «36 ff., 250 x 185 mm. [...] F 1-23^v: *Mythologiae* [...]. F. 23^v-28: *Expositio sermonum antiquorum ad grammaticum Calcidium* [...]. F. 28-36: *Expositio Virgilianae Continentiae secundum philosophos moralis*. [...] Allemand, écriture malhabile, semblable à celle du ms. Pal. Lat. 487, ff. 33-36». Il codice è digitalizzato dalla BAV: <http://digi.vatlib.it>.

⁴ Ed. Helm 1898, p. IX; la lacuna, dovuta alla caduta di alcuni fogli, interessa precisamente l'intervallo compreso tra *myth.* 19, 1 e 41, 5, vale a dire tra *fervescat* della *fabula de Iove et Iunone* e *magnitudo* della *fabula Herculis et Omfalae*. Vd. Jungmann 1871, pp. 62-63; Pennisi 1963, pp. 65-66.

⁵ Si veda il record della Bibliothèque Interuniversitaire de Montpellier: <http://www.calames.abes.fr>.

⁶ La lacuna comincia a partire da *myth.* 78, 10, a metà circa della *fabula Orphei et Euridicis*.

⁷ *Catalogue général* 1849a, nr. 334, pp. 420-421: «(*Hygini astronomicon*) [...], *De anno et partibus eius* [...], *De ascensu et descensu solis* [...], *Argumentum quot horas luna. Expositio de eadem re. De ascensione lunae* [...], *Excerptum de astrologia* [...], *De presagiis tempestatum* [...], *De ratione untiarum* [...], *De probatione auri et argenti* [...], *De mensura cerae et metalli in operibus fusilibus* [...], *Ambrosia Macrobianae de mensura et magnitudine terrae circuli per quem solis iter est* [...], *Item eiusdem de mensura magnitudine solis* [...], *Felicis Capellae de mensura lunae* [...], *Eiusdem argumentum quo magnitudo terrae deprehensa est* [...], (*Cassiodori praefatio in librum de institutione divinarum scripturarum*) [...], *Fabii Placiadis Fulgentii viri consularis mitologiarum*».

3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1462 [R], sec. IX, ff. 2^r-28^r: da Helm ritenuto dell'XI, ma da datare al IX secolo, probabilmente esemplato a Fleury e strettamente affine a **P**, è uno dei più significativi tra i codici che tramandano le *Mythologiae*⁸. Esso occupa una posizione importante nello stemma proposto da Jungmann e anche Helm lo indica come *optimus*⁹. Il manoscritto contiene, nell'ordine, le *Mythologiae*, pervenute per intero, i *Sermones antiqui* e la *Virgiliana continentia*¹⁰.

4. London, British Library, Harley 2685 [H], fine sec. IX, ff. 24^r-35^v: trasmette le *Mythologiae* seguite dalla *Virgiliana continentia* (ff. 35^v-39^r), all'interno di una raccolta di trattati tardoantichi in cui Fulgenzio è secondo membro di una triade, tra i due estremi Boezio (ff. 1^r-23^r) e Marziano Capella (ff. 39^r-102^r)¹¹. Il codice proviene dalla biblioteca del Duomo di Colonia, città dove forse fu confezionato, da cui passò a J.G. Graeve (1632-1702); poi a Düsseldorf, nella raccolta di J. Wilhelm (1658-1716), che ne rilevò la biblioteca nel 1703; in seguito acquistato da G.G. Zamboni (1683-1753), a quel tempo residente a Londra come agente del Duca di Modena, e infine venduto a Edward Harley nel 1725. «Ce manuscrit est un témoin bizarrement peu connu du corps de trois oeuvres qui jouèrent un rôle essentiel dans la renaissance des études dès Louis le Pieux [...]. Il n'a été utilisé que par Helm, qui en a montré l'intérêt pour l'oeuvre de Fulgence (il y est

⁸ Ed. Helm 1898, pp. IX-X: «undecimo adscribitur saeculo», ma vd. Pellegrin 1982, p. 237, n. 2: «copié au début du IX^e s., non en Italie du Nord, mais vraisemblablement à Fleury». Lo stretto legame tra **P** e **R** è evidenziato da tutti gli studiosi che si siano occupati della tradizione precoce di Fulgenzio o di questi manoscritti: Lindsay 1924, p. 23; Laistner 1928, p. 451; Bischoff 1982, p. 43, che ipotizza un comune modello; Spallone 1985, p. 197 suggerisce che si tratti di un manoscritto forse della biblioteca Palatina. Il codice è digitalizzato dalla BAV: <http://digi.vatlib.it>.

⁹ Ed. Helm 1898, p. IX.

¹⁰ Jungmann 1871, p. 63; Wessner 1896, p. 72; Pennisi 1963, p. 69; Pellegrin 1978, pp. 222-224: «Parch., VIII^e-IX^e s. ou début IX^e s., [...] 51 ff., 2 col., 260 x 200 mm. [...] Ff. 2-28: *Mythologiae* [...]. Ff. 28^r-32: *Expositio sermonum antiquorum* [...]. Ff. 32^r-39^v: *Expositio Virgilianae continentiae secundum philosophos moralis* [...]. ~ f. 39^v: <Carmen> [...] inc. "ut gaudere solet fessus iam nauta labore" [...]. Ff. 39^v-50^r: *Notae Vaticanae* [...]. ~ f. 50^r: <Carmen> [...] inc. "Phebi claro nondum orto iubare"».

¹¹ Per descrizione e ampia bibliografia si rimanda all'esauriva scheda della British Library, con la riproduzione di alcuni fogli: <http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts>; Ed. Helm 1898, p. X; Thoma 1951, p. 240; Leonardi 1960, pp. 77-78.

le parent d'un manuscrit de Montpellier *lat.* 334, qui fut en la possession de Martin de Laon)»¹². All'ampia bibliografia critica su questo codice va solo aggiunto che il verso dell'ultimo foglio di guardia riporta diverse prove di scrittura prive di significato (segni vari, lettere progressive), ma che tra queste compare anche l'*incipit* della curiosa *quaestio* medica in versi *Quisquis nostra petis [corr. petens] penetralia vilia scandis/ Dic duo quae faciant pronomina nomina cunctis*¹³. Sono presenti in questo codice glosse marginali e interlineari di una mano successiva, individuate recentemente da Hays come un vero e proprio *corpus* di annotazioni che trovano riscontro anche in altri codici¹⁴.

5. Valenciennes, Bibliothèque Municipale, 288 (278), sec. IX, ff. A-B. Sembra il caso di inserire, tra gli *antiquiores*, notizia di questo codice, assente dall'elenco di Jungmann, dove i testi fulgenziani sono sopravvissuti solo come minimi *excerpta* su due fogli di guardia, in scrittura del IX secolo, provenienti dall'abbazia di Saint-Amand¹⁵: «le premier de ces feuillets, portant la coté A, contient les chapitres IX-XIX des *Mythologiae* de Fulgence, depuis les mots *animata vegetare* jusq'aux mots *abscisa ligna* [*myth.* 45, 18-58, 3]. Au recto du second feuillet, coté B, nous avons le texte à peu près complet de l'*Expositio sermonum antiquorum* de Fulgence, de l'article *Ambegnae oves* [*sic*] à l'article *Culleus* [*Serm. ant.* 113, 14-125, 3]»¹⁶. Infine, nel verso del

¹² Préaux 1978, p. 79, n. 9.

¹³ Schaller-Könsgen 1977, p. 614, nr. 13822. Floyer-Hamilton 1906, p. 106 descrive un codice (il Q5 della sua lista) contenente una versione più ampia della *quaestio*, della quale non ho rintracciato edizione.

¹⁴ Hays 2013, p. 320, n. 27: «these glosses, which I designate the 'β glosses', are also found in Gotha, Forschungs- und Landesbibliothek Membr. I. 55; Kassel, Landsbibliothek 49 (added by a later hand); Paris BNF lat. 18275; Vatican BAV Barb. Lat. 47 (Helm's 'Barb. '); Vatican BAV Reg. lat. 1567 (Helm's E). A smaller number appears in Montpellier, Bibliothèque de la Faculté de Médecine 334 (Helm's M) and München, BSB Clm 631. They were also present in a now-lost Leiden manuscript whose readings are reported in Muncker's 1681 commentary». Del contenuto di questo *corpus* (e delle differenze tra manoscritto e manoscritto) si darà in parte conto nel commento.

¹⁵ Laistner 1928, p. 451, n. 6 lo riporta come «no. 278 du catalogue Mangeart, et no. 288 du catalogue de M. Molinier». *Catalogue général* 1894, p. 319. Il manoscritto digitalizzato è ora accessibile: <http://gallica.bnf.fr>.

¹⁶ Delisle 1899, p. 126.

foglio B, si trova l'*incipit* della *Virgiliana continentia*. Ora i due fogli, dato il loro valore, sono montati in testa al manoscritto.

6. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15514, sec. IX/X, ff. 59^r-61^r: miscellanea proveniente dal monastero benedettino di Rot, composta da fascicoli in-8° di epoca diversa, riporta la *Virgiliana continentia* preceduta da un *excerptum* delle *Mythologiae*; la sezione fulgenziana risale al IX-X secolo¹⁷.

7. Bern, Burgerbibliothek, 427 [Bern], sec. X, ff. 1^r-33^r: è privo della prefazione dell'opera, che comincia *ex abrupto* con la narrazione dei miti. Il manoscritto, su pergamena, secondo Helm è «codex melioris generis»¹⁸.

8. Trier, Seminarbibliothek 100 (R. VI. 3) [T], sec. X, ff. 50^r-66^r: membranaceo, proveniente dal monastero benedettino di S. Eucharius-S. Matthias di Trier¹⁹, è un codice che Helm pone vicino ai due principali, il Palatino e il Reginense (P e R). Le *Mythologiae* si trovano entro una miscellanea di tipo grammaticale²⁰.

¹⁷ *Cat. Bibl. Monacensis* 1878, p. 17: «F. 1-46 membr. s. XIV. *Liber de oculo morali mag. Petri de Lapierya* [...]. F. 47-57 chart. s. XIV *Augustinus de eo qui considerat deum* [...]. F. 59-88 membr. s. IX-X *Fabii Planciadis Fulgentii mythologiarum pars extrema inde a verbis: hoc est aut cantantium aut tybiazantium...* = libri III cap. 9 usque ad finem [...]. *Eiusdem moralis expositio Virgilianae continentiae secundum philosophiam* [...]. Adiectum est f. 66 *Fragmentum veteris glossarii*, f. 66^b *Excerptum ex Augustini lib. de civitate dei* = lib. 18 c. 23. F. 67 *Apulei periermenie*. Est liber qui vulgo legitur ut tertius de dogmate Platonis [...]. Sequitur *Virgilii distichon* [...]. F. 78 *Ciceronis liber de amicitia*, inde a verbis *haec igitur prima lex* usque ad finem. F. 88 *Mensibus etiam iuxta propriam linguam*... [...]. F. 88-91 s. X *P. Virgilii Maronis vita* [...]. F. 92-97 s. XII *Reliquae aliquot sermonum*». La scheda bibliografica e una riproduzione digitale del codice si trovano sul sito <http://daten.digital-sammlung.de>.

¹⁸ Jungmann 1871, p. 63; Hagen 1875, pp. 376-377, n. 427; Wessner 1896, p. 69; Ed. Helm 1898, p. XII. Per la descrizione, Pennisi 1963, p. 67: «F. 1^r-33^r: *Fulgentii Mythologiarum libri tres* [...]. F. 33^r-39^r: *Fulgentii expositio sermonum antiquorum* [...]. F. 39^v-50^v: *Eiusdem expositio Virgilianae continentiae* [...]. F. 50^v-71^v: *Dareti Frigii historia de vastatione Troiae* [...]. Si veda il link della Burgerbibliothek di Berna (con riproduzione del solo foglio contenente l'*incipit* dell'opera di Fulgenzio): <http://katalog.burgerbib.ch>.

¹⁹ Hopf 1994, p. 1; Becker 1996, p. 107, n. 10.

²⁰ Ed. Helm 1898, p. X; Marx 1912, pp. 77-78, nr. 100: «Ff. 1-16^v *Isidori liber ethymologiarum* (Fragment) [...]; ff. 17-36 *Bedae de arte metrica*; ff. 36^v-44 *Eiusdem de scematibus et tropis* [...];

9. Kassel, Universitätsbibliothek, 2° Ms. Theol. 49 [F], sec. X, ff. 120^r-153^v: è un codice miscelaneo proveniente da Fulda, nel cui catalogo compare almeno dalla metà del XVI secolo. Segnalato e descritto da Lehmann²¹, contiene una serie di omelie e le *Mythologiae* di Fulgenzio, in un fascicolo da datare al X secolo²²; recentemente è stato definito da Hays come «a *gemellus* of T, not known to Helm»²³. Oltre a due firme di possesso (Adam Roßdorff, al f. 1^r e Johannes Hermannus Crugius, al f. 119^v: entrambe risalenti al sec. XVII), vi si distinguono più mani, delle quali la principale si accosterebbe alla tradizione della famiglia **α** nella classificazione di Helm e Jungmann; la seconda e la terza riporterebbero lezioni vicine alla famiglia **β**²⁴. Gli interventi non sembrano appartenere a copisti diversi, ma ad un unico amanuense che abbia segnalato i casi dubbi mediante un inchiostro più chiaro, lo stesso usato per le glosse interlineari e le sovrascritture.

10. Roma, Biblioteca Angelica, 1515 [A], fine sec. X, ff. 1^r-20^v. Con questo manoscritto può forse identificarsi l'antico codice di Tours di cui porta notizia una lettera di Erasmo Brasca²⁵: «inviato di Ludo-

ff. 44^v-48^v *Carmen Hucbaldi ad Carolum* [...]; ff. 50-66 *Fabulae numero L secundum philosophiam expositae a Fulgentio v.c. ad Catum presbyterum Carthaginensem*. (Kleine Schrift des 10. Jhrh., schwarze Unzial-Initialen.) [...], ff. 67-99 *Martiani Minei (Minucii) Felicis Capellae libri duo de nuptiis philologiae et liber tertius de arte grammatica* [...]. Vd. anche la descrizione precedente in Sauerland 1892, p. 609: «Perg. 4°. Fol. 99 scr. saec. X. in.». Il link per il catalogo della Biblioteca di Trier si trova alla pagina <http://www.dilibri.de/ubtr/>.

²¹ Lehmann 1906, p. 110.

²² Le varie sezioni sono databili dal IX al XII sec. Laistner 1928, p. 451; Wiedemann 1994, pp. 62-64: «(2^r-119^r) *Origines; Homiliae*; (120^r-153^v) *Fulgentius, Claudius Gordianus: Mythologiae*; (120^r-121^v) *Capitula*; (122^r-153^v) Text; (125^v) bricht ab *civem Romanus* [...]; Textverlust; (126^r) beginnt wieder mit neuer Lage *deret et Ero*[...]; (153^v) bricht ab *ex contraria visione* [...]; Lagenende». Interessante il fatto che il manoscritto presenti, dopo l'indice delle *fabulae* delle *Mythologiae* e prima del principio del prologo, un inserto tratto dalle *Differentiae* di Isidoro (2, 19, 74-76) relativo alle età della vita. La descrizione del codice è disponibile online - <http://orka.bibliothek.uni-kassel.de> - così come la riproduzione integrale.

²³ Hays 2007, p. 483.

²⁴ Lehmann 1906, p. 111.

²⁵ Sulla possibile identificazione vd. Vecce 1986, p. 206, che rimanda a sua volta a Spallone 1985, pp. 185-228 e Ferrari 1979, pp. XXXV-XLII. Per una scheda bibliografica del manoscritto, si veda il link <http://manus.iccu.sbn.it>

vico il Moro presso Carlo VIII, scrive al Calco da Tours, il 18 dicembre 1491, in un intervallo tra le sue missioni diplomatiche²⁶:

Magnifice ac prestantissime eques et domine mi observandissime. Sapendo el desiderio quale ha la M.V. in vedere cosse nove maxime pertinente alla eruditione, et havendo molte volte intexo da lei che di qua si trovano opere che in Ytalia non sono, non ho mancato di studio e dilligentia per cierchare et investigare se alcuna cossa si possa trovare in questo reame della quale ne sia carestia in Ytalia [...]. Similmente ho trovato qua [a Tours] nella biblioteca di Sancto Martino Placido Fulgentio, che tira la maggior parte delle fabule et genealogia degli dei, aut ad veram historiam aut mores.

[...] Brasca agisce da solo, seguendo l'invito del Calco, ma stupisce la sua risposta, se si pensa alla ricchezza dei fondi di biblioteche come Saint-Martin, o Marmoutier. Solamente a Saint-Martin viene segnalato dal diplomatico milanese un manoscritto delle ben conosciute *Mythologiae* di Fulgenzio²⁷. Si tratta di «un codice membranaceo confezionato in Francia non prima della fine del secolo X [...], più precisamente, come ritiene Mirella Ferrari, nella Francia centrale»²⁸, la cui antica segnatura era V.3.22. Prodotto tipicamente scolastico e particolarmente degno di interesse, viene segnalato come testimone dei *Sermones antiqui* da Wessner e Pennisi e si trova descritto nel catalogo storico della biblioteca Angelica di Roma²⁹. Il codice «si presenta co-

²⁶ Erasmo Brasca (1445-1502), nato a Milano, risulta al servizio di Ludovico il Moro a partire dagli anni '80 del Quattrocento. Tra il 1491 e il 1492 gli fu affidato l'incarico di cercare nei monasteri francesi di Marmoutier, Saint-Hilaire de Poitiers e Saint-Martin de Tours manoscritti e incunaboli rari da acquistare o da far copiare: G. Rill, *DBI XIV* (1972), pp. 54-56. Bartolomeo Calco (1434-1508), primo segretario di Ludovico il Moro, figura centrale nella politica milanese della seconda metà del Quattrocento: F. Petrucci, *DBI XVI* (1973), pp. 526-530.

²⁷ Vecce 1986, pp. 184-187.

²⁸ Spallone 1985, p. 185; Mirella Ferrari (1979, p. XXXIX) avvicina il codice Angelicano a un manoscritto della Biblioteca della Facoltà di Medicina dell'Università di Montpellier (segnatura H 306; <http://www.calames.abes.fr>), prodotto nel IX secolo nella regione della Loira, forse a Tours, verso la metà del IX secolo in un ambito culturale dove la lezione insulare era stata perfettamente assimilata (p. XXXIX). Del resto già Lindsay 1924, p. 24 sottolinea per il Pal. Lat. 1578 (P) una ascendenza insulare. Vd. anche Bischoff 1982, pp. 42-43.

²⁹ Narducci 1892, pp. 653-654: «1. *Fabii Planciadis Fulgentii Mythologiarum ad Catum presbyterum libri tres*, fol. 1-20^v. [...] Singularum pagg. marginibus superioribus et inferioribus eius-

me un libro miscellaneo “incoerente, disorganico”, il quale, tuttavia, al di là della apparente eterogeneità del contenuto, trova un elemento di coesione nel principio informatore che sovrintende alla raccolta dei testi»³⁰.

11. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 208 [I], sec. X, ff. 41^r-47^v: citato da Jungmann come *Codex Reginensis* 204³¹, è tra i codici usati da Helm³². In questo manoscritto, forse proveniente dall'abbazia di Micy-Saint-Mesmin presso Orléans, sopravvive solo una minima parte dell'opera, con le ultime favole del III libro³³; segue la *Virgilians continentia*³⁴. Nel codice si trovano glosse marginali successive attribuite a Pierre Daniel e Pierre Pithou³⁵.

dem aevi leguntur, usque ad f. 22, hexametri de animalibus et rebus naturalibus, qui inc. *Non bonus agricolis frugibus novalibus hospes*, et expl. *Hos versus feci subito de carmine vocis*; 2. *Eiusdem Expositio antiquorum sermonum ad Chalcidium Grammaticum*, fol. 20^v-23^v [...]; 3. *Aenigmata Siphusii phisici* [= aenigmata Symposii], fol. 23^v; 4. *Carmina latina*, fol. 24-31^v [...]; 5. *Virgilio Grammatici, fragmentum*, f. 31^v-32^r; 6. *Augustinus de novem musis in libro de doctrina christiana*, fol. 32^v [...]; 7. *Iterum carmina latina*, fol. 32^v-34^v [...]; 8. *Nomina septem sapientum...*, fol. 33^v-34^v [...]; *'Pater' et 'Credo' graece, latinis litteris*. Wessner 1896, p. 72; Pennisi 1963, p. 70.

³⁰ Spallone 1985, pp. 193-194, così continua: «l'Angelicano, infatti, appare chiaramente destinato ad uso scolastico: la presenza nel manoscritto di componimenti atti a fornire esempi di versificazione (carmi dell'*Anthologia Latina*), a favorire l'esercizio della memoria e delle capacità intuitive (*Septem sapientum sententiae*, *Versus de nominibus litterarum*, *Aenigmata Symposii*) o a promuovere l'apprendimento del greco (preghiere in greco, sentenze bilingui) consente di vedere nella nostra raccolta una delle tante espressioni di quella “letteratura per apprendisti” che nella scuola medievale trovava la sua cerchia di fruitori. In tale repertorio testuale si inserisce coerentemente anche il ben più esteso Fulgenzio: l'esegesi allegorica del patrimonio mitologico, le interpretazioni linguistiche e le sottigliezze etimologiche, sebbene assai poco scientifiche, fecero, infatti, del mitografo uno degli autori più letti e studiati nella scuola medievale».

³¹ Jungmann 1871, p. 64.

³² Ed. Helm 1898, p. X. Tuttavia l'editore in nota rimanda di nuovo alla nomenclatura di Jungmann.

³³ Wilmart 1937, p. 493: «*id est a l. III, n. 5 [scil. myth. 64, 1], usque ad finem compluribus quaternionibus deperditis (quinque, ut videtur); nam codex noster nunc inc. Fabula Berecintiae et Attis*».

³⁴ Pellegrin 1978, pp. 44 «f. 1 (add. du XI-XII sec.) <precatio> [...]; ff. 1^v-24: *Boethius, Opuscula sacra* [...]; ff. 25-29: *Servius, De centum metris* [...]; ff. 29-40^v: *Avianus, Fabulae* [...]; f. 40^v: *Anth. Lat. 392* [...]; ff. 41-47^v: *Fulgentius, Mythologiae* [...]; ff. 48-57: *Fulgentius, Expositio Virgilianae Continentiae* [...]; ff. 57^v-61^v: <*Alcuinus, Propositiones ad acuendos iuvenes*>». Vd. la precisazione di Pennisi 1963, p. 64, n. 99: «Il cod. Vat. Regin. Lat 208, s. X, da me collazionato, non contiene, come erroneamente scrive lo Helm la [...] *Expos. serm. ant.*, bensì soltanto le *Mythologiae* [...] e la *Virg. cont.*». Il manoscritto è digitalizzato integralmente: <http://digi.vatlib.it>.

³⁵ Pellegrin 1978, p. 45. Andrà peraltro segnalato che il Leiden, Universiteitsbibliothek, VLF 96,

12. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, CLM 19416 [Clm1], sec. X, ff. 91^r-165^r: un fascicolo databile al X secolo contiene *Mythologiae* e *Virgiliana continentia* all'interno di una miscellanea studiata in particolare per la sua prima sezione, più antica, che contiene un'importante e precoce raccolta italiana di *capitula* e leggi, da datare alla fine del IX secolo³⁶.

13. Leiden, Universiteitsbibliotheek, VLO 95 [L], sec. XI, ff. 4^r-4^v: presenta la sola *fabula* 15 del libro primo, quella *de novem Musis* (*myth.* 25, 1-27, 11), all'interno di una serie di trattatelli ed *excerpta* copiati da almeno quattro mani diverse³⁷. Il codice proviene da un monastero francese, forse Fleury, e porta segni di possesso di Pierre Pithou, Cristina di Svezia e Isaac Vossius, come il Leiden, VLF 96³⁸.

14. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Gud. lat. 331 [G], sec. XI, ff. 1^r-49^r: membranaceo, contiene le *Mythologiae* e la *Virgiliana continentia* integralmente conservate³⁹. Di provenienza in-

testimone mutilo della *Virgiliana continentia*, prodotto nell'XI secolo nel monastero di Fleury, presenta a sua volta segni di possesso di Pierre Daniel, Pierre Pithou, Cristina di Svezia e, infine, Isaac Vossius: cfr. De Meyier 1973, pp. 210-214.

³⁶ Hays 2002a, p. 38; descrizione e analisi dei contenuti del primo fascicolo, proveniente dal monastero benedettino di Tegernsee e databile al IX secolo al link <http://capitularia.uni-koeln.de>. *Cat. Bibl. Monacensis* 1878, p. 244: «S. X, f. 91 *Fulgentii mythologiae* et f. 165 *Allegoria librorum Virgilii*. F. 187 *Figurae de virtutibus*. F. 189 *Disputatio regali et nobilissimi iuvenis Pippini cum Albino scolastico* [...]. F.194 *Glosa Psalterii*». La scheda bibliografica e la riproduzione integrale del codice sono disponibili online: <http://daten.digitale-sammlungen.de>.

³⁷ *Bibl. Vossiana* 1740, p. 390; De Meyier 1977, nr. 95, p. 181: «*Mathematica, Isidorus, Fulgentius*. Memb., saec. XI [...]. Fortasse quattuor librarii scripserunt: primus 3^v-10^v, [...] Scriptura quae dicitur notula [...]. Litterae init. et inscriptiones atramento ductae sunt. [...] 4^r lin. 20-4^vlin. 18: *Fabius Planciades Fulgentius, Mythologiae*: I, 15: *fabula de novem Musis*». Si veda il link alla scheda della Biblioteca Universitaria di Leida, con la riproduzione di alcuni fogli: <https://socrates.leidenuniv.nl>.

³⁸ Si veda il link al manoscritto: <https://socrates.leidenuniv.nl>.

³⁹ Jungmann 1871, p. 63, n. 2; Milchsack 1913, p. 248, nr. 4638: «331. Gud. Lat. Perg. [...] 69 Bll. 11/12 Jhdt. Von mehreren Händen. 1) ff. 1-63 [sic]. *Gaii Fabii Planciadis Fulgentii Mythologiarum ad Catum presbyterum libri tres*. [...] 2) f. 63 Einige Verse: *De Virgilio* [...]. 3) ff. 63^v-66^v. *Disputatio Regalis et nobilis iuvenis Pippini cum Albino scolastico* [...]. 4) ff. 66^v-68^r. Lateinische Rätsel, dazwischen (f. 67^v) ein lateinisches Gebet. 5) ff. 68^v-69^r. *Plotinus quattuor inquit sunt quaternarum genera virtutum* [...]. 6) f. 69^v. Lateinische Rätsel». Vd. anche Ebert 1827, p. 73, nr. 357: «*Ful-*

certa, il codice forse transitò dalla biblioteca di Gottorp nel corso del XVII secolo, prima che questa venisse acquisita dalla Royal Library di Copenhagen, per poi arrivare alla Bibliothèque impériale di Parigi dove venne conservato tra il 1807 e il 1815 e infine trasferito a Wolfenbüttel⁴⁰.

15. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7975, sec. XI, ff. 81^v-82^r: si tratta di un manoscritto oraziano al cui interno Fulgenzio non è che un «*excerptum*»⁴¹; sopravvive solamente l'ultima parte delle *Mythologiae*⁴².

16. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Gud. lat. 333 [D], sec. XII, ff. 1^v-19^r; 21^r-26^r: membranaceo, è caratterizzato dall'opera di più mani e «*multis erroribus inquinatus*»⁴³. Il codice apparten-

gentii mythologiarum libri III [...] (Gud. 331)». Alle *Mythologiae* si aggiungono, oltre alla *Virgiliana continentia* già citata, altre opere: vd. Jungmann 1871, pp. 63-64: «Postrema sex folia aenigmata praebent [...]. Praeterea inest *Disputatio regalis nobilissimi iuvenis Pipini cum Albino scholastico*». Si veda il record della biblioteca di Wolfenbüttel: <http://diglib.hab.de>.

⁴⁰ Milchsack 1913, p. 249.

⁴¹ *Bibliothèque du Roi* 1744, p. 465, c. 2: «Codex membranaceus, quo continentur *Q. Horatii Flacci opera omnia*, cum scholiis: insertum est *Fabii Fulgentii Planciadis fabularum fragmentum*». Il codice si trova in uno stato di conservazione piuttosto cattivo. Il testo oraziano inizia al f. 1^v con il primo libro delle *Odi*, che terminano al f. 39^v: «Horatii Flacci Carminum liber IV explicit». Segue una vita dell'autore e poi al f. 41^r, ricoperta di glosse, «De arte poetica incipit». Ai ff. 81^v-82^r si trova il brano fulgenziano, così definito nel codice: «Fabii Planciadis Fulgentii Mythologiarum Fragmentum»: lungo due colonne fitte e senza soluzione di continuità tra un mito e l'altro, è riportata la parte finale del testo. Il f. 82^v è bianco, mentre a partire dal f. 83 riprende Orazio, con le *Epistole*. Vd. D'Alverny 1964, p. 18: «Nous avons trouvé dans un manuscrit bien connu des philologues, car il contient les oeuvres d'Horace entourées des gloses du pseudo Acron, transcrites au XI^e siècle, n. 7975 du fonds latin de la Bibliothèque nationale, une note des environs de l'an 1200. Elle suit le texte d'une partie du livre III des Mythologies de Fulgence, ajouté à la fin d'un cahier, f. 81^v-82, d'une main du XII^e siècle». Vd. inoltre, alla stessa pagina, la n. 1: «Le manuscrit latin 7975 [...] est probablement d'origine italienne. Les additions du texte de Fulgence sont d'une main méridionale, probablement italienne, et les additions plus tardives, complétant le texte d'Horace mutilé sont dues à des scribes italiens du XIV^e et du XV^e siècle. Le manuscrit porte une reliure aux armes d'Henri II». La riproduzione digitale del codice è ora disponibile: <http://gallica.bnf.fr>.

⁴² Jungmann 1871, p. 64: «Mutilo hoc libro Fulgentii verba a libri demum III fabula quarta continentur». Il testo sopravvive solo a partire da *myth.* 63, 6: vd. l'*inscriptio* al f. 81^v: «*Fabula Ero et Leandri III*».

⁴³ Ebert 1827, p. 74, nr. 358; Jungmann 1871, p. 64; Ed. Helm 1898, p. XI Vd. Milchsack 1913, p. 250, nr. 4640: «333. Gud. Lat. [...] 45 Bll. [...] 12 Jhdt. Von mehreren Händen. [...] Nach Bl. 14

ne alla collezione di Bernard Rotterdorff (morto intorno al 1685) di Münster.

17. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1567 [E], sec. XII, ff. 1^r-55^r: membranaceo, di origine francese, riporta per intero le *Mythologiae*, precedute da un indice dei *capitula* vergato in rosso e nero, e la *Virgiliana continentia*. Il codice è dedicato unicamente a Fulgenzio e presenta annotazioni marginali e interlineari di epoche diverse (le più antiche concentrate quasi esclusivamente sul prologo). Al f. 55^v si trova la firma di possesso di un «magister Petrus Johan.», in grafia del XV secolo; il codice entrò poi nella collezione di Cristina di Svezia⁴⁴.

18. Douai, Bibliothèque Municipale, 751 Anchin, sec. XII, ff. 168^r-172^r: codice di origine francese, proveniente dall'Abbazia benedettina di Anchin. Le *Mythologiae*, mutile, sopravvivono in pochi fogli al centro di una miscellanea di natura grammaticale. Il libro è lussuoso: le iniziali sono di grandi dimensioni e ornate in oro con arabeschi e figure di animali fantastici su fondo blu o rosso; a inizio raccolta, al f. 4, si trova una raffinata miniatura che rappresenta Rainaldo, il monaco-copista autore del volume, nell'atto di offrire a Cristo il proprio dono. Rainaldo era un importante amanuense dell'abbazia, la cui mano è stata riconosciuta in altri codici conservati a Douai, come il Ms. 340 Anchin⁴⁵.

sind drei Blätter ausgeschnitten. 1) ff. 1^v-19. 21-26. *Fabii Planciadis Fulgentii Mythologiarum libri tres ad Catum presbyterum* [...]. 2) ff. 26-33. *Fabii Plantiadis Fulgentii expositio virgiliane [con]tinentiae secundum philosophos moralis* [...]. 3) ff. 33-44^v. 19-20. *Isidorus Hispalensis, De rerum naturarum*. Si veda il record della biblioteca di Wolfenbüttel: <http://diglib.hab.de>.

⁴⁴ Pellegrin 1978, p. 289: «Parch., XII^e s., 70 ff., 215 x 158 mm., [...] française. [...] F. 1-55: *Mythologiae*; [...] F. 56-70: *Expositio Virgilianae continentiae secundum philosophos moralis*».

⁴⁵ *Catalogue général* 1849b, nr. 751, pp. 448-449: «1. (Fol. 3^v) *Elementarium Papie*. [...] 2. (Fol. 152) *Liber ejusdem de Grammatica*. [...] 3. (Fol. 168) *Fabii Fulgentii Placiadis libri tres de fabulis falsorum Deorum*. [...] 4. (Fol. 172^v) *Liber Servii de ultimis syllabis*. [...] 5. (Fol. 173^v) *Fragmenta de nominibus mensium, nection de verbo vesper*. [...] 6. (Fol. 173^v) *Ethimologiae quaedam metricae compositae*. [...] 7. (Fol. 178) *Glosae in prologo beati Hieronymi super Genesim et quosdam libros Veteris et Novi Testamenti*». Ricavo alcune notizie dalla cortesia di P.-J. Lamblin, Conservateur général et Directeur de la Bibliothèque municipale de Douai, *per litteras*, 2007. La riproduzione di alcuni fogli con miniature è disponibile sul sito BVMM (IRHT), bvmm.irht.cnrs.fr.

19. Douai, Bibliothèque Municipale, 752, fine sec. XII, ff. 185^v-191^r: recentemente segnalato da Hays⁴⁶, proviene dall'abbazia di Marchiennes. In pergamena, riccamente decorato con iniziali in rosso e blu, il codice conta in tutto 227 fogli; le *Mythologiae*, prive del prologo, si trovano dopo i *Sermones antiqui*⁴⁷.

20. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, CLM 631 [Clm2], sec. XII, ff. 82^r-132^v: «it is a farrago of texts copied in the twelfth through fourteenth centuries». Le *Mythologiae* sono un fascicolo del XII secolo: «the twelfth-century portion contains Fulgentius's *Mythologiarum libri iii*. This is followed by narrations of the "Fabulae metamorphoseon Ovidii" (ff. 133^r-145^r), and the manuscript closes with notes on various school authors [...]»⁴⁸.

21. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, CLM 686, sec. XII, ff. 6^r-34^v: è una raccolta miscellanea composta da 144 fogli in pergamena, in-8°, che si apre con i *Sermones antiqui* e le *Mythologiae* di Fulgenzio, seppure prive di prologo e inutile nella parte finale⁴⁹.

⁴⁶ Hays 2013, p. 323, n. 44.

⁴⁷ *Catalogue général* 1849b, nr. 752, pp. 452-454: «1. *Elementarium Papiae*. [...] 2. (Fol. 166) *Liber ejusdem de grammatica*. [...] 3. (Fol. 184v) *Fulgentii episcopi... de quibusdam partibus in libris diversorum auctorum inventis*. [...] 4. (Fol. 185v) *Fabii Fulgentii Placiadis Mythologicon libri tres*. [...] 5. (Fol. 191v) *Liber Servii de ultimis syllabis*. [...] 6. (Fol. 192v) *Fragmenta de nominibus mensium*. [...] 7. (Fol. 192v) *Etymologiae quaedam metricae compositae*. [...] 8. (Fol. 197) *Tractatus magistri Nicholai de gramatica*. [...] 9. (Fol. 209v) *Glose in prologo B. Iheronimi super Genesim*. [...] 10. (Fol. 220) *Tractatus de accidentibus partium orationis*. [...] 11. (Fol. 224v) *Versus de praeteritis et supinis*. [...] 12. (Fol. 227) *Series verborum irregularium*». Vd. Wessner 1896, p. 74; Pennisi 1963, p. 75. La riproduzione di alcuni fogli con miniature è disponibile sul sito BVMM (IRHT), bvmm.irht.cnrs.fr.

⁴⁸ Hexter 1986, p. 103, n. 73, che prosegue: «It begins with Hugh of St. Victor's "Commentarius in Abdiam prophetam" [...], heavily glossed copy of Claudian's *De raptu Proserpinae*, and moves through works or portions of works by John of Salisbury, William of Paris, Vitruvius, Apuleius, (the elder) Quintilian, Paul the Deacon, Macrobius, and Aulus Gellius. There are also anonymous works [...]». *Cat. Bibl. Monacensis* 1892, pp. 164-165, nr. 631. La riproduzione integrale del codice è accessibile: <http://daten.digitale-sammlungen.de>.

⁴⁹ *Cat. Bibl. Monacensis* 1892, pp. 175: «Fol. 1 *Fulgentii expositio sermonum antiquorum*. F. 4 *Particula commentarii in Marcianum Capellam*. F. 6 *Fulgentii mythologiarum libri* [...]. F. 35 *Ara-toris ad Florianum epistola metro elegiaco* [...]. F. 100 *Flores biblici* [...]. F. 114 *Accessus omnium legum* [...]. F. 120 *Accessus veteris et novi Testamenti* [...]. F. 126 *Definitiones auctorabiles VII liberalium artium secundum alphabetum*. F. 133v 6. *Causa pro refutando episcopo Parisiensi* [...]. F.

22. London, Lambeth Palace Library, ms. 342 [La], sec. XII, ff. 172^r-184^r: è un codice composto da diversi fascicoli di epoche diverse, a loro volta organizzati in due parti principali. La prima è dedicata al *De officiis* di Cicerone. La successiva inizia con un foglio di guardia che al verso riporta l'indice dei contenuti, dove l'opera di Fulgenzio è citata come *Mixtologia fabularum ffulgencij*, e la nota di proprietà *Ex dono M.stri Rogeri Marchall*; il volume mostra un'antica segnatura di Cambridge. Seguono il *Somnium Scipionis* col commento di Macrobio e le *Mythologiae*⁵⁰. Il fascicolo fulgenziano è in bella grafia, di dimensioni più piccole, del XII secolo⁵¹.

23. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 18275 [O], sec. XII, ff. 1^r-16^r: pergameneo, italiano, suscita un certo interesse per l'apparato iconografico di figure e diagrammi⁵²; vi sono contenuti *Mythologiae*, *Virgiliana continentia* e *Sermones antiqui*⁵³. Alla fine delle *Mythologiae* è rappresentata Filosofia coronata e circondata da piccole teste che simboleggiano le scienze⁵⁴. L'origine del manoscritto rimane incerta, ma l'indicazione «Cordeliers» al primo foglio indica un passaggio dal convento francescano dei Cordiglieri, fondato a Parigi nel XIII secolo.

135 *Causa de iuramento frangendo. Causa requirendi filium e claustro*. F. 137 *Altercatio Fortunae et Philosophiae metrica* [...]. F. 139 *De natura Christi*. Non segnalato da Wessner 1896 e Pennisi 1963; ricordato da Hays 2013, p. 323, n. 44. Il codice è riprodotto integralmente: <http://daten.digital-sammlungen.de>.

⁵⁰ F. 172: *Incipit capitula fabularum numero L^{ta} a fabio claudio fulgentio gordiano viro clarissimo philosophice expositarum*. Il testo si chiude al f. 184^r.

⁵¹ James-Jenkins 1930-1932, pp. 449-450. Per una esaustiva scheda bibliografica e catalogica si veda il link della Lambeth Library: <http://archives.lambethpalacelibrary.org.uk>.

⁵² Delisle 1871, nr. 18275, p. 549: «*Fulgentius, Mythologie, physica expositio super XII libros eneidorum* (16), *expositio sermonum ad Calcidium* (20 v°). – *Pauli et Senese epistole* (22 v°). – *Xenia M. Valerii Martialis* (23). – *Honorius, philosophia mundi* (26 v°). – *prologus quorundam iuridicorum tractatum* (54 v°). – *Ex Ausonio* (55)». Per una breve bibliografia sul manoscritto, si veda il record della BnF: <http://archivesetmanuscrs.bnf.fr>. Il codice si trova segnalato anche all'interno del Catalogo «Mandragore» della BnF: <http://mandragore.bnf.fr>. La riproduzione digitale è disponibile: <http://gallica.bnf.fr>.

⁵³ Questo testimone non sembra essere noto agli studiosi che si sono occupati di ricostruire e aggiornare la tradizione dei *Sermones antiqui*: Wessner 1896; Pennisi 1963. Un indice sul foglio di guardia iniziale riporta la data dell'11 luglio 1870.

⁵⁴ Una descrizione esaustiva in Avril-Zaluska 1980, I, p. 85, n. 152.

24. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 47 [Barb], sec. XII, ff. 1^r-18^v: «saec. fere XV» secondo Helm⁵⁵, è in realtà un codice composto da più fascicoli pergamene di epoche diverse: le *Mythologiae* sono contenute nel primo, di origine italiana e risalente alla fine del XII secolo⁵⁶. Seguono *glosae* di natura soprattutto grammaticale, databili tra XII e XIII secolo⁵⁷. La lista dei possessori comprende un Giovanni Landini da Prato (XIV secolo) e Carlo Strozzi (1587-1670), prima che il codice entrasse nella collezione Barberini.

25. Paris, Arsenal, 1225, sec. XII, ff. 157^r-162^v: miscellaneo, il codice contiene le *Mythologiae* tramandate anonime e senza il prologo. Si compone di 176 fogli in pergamena, in-folio, ed è impreziosito da grandi e belle iniziali decorate. Nel volume si trovano anche l'*Elementarium* di Papia e altri testi di tipo grammaticale e glossografico. Proviene dall'abbazia di Fontenay, come attesta una nota di possesso al f. 176. In seguito passò nella collezione del marchese de Paulmy (1722-1787) che costituisce il nucleo originario della Biblioteca dell'Arsenale⁵⁸.

26. Colmar, Bibliothèque municipale, 75 (18) [Co], sec. XII/XIII, ff. 1^r-16^r: all'interno della raccolta che compone il manoscritto, il secondo fascicolo contiene le tre principali opere di Fulgenzio (*Mytho-*

⁵⁵ Ed. Helm 1898, p. XII.

⁵⁶ Prete 1968, p. 77; Pellegrin 1975, p. 101.

⁵⁷ Pellegrin 1975, p. 101: «1-2) f. 1-18^v: *Fulgentius Planciades, Mythologiae*; f. 18^v <*Vita Fulgentii*>; ~ f. 18^v: <*Carmen*>; f. 19-19^v: <*Index capitulorum Fulgentii Mythologiae*>». La descrizione del terzo fascicolo procede con l'elencazione di estratti, che a volte occupano anche solo poche linee e che trattano questioni ortografiche e grammaticali. Per una scheda catalografica con bibliografia relativa si veda il *link* della BAV: <http://digi.vatlib.it>. La riproduzione integrale del codice è disponibile in bassa risoluzione.

⁵⁸ *Catalogue général* 1886, pp. 355-356: «1. Fol. 1. *Elementarium Papie* [...]. 2. Fol. 139. *Liber ejusdem de grammatica* [...]. 3. Fol. 157. *Libri tres de fabulis falsorum deorum* [...]. Ce traité est divisé en trois livres. 4. Fol. 162v. *Liber Servii de sillabis* [...]. 5. Fol. 163v. *Ethimologiae quedam metricae compositae* [...]. 6. Fol. 166v. *Glose in prologo beati Jheronimi presbiteri super Genesim et in quibusdam libris veteris ac novi Testamenti*». Il manoscritto, simile per contenuto al nr. 19, è stato recentemente segnalato da Hays 2013, p. 323, n. 44.

logiae, *Sermones antiqui* e *Virgiliana continentia*) oltre a vari trattatelli di materia mitologica⁵⁹. Tale parte del codice, membranacea, è datata tra XII e XIII secolo e accoglie le *Mythologiae* ai fogli iniziali del secondo ordine di numerazione.

27. Erfurt, Forschungsbibliothek Erfurt/Gotha, Memb. I 55 [Goth], sec. XIII, ff. 255^r-279^r: è un membranaceo dove «inter versus multum spatii relictum est ad glossas recipiendas»⁶⁰; le *Mythologiae*, introdotte da una grande e bella iniziale decorata, sono precedute (anche se non immediatamente) dalla *Virgiliana continentia*⁶¹.

⁵⁹ *Catalogue général* 1969, pp. 38-39. Dopo un primo fascicolo contenente l'*Imago mundi* di Onorio d'Autan e una lista di Imperatori e Papi, al f. 1 «*Plac. F. Fulgentius. Mythologiarum liber. Incipit Fulgentius mythologiarum. In nomine Domini nostri Jesu Christi, in hoc codice insunt fabule numero L secundum philosophiam expositae a Fabio Planciade Fulgentio... [...]*». – Suit la capitulation, puis *Incipit prologus. Quamvis inefficax petat studium res que caret [...]*; Fol. 17-18v et 40v: *ne de tuorum preceptorum, Domine, serie nostra quidquam [...]* – *Explicit liber Fabii Planciades Fulgentii, id est expositio obstrusorum sermonum ad grammaticum Calcidium*. Fol. 36-40: *Expetebat quidam levitarum sanctissime nostri temporis [...]* – *Explicit Virgiliane continentie expositio secundum philosophos morales*. Fol. 18v-32v et 41-45: *Genealogiam deorum loquar quos poetice illusionis [...]* – *tamdiu in regno esse donec aureum vellus auferretur. Explicit Fabularius*. Fol. 33-36: *traité mythologique. Le début manque. De Orione. Orion Enopioni regi a criminibus filius concessus magni corporis fuit [...]* – *bis virum jussit vocari. Explicit*». Il manoscritto sembra trascurato da Wessner 1896 e Pennisi 1963. Il codice non è digitalizzato, ma si veda il sito della biblioteca, di appartenenza dei frati Domenicani (<http://dominicains.colmar.fr/collections>); il contributo di Schmitt 1967 è disponibile anche online: <http://bbf.enssib.fr>.

⁶⁰ Jungmann 1871, p. 64.

⁶¹ Hopf 1994, pp. 41-42: «Bl. 1r-61v [*Tabula nominum et rerum super libros Divinarum Institutionum Lucii Caeli Firmiani Lactantii*]; Bl. 62r [*Sophronius Eusebius Hieronymus: Vetera de Lucio Firmiano Lactantio testimonia*]. [...]»; Bl. 62r-176v *Lucius Caelus Firmianus Lactantius: Divinae Institutiones*. [...]»; Bl. 176v-188r *Lucius Caelus Firmianus Lactantius: De ira Dei* [...]»; Bl. 188r-197r *Lucius Caelus Firmianus Lactantius: De opificio Dei* [...]»; Bl. 197v-214r *Quintus Septimus Florens Tertullianus: Apologeticum*. [...]»; Bl. 214v-217r *Liber de institutione universitatis. Omnis homo naturaliter desiderat...* [...]»; Bl. 218r-219v [*Genealogien mythologischer Wesen*]. [...]»; Bl. 219v-223r *Fabius Planciades Fulgentius: Expositio Virgilianae continentiae*. CPL, Nr. 850; Bl. 223v-254v *Albericus: Poetarius*. [...]»; Bl. 255r-279r *Fabius Planciades Fulgentius: Mitologiarum libri tres*. CPL, Nr. 849; Bl. 217v, 254r, 279v leer; Bl. I, II Vor- und Nachsatzblatt leer». Jungmann 1871, p. 64 sostiene invece che la *Virgiliana continentia* segua le *Mythologiae*.

28. Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, theol. et.phil.qt.159 [St], sec. XIII, ff. 2^r-9^v: già inserito nella lista dei testimoni fulgenziani da Lehmann⁶², la sua confezione si colloca intorno al terzo quarto del XIII secolo, Francia settentrionale o Fiandre, sulla base dello stile delle decorazioni delle iniziali. La pergamena contiene in principio le *Mythologiae* e la *Virgiliana continentia*⁶³. Sul primo foglio si trovano l'indice e una marca di possesso del convento domenicano di Gent; in seguito il manoscritto passò nelle mani di Erasmus Neustetter, prevosto della Collegiata di Komburg (Württemberg), nella cui biblioteca fu conservato fino al 1803. È ricordato da Hays come «not known to Helm except as the 'liber' from which Modius drew several readings»⁶⁴.

29. Valenciennes, Bibliothèque municipale, 397 (380), sec. XIII, ff. 163^r-174^r: pergamena, proviene dall'abbazia di Saint-Amand. Il manoscritto, continuazione del Valenciennes 396 – che contiene la prima parte dell'*Elementarium* di Papia (lettere A-O) –, è impreziosito da iniziali a colori e decorazioni con figure di animali⁶⁵; Fulgenzio è rappresentato dai *Sermones antiqui* e dalle *Mythologiae* senza il prologo⁶⁶.

⁶² Lehmann 1906, p. 110.

⁶³ Sauer 1996, nr. 84, pp. 170-171: «1^{ra}-9^{va}: *Fabius P. Fulgentius, Mythologiarum libri tres* – 9^{va}-11^{vb} *Fabius P. Fulgentius, Expositio Vergilianae continentiae* – 12^{ra}-22^{vb} *Adelardus Bathensis, Quaestiones naturales* – 23^{ra}-39^{vb} *Guilelmus de Sancto Theodorico, Epistola ad fratres de Monte Dei* – 41^{ra}-47^{va} *Bernardus Claraevallensis, Apologia ad Guilelmum abbatem* [...] – 47^{ra}-113^{vb} *Bernardus Claraevallensis, Epistolae* [...] – 115^{ra}-133^{ra} *Petrus Venerabilis, Epistolae* [...] – 40^{va}, 114^{va}, 133^{rb}-134^v leer».

⁶⁴ Hays 2007, p. 484.

⁶⁵ *Catalogue général* 1894, pp. 362-363: «Jolies initiales de couleur, à sujets; animaux fantastiques, épisodes du Nouveau Testament»; se ne veda un esempio nella riproduzione al link: <http://patrimoine-numerique.ville-valenciennes.fr>.

⁶⁶ Il codice completa il contenuto del manoscritto catalogato con il numero precedente (Valenciennes 396) proseguendo al f. 124 ed è simile ai nrr. 19 e 25; *Catalogue général* 1894, p. 362: «*Incipit liber ejusdem gramatica*. Fol. 160. *Fulgentius episcopus ad Calcidium grammaticum de quibusdam partibus in libris diversorum auctorum inventis*. [...] A la suite [f. 162^r indice delle *Mythologiae*, che hanno inizio, prive del prologo, al f. 162^v], traité de mythologie, en trois livres [ff. 163^r-174^r]. Fol. 174. *Servius. Liber de ultimis syllabis* [...]. Fol. 176. *Incipit prologus in sequenti opere* [...].

30. Saint-Omer, Bibliothèque municipale, 193, sec. XIII, ff. 200^v-206^r: membranaceo, in-folio, proviene dall'abbazia di Clairmarais e presenta grandi iniziali ornate da ricche decorazioni. È un volume miscelaneo che contiene l'*Elementarium* di Papia, le *Mythologiae*, senza il prologo e qui tramandate anonime, e trattati di natura grammaticale; la composizione della raccolta e la fattura lo accostano al nr. 25⁶⁷.

31. Leiden, Universiteitsbibliotheek, BPL 17, sec. XIII, ff. 89^v-92^v: di contenuto simile è anche questa raccolta di testi grammaticali in-folio aperta dall'*Elementarium* di Papia, dove le *Mythologiae* sono tramandate mutile del prologo. Il volume, 100 fogli in pergamena, presenta belle iniziali decorate⁶⁸.

32. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 6503, sec. XIV, ff. 40^r-46^v: miscelanea costituita da fogli di provenienza, datazione e

Recueil d'étymologies, par ordre alphabétique, du mot *alumen* au mot *lactuca*. Fol. 182^v *Tractatus magistri Nicholai de grammatica et omni genere constructionum* [...]. Fol. 205^v. *Incipit prefatio in subsequenti opere; quid sit prologus, quid prefatio, quid proemium* [...]. *Incipiunt glose in prologo super Genesim beati Jeronimi presbiteri* [...]. A la fin, les vers: *Laus in fine libri* [...]. Fol. 225. *Incipit tractatus de accidentibus parcium orationis sub dialogo* [...]. Fol. 232. *Versus de preteritis et supinis. - Omnia verba prime conjugationis... As in preterito vi suscipit, s removendo...* 407 vers hexamètres, avec gloses interlinéaires. A la suite, thèmes des conjugations latines. Attribué à Pierre Riga par Thurot, *Notices et extraits*, XXII, 2, p. 26». Si veda il record bibliografico al link <http://ccfr.bnf.fr/>.

⁶⁷ *Catalogue général* 1861, pp. 102-103: «1. *Papias. Incipit Elementarium* [...]. 2. *Incipit liber ejusdem de Grammatica* [...]. 3. (Traité de mythologie en trois livres) [...]. 4. *Incipit liber Servii* [...]. 5. (Traité en vers sur les étymologies latines, avec un prologue en prose) [...]. 6. *Incipiunt glose in prologo super Genesim beati Hieronimi presbiteri* [...]. Il codice è stato recentemente segnalato da Hays 2013, p. 323, n. 44. Staats 2016, p. 121.

⁶⁸ *Bibliotheca Vniv. Leid.* 1912, pp. 12-13: «f. 1-79^v *Papiae Vocabolarium* [...]. F. 79^v-89^v *Eiusdem Grammatica*. F. 89^v-92^v *Tractatus de Mythologia*, tribus libris [...]. F. 92^v-93 *Servius Honoratus de Finalibus* [...]. F. 93 *De littera A producta* [...]. F. 93 *De no(m)i(ni)bus m(en)sium* [...]. F. 93 *Q(u)id sit int(er) vesp(er) & vesp(er)a et vesp(er)um* [...]. F. 93-95 *Etymologia versificata* [...]. F. 95-99^v *Glossae in Hieronymi versionem Bibliorum*». Il codice è segnalato da Hays 2013, p. 323, n. 44. Una scheda bibliografica relativa al manoscritto è disponibile sul sito dell'Università di Leida; il codice è parzialmente riprodotto: <http://catalogue.leidenuniv.nl>.

natura diverse⁶⁹. Il testo delle *Mythologiae* si trova al centro della raccolta, in una sezione databile al XIV secolo; è mutilo della prefazione ed esibisce una lacuna nel terzo libro tra parte della *fabula* sesta e parte della nona, oltre ad essere totalmente privo degli inserti greci⁷⁰. Elemento di un certo interesse è l'*inscriptio* che introduce ciò che viene indicato come un testo fulgenziano: *Incipit liber fabii Planciadis fulgenti viri clarissimi mitologiarum de natura anime*⁷¹. «Ab initio haec habes: *Cum multe sint et varie in quaestione propositiones et undequaecunque caplin [sic] differentes habeat interrogationum occasiones, necessarium est, per singula separantes similiter quaestionibus apte adunare solutiones. Tum agitur de natura sompni, calidi, frigidi, ventorum*»⁷². A questo te-

⁶⁹ *Bibliothèque du Roi* 1744, p. 250, c. 1: «Codex membranaceus [...]. Praeceptorum moralium fragmenta, latine et graece: nono saeculo exarata» (ff. 1-4^v: si tratta di una sorta di glossario latino/greco); «*Flavii Vegetii Renati libri secundus, tertius et quartus*; undecimo saeculo exarati: secundi initium desideratur» (ff. 5-27^v); «*Fabii Planciadis Fulgentii mythologiarum libri tres*; decimo quarto saeculo exarati» (ff. 28^r-46^v); «*Alexandri Magni ad Aristotelem epistola de situ Indiae*: duodecimo saeculo exarata» (ff. 48^r-53^r); «*Daretis Phrygii historia de Trojano excidio*; eodem saeculo exarata» (ff. 53^r-58^v); «*Passio sanctorum Donatiani et Rogatiani, cum missa in eorum festo usurpari solita*; decimo tertio saeculo exarata» (ff. 59^r-62^v); «*Terminorum nonnullorum ecclesiasticorum explicatio*: eodem saeculo exarata» (ff. 63^r-68^r); «*Anonymi sermo in dedicatione templi*; eodem saeculo exaratus» (ff. 69^r-70^r). Per una breve bibliografia sul manoscritto, si veda il record della BnF: <http://archivisetmanuscripts.bnf.fr>. La riproduzione digitale del manoscritto è ora disponibile: <http://gallica.bnf.fr>.

⁷⁰ Jungmann 1871, p. 65: «Lacuna exstat [...] commissis inter se his verbis: *Iuniorum [myth. 66, 22: iuniorem] vero [...] scribit multa de hiis faciat tamen aliqua non implet*». Il testo è perso da *myht.* 66, 22 a 75, 1, in corrispondenza della *fabula deae Psicae et Cupidinis* e della *fabula Apollinis et Marsyae*.

⁷¹ F. 28^v: Il codice è scritto su due colonne e l'*inscriptio* si trova a circa metà della seconda. La parte precedente (vale a dire il f. 28^r e la prima parte del 28^v – foglio iniziale di un nuovo fascicolo della miscellanea) mostra un testo sbarrato da linee oblique. Si tratta della parte finale (*PL* 44, coll. 544-548) del *Liber Quartus contra Vincentium Victorem* del *De anima et eius origine* di Agostino. Il testo è indicato nell'*explicit* (in rosso, ma anch'esso sbarrato) come *Liber secundus ad Victorem de natura et origine anime*. Qui si innesta il presunto testo fulgenziano, con la già citata *inscriptio*.

⁷² Jungmann 1871, p. 65. Ai ff. 28^vb-40^a si trova in effetti un testo che, pur rimanendo sotto il titolo in rosso *Fabius de natura anime liber secundus* (titolo che, sempre nel margine superiore, prosegue anche oltre, quando di *Mythologiae* si tratta davvero – e cioè ai ff. 40^r-46^v), si direbbe testimonianza di brani tratti dal testo di Prisciano Lido, *Solutiones eorum de quibus dubitavit Chosroes Persarum rex*, per il quale rimando a C.B. Schmitt, autore del record del *Catalogus translationum et commentariorum* (vol. III, pp. 75-82), dove, vista l'attribuzione a Fulgenzio, il presente codice non compare tra i testimoni del testo.

sto, al f. 40^{r73}, segue un indice delle *fabulae* fulgenziane e l'inizio delle *Mythologiae* (prive, come s'è detto, del prologo), che si concludono al f. 46^v. Il f. 47 è bianco.

33. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8500 [S], sec. XIV, ff. 1^r-13^v: è un noto e prezioso codice italiano miniato, appartenuto a Petrarca, costituito da un'ampia raccolta di testi tardoantichi⁷⁴. Le *Mythologiae*, conservate integralmente, sono qui introdotte dalla *vita Fulgentii*, la biografia del vescovo, e presentano un ricco apparato iconografico⁷⁵. Forse confezionato per Pietro Malvezzi di Manto-

⁷³ Nel margine superiore, sotto il consueto titolo in rosso, è stata aggiunta la seguente *inscriptio*: *Ex li. I Mythol. Fabii Planciadis Fulgentii*.

⁷⁴ *Bibliothèque du Roi* 1744, p. 465, c. 1; Jungmann 1871, p. 65. Il codice appartenne a Petrarca, del quale rimangono le note, soprattutto a margine di Ausonio: vd. Pellegrin 1966, p. 504; Billanovich 1996, p. 323, n. 112; Avril-Gousset 2005, nr. 63, pp. 135-138; di recente, Dolveck 2015, pp. 54-55: «Fulgence (ff. 1-13v), Ausone (*Ludus, Periochae Vltima*, lettres de et à Symmaque et de et à Thèodose, *Gryphus, Prosopopea in chartam, Protrepticus, Genethliacon* et une 'version brève' de l'*Egl. de ambiguitate eligendae vitae*, ff. 14a-27), Prudence (*Apoth.* 782 sq., copié comme de la prose, ff. 27-28), Ausone (*Versus Paschales*, f. 28), à nouveau Prudence (*Praef.* 2 et *Apoth.* 89-232, ff. 27-29), à nouveau Ausone (*Ordo*, ff. 29-29v), Cassiodore (ff. 30-43v, avec au bas du dernier feuillets deux chapitres d'Isidore sur la médecine), *De disciplina scholastica* du ps.-Boèce (ff. 44-49v), divers ouvrages liés aux Sibylles et particulièrement celle d'Érythrée (ff. 50-54), le *De pomo* du ps.-Aristote (ff. 55-56v), Lactantius Placidus (ff. 57-70; les feuillets qui suivent son blancs), Prudence (*Psychomachia*, ff. 75-82), puis le III^e Mythographe du Vatican (sous le titre de *Poetarius* d'Albéric, ff. 83-105). La riproduzione digitale è ora accessibile: <http://gallica.bnf.fr>.

⁷⁵ Al f. 1^r il *De vita et gestis Fabii Fulgentii Planciadis viri clarissimi* presenta la «F» iniziale ornata con un'immagine di vita familiare: due genitori con il figlio (Fulgenzio), cui si aggiungono alcuni medaglioni con figure di animali. Seguono ai ff. 1^v-2^r un indice dei *tituli* dei libri delle *Mythologiae* e una *tabula* alfabetica delle *fabulae*. Infine, dopo 5 ff. bianchi, al foglio indicato con il numero «3», si apre l'*incipit* del testo vero e proprio. La «Q» capitale iniziale è decorata da una miniatura raffigurante un maestro che consegna un libro al proprio allievo; in basso, la decorazione floreale si apre in due medaglioni dove è rappresentata una scena di caccia. Il prologo si chiude al f. 4^r, dove compare in rosso il titolo della prima *fabula*: *Vnde sit inventum ydolum*. Al f. 7^r l'*incipit* del secondo libro è segnalato dalla decorazione e da una «S» miniata con un'altra raffigurazione di maestro e allievo. Il terzo libro ha inizio al f. 11^v, dove un decoro floreale si sviluppa verticalmente lungo il margine sinistro, sfociando in basso in due medaglioni raffiguranti di nuovo una scena di caccia. L'*incipit* del libro è segnalato dalla «D» capitale modellata sulla veste dell'allievo, intento, in piedi su uno scarno terreno roccioso, a leggere il libro. Il testo si chiude al f. 14^v.

va⁷⁶, fu studiato da Petrarca negli ultimi anni e dopo la sua morte passò prima a Francesco da Carrara (1325-1393), a Padova, e poi nella biblioteca di Gian Galeazzo Visconti (1351-1402), a Milano⁷⁷.

34. Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, T 121 sup. [Am], sec. XIV, ff. 1^r-20^v: membranaceo, contiene rispettivamente le *Mythologiae* e i *Sermones antiqui* (ff. 20^v-23^v). Il codice è appartenuto al cardinale Domenico Grimani (1461-1523), personaggio di rilievo nella politica e cultura veneziana del tempo, grande collezionista di antichità, come attesta la nota di possesso al f. 1, appena sopra l'*incipit*⁷⁸. Il manoscritto entrò in Ambrosiana nel 1823 tramite il prefetto Pietro Mazzucchelli, dopo essere stato in possesso di Girolamo Mazzucchelli (m. 1822), da quanto si legge sul foglio di guardia iniziale (f. II): «Codice di Fabio Fulgenzio Planciade Grammatico di Cartagine che fiori nel secolo VI, e che trattò in tre libri della Mitologia. Ad uso del P.D. Girolamo Mazzucchelli»⁷⁹.

35. Cremona, Biblioteca Comunale, Cod. 129 (12227. 129) [Cr], sec. XIV, ff. 1^r-13^v: appartenuto un tempo alla Biblioteca degli Agostiniani, «è un codice cartaceo trecentesco comprendente i *Mitologiarum libri* di Fulgenzio, il cosiddetto *Mythographus Vaticanus tertius*, le *Allegoriae ovidiane* di Giovanni del Virgilio, e infine tre commentari scolastici su Virgilio e su Lucano del grammatico cremonese Folchino de Borfoni»⁸⁰. Il testo delle *Mythologiae* è contenuto nella se-

⁷⁶ Per cui vd. Billanovich 1960, p. 33, n. 2 a proposito del manoscritto di Troyes 552, copiato e miniato contestualmente a questo codice e che riporta l'*ex libris* di Malvezzi.

⁷⁷ Avril-Gousset 2005, pp. 135-138, n. 63.

⁷⁸ Domenico Grimani è stato reso celebre dal ben noto "Breviario Grimani", capolavoro della miniatura fiamminga, acquistato nel 1489. G. Benzoni, L. Bortolotti, *DBI LIX* (2002), pp. 599-609.

⁷⁹ Nel manoscritto, (240 x 180 mm.), è poi inserito un fascicolo (segnato con un secondo ordine di numeri romani I-III) con una nota di Pietro Mazzucchelli, prefetto della Biblioteca Ambrosiana (1764-1829).

⁸⁰ Ghisalberti 1923, p. 97, che prosegue la descrizione: «Si compone di 116 carte. [...] Appare vergato da tre mani diverse, tutte però del sec. XIV, su due colonne. [...] L'amanuense più antico trascrisse i primi due testi in gotica minuscola della metà del sec. XIV, con iniziali piene, rosse, in maiuscolo onciale e rubriche rosse». Sorbelli-Mazzatinti 1939, pp. 97-98: «I. Panciades, Fabius Fulgen-

zione iniziale. Il libro, secondo Ghisalberti, presenta un forte carattere di unità. Le favole fulgenziane sono inserite nella miscellanea come «ricco corredo di spiegazioni mitologiche e, secondo i gusti del tempo, di allegoriche astruserie», necessario per la comprensione dei miti ovidiani. Su un piano filologico, Ghisalberti sostiene che «esso appartiene alla famiglia dei codd. β [*scil.* nella classificazione di Helm: vd. *infra*], coi quali concorda nella maggior parte delle sue varie lezioni, serbando sempre però una certa fisionomia propria che esclude la sua dipendenza da questo solo ramo di mss., dai quali in più punti differisce notevolmente accostandosi al gruppo dei codici meno antichi della classe α [*idem*]]»⁸¹.

36. Praha, Národní knihovna České Republiky, ms. IX. C. 3. (olim Y. I. 3. n. 26) [Pr], sec. XIV/XV, ff. 314^v-326^v: cartaceo, proveniente dalla Biblioteca del Klementinum, il Collegio dei Gesuiti, contiene una raccolta molto varia, nella quale sono presenti *Mythologiae*, *Sermones antiqui* (ff. 326^b-328^b) e *Virgiliana continentia* (ff. 328^b-332^a)⁸².

tius, Mithologiae [...] II. Albericus. Poetarium sive scintillarum [...] III. Johannes Vergilii. Allegoriae Ovidianae [...] IV. Borfonibus, Folchinus de. Divisiones super Virgilium [...] V. Idem. Divisiones super Lucanum [...] Cart., sec. XV [*sic*], mm. 228 x 310 [...] Gotica umanistica assai disordinata a due coll. di tre mani. Il primo amanuense scrisse in gotica minuscola i primi due testi, con iniziali e rubriche rosse [...]]»

⁸¹ Ghisalberti 1923, pp. 101-104.

⁸² Truhlář 1906, nr. 1714, pp. 11-12: 344 ff. (280 x 200 mm.), «*Sacrum commercium s. Francisci cum domina paupertate*. [...] *S. Bonaventurae Itinerarium mentis in deum*. [...] *Eiusdem Breviloquium*. [...] *Eiusdem Summula aurea de gradibus virtutum*. [...] *M. Johannis Anglici Integumenta fabularum Ovidii Metamorphoseon cum commentario*. [...] *Eusebii Caesariensis Vita S. Silvestri papae*. [...] *S. Bernardi Claravallensis Epistola ad canonicos Lugdunenses de conceptione S. Mariae*. [...] *Eiusdem Scala claustralium*. [...] *Summa de discrezione confessionum*. [...] *Commentarius in Catonis disticha moralia*. [...] *Ciceronis Paradoxa*. [...] *Alani ab Insulis Anticlaudianus prosaicus minor*. [...] *M. Matthei de Cracovia Dialogus conscientiae et rationis de comunione*. [...] (Johannis de Jenstein) *Dialogus hominis cum Christo*. [...] *Richardi tarchie. Armaghani Propositiones et articuli contra ordines mendicantes a. 1357*. [...] Excerpta. [...] *Commentarius in Aristotelis librum de regimine principum*. [...] *M. Matthei de Cracovia Rationale divinatorum operum*. [...] *Fulgentius Fabularum*. [...] *Fulgentii Mythologiarum libri tres*. [...] *Eiusdem Expositio sermonum antiquorum ad Calcidium*. [...] *Eiusdem Expositio Virgilianae continentiae*. [...] *Ciceronis Liber de amicitia cum notis marginalibus et interlinearibus* [...]». Per la provenienza del codice, vd. Truhlář 1905, p. XIV; il codice sembra essere stato trascurato da Wessner 1896 e da Pennisi 1963.

37. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 670 [U], sec. XV, ff. 66^r-113^r: è un codice italiano, ornato in principio da due pagine riccamente miniate, membranaceo, di epoca umanistica, appartenuto a Federico da Montefeltro e copiato da Francesco de' Contugi⁸³; riporta *Mythologiae* e *Sermones antiqui* all'interno di una miscellanea aperta da due trattatelli retorici e da *excerpta* petroniani⁸⁴.

38. Nicosia, Biblioteca Comunale, ms. 5 [N], sec. XV, ff. 1^r-62^r: manoscritto conservato in Sicilia, in provincia di Enna⁸⁵. Kristeller sostiene che «the list in Mazzatinti [...] fails to give the current shelf-marks. [...] A more recent and more complete list [...] gives new [valid] numbers»⁸⁶: in questa nuova ripartizione al codice sarebbe stato assegnato il numero 2. In realtà, data l'esiguità del fondo dei manoscritti in possesso della biblioteca (una quarantina, derivati quasi tutti dall'acquisizione del lascito del 1818 del barone Gregorio Speciale, 1738-1820, direttore della reale stamperia e dei regi studi di Palermo)⁸⁷, la vecchia segnatura è tuttora valida⁸⁸. Il codice, membranaceo, consta di 62 fogli, tutti dedicati alle *Mythologiae*. Nel *colophon* si legge: «Romae per me Franciscum Montisfortatem (*sic*) 4 kl. augustas 1464»⁸⁹.

⁸³ Böhler 1862, p. XIX; Jungmann 1871, p. 66; Wessner 1896, p. 74; Pennisi 1963, p. 76; Pellegri 1982, pp. 637-638: «Parch., XV^e s., 122 ff. [...] Origine italienne, écriture humanistique ronde. Le manuscrit a été copié par Francesco de' Contugi».

⁸⁴ Stornajolo 1912, p. 178: «1 (f. 7). *Rutilii Lupi de figuris sententiarum et elocutionis* (in ms. *Schemata dianoas ex graeco vorsa*) libri I-II ; 2 (f. 22^v). *Aquillae romani de figuris sententiarum et elocutionis liber*. 3 (f. 38). *Petronii Arbitri <satirarum excerpta>* (in ms. *liber*) [...]. 4 <*Fabii Planciadii*> *Fulgentii* (in ms. ... *episcopi chartaginensis*) ¹(f. 66) *mythologiarum libri I-III ad Catum presbyterum* (in ms. ... *chartaginiensem*). ²(f. 114). *Expositio sermonum antiquorum ad Chalcidium grammaticum*; sequitur f. 122 *Fulgentii parva laus: Iste Fulgentius primo quidem vir clarissimus – episcopus carthaginensis est ordinatus*». Il codice è riccamente decorato e riporta al f. 7 lo stemma di Federico da Montefeltro. Per una breve bibliografia sul manoscritto e per la riproduzione digitale si veda il *link*: <http://digi.vatlib.it>.

⁸⁵ Mazzatinti 1892, p. 112: «5. C. *Fabii Fulgentii Planciadii fabulae moraliter expositae*».

⁸⁶ Kristeller 1992, pp. 120-121.

⁸⁷ Mira 1973, p. 379, s.v. Speciale (Gregorio).

⁸⁸ Mazzatinti 1892, p. 112.

⁸⁹ Lo scriba, Franciscus Caballus Montefortinas, è responsabile di un altro codice noto, da lui fir-

39. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 298 (=3736) [Marc], sec. XV, ff. 2^r-43^r: proveniente dal legato Girolamo Contarini del 1843, questo piccolo codice cartaceo (200 x 146 mm.), considerato tra i *deteriores* da Helm, contiene le *Mythologiae* entro una raccolta più ampia⁹⁰.

40. Firenze, Accademia Toscana La Colombaria, 115 (olim II II II 14; 248) [Col], sec. XV, ff. 141^r-164^r. Il codice faceva anticamente parte della biblioteca Pandolfini come recita l'*ex libris*: «Liber Petri-philippi D(omin)i Janozii Pandolphini». Allievo di Marsilio Ficino e di Argiropulo, letterato e diplomatico di primo piano nella Firenze della seconda metà del Quattrocento, Pierfilippo Pandolfini lasciò al figlio Francesco un'ampia biblioteca, il cui inventario fu redatto nel 1497, dopo la sua morte⁹¹. Si ipotizza che molti dei manoscritti di Pierfilippo siano stati prodotti o copiati nello *scriptorium* di Vespasiano da Bisticci, che aveva bottega a Firenze proprio di fianco a Palazzo Pandolfini. Una cinquantina di codici provenienti dalla raccolta di Pierfilippo furono acquistati dalla Società "La Colombaria" nel 1758; altri finirono nella Biblioteca Riccardiana o altrove⁹². Il manoscritto, misto di carta e pergamena per un totale di 191 fogli, contiene il commento alle *Odi* di Orazio dello Pseudo Acrone e Fulgenzio, con le *Mythologiae* e i *Sermones antiqui*⁹³.

mato e datato, impreziosito da miniature, vale a dire il manoscritto *Harleianus* 4842 della British Library di Londra, contenente la *Historia Alexandri Magni* di Curzio Rufo.

⁹⁰Ed. Helm 1898, p. XII conserva un'antica segnatura (*Venetus Marcianus* 94); Valentinelli 1869, pp. 57-58: «I. *Fabii Placiadis Fulgentii, mythologiarum libri tres* [...] f. 2-43. Praeunt vaticinia sibyllarum Persicae, Libycae, Delphicae, Chimeriae, Erythrae, Samiae, Cumanae, Hellesponticae, Phrygiae, Tiburtinae, Europaeae, Egnippae, ut et index fabularum terno libello distributarum. Lectio quandoque corrupta, ex singulari, ut puto, auctoris locutione. [...] II. *Publii Ovidii Nasonis, fabulae* [...] f. 44-101 [...] Pleraque ex fabulis respondent ad litteram operi Lactantii».

⁹¹Ora manoscritto Magliabechi X 72 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

⁹²Cataldi Palau 1988, p. 270 e p. 283.

⁹³Cataldi Palau 1988, p. 310, misure 230 x 168 mm.; il codice non compare nell'elenco né di Wessner 1896 né di Pennisi 1963.

41. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 766 [Ri], sec. XV, ff. 345^r-367^v: miscellaneo, cartaceo, 306 x 210 mm., è testimone delle *Mythologiae* e, dopo un breve segmento, dei *Sermones antiqui*. I fascicoli che compongono la raccolta, un vero e proprio zibaldone, si devono per la maggior parte a Pellegrino Seratti di Pontremoli, attivo alla fine del Quattrocento⁹⁴.

42. London, British Library, Add. 10092 [Add], sec. XV, ff. 1^r-38^r: cartaceo, in-4°, contiene le *Mythologiae* e una raccolta di miti ovidiani⁹⁵. Il volume presenta nel foglio di guardia iniziale un'indicazione sulla sua provenienza: «Heber's Sale (Lot) 434, purchased feb. 1836».

43. London, British Library, Sloane 441 [Sl], sec. XV, ff. 80^v-110^v: contiene l'opera fulgenziana nella parte finale⁹⁶. Nella prima parte, ff. 1^r-61^v, si trova il *Serium Senectutis* di Elias of Thriplow (XIII secolo), per il quale il manoscritto è testimone unico, seguito dalla traduzione del *De mystica theologia* dello Pseudo-Dionigi, ad opera di Giovanni Scoto Eriugena (ff. 62^v-71^v); dalla *Epistola de obscuratione solis in morte Christi ad Policarpum Episcopum Smyrnonum* (ff. 72^r-76^r); dal cosiddetto *Libellus de Seraphin* (ff. 76^r-79^r). Questo manoscritto «that Sloane acquired from the library of Dr.

⁹⁴ Perosa 1954, p. 87, nr. 87: «Raccolta di scritti giuridici, testi classici e versioni umanistiche da autori greci. [...] I singoli fascicoli di questo ampio zibaldone furono scritti in gran parte da Pellegrino Seratti di Pontremoli, il cui nome ricorre nelle quattro *subscriptions* autografe, che si leggono ai ff. 150a, 155b, 398b, 474b e recano, in due casi, rispettivamente le date del 23 dicembre 1495 e del 10 dicembre 1497. [...] La parte più interessante dello zibaldone è costituita da un folto gruppo di versioni umanistiche da scrittori greci». Vd. Kristeller *Iter*, V, 1990, p. 607a: «f. 332-344: *Cor(nelii) Galli poete Maronis contemporanei libellus de senectute* [...]. 345-367. *Fulgentius, Mythologiae*. 368-369». *Id.*, *Expositio sermonum antiquorum*. 370-371 blank». Vd. anche Pennisi 1963, p. 76.

⁹⁵ *BM Additions* 1964, p. 10: «[ff. 1-38] *Fabii Planciadis Fulgentii Mythologiarum libri tres*; [ff. 40-129^v] *Fabulae Ovidii Nasonis, in ejus Metamorphoseon volumine descriptae, soluta oratione compilatae, ad Catum, presbyterum Carthaginensem*. Codex chartaceus, sec. XV. Quarto».

⁹⁶ *Olim Bern* 56, cfr. foglio di guardia. *BM Sloane* 1904, p. 205: «*Fulgentius (Fabius Claudius Gordianus Planciades) Mythologiarum libri tres*, 15th cent.».

Francis Bernard, which was dispersed after Bernard's death in 1698»⁹⁷ fu copiato verso il 1425.

44. Cambridge, University Library, ms. Mm.I.18, sec. XV, ff. 122^r-135^v: si tratta di una raccolta di vari testi⁹⁸. «The commentary by John Ridewas (Ridewall) on ff. 136^r-164^v of Mm. 1. 18 is preceded by three books of the *Mythologiae* by Fulgentius. There is no adequate catalogue description of the MS., which has been refooliated since the old printed catalogue was published»⁹⁹. Le *Mythologiae* sono prive della prefazione¹⁰⁰.

45. Cambridge, Fitzwilliam Museum, McClean Collection, ms. 169 [Mc], sec. XV, ff. 266^r-283^r: membranaceo di piccole dimensioni (180 x 125 mm. ca), vergato «in the peculiar small hand of Robert Emylton a Durham scribe», attivo tra il 1423 e il 1448¹⁰¹. *Olim* Philippos 3547, le *Mythologiae* di Fulgenzio occupano l'ultima parte («ffabi planciadis fulgenti v.c. metologiarum id est fabularum liber inc. primus») di una miscellanea molto ampia che comprende, tra altre cose, diversi scritti di Boezio (ma non la *Consolatio*), il *Timeo* di Platone seguito dal commento di Calcidio, le *Tusculanae disputationes* di Cicerone, il *De deo Socratis* di Apuleio. «Sold at Sotheby's,

⁹⁷ Hillas 1995, pp. 41-44.

⁹⁸ *Cat. Cambridge* 1861, pp. 111-113.

⁹⁹ J.S. Ringrose, Deputy Keeper of Manuscripts University Library, *per litteras*, 2008.

¹⁰⁰ Da segnalare il caso solo apparentemente analogo del ms. 2684 (246) della Bodleian Library di Oxford, una miscellanea di testi in latino e inglese, del XV secolo. Qui il vecchio catalogo sembra segnalare le *Mythologiae* di Fulgenzio al centro della raccolta, anche se in forma parziale: «D.4 (fol. 35). The *Mythologiae* of *Fabius Planciades Fulgentius*, the grammarian, with a preface which begins 'Intentio venerabilis viri Fulgentij in sua Methologia': there are here twenty-two mythologiae in two books, with an index of subjects» (Madan-Craster 1922, p. 492). In realtà si tratta di tutt'altro testo: «This is not a pure text of Fulgentius' *Mythologiae* itself, but rather the derivative text by the English Franciscan commentator John Ridewall (d. after 1340), entitled *Fulgentius metaphoralis*; this copy is the full rather than the abbreviated version of Ridewall's text» (B. C. Barker-Benfield, Senior Assistant Librarian, Department of Special Collections & Western Manuscripts, Bodleian Library, *per litteras*, 2008). Vd. anche Liebeschütz 1926; Lehmann 1927, pp. 20 e ss.; Allen 1979, pp. 25-47.

¹⁰¹ Sull'attività di Robert Emylton, Friedman 1995, p. 57.

March 1895, no. 92. It may very well have been in the Library of Durham Priory»¹⁰².

46. London, British Library, Royal MS 12 E.xi [Ro], sec. XV, ff. 110^r-143^r: membranaceo, comprende opere classificate come «poetical works» latini, per un totale di 180 ff.¹⁰³.

47. Budapest, Magyar Nemzeti Múzeum, ms. 420 (Vindobonensis 188), sec. XV, ff. 1^r-55^v: di origine italiana e più precisamente fiorentina, membranaceo, 250 x 158 mm.; appartenuto all'umanista e poeta ungherese Johannes Sambucus-Zsámboki (1531-1584), contiene le *Mythologiae* e i *Sermones antiqui*¹⁰⁴.

48. Frankfurt am Main, Universitätsbibliothek, Ms. Praed. 22, sec. XV, f. 485^v: contiene un piccolo *excerptum* dal prologo delle *Mythologiae*, nell'ultimo foglio (486-488 bianchi); il codice, cartaceo, fu confezionato a Erfurt tra il 1465 e il 1467 e comprende una raccolta di materiale teologico-morale¹⁰⁵.

49. Bologna, Bibl. Universitaria 1446, sec. XV, ff. 1^r-56^v: contiene le *Mythologiae* di Fulgenzio, curiosamente divise in quattro libri

¹⁰² James 1912, pp. 323-327.

¹⁰³ Warner-Gilson 1921, p. 53: «1) *Nove Poetria Galfridi Anglici* (so colophon): the art of poetry, in about 2,100 hexameters, by Geoffrey de Vinsauf, dedicated to Pope Innocent [III, 1198-1216]. [...] f. 3. 2) *Encheridion Alani minimi capelle de conquestione nature*, etc. (so colophon): the *De planctu naturae* of Alanus de Insulis. [...] f. 54. 3) *Mithologiae Fulgencii ad Catum prsbiterum Cartaginis philosophice expositae* (so colophon). [...] f. 110. 4) *Poetice fictiones cum expositione* (so 16th cent. Title): an apparatus to Ovid's *Metamorphoses* [...]. f. 143b». La scheda bibliografica è qui reperibile: <http://searcharchives.bl.uk>.

¹⁰⁴ Bartoniek 1940, p. 381: «Ff. 1-55^v *Fabius Fulgentius Planciades, Mythologiarum libri tres*. [...] – *Adnotationes de vita Fulgentii*. Ff. 55^v-64^v. *Incipit expositio sermonum antiquorum Fulgentii episcopi ad Calcidium grammaticum*». Il manoscritto si trova già indicato, con la seconda segnatura, da Wessner 1896, p. 74; Pennisi 1963, p. 77. Per la ricerca nei *database* nazionali ungheresi si usi il riferimento “Orsz gos Széchényi Könyvt 420 (HMML 1160071)”.

¹⁰⁵ Powitz 1968, pp. 48-51. Il testo superstite si sviluppa dall'inizio a *myth. 5, 11: gentes ceperant, non (sic) domorum*; si veda il link <http://sammlungen.ub.uni-frankfurt.de>.

ma senza la prefazione. Cartaceo, di 56 carte, in-8°, con una bella iniziale ornata, è datato «A dì de zenaro 1470». Appartenne all'erudito abate Giovanni Crisostomo Trombelli (1627-1784)¹⁰⁶.

50. Chiari (BS), Biblioteca Morcelliana, Ms. 7, sec. XV, ff. 99^r-112^v: cartaceo, è redatto in scritture umanistiche di mani diverse; si tratta di una miscellanea con commenti a Giovenale (Cornuto), Terenzio (Donato), Virgilio (oltre a Fulgenzio, un commento anonimo), Orazio (pseudo-Acrone). Le *Mythologiae* sono seguite dalla *Virgilia-na continentia* (ff. 113^r-118^v)¹⁰⁷.

51. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, IV.D.13 [Neap], sec. XVI, ff. 21^r-52^v: cartaceo, contiene le *Mythologiae* all'interno di una raccolta di testi eterogenei¹⁰⁸.

Per concludere si dà notizia anche del codice **Vaticanus lat. 5859**, del XIII secolo, segnalato da Hays¹⁰⁹, dove il testo delle *Mythologiae* è a stralci usato come materiale di commento per Ovidio; infine si rammentano alcuni testimoni assai tardi (sec. XV-XVI), citati da Helm e da lui posti tra i *deteriores*¹¹⁰: il **Taurinensis I. VI. 30 (DCCXXI)**, andato perduto nell'incendio della Biblioteca reale di Torino del 1904¹¹¹; il **Bononiensis Bibliothecae S. Salvatoris 2741**; il **Mediceus plut. LXXXX sup. 22**; l'**Ashburnhamianus 1051**, che contiene solo materiale relativo alle *fabulae* ad argomento "musicale", vale a dire *myth.* 25, 1-27, 11; 73, 10-77, 8.

Nella tabella che segue sono sintetizzati i dati raccolti.

¹⁰⁶ Frati 1909, n. 1446; il codice è segnalato da Hays 2013, p. 323, n. 44.

¹⁰⁷ Rivetti 1909, p. 144. Per una descrizione dettagliata si veda la scheda di Giliola Barbero su *Manus*: <http://manus.iccu.sbn.it>.

¹⁰⁸ Fossier 1982, p. 146: «Papier, XVI^e s. [...] 1) f. 1-13v. Giorgio Girolamo Spartano. *De religione* (commentaire du *De quibusdam fidei articulis* de Gennadius dédié à Camillo Pandano). [...] 2) f. 21-52. Fulgence. *Mythologiarum liber primus* (I-III). [...] 3) f. 57-62v. Ps. Gentile da Foligno. [*Ad Cynum Pistoriensem de partus temporibus epistula*].»

¹⁰⁹ Hays 2013, p. 326. La riproduzione del manoscritto è disponibile: <https://digi.vatlib.it>.

¹¹⁰ Ed. Helm 1898, p. XII.

¹¹¹ Conteneva *Mythologiae* e *Sermones antiqui*: Pennisi 1963, p. 80.

Lista aggiornata dei testimoni delle *Mythologiae*¹¹²

NR.	MANOSCRITTO	PORZIONE DI MYTHOLOGIAE CONSERVATA	TIPOLOGIA CONTENUTO	SEC.
1	*Vat. Pal. lat. 1578 [P]	Mutilo	<i>M, SA, VC</i>	IX
2	*Montpellier, BI H 334 [M]	Mutilo	<i>M, misc.</i>	
3	*Vat. Reg. lat. 1462 [R]	Completo	<i>M, SA, VC, carmina</i>	
4	*London, BL Harley 2685 [H]	Completo	<i>M, VC, misc.</i>	
5	Valenciennes, BM 288	<i>Excerpta</i>	<i>M, SA, VC</i>	
6	Monaco, BSB Clm 15514	<i>Excerptum</i>	<i>M, VC, misc.</i>	
7	Bern, BB 427 [Bern]	No pref.	<i>M, SA, VC, Daretis hist.</i>	X
8	*Trier, Sem. Bibl. 100 [T]	Completo	<i>M, misc.</i>	
9	*Kassel, UB 2° Ms. Theol. 49 [F]	Mutilo	<i>M, omelie</i>	
10	*Roma, Bibl. Angelica 1515 [A]	Completo	<i>M, SA, misc.</i>	
11	Vat. Reg. lat. 208	No pref., mutilo	<i>M, misc.</i>	
12	*Monaco, BSB Clm 19416 [Clm1]	Completo	<i>M, VC, misc.</i>	
13	Leiden, UB VLO 95 [L]	No pref., mutilo	<i>M, misc.</i>	XI
14	*Wolfenb., HAB Gud. lat. 331 [G]	Completo	<i>M, VC, misc.</i>	
15	Paris, BNF, lat. 7975	No pref., mutilo	<i>M, Horatius</i>	
16	*Wolfenb., HAB Gud. lat. 333 [D]	Completo	<i>M, VC, Isidorus</i>	XII
17	*Vat. Reg. lat. 1567 [E]	Completo	<i>M, VC</i>	
18	Douai BM 751	<i>Excerpta</i>	<i>M, misc.</i>	
19	Douai BM 752	No pref.	<i>M, SA, misc.</i>	
20	*Monaco, BSB Clm 631 [Clm2]	Completo	<i>M, misc.</i>	
21	Monaco, BSB Clm 686	No pref., mutilo	<i>M, SA, misc.</i>	
22	*London, Lambeth 342 [La]	Completo	<i>M, misc.</i>	
23	*Paris, BNF, Par. lat. 18275 [O]	Completo	<i>M, SA, VC, misc.</i>	
24	*Vat. Barb. lat. 47 [Barb]	Completo	<i>M, estratti gramm.</i>	
25	Paris, Arsenal 1225	No pref.		
26	*Colmar BM 75 (18) [Co]	Completo	<i>M, SA, VC, misc.</i>	XII- XIII

¹¹²Nella prima colonna ho segnalato i numeri assegnati ai codici nell'elenco proposto; nella seconda la denominazione per esteso di ciascun testimone, con l'indicazione dell'abbreviazione adottata; l'asterisco indica i codici in cui è tramandato il prologo. Nella terza colonna è segnalato lo stato di completezza del testo complessivo delle *Mythologiae* contenuto nei codici; nella quarta la tipologia di volume del quale i manoscritti fanno parte (miscellanee o prodotti dedicati interamente a Fulgenzio: *M*= *Mythologiae*; *VC*= *Virgiliana continentia*; *SA*= *Sermones antiqui*); nell'ultima l'epoca in cui possono essere collocati.

27	*Erfurt, Gotha Memb. I 55 [Goth]	Completo	<i>M, VC, misc.</i>	XIII
28	*Stutt., LB theol.et.phil.qt.159 [St]	Completo	<i>M, VC, misc.</i>	
29	Valenciennes, BM 397	No pref.	<i>M, SA, misc.</i>	
30	Saint-Omer, BM 193	No pref.	<i>M, misc.</i>	
31	Leiden, UB BPL 17	No pref.	<i>M, misc.</i>	
32	Paris, BNF, lat. 6503	No pref., mutilo	<i>M, misc.</i>	XIV
33	*Paris, BNF, lat. 8500 [S]	Completo	<i>M, misc.</i>	
34	*Milano, Ambr. T 121 sup. [Am]	Completo	<i>M, SA</i>	
35	*Cremona, BC 129 [Cr]	Completo	<i>M, misc.</i>	
36	*Praha, BN IX. C. 3. [Pr]	Completo	<i>M, SA, VC</i>	XV
37	*Vat. Urb. lat. 670 [U]	Completo	<i>M, SA, Vita Fulg., misc.</i>	
38	*Nicosia, BC 5 [N]	Completo	<i>M</i>	
39	*Venezia, Marc. lat. X, 298 [Marc]	Completo	<i>M, Ovidius</i>	
40	*Firenze, Colomb. 115 [Col]	Completo	<i>M, SA, Ps.Acro</i>	
41	*Firenze, Riccard. 766 [Ri]	Completo	<i>M, SA, misc.</i>	
42	*London, BL Add. 10092 [Add]	Completo	<i>M, fabulae Ovidii</i>	
43	*London, BL Sloane 441 [SI]	Completo	<i>M, misc.</i>	
44	Cambridge, UL Mm.I.18	No pref.	<i>M, Ridewall, misc.</i>	
45	*Cambridge, McClean 169 [Mc]	Completo	<i>M, misc.</i>	
46	*London, BL Royal 12 E.xi [Ro]	Completo	<i>M, misc.</i>	
47	*Budapest, MNM 420	Completo	<i>M, SA</i>	
48	Frankfurt, Praed. 22	<i>Excerptum</i>	<i>M, misc.</i>	
49	Bologna, BU 1446	No pref.	<i>M</i>	
50	*Chiari, Bibl. Morcelliana 7	Completo	<i>M, VC, misc.</i>	
51	*Napoli, BN IV.D.13 [Neap]	Completo	<i>M, misc.</i>	

A partire da queste liste – aggiornate ma sicuramente destinate a crescere con il procedere dell’opera di catalogazione e di digitalizzazione delle biblioteche, anche di quelle “minori” – si possono avanzare alcune linee generali, che traccino una sintesi della situazione¹¹³. I *vetustiores*, come si vede dalla tabella, risalgono al IX secolo e la loro presenza si colloca in un’area compresa tra la Francia del Nord e la Germania del Sud, tra Tour, Orléans e Fulda, passando da Troyes, Trier

¹¹³ Come già ricordato, Gregory Hays ha annunciato da diversi anni un’edizione di tutte le opere di Fulgenzio, con una nuova lista di manoscritti. Nel suo più recente contributo lo studioso fornisce un breve, ma già utile quadro nel paragrafo “Fulgentius and his Medieval Readers”, che integra la situazione descritta in Venuti 2009, pp. 39-67. Di particolare interesse, in relazione alla ricezione del testo delle *Mythologiae*, sono le sue osservazioni riguardo alla composizione di alcuni miscellanei in cui l’opera di Fulgenzio si trova inserita (Hays 2013, pp. 319-328).

e, più a nord, Valenciennes-Saint Amand (IX-X secolo); nei secoli successivi l'area di questa presenza si amplia e raggiunge l'Alsazia e l'Italia a sud; le Fiandre e l'Inghilterra a nord; la Baviera a est. I *recensiores* si sovrappongono all'epoca della stampa; i codici completi sopravvissuti dedicati completamente a Fulgenzio non sono molti¹¹⁴ e tra questi uno solo (il codice di Nicosia, nr. 38) riporta unicamente le *Mythologiae*. Gli altri presentano il testo o all'interno di miscellanee di vario tipo (astrologiche, enciclopediche, grammaticali) oppure abbinato ad autori specifici (Orazio, Ovidio) o a "testi minori" (*carmina* anonimi, *Daretis historia*, commento dello Pseudo-Acrone a Orazio); si tratta di commenti ai classici, compilazioni di tipo storiografico, enciclopedico, astrologico, mitografico, scolastico¹¹⁵. Sicuramente tra i problemi principali nell'individuazione di testimoni superstiti delle *Mythologiae* – e dunque un elemento che rende difficoltosa la *recensio* –, oltre alla questione dell'identità fulgenziana e della confusione con il vescovo, va aggiunta anche la natura del testo, un "manuale filosofico" destinato a spiegare allegoricamente i miti, e che poteva facilmente essere utilizzato in *excerpta* o tramandato anonimo in raccolte e lungo una tradizione non protetta, o ancora catalogato sotto titoli diversi (*Mythologiae*, *Enarrationes fabularum*, *Fabulae*, etc.).

Per quanto riguarda l'esame filologico del testo, l'unico studioso a proporre uno stemma entro cui organizzare i codici fulgenziani delle *Mythologiae* (o, almeno, quelli allora noti) è stato, come si diceva, Jungmann, che li faceva derivare «omnes [...] ex uno eodemque archetypo [...] octavo nonove [saeculo] scriptus»¹¹⁶. Nel suo stemma a due rami lo studioso metteva in luce la forte vicinanza tra due dei principali codici, **P** (nr. 1: *antiquissimus* e mutilo di una parte) e **R** (nr. 3: il più antico te-

¹¹⁴Ma sono tra quelli più antichi, come il Vaticano Pal. lat. 1578 (**P**) o il manoscritto di Kassel 2° Ms. Theol. 49 (**F**): si veda a questo proposito Hays 2013, p. 325.

¹¹⁵Rimando nuovamente a Hays 2013 e al suo commento sulla diffusione del testo e sui criteri che guidarono la composizione delle miscellanee nelle quali le *Mythologiae* si trovano perlopiù inserite (pp. 319-328).

¹¹⁶Jungmann 1871, pp. 66-67. In particolare, tale derivazione è proposta dallo studioso in base all'errore comune rintracciato nella parola '*exquina*', nella nona fabula del secondo libro (*myth.* 49, 8, *fabula Scyllae*: *Scylla enim grece quasi exquina dicta est, quod nos latine confusio dicimus*): il termine deriva dalla corruzione di un vocabolo greco «quod in valde corrupto *exquina* latet» e che «communem omnibus libris fontem fuisse aperto indicio est».

stimone dell'opera completa)¹¹⁷, che presentano errori comuni¹¹⁸ e deriverebbero perciò da uno stesso subarchetipo **α**, appartenente al primo ramo. Come si è visto, diversi studiosi hanno avanzato l'ipotesi della presenza di un comune intermediario per i due codici. Sempre da **α**, seppure lungo una sottoramificazione differente, discenderebbero anche **M** (nr. 2)¹¹⁹ e **D** (nr. 16): indizio forte della discendenza da un antigrafo comune è la dittografia dell'*incipit* del *carmen* presente nella prefazione dell'opera, che in entrambi i codici viene reiterato alla fine del componimento: *Thespiades Hippocrene quas spumanti gurgite*¹²⁰. Da un subarchetipo **β**, sempre appartenente al primo ramo, deriva invece, nello stemma di Jungmann, **Bern** (nr. 7), che, privo della prefazione, «a Montepessulano codice videtur seiungi [non] posse»¹²¹. Inoltre, la corruzione delle lettere greche di **M** secondo lo studioso sarebbe frutto di una seconda mano, successiva, che le avrebbe tratte da **Bern** o da un suo consanguineo. Infine, in questo stesso ramo Jungmann poneva i due parigini **Parisinus 6503** (nr. 32) e **S** (nr. 33): il primo è considerato discendente da un subarchetipo per il fatto di essere mutilo, oltre che della prefazione, anche dei *testimonia* greci; il secondo, che è il codice appartenuto a Petrarca, assume un certo interesse in quanto discenderebbe direttamente da **α**¹²². Nel secondo ramo di Jungmann si trovano **G** (nr. 14),

¹¹⁷ Che peraltro Jungmann attribuiva erroneamente al secolo XI.

¹¹⁸ L'attenzione di Jungmann si è soffermata in particolare sull'errore nel titolo della *fabula Berecintiae et Attis* (*myth.* 64, 1) che in entrambi i codici diventa *FABVLA BERECINTIAEATO ATTIS* a partire dalla corruzione di *BERECINTIAE ATQ. ATTIS*, lezione di un comune antigrafo.

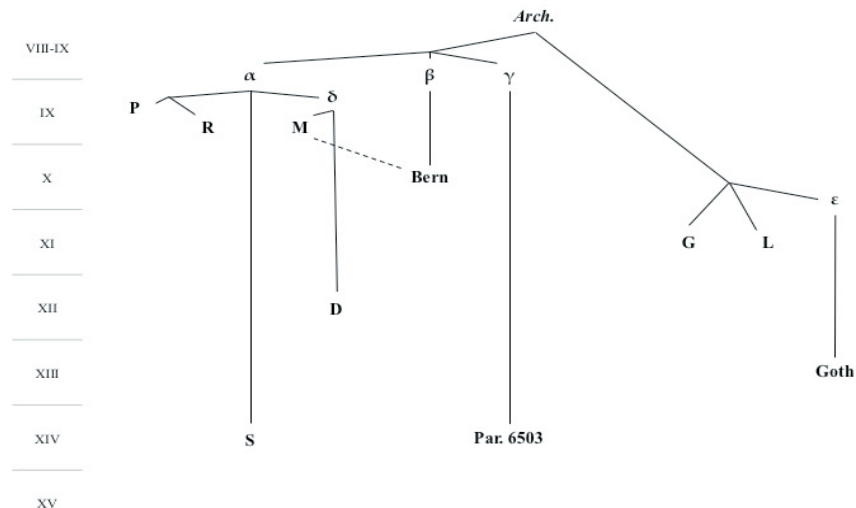
¹¹⁹ Che Jungmann 1871, p. 67 accostava a **P** e **R** in quanto con essi condivide ad esempio la voce *Hnovares* (*myth.* 62, 25), corruzione del greco οἰβοῤαρῆς. Helm metteva in apparato *hinovares*; per la precisione, **P** presenta *hī *novares* con abrasione in corrispondenza di *, a margine reintegrato con 'H° (f. 17°); **R** *hī H°novares* (f. 22°); **M** solo *H°novares* (f. 76°).

¹²⁰ Jungmann 1871, p. 67: «unum gravissimum communis originis vestigium prae se fert in libri primi praefatione, ubi in utroque libro eadem dittographia exstat». Lo studioso, nella rappresentazione stemmatica che propone, utilizza **δ** come ipotetico intermediario tra **D** e **α** (ipotesi per la quale cita «multorum locorum turbæ», p. 67, ma senza ulteriori specificazioni), mentre non indica un subarchetipo comune tra **M** e **D**.

¹²¹ Jungmann 1871, p. 68. Se infatti Jungmann posiziona il codice di Berna in una classe diversa per il fatto (a dire il vero non molto significativo) di essere privo della prefazione, entrambi i manoscritti sono però accomunati dalla stessa corruzione in corrispondenza della citazione da Epicarmo nella quindicesima *fabula* del primo libro (*myth.* 26, 11).

¹²² Jungmann 1871, p. 68: «etiam longe corruptissimus [...] negari nequit per rivulos quosdam obscuriores aliquid boni in eum redundasse».

L (il Leidense, nr. 13, privo della prefazione) e, con l'ipotesi di un intermediario ϵ , **Goth** (nr. 27)¹²³. Ecco dunque una riproduzione di tale stemma, resa più leggibile dalla scala cronologica, che Jungmann non riportava, e dalla correzione di alcune inesattezze¹²⁴.



Dopo Jungmann, che usava un numero limitato di testimoni (alcuni dei quali privi del prologo), non vi sono state altre proposte relative a un possibile stemma per i codici delle *Mythologiae*. Nella sua edizione, Helm semplicemente raggruppava in due famiglie (α e β) i manoscritti che conosceva (in buona parte non collazionati direttamente) e ne descriveva le caratteristiche nella prefazione¹²⁵. L'unico intervento recente con una discussione filologica è un breve contributo di Hays, che ha affrontato una serie di luoghi critici del testo¹²⁶.

¹²³ Jungmann 1871, p. 68: lo studioso si è soffermato su alcuni errori comuni delle *fabulae*: l'inserzione di una glossa nell'ottava *fabula* del II libro (*θερος enim dicitur aestus*); *pritos* per *peprigos* (*myth.* 59, 21); l'omissione di *cedranctere* (*myth.* 65, 5).

¹²⁴ Jungmann 1871, p. 66. In particolare, è corretta la datazione di **R** e δ come subarchetipo di **M** e **D**.

¹²⁵ Helm 1898, pp. IX-XIII.

¹²⁶ Hays 2007, pp. 483-484, a cui si aggiunge il già citato Hays 2013, pp. 325-328, che, rispetto a quelli qui citati, non indica nuovi testimoni rilevanti per il prologo, registrando codici contenenti *excerpta* oppure andati perduti: si vedano in particolare la nota 50 (con l'indicazione di antichi cataloghi che citano manoscritti fulgenziani) e la tabella relativa.

Famiglie di Helm, con revisione di Hays 2007

	MANOSCRITTO	PORZIONE DI <i>MYTHOLOGIAE</i> CONSERVATA	EPOCA
FAMIGLIA α			
P	Vat. Pal. lat. 1578	Mutilo	IX sec.
R	Vat. Reg. lat. 1462	Completo	
M	Montpellier, BI H 334	Mutilo	
H	London, BL Harley 2685	Completo	
T	Trier, Sem. Bibl. 100	Completo	X sec.
F	Kassel, UB 2° Ms. Theol. 49	Mutilo	
Bern	Bern, BB 427	No prefazione	
I	Vat. Reg. lat. 208	No prefazione e mutilo	
D	Wolfenbüttel, HAB Gud. lat. 333	Completo	XII sec.
FAMIGLIA β			
G	Wolfenbüttel, HAB Gud. lat. 331	Completo	XI sec.
L	Leiden, UB VLO 95	No prefazione e mutilo	
E	Vat. Reg. lat. 1567	Completo	XII sec.

Venendo ora al prologo, va innanzi tutto sottolineato che, pur essendo un'entità testuale con una propria fisionomia autonoma¹²⁷, esso non conosce una circolazione indipendente rispetto al resto dell'opera; in qualche caso, come nel codice **Mc**, l'indice della *fabulae* segue il testo prefatorio, isolandolo; in altri casi esso viene semplicemente ommesso. Inoltre, pur essendo caratterizzato da diversi luoghi critici che ad oggi rimangono oscuri, tuttavia si presenta in un'unica, stabile, "redazione". Il lavoro di collazione da me effettuato ha preso a base l'edizione *teubneriana* del 1898 e si è svolto autopticamente su tutti i principali codici della famiglia α di Helm (**P M R H T D**: rispettivamente nrr. 1, 2, 3, 4, 8, 16 nella tabella da me proposta), i codici **G** (nr. 14) ed **E** (nr. 17) della famiglia β (gli unici a riportare la prefazione), e i seguenti manoscritti: **F A Clm1** (X sec.: nrr. 9, 10, 12); **Clm2 La O** (XII sec.: nrr. 20, 22,

¹²⁷ Cosa segnalata anche in alcuni manoscritti: ad esempio in **T** e in **A** il prologo è introdotto esplicitamente dalla formula *Incipit prologus*.

23); **Barb Co** (XII-XIII sec.: nrr. 24, 26); **Goth St** (XIII sec.: nrr. 27, 28); **S Am Cr** (XIV sec.: nrr. 33, 34, 35), **Pr U N Marc Col Ri Add SI Mc Ro** (XV sec.: nrr. 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 45, 46).

Prima di analizzare i dati derivanti dalla collazione, andrà preliminarmente sottolineato come, all'interno della "lingua fulgenziana" e in relazione alla tipologia di testo, pur al netto delle evidenti corruzioni, sono molte le varianti adiafore, le possibili interpolazioni da glosse, le probabili contaminazioni e gli errori poligenetici, e non sempre è facile stabilire quale possa essere la lezione corretta e quale sia l'errore (o, forse meglio, la costellazione di errori) da ritenersi significativo¹²⁸. In ogni caso, dal mio lavoro esce confermato lo stemma bipartito proposto da Jungmann, accolto di fatto nella divisione di Helm in due famiglie basate su errori comuni rintracciati in tutto il testo delle *Mythologiae*. Qui di seguito alcuni dei luoghi che autorizzano la bipartizione e aiutano a situare i manoscritti entro una possibile rete di relazioni¹²⁹:

myth. 5, 8: pedem (α) vs pedum (β)

pedem **P M R H T F A D La Co St S** : pedum **Clm1 G E Clm2 O Barb Goth Am Cr Pr U N Marc Ri Add SI Mc Ro** : *om.* **Col**

myth. 5, 17: profligaverat (β) vs rovigaverat (α) e corruzioni

profligaverat **H₂ F₂ A Clm1 G Clm2 O Barb Co Goth Cr U N Col Ri Add SI Mc Ro** : profligaverant **E Am** : inrogaverat **Pr** : (bellicus) ovigaverat **P₁** : (bellicum) rovigaverat **P₂** : robigaverat **R H₁ T La** : rubigaverat **M** : rovigaverat **D** : corrogaverat **S** : *gaverat **F** : rogaverat **St** : obiugaverant **Marc**

myth. 6, 12-13: nexili de syrmate (β) vs nexilides mate (α) e corruzioni

n. de sy(/i)rmate **M₂ H₂ T₂ F₂ G Clm2 La O Barb Co Goth Cr N Col Ri Add SI Mc Ro** : syrmate *om.* **F₁** : n. des mate **P R M H₁ T₁ D S** : n. desirmate **E U** : de *om.* **Clm1** : n. descemate **A St Marc**

¹²⁸ Chiesa 2016, pp. 27-35.

¹²⁹ Il '2' in pedice indica l'intervento correttivo di una seconda mano; l'asterisco si riferisce alla presenza di lacune.

myth. 6, 21: omissione di *quam* (α)

quam **M A Clm1 D E O Clm2 Barb Co Goth Am Cr U Col Ri N Add Mc Pr Ro**, *add. in mg.* **F₂ G** : *om.* **P R H T F₁ La St S Marc SI**

myth. 10, 11: *saureae* (α) vs *satyrae* (β) e corruzioni

saureae **P M R H T F D La St S** : -s) *aureae* **A₁** : *sauriae* **Marc** : *sati(/y)r(a)e* **Clm1 A₂ G E Clm2 O Barb Goth Am Cr Pr U N Col Ri Add SI Mc Ro** : *syrtire* **Co**

myth. 11, 10: *nonacrinam* (α) e corruzioni vs *aricinam* (β)

non(a)cirinam **P M R H T F A D SI** : *nonacrinam* **Co S** : *nonagrinam* **La** : *novacrinam* **St** : *nunc aricinam* **Marc** : *aricinam* **Clm1 G E Clm2 O Barb Goth Am Cr Pr U N Col Ri Add Mc Ro**

myth. 12, 6: *pede metrica* (β) vs *pedemtrica* (α) e corruzioni

pede metrica **M R₂ H₂ T₂ F₂ Clm1 D E Clm2 La O Barb Goth S Am Pr U N Col Ri Add SI Mc Ro** : *pedemtrica* **P R₁ H₁ T₁** : *pede trica* **F₁ A St** : *pede met'ta vix leg.* **Co** : *pede trita* **Marc** : *pede met'ta* **Cr**

myth. 12, 10: *consciscendae* (α) vs *asciscendae* (β) e corruzioni

consciscendae **P M R H T F A D La O Co S St Pr SI Mc** : *consistendi* **Marc** : *asciscendae* **Clm1 G Clm2 Barb U N Col Add** : *adiscende* **Cr**

myth. 12, 12: *mysticae* (β) vs *misce* (α) e corruzioni

misce **P R H T F A** : *musice* **St S** : *mi(/y)sticae* **M Clm1 G D E Clm2 La O Barb Co Goth Am Cr Pr U N Marc Col Ri Add SI Mc Ro**

myth. 13, 13: *bicornis* (β) vs *bicorni* (α) e corruzioni

bicornis **H₂ A Clm1 G E Clm2 O Barb Co Goth St Am Cr Pr U N Marc Col Ri Add Mc Ro** : *bicorni* **P M R H₁ T S** : *bicorui* **F** : *bicornu* **La SI**

myth. 13, 21: *inopinanterque* (β) vs *necopinanterque* (α) e corruzioni

inopinanterque **A Clm1 G E Clm2 O Barb Goth St Cr U N Marc Col SI Ri Mc Ro** : *neopinanter quae* **P R** : *in**opinanter quae* **H** :

inopinanter quae **T** : necopinanter quae **F** : nec opinanterque **D La S** : et nopinanterque **Co** : inopinantur que **Pr Add** : inopinanter et **St** : inoppinantur que **Am**

A questi dati andrà aggiunta la contrapposizione nella grafia b/v che, per quanto di solito semplice divergenza ortografica e dunque non significativa, in almeno due luoghi risulta invece interessante in quanto anche semanticamente rilevante:

myth. 8, 23: *albo* (**β**) vs *alvo* (**α**)

albo **M₂ H₂ F₂ Clm1 G E Clm2 O Barb Co Goth St Am Cr Pr U N Marc Col Ri Add Mc Ro**: alvo **P M₁ R H₁ T F₁ A D La S Sl**

myth. 10, 11: *fabi* (**β**) vs *favi* (**α**)

fabi **A Clm1 G D E Clm2 O Barb Co Goth St Am Cr Pr U N Marc Col Ri Add Mc Ro** : favi **P M R H T F La S Sl** : *def.* **F**

All'interno della famiglia **α** – alla quale, a partire dall'analisi dei dati, andranno ascritti **P M R H T F A D La St S Marc** – come è già stato sottolineato, **P** e **R** sono codici strettamente legati tra di loro e per i quali è stato ipotizzato un antigrifo (**γ**)¹³⁰. **H** e **T** appaiono vicini a **P** e **R** con cui condividono alcuni errori significativi¹³¹; **H** presenta poi alcune glosse (marginali e interlineari) che sembrano fornire materiale per una tradizione esegetica trasversale alle due famiglie. **M** e **D** mostrano il primo verso dell'invocazione (*Thespiades Hippocrene quas spumanti gurgite*) reiterato alla fine del componimento, facendo ipotizzare, come si è detto, un subarchetipo comune **δ**, che conserva anche il *quam* di *myth.* 6, 21. Entro la famiglia **α**, **La** si dimostra in

¹³⁰ Oltre a quanto riportato, si vedano ad es. le lezioni condivise a *myth.* 6, 20 *et cur cumfluor amorum* (per *et circumfluor ramorum*); 10, 18 *interstingi* (per *interstringi*); *myth.* 15, 9 *scruposis* (per *scrupulosis*).

¹³¹ *Myth.* 3, 2 *inefficacem* (per *inefficax*); *myth.* 5, 19 *confractus* (per *confractos*); *myth.* 6, 17 *egradientis* (per *egredientis*); *myth.* 13, 9 la grafia *Quintia* (per *Cynthia*); in particolare **T**: *myth.* 3, 9 *vagatque* (per *vacatque*); *myth.* 7, 2 *organalis* (per *organulis*); *myth.* 10, 16 *quilivet* (per *quidquid libet*); *myth.* 14, 22 *celeriter aptu(m)* (per *celeriter raptum*).

molti luoghi vicino a **D**¹³². Ancora, interessanti alcuni segni paratestuali che caratterizzano **R**, **A**, **D**, vale a dire l'evidenziazione dei "generi letterari" elencati a *myth.* 9, 7 e ss. tramite una serie di linee nel testo.

Un caso un po' a sé, e di particolare interesse anche per l'antichità del codice, è costituito da **F**, che già Hays giustamente accostava alla famiglia **α** di Helm e in particolare a **T**¹³³. Tuttavia **F**, pur lacunoso della parte centrale per la caduta di alcuni fogli, presenta caratteristiche proprie: nella prima parte mostra parole lasciate incomplete dal copista, in corrispondenza di vocaboli difficili o problematici, che in buona sostanza corrispondono ai nodi critici ancora oggi irrisolti¹³⁴. Tali omissioni sono state sanate dall'intervento di una seconda mano, coeva o di poco posteriore, che ha riempito gli spazi con lezioni che possono essere ascritte alla famiglia **β** e inserito numerose glosse marginali e interlineari con *variae lectiones*. Nella seconda parte, dopo la lacuna, il manoscritto presenta scarsi interventi successivi¹³⁵.

Quanto al resto dei codici, tra i quali si contano i manoscritti più recenti, ma anche la maggior parte dei nuovi testimoni da me individuati, è utile soffermarsi selettivamente su alcuni luoghi del prologo che offrono elementi "macroscopici" all'indagine filologica: la trasmissione dei due componimenti in versi, vale a dire l'invocazione alle Muse (*myth.* 7, 5-8, 5) e, in misura minore, la perifrasi astronomica in esametri (*myth.* 13, 6-16).

Per quanto riguarda l'invocazione, elementi degni di nota sono legati allo schema metrico con cui il componimento si presenta, all'ordine dei versi e alla presenza di lacune o alterazioni.

¹³² Ad es., **D** e **La** condividono, rispetto a tutta la tradizione **α**, a *myth.* 4, 17 *merorum* (contro *memorum*); a *myth.* 9, 2 *magis* (contro *maius*); a *myth.* 9, 23 *reptassent* (contro *raptassent*); *myth.* 11, 16 *quo repulso* (per *quo sepulto*); l'interpolazione *caelestis Vrania* di *myth.* 12, 10. Cfr. apparato.

¹³³ Hays 2007, p. 483: "to this group can be added **F** [...], a gemellus of **T** not known to Helm". La concorde omissione nei due codici del nono verso del carme di invocazione alle Muse conferma tale ipotesi, per quanto, come si è visto, l'alterazione di tale verso interessa una buona parte della tradizione.

¹³⁴ Ad esempio *myth.* 3, 21 *Heroidarum*; 4, 1 *Psyches*; 4, 10 *arbitrabar*; 4, 12 *torporem*; 4, 15 *galagetici*; 6, 12 *symate*. Interessante che il manoscritto ometta anche la parola *dominus* nei luoghi in cui viene citato direttamente: es. 3, 11 *domine*, 4, 7 *domine*.

¹³⁵ Lehmann 1906, p. 111.

α	Forma trasmessa	Lacune, errori, alterazioni
P	Tetrametri	
M	Tetrametri	Il primo verso (<i>Thespiades Hippocrene quas spumanti gurgite</i>) reiterato alla fine del componimento
R	Tetrametri	I versi finali sono scritti di seguito
H	Dimetri su colonna unica	
T	Tetrametri nel corpo del testo in prosa	Omette il nono verso (<i>quicquid Ascraeus veterna rupe pastor cecinit</i>)
F	Tetrametri	Omette il nono verso (<i>quicquid Ascraeus veterna rupe pastor cecinit</i>), reintegrato dalla seconda mano, con rimando al margine inferiore
A	Tetrametri nel corpo del testo in prosa	
D	Tetrametri	Il primo verso (<i>Thespiades Hippocrene quas spumanti gurgite</i>) reiterato alla fine del componimento. Il terzo verso (<i>fer̄te gradum properantes de virectis collium</i>)* è omesso e reintegrato a margine da seconda mano
La	Tetrametri nel corpo del testo in prosa	
St	Dimetri su colonna unica	I versi sono alternati, nel senso che prima compaiono tutti i versi dispari, poi, di seguito, tutti i pari: una seconda mano segnala a margine lo schema interpretativo 1-3-5-7-9... 2-4-6-8...
S	Tetrametri nel corpo del testo in prosa	
Marc	Tetrametri	
β	Forma trasmessa	Lacune, errori, alterazioni
Clm1	Tetrametri	Il nono e il decimo verso (<i>quicquid Ascraeus veterna rupe pastor cecinit/ quicquid exanhlata gazis vestra promunt horrea</i>) sono invertiti
G	Tetrametri	Il nono e il decimo verso (<i>quicquid Ascraeus veterna rupe pastor cecinit/ quicquid exanhlata gazis vestra promunt horrea</i>) sono invertiti
E	Tetrametri	
Clm2	Tetrametri con “cesura” in due colonne	
O	Tetrametri nel corpo del testo in prosa	

*La numerazione dei versi si riferisce a quella da me fornita a testo, assente nell’edizione di Helm.

Barb	Tetrametri nel corpo del testo in prosa	Il nono e il decimo verso (<i>quicquid Ascræus veterna rupe pastor cecinit/ quicquid exanthlata gazis vestra promunt horrea</i>) sono invertiti
Co	Tetrametri nel corpo del testo in prosa	
Goth	Tetrametri con “cesura” in due colonne	
Am	Tetrametri	
Cr	Dimetri nel corpo del testo in prosa	
Pr	Tetrametri	Redatto su due colonne caratterizzate da uno specchio di scrittura molto stretto, mostra il componimento in tetrametri, che dunque trabordano rispetto alla giustificazione marginale del resto del testo, e, forse per motivi di spazio, omette i versi 5 e 6 (<i>Vmor algens, quem serenis astra sudant noctibus./ Verborum canistra plenis reserate flosculis</i>)
U	Dimetri nel corpo del testo in prosa	
N	Tetrametri	Lacuna (che coinvolge le parole <i>gazis vestra promunt horrea</i>) nella seconda parte del verso 10, dove il copista ha lasciato uno spazio bianco
Col	Dimetri su due colonne distinte	Non chiaro l’ordine di lettura: se verticale (prima una colonna e poi l’altra) o orizzontale (un verso di una colonna, seguito da un verso della seconda). Nel primo caso, lo schema sarebbe 1a-2a-3a-4a-5a-6a-7a-8a-1b-2b-3b-4b-5b-6b** nella prima colonna; 7b-8b-9a-10a-11a-12a-13a-14a-9b-10b-11b-12b-13b-14b nella seconda; nel secondo caso, lo schema complessivo sarebbe 1a-7b/2a-8b/3a-9a/4a-10a/5a-11a/6a-12a/7a-13a/8a-14a/1b-9b/2b-10b/3b-11b/4b-12b/5b-13b/6b-14b
Ri	Dimetri su due colonne distinte	Stesso schema di Col ; inoltre, due emistichi incompleti, entrambi nella seconda colonna, corrispondenti rispettivamente a 9a e 10a: Nel primo è omessa la parola <i>veterna</i> ; nel secondo <i>antlata gazis</i>
Add	Dimetri su colonna unica	
Sl	Tetrametri	
Mc	Tetrametri	I versi seguono lo schema 1-6-11-2-7-12-3-8-13-4-9-14-5-10
Ro	Tetrametri	Stesso schema di Mc

** Indico con –a e –b rispettivamente il primo e il secondo emistichio dello schema in tetrametri.

Il prospetto presentato favorisce una serie di considerazioni; i versi 9 e 10 del carne, che si trovano alterati, denunciano un problema antico e diffuso e dovuto all'anafora del *quicquid* incipitario nel nono e nel decimo verso del componimento, che facilmente può aver indotto in errore (da qui le alterazioni e le omissioni). Più significativi appaiono poi fenomeni che riguardano alcuni *recentiores*, vale a dire le “coppie” **Col/Ri** e **Mc/Ro**, ascritte alla famiglia **β**. Nel primo caso, quello dei due codici italiani, l'evidente “errore colometrico” nello schema dei versi fa presupporre un antenato comune di incerta datazione (**t**) in cui il carne si presentava in dimetri su colonna unica derivante a sua volta da un modello in “tetrametri con cesura” dove l'originaria seconda colonna doveva essere “scivolata” sotto la prima fino al verso 6b. Si può poi ipotizzare che **t** avesse cominciato una nuova pagina con i versi 7b e 8b, motivo per cui la seconda serie di **Col/Ri** comincia da 7b. Inoltre, l'analisi degli errori permette di ipotizzare che **Ri** sia *descriptus* da **Col** e dunque *eliminandus*¹³⁶. Nel secondo caso, quello dei due manoscritti conservati in Inghilterra, l'antigrafo (**η**), probabilmente di grandi dimensioni, doveva forse presentare il carne scritto in tetrametri su tre colonne, di cui le prime due di cinque versi (1-5; 6-10) e l'ultima di quattro versi (11-14). I copisti hanno trascritto i versi di seguito, invece che seguire la progressione verticale della colonna. Tale soluzione di **η** fa ipotizzare che il copista abbia dovuto comprimere i versi in uno spazio (insufficiente) lasciato appositamente bianco in precedenza (come evidentemente è avvenuto ad esempio in **Pr**: cfr. tabella *supra*).

Ancora, la stessa inversione dei versi 9 e 10 del carne accomuna **CIm1**, **G** e **Barb**, manoscritti della famiglia **β** che condividono poi altri errori significativi¹³⁷. Si ipotizza per i tre codici un antenato comune (**θ**), mentre **Barb**, che già Helm considerava come «ex deteriore genere», sarebbe *descriptus* da **G**, quindi da eliminare¹³⁸.

¹³⁶ **Ri** presenta tutti gli errori di **Col**, in particolare quello “colometrico” che interessa il carne di invocazione alle Muse e aggiunge altre lezioni scorrette o omissioni in corrispondenza di parole “difficili”: ad es. *myth.* 4, 12 *tempore*; *myth.* 7, 23 omissione di *ahlanta* (vocabolo non compreso dal copista); *myth.* 9, 7 *apullei*; *myth.* 10, 8 *transfert cantus*; *myth.* 11, 16 omissione di *repulsos*; *myth.* 13, 4 *symphoniae* (**Col** *simphroniae*); *myth.* 14, 18 *cum sopire*; *myth.* 15, 13 *arcais*.

¹³⁷ Ad es. *myth.* 3, 21 *illas erodiarum* (per *illas heroidarum*); *myth.* 9, 18 *quo meis* (per *meis quo*); *myth.* 14, 23 *non (ut) maronem* (per *non ut neronem*); *myth.* 15, 19 *factum sit* (per *tractum sit*).

¹³⁸ Ed. Helm 1898, p. XII. **Barb** è un codice fortemente corrotto; presenta tutti gli errori di **G** ed

Infine, dall'analisi dei dati si deduce che lo schema errato di **St** deriva da un codice che proponeva un testo su doppia colonna da leggere orizzontalmente, mentre il copista ha trascritto secondo l'ordine verticale. Su questo codice torneremo.

Un altro elemento significativo è costituito dalla prima lettera della parola incipitaria, la 'T' di *Thespiades*. Tale lettera, essendo l'iniziale del vocabolo che già *ab antiquo* dava avvio a una sezione strutturalmente riconoscibile, era pressoché in tutti i codici evidenziata attraverso dimensioni maggiori e/o rubricatura. Quando però questa rubricatura, operazione successiva alla copia del testo, non è avvenuta, come spesso accade, sono rimaste forme del tipo *hespiades*, che hanno generato errori¹³⁹:

<i>myth. 7, 5</i>	
<i>Thespiades</i>	α[T A₁ D St Marc] θ O Co Goth Pr U Ri₂
<i>Tespiades</i>	T SI N Mc
<i>Thespidiades</i>	D
<i>Trespiades</i>	A₁
<i>Hespiades</i>	E₁
<i>Hespiades</i>	E₂ Clm2 Ri₁
<i>hespi es</i>	Am
<i>hespiades</i>	Cr Col
<i>espiades</i>	Add Ro
<i>Lesbiades</i>	St Marc

errori propri: ad es. *myth. 4, 2 in*; *myth. 6, 4 relinquerant*; *myth. 7, 23 ex atlanta galis*; *myth. 10, 16 debebas isipnotico*, poi corretto in *debebas sipnotico*, che è peraltro lezione, anch'essa erronea, di **G**; *myth. 13, 4 simproniae*.

¹³⁹ I codici posti entro parentesi quadra presentano una lezione diversa da quella riportata dal resto della famiglia alla quale appartengono.

In posizione “intermedia” si trovano i manoscritti dove la ‘T’ è assente e la cui iniziale è rimasta ‘h’, trasformata in maiuscola o comunque in iniziale rubricata (è il caso di **CIm2**, che legge *Hespiades*, di **E** che presenta *Hespidēs*, corretto da mano successiva in *Hespiades*, o di **Am**, che presenta la ‘h’ minuscola, ma più grande e rubricata; inoltre, nel manoscritto ambrosiano, la parola non è stata compresa dal copista, che trascrive *hespi es*, lasciando uno spazio bianco) o semplicemente lasciata minuscola (è il caso di **Col** che mostra *hespiades*, ma con un ampio spazio libero per l’inserimento successivo della ‘T’; o di **Cr**, che presenta la stessa forma *hespiades* ma inglobata nel discorso, senza spazi bianchi); oppure dove l’iniziale è rimasta ‘e’, nella forma *espiades* ad esempio di **Add** o **Ro**, che lasciano lo spazio per l’iniziale. Più interessante è infine la variante *Lesbiades*, probabilmente dovuta alla omissione della T iniziale, mai rubricata, e alla confusione dell’‘h’ con una ‘L’ maiuscola, seguita poi dalla correzione di ‘p’ in ‘b’ in un tentativo di congettura: a questo gruppo appartengono **St** e **Marc**, che condividono altri errori significativi¹⁴⁰. Andrà infine notato che **St** interrompe il testo del prologo a *myth.* 15, 10: il suo modello, oltre a presentare l’invocazione alle Muse in “tetrametri con cesura”, doveva considerare la prefazione conclusa con le ultime parole di Calliope: *Nunc itaque pande mentis cubiculum... ne tam sacrati series dogmatis scrupulosis rite non residat penetralibus* (*myth.* 15, 6-10).

Analoghi errori di trasmissione dei versi si riscontrano nella tradizione degli esametri, il secondo componimento del prologo, anche se la situazione è più semplice rispetto a quella dei tetrametri:

myth. 13, 6

solverat... signis : *versus secundum ordinem* 1-3-5-7-9-2-4-6-8-10-11 **Goth** : 1-5-9-2-6-10-3-7-11-4-8 **Mc Ro**

Come si vede, presentano una successione di versi scombinata sia **Goth**, sia (uguali tra loro) **Mc** e **Ro**. Nel primo caso, l’antigrafo (ε)

¹⁴⁰ *Myth.* 4, 17 un fraintendimento per *memorum* (o *merorum*) che dà esito *in more* (**Marc**) e *quorum* (**St**); *myth.* 6, 12 *descemate* (per *de syrmate*); *myth.* 9, 23 *reputarent* (per *raptassent*); *myth.* 12, 21 *fragilem* (per *fragile*); *myth.* 13, 23-24 *perculit* (per *perpulit*).

doveva recare i versi su due colonne contigue con il testo organizzato secondo uno schema del tipo 1-2/3-4/etc.: il copista ha letto in senso verticale invece che orizzontale. ε doveva concludere il carne con gli ultimi due versi su nuova pagina, dal momento che questi sono nel giusto ordine in **Goth**. Nel secondo caso, esce confermata la stretta relazione tra **Mc** e **Ro**, per i quali vale in qualche misura lo stesso principio visto nella trasmissione del carne di invocazione alle Muse: lo schema alterato deriva da un antigrafo (**η**) dove il componimento si presentava su tre colonne di quattro versi ciascuna. Si avvalora dunque l'ipotesi che **η** fosse un codice di ampie dimensioni e che il copista dovesse riempire uno spazio predefinito e insufficiente. Inoltre, dallo studio delle relazioni tra **Mc** e **Ro** emerge che quest'ultimo debba essere considerato *descriptus* e dunque da eliminare¹⁴¹.

Veniamo ora a lezioni specifiche e a luoghi degni di nota, seppure più incerti. A *myth.* 10, 16, passo “disperato” del prologo, Helm metteva a testo la lezione, testimoniata da **P** ma incomprensibile, *deverbas sipnotico*; le varianti riportate dalla tradizione sono tutte prive di senso: da qui la proposta di porre il primo vocabolo tra *cruces* e di accogliere *sepiotico*, congettura di Muncker (si veda *ad loc.*). Le lezioni registrate, proprio perché erranee, forniscono materiale utile: un “blocco” coerente di manoscritti del ramo **β** è costituito da **CIm2**, **Cr**, **U**, **Col**, **Add**, che in questo caso condividono la lezione *sipnotico debes*: la loro vicinanza è confermata da altri elementi¹⁴².

Sempre a partire da *myth.* 10, 16, la lezione *sy(/i)pernotico* è propria solo di **Co** e di **Pr**; questi due manoscritti condividono, in un altro dei luoghi “critici” del testo, dove esso è guastato certamente da una lacuna, un tentativo di colmarla: a *myth.* 10, 6, dove si accoglie

¹⁴¹ Oltre agli errori di **Mc**, **Ro** presenta errori propri: ad es. *myth.* 9, 7 *aut pellee*; *myth.* 9, 18 *quod converteret*; *myth.* 12, 1 *nesciendo efficaciter venire*; *myth.* 15, 13 *archaices*.

¹⁴² Un errore comune ai soli **Cr**, **Col**, **U** a *myth.* 7, 4 *expectabat melos* (per *melos... expectabat*); a *myth.* 4, 6 *res publica* è abbreviato nei soli **Add**, **U**, **Col**; a *myth.* 8, 14, in corrispondenza di una possibile lacuna (cfr. commento *ad loc.*), la glossa *difficultatem* è entrata a testo come ‘*et itineris propter difficultatem*’ in **Add**, **U**, **Col**; ampliando lo sguardo, a *myth.* 12, 10, con meccanismo simile, la lezione *Vrania caelestis* è comune a **Add**, **U**, **Cr**, **Col**, ma anche a **CIm2**, **E** e **Goth** (*caelestis Vrania* è invece lezione di **D La SI θ O Co N Mc**); gli altri codici non presentano l’inserzione di *caelestis*. A *myth.* 6, 18 tutti mostravano la lezione erranea, *facilior, sed utilitas* (per *sedulitas*).

l'integrazione di un *quo*, i due codici hanno supplito al problema in modo simile, inglobando materiale delle glosse¹⁴³. Ancora, un passo oscuro è *myth.* 12, 1, dove Helm metteva a testo *nasci inefficaciter venire* e dove si è ricorsi a una congettura (*nascendo*: cfr. commento *ad loc.*), **Co** e **Pr** sono accomunati dalla lezione *nasci et inefficaciter vivere*. Nello stesso luogo la forma *nesciendo inefficaciter vivere* (che ha suggerito la congettura) accomuna **E** e **Am**, assieme ad altri errori significativi e lezioni isolate¹⁴⁴.

Il codice **O**, ricco di glosse e per questo di particolare interesse, sta certamente nel ramo **β**, di cui presenta gli errori generici, ma è difficile collocarlo entro una rete di possibili rapporti¹⁴⁵. **N** è un codice recente e molto corrotto, che presenta tutti gli errori di **β** e qualche vicinanza con **O**, con cui condivide ad esempio la lezione *tute illa* (contro *tute tua, tum te tua, tunc te tua* del resto della tradizione): si è scelto di scartarlo in quanto si è ritenuto trascurabile ai fini della *constitutio textus*¹⁴⁶.

Ancora, **SI** è un codice da inserire nella famiglia **β**, che presuppone un antigrafo (**ζ**) che doveva presentare almeno un foglio interessato da una lacuna materiale (verosimilmente un angolo strappato o ammuffito): da qui alcuni salti regolari nel testo, segnalati dallo stesso copista¹⁴⁷.

¹⁴³ E precisamente: *itaque ita litterae suos... horreis enthecatum vel entecatam involutum vel obscurum possederat (Co); itaque involutum litterae suos... horreis senthecatum possederat (Pr)*

¹⁴⁴ Ad esempio *myth.* 5, 17 *profligaverant*; correzioni e lacune nella lezione *Thespiades* di *myth.* 7, 5 (cfr. *supra*); *myth.* 9, 7 *pell(a)etae*; *myth.* 9, 18 *quo diverteret*; *myth.* 9, 23 *reportarentur*; *myth.* 11, 16 *quos ex epuleo*.

¹⁴⁵ **O** mostra errori e particolarità proprie: ad es. a *myth.* 4, 17 presenta *meorum* (per *memorum/merorum*); a *myth.* 9, 15 *habiculis*, successivamente corretto da una seconda mano in *habitaclulis*; a *myth.* 10, 5 ingloba materiale delle glosse, mostrando la lezione *questus vetus quondam vetus* (per *vetus* o *questus*); qualcosa di simile avviene anche in **Co**, dove si legge *vetus usus prius questus*; a *myth.* 10, 16 legge *exalare* (per *exarare*).

¹⁴⁶ Tra le lezioni erronee proprie di **N** rispetto al resto della tradizione ascrivibile a **β** si vedano ad es. *myth.* 4, 13 *vilica* (per *villatica*); 4, 15 *gentiles* (per *†me galagetic†*); *myth.* 5, 12 *salim* (per *si vel*); lacuna a *myth.* 6, 13; *myth.* 7, 23 *exathlanta* con omissione di *gazis... horrea*; *myth.* 9, 7 *appellare*; *myth.* 10, 6 *sentit catum*; *myth.* 10, 21 *id daphnem*; *myth.* 11, 18-19 omissione di *Vnde haec... scientiam*; *myth.* 13, 4 *et auratis colla spoliabat* reiterato prima dell'inizio degli esametri; *myth.* 13, 12 *pinguescere* (per *pigrescere*); *myth.* 14, 21 *tradendum*.

¹⁴⁷ I salti interessano in particolare *myth.* 4, 11; 4, 11-12; 4, 14 e sono segnalati dal copista con il segno //.

Infine, la presenza di un archetipo comune a tutta la tradizione è denunciata dalla già menzionata (ed evidente) lacuna (*myth.* 10, 6) e da alcuni errori o alterazioni riconoscibili; ad esempio:

myth. 4, 2: *aut* (mia congettura)

vi $\alpha[M_1]$ **G E Clm2 O Cr** : *om.* M_1 : in **Clm1 Co Pr Goth Sl U Add Col Mc** : ut **Am**

myth. 4, 12: *quod* (mia congettura)

quo ω : quo(In to-) **F**

myth. 4, 15: †*me galagetici*†

me galagetici $\alpha \beta[O_1 Co U Col]$: megalatici O_1 : megalia getici **Co** : me gallagetici **U Col**

myth. 7, 22: *cecinit quod* (mia congettura)

quod cecinit ω

myth. 9, 8: *plasmate* (congettura dello Scriverius)

fasmate $\alpha[F S St Marc] \beta[Goth Cr Pr]$: fantasmate **Goth St S Pr** : fantasmamate **Cr** : phantasmate **Marc** : *def.* **F**

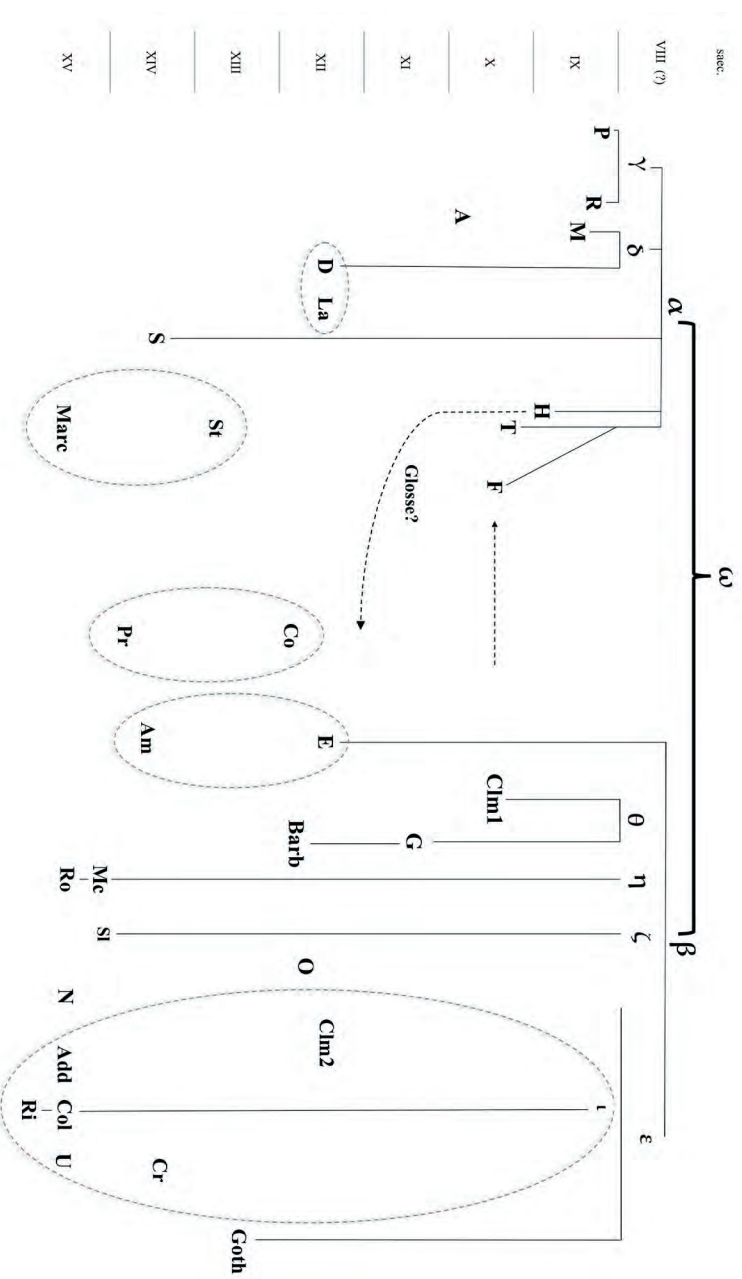
myth. 10, 6: *quo* (integrazione di Muncker)

lacuna in ω

myth. 12, 1: *nascendo inefficaciter vivere* (mia congettura)

nasci inefficaciter venire $\alpha[A St Marc] \theta Clm2 O Goth$: nasci in(ef)ficaciter vivere **A Cr U Col Add Sl** : nasci inefficaciter **St** : nesciendo inefficaciter vivere **E Am Marc** : nesciendo inefficaciter venire **Mc** : nasci et inefficaciter venire Pr_1 : nasci et inefficaciter vivere **Co Pr_2** :

In base ai risultati della collazione effettuata e alle considerazioni fin qui esposte, si propone un'ipotesi di rappresentazione grafica, che sarà strumento utile non tanto (o non solo) per la costituzione del testo, quanto per tentare di ricostruire la sua storia e fornire dunque una nuova base per il lavoro.



Lo schema qui proposto sintetizza i dati presentati. Si distinguono le due famiglie α e β ; con linea continua sono indicate le relazioni accertate o ragionevolmente accettabili tra i testimoni noti; laddove non sia stato possibile verificare rapporti certi ho indicato la "vicinanza" tra codici tramite un ovale tratteggiato. Le frecce si riferiscono alla direzione della possibile contaminazione. I subarchetipi ipotizzati sono indicati con lettere greche e posti convenzionalmente nella parte alta della linea cronologica.

2. La tradizione a stampa

a. L'editio princeps e le Cinquecentine

La tradizione a stampa delle *Mythologiae* è tema trascurato dalla bibliografia fulgenziana, nonostante offra materiale ampio e assai interessante sul piano storico-filologico ed esegetico. L'*editio princeps* dell'opera va individuata nelle *Enarrationes allegoricae fabularum* curate da Giovanni Battista Pio, pubblicate a Milano da Uldericus Scinzenzeler nell'aprile del 1498. L'edizione, con commento, riporta (senza note) anche i *Sermones antiqui*. Questa edizione ha conosciuto in seguito due ristampe: la veneziana «per Bernardinum de Vitalibus» (1500 ?)» e la parigina, non datata: «in aedibus Lalisiau»¹⁴⁸.

Non molti anni dopo apparve il volume dedicato a Fulgenzio da Jacob Locher, detto il Philomusus¹⁴⁹: *Fulgentius Placiades in Mythologiis*, «expensis Ioannis Grunerii Ulmani. In officina Sigismundi Grym atque Marci Vuirsung Auguste Vindelicorum Anno MDXXI. Die Octobris XV. Cum privilegio imperiali». Oltre al testo delle *Mythologiae*, «in quibus priscarum interpretamenta studiosis admodum utilia continentur», nella stampa «scholia paraphrastica a Philomuso addita sunt, quibus affectata verba, et loca fulgentij obscuriora declarantur»¹⁵⁰. Il

¹⁴⁸ Venuti 2008, pp. 413-426; entrambe le ristampe omettono le note del Pio. Principali referenze bibliografiche: IGI 4106; BMC VI, 773; GWK 10423; Hain *7392; Pellechet 4936; Goff F-326. Una dettagliata scheda bibliografica si trova al *link* della British Library (*Incunabula Short Title Catalogue*): <http://istc.bl.uk>. Una riproduzione digitale integrale è disponibile sul sito della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco: <http://daten.digital-sammlungen.de>. Per la propria edizione del 1498, il Pio deve aver usato un manoscritto del ramo **β**, vicino a **ε**, e in particolare a **Cr** e **U**, sul quale l'umanista è poi intervenuto con numerose congetture (vd. *infra*, apparato). Ho potuto consultare la copia dell'edizione parigina, piuttosto rara, presso la Morgan Library di New York (PML 75587). L'edizione in effetti non presenta la data, ma sul foglio di guardia iniziale si legge la nota: «'c. 1500?' sbarrato e sostituito da 'c. 1510-15'». Il frontespizio (f. a₁^r) riporta il titolo, l'*ex libris* e l'indicazione dello stampatore: «Parisiis in edibus Iohannis Lalisiau commorantis in vico sancti hilarij apud inter-signium Divi Claudij iuxta collegium». La lettura del testo, che ha inizio al f. a₁₁^r, mostra trattarsi di una ristampa che apporta alcune piccole modifiche alle lezioni di Pio. A puro titolo d'esempio, questa edizione reca *thalia* laddove Pio scrive *talia* (*myth.* 3, 12), o ancora *elusam* al posto di *delusam* (*myth.* 3, 19), e così via.

¹⁴⁹ 1471-1528; insegnò a Friburgo e Ingolstadt: Eckstein 1871, s.v. *Locher (Philomusus)*, *Jacob*, p. 339; *NDB* XIV (1985), s.v. *Locher (Philomusus)*, *Jakob*, p. 743.

¹⁵⁰ La riproduzione integrale dell'edizione è ora disponibile su Google Books.

commento, che procede analizzando singoli lemmi o espressioni – e molto deve alle glosse di Pio, menzionato infatti dallo stesso Locher tra i suoi maestri in una «praeceptorum fidelium ac doctissimorum grata [...] recordatio» –, è preceduto da una serie di dediche, sotto forma di epistole, epigrammi o *carmina*: «ad venerandum et nobilem virum, Vulfgangum de Tanberg, [...] ad lectorem candidum, [...] Ioanni Gronerio, [...] Conrado Gaillino [...], Sebastiano Rhododendrio, [...] Christophoro de Rorbach, [...] Philippo Tantzer», e così via.

L'edizione successiva in ordine di tempo, pubblicata a Basilea nel 1535 e curata da Jacob Moltzer (Micyllus)¹⁵¹, è la più ambiziosa tra quelle menzionate finora. L'opera di Fulgenzio entra in un progetto di ampio respiro, la cui accurata realizzazione conoscerà in tutta Europa diverse ristampe nel resto del secolo, e anche oltre. Protagonista di questa raccolta di *narrationes fabulosae* è Igino, con le *Fabulae* e i quattro libri di *Astronomica*, cui seguono opere di argomento analogo: «C. Iulii Hygini Augusti Liberti Fabularum liber... Eiusdem Poeticon Astronomicon libri quattuor. Quibus accesserunt similis argumenti Palaephathi De fabulosis narrationibus, liber I; F. Fulgentii Placiadis episcopi Carthaginensis Mythologiarum libri III [pp. 126-154]; Eiusdem de vocum antiquarum interpretatione, liber I [pp. 155-159]; Arati ΦΑΙΝΟΜΕΝΩΝ fragmentum, Germanico Caesare interprete; Eiusdem Phaenomena Graece eum interpretatione latina; Procli de Sphaera libellus, Graece et Latine»¹⁵².

Procedendo, a distanza di un anno, vide la luce una nuova edizione della raccolta, in formato ridotto: le *Mythologiae* di Fulgenzio furono “scorporate” e fatte circolare in forma più snella, insieme alle *fabulae* di Palefato¹⁵³: «Basileae excudebat Henricus Petrus, mense martio, anno 1536»¹⁵⁴.

¹⁵¹ 1503-1558; nato a Strasburgo, studiò ad Erfurt e poi a Wittenberg sotto la guida di Filippo Melantone; dal 1524 insegnò a Francoforte e poi ad Heidelberg. Vd. Eckstein 1871, s.v. *Moltzer (Micyllus)*, *Jacob*, p. 379.

¹⁵² La riproduzione integrale dell'edizione è disponibile su Google Books.

¹⁵³ «F.P. Fulgentii, christiani philosophi, Mythologiarum libri tres, in quibus enarrat quid omnes insigniores veterum fabulae significant, quo docendi genere, miscentes utile dulci, sapientissime... poetae et formavere mores et rerum tradiderunt causas. His... adjunximus Graecum autorem Palaephatum de fabulis supra fidem confictis, Philippo Phasianino Italo interprete». La riproduzione integrale dell'edizione è disponibile: <https://babel.hathitrust.org>.

¹⁵⁴ Degno di nota l'*explicit* del secondo e terzo libro delle *Mythologiae*, dove si legge: *Furri(i)*

Dalla stessa officina tipografica di Henricus Petrus¹⁵⁵ vennero tre ristampe della stessa edizione delle *Mythologiae*, datate rispettivamente 1556, 1566 e 1587, tutte pubblicate a Basilea. L'opera, sotto il nome del vescovo S. Fulgenzio, è inserita in raccolte di scritti teologici e dottrinali¹⁵⁶. La stampa del 1556 comprende come testo principale la *Haereseologia* di Johannes Basilius Herold (1514-1567) seguita da altri scritti tardoantichi: «Authorum vero nomina haec sunt: L. Caelius Lactantius Firmianus. Marius Victorinus. Proclus Episcop. Constantinopolitanus...»; le *Mythologiae* si trovano alle pp. 147-171, prive di commento¹⁵⁷. L'impressione del 1566 riporta il testo in coda (pp. 756-850) a una raccolta di tutti gli scritti dottrinali del vescovo: «Beati Fulgentii ... Opera, quæ scripsit omnia, magno labore conquisita». Di particolare interesse, come si legge al frontespizio, è il catalogo di tutte le opere di S. Fulgenzio: le *Mythologiae* sono l'unico testo profano a essere incluso nel novero¹⁵⁸. Infine, citata da Muncker 1681 nella lettera al lettore e indicata come "I" nell'*explicitio siglorum*, va menzionata la stampa di Basilea del 1587, «a filio eius [scil. di Henricus Petrus] Sebastiano anno MDLXXXVII emissa»¹⁵⁹. Anche in questa impressione è presente il catalogo delle opere di Fulgenzio, con le *Mythologiae* in fondo (pp. 809-909); un ulteriore elemento degno di nota sono le (poche) rubriche impresse a margine e che riguardano il prologo: in principio il testo è definito *Praefatio poetica* (p. 810), dicitura che in qualche misura contribuisce alla questione del suo genere letterario (vd. Introduzione). Le altre rubriche segnano due passaggi-chiave nella struttura: il dialogo con Calliope (*Colloquium Calliopes Fulgentii*, p. 816) e il secondo inserto poetico (*Periphrasis noctis*, p. 823). Come hanno ricordato Wolff-Dain 2013 (pp. 38-39), gli editori successivi delle opere del vescovo elimineranno le *Mythologiae* dalla silloge, in quanto prodotto di un autore da loro ritenuto distinto e lontano.

Alla fine del secolo, nel 1599, fu pubblicata ad Heidelberg, a cura

Publii Fulgentii libri ... finis. Nell'*incipit* Fulgenzio viene invece nominato come *Fulgentius episcopus Carthaginensis*.

¹⁵⁵ 1508-1579; vd. DBE, IV, 1996, s.v. *Henricpetri*, Heinrich von, p. 595.

¹⁵⁶ Vd. i riferimenti in Wolff-Dain 2013, pp. 38-39.

¹⁵⁷ La riproduzione integrale dell'edizione 1556 è disponibile su Google Books.

¹⁵⁸ La riproduzione integrale dell'edizione 1566 è accessibile su Google Books.

¹⁵⁹ La riproduzione integrale dell'edizione Basilea 1587 è accessibile su Google Books.

di Hieronymus Commelinus¹⁶⁰, una raccolta di *Mythologici Latini*¹⁶¹, nella quale Fulgenzio entra col dittico composto da *Mythologiae* (pp. 149-218) e *Virgiliana continentia* (pp. 219-240): «Mythologici Latini. In quibus C. Iulij Hygini Augusti Lib. fabularum Liber I; Fabii Planciadis Fulgentii V.C. Mythologiarum Libri III; Eiusdem De allegoria librorum Virgilii Liber I; Iulij Firmici Materni V.C. De errore profanarum religionum ad Constantium et Constantem Augg. Liber I; Albrici Philosophi De deorum imaginibus Liber I»¹⁶².

Nella tabella che segue i sono restituiti in sinossi: per ogni edizione sono riportati anno, luogo, curatore e contenuto, nonché l'elenco delle ristampe successive¹⁶³.

¹⁶⁰ 1549 ca -1597; nato a Douai, studiò ad Heidelberg, dove lavorò come tipografo. Vd. *NDB* III (1957), pp. 333-334; *DBE* II (1995), p. 361.

¹⁶¹ «Omnes recensuit Hieronymus Commelinus [...] ex bibliopolio commeliano, anno MDXCIX [...] nobilissimo amplissimoque viro dn. Hippolyto a collibus, politissimo curiae palatinae presidi, domino et patrono suo plurimum observando».

¹⁶² Riproduzione integrale dell'edizione è ora disponibile: <http://daten.digitale-sammlungen.de>.

¹⁶³ Sulla tradizione a stampa delle *Mythologiae*, con particolare attenzione alle “operazioni editoriali” che soggiacciono alla formazione delle raccolte nelle quali Fulgenzio viene inserito, si veda Hays 2013, pp. 328-333.

^a NB: senza il commento.

^b Segnalata da Whitbread 1971, p. 31.

^c «Basileae per Ioannem Hervagium, anno 1549, mense martio». Edizione molto curata e preziosa: Igino illustrato (costellazioni), poche abbreviazioni, greco leggibile e ben rifinito.

^d «Basileae, ex officina Hervagiana, per Eusebium episcopum anno salutis humanae MDLXX, mense augusto».

^e «Parisiis, apud Ioannem parant via Iacobea, MDLXXVIII». Rispetto alle prime tre ristampe, si aggiungono «Apollodori Bibliotheca, sive De deorum origine; Lillii G. Gyraldi De Musis syntagma».

^f «Lugduni, apud Ioannem Degabiano, MDCVIII». Rispetto all'edizione del 1578 si legge in aggiunta: «Nunc primum vero ex Macrobio, Ficino in Plotinum, Natali de Comitibus, et aliis excerpta lectu degnissima, et operis argomento convenientissima, subiuncta sunt».

^g Menzionata da Whitbread 1971, p. 31 e da BMC LXXX, col. 463.

^h «F. P. Fulgentii mythologiarum libri tres. His accessit: Palaephatus de fabulis supra fidem confictis, Philippo Phasianino interprete praeterea Albrici de deorum imaginibus liber Phornuti de natura deorum libellus Jodoco Velareo translatore. Basileae, Henr. Petrus, 1543. Ex libr. Basil. Amerbach».

ⁱ Whitbread 1971, p. 31 anticipa la prima uscita di questa edizione al 1589, ma non mi è stato possibile trovarne riscontri effettivi. Esiste invece un'edizione della *Virgiliana continentia* datata 1589: «Fabii Planciadis Fulgentii Liber de expositione Virgilianae continentiae; Junii Philargyrii in Bucolica et Georgica Virgilii Commentariolus; Fulvii Vrsini notae ad Servium Bucolica, Georgica et Aeneida Virgilii; Velius Longus de Orthographia; Magni Aur. Cassiodori de orthographia Liber e variis auctoribus concinnatus; in officina Sanctandreaana 1589».

Le edizioni delle *Mythologiae* nel corso del Cinquecento

Anno	Luogo	Curatore	Contenuto fulgenziano	Ristampe
1498	Milano	Ioannes Baptista Pius	<i>Mythologiae</i> con commento <i>Serm.ant.</i>	Parigi (s.d.) Venezia 1500 ^a
1521	Augsburg	Jacob Locher (Philomusus)	<i>Mythologiae</i> con commento	
1535	Basilea	Jacob Moltzer (Micyllus)	<i>Mythologiae</i> <i>Serm.ant.</i>	Basilea 1539 ^b , 1549 ^c , 1570 ^d ; Parigi 1578 ^e ; Lione 1608 ^f ; Ginevra 1608 ^g ; Leida e Amsterdam 1670
1536	Basilea	Henricus Petrus (editore)	<i>Mythologiae</i>	Basilea 1543 ^h
1556	Basilea	Henricus Petrus (editore)	Opere dottrinali <i>Mythologiae</i>	Basilea 1566, 1587
1599 ⁱ	Heidelberg	Hieronymus Commelinus	<i>Mythologiae</i> <i>Virg. cont.</i>	

b. Il Seicento

Gli assetti testuali precedenti continuano nel XVII secolo; Fulgenzio e il suo trittico di opere maggiori (*Mythologiae*, *Virgiliana continentia*, *Sermones antiqui*) entrano in una poderosa silloge dei mitografi latini più diffusi: Igino, Lattanzio Placido, Alb(e)rico. Questa edizione, in due parti (la prima riservata al solo Igino; la seconda dedicata agli altri autori) poi congiunte, fu pubblicata a cura di Thomas Muncker¹⁶⁴: «Amstelodami, ex officina viduae Joannis à Someren, MDCLXXXI». Fulgenzio apre il secondo tomo che comprende «*Mythologias, Continentiam Virgilianam et libellum de Prisco Sermone; Lactantii Placidi Argumenta Metamorphoseon Nasonianarum; Albrici Philosophi Commentariolum de Imaginibus Deorum*»¹⁶⁵. Il testo delle *Mythologiae* è intro-

¹⁶⁴ 1640-1681; vd. Eckstein 1871, s.v. *Muncker, Thomas*, p. 391. La riproduzione digitale integrale dell'edizione è disponibile su Google Books.

¹⁶⁵ Su questa edizione e sulla sua importanza nel fissare un "canone" mitografico per l'Europa moderna, vd. il recentissimo contributo di Hays 2017, p. 29.

dotto da una *dedicatio* e da una *praefatio*; la prima è sostanzialmente la *captatio benevolentiae* di rito, rivolta alle “autorità competenti”: «Henrico à Bleiswyck [...] Reip. Delph. Senatori, atque eiusdem nomine ad Concilium Ordinum Hollandiae Delegato; Theodoro Ryckio [...] Historiarum et Eloquentiae in Leidensi Accademia Professori». Al di sotto della patina retorica tipica di un’epistola dedicatoria, Muncker sembra volersi giustificare per la scelta di accogliere nel progetto l’opera di Fulgenzio: «ut ne gratiam vestram et patrocinium sollicitè ambientem Placiden nostrum duriter repellatis, etiam vos atque etiam rogo, sed ita, si bene de juventute et literis mereri pro virili annitor, si debita vos semper colui observantia, si ita denique me gessi, ut mea nunquam peccata pudorem vobis incusserint»¹⁶⁶.

La *praefatio* al lettore che segue si presenta come una nota critica al testo: si citano i codici usati «ad Fulgentium accuratius recensendum»¹⁶⁷, si elencano le diverse edizioni consultate¹⁶⁸, si discutono, con l’apporto di testimoni, i nodi della cosiddetta “questione fulgenziana”. All’epistola seguono un *index* dei testi, uno dei capitoli delle *Mythologiae* «uti inventus est in Ms. Leid.»¹⁶⁹ e uno «scriptorum veterum» citati nel commento. Sono riportati infine «judicia nonnulla de Fulgentio et eius scriptis»: una rassegna di contributi critici da parte di eru-

¹⁶⁶ Muncker 1681, *4.

¹⁶⁷ «Adhibuimus MSS. duos codices membranaceos ensis Bibliothecae: quorum alter, sic satis antiquus, Mythologicon et Continentiam Virgilianam una cum duobus prioribus libris Martiani Capellae de Nuptiis Philologiae complectebatur; in altero, vetustatis item non contemnendae, descriptus erat de Prisco sermone, ut et Excerpta Palli ex Festo, Glossae in I et II librum Georgicorum Virgilii, nonnullaque alia ad rem grammaticam pertinentia».

¹⁶⁸ Muncker 1681, *praefatio*: «Mythologici editiones praeter Commelinianam anni MDLXXXIX. a nobis consultae variae; quas inter visae praecipuae sunt cum Augustana cum Jacobi Locheri commentariis anni MDXXI. tum tres Basileenses; quarum prima Hervagiana, a Mycillo anno MDXXXV. annotatiunculis nonnullis hic illic instructa; secunda ex officina Henrici Petri anno MDXXXVI. prodit; tertia a filio eius Sebastiano anno MDLXXXVII. emissa est, et cura Henrici Justi Fulgentii Episcopi operibus coniuncta. Parisinam, quam anno MDLXXVIII. protulit Joannes Parant, et Lugduniensem, anno MDCVIII. in officina Joannis de Gabiano excusam, ex Mycillana, quae varios Mythographos in unum velut fasciculum coniunxit, fideliter expressas deprehendi, si pauca, et quae in censum vix veniant, excipias. Antiquissima, immo princeps omnium, quam Baptistae Pii commentariis illustratam anno MCCCCLXXXVII. [sic] Mediolanenses nobis dederunt». Muncker cita le edizioni basilensi del 1535, del 1536 e del 1587. L’elenco prosegue con l’edizione di Locher (Augsburg 1521) e con quelle di Parigi 1578 e di Lione 1608. Infine, chiude un’edizione «Mediolanensis anni 1487», che potrebbe essere frutto di una confusione con l’edizione di Pio del 1498. Vd. *supra*.

¹⁶⁹ Si tratta del più antico dei due manoscritti leidensi la cui consultazione è dichiarata nella *praefatio*.

diti di età umanistica¹⁷⁰ che costituisce il primo nucleo della bibliografia critica sul nostro autore. Segue il primo libro delle *Mythologiae*, corredato da ampie note a piè di pagina, un ricco e importante lavoro di esegesi al quale spesso si farà riferimento nel presente lavoro¹⁷¹.

c. Il Settecento

Nel 1742 fu pubblicata a Leida e Amsterdam una nuova edizione dei mitografi latini, che riprende per struttura e composizione quella di Muncker: gli autori nella raccolta, che ormai formano un “canone” riconoscibile, sono gli stessi, ma il commento è arricchito. Augustinus van Staveren, curatore del volume, fornisce al lettore la possibilità di fruire dei migliori commentari a quei testi, vale a dire quello di Moltzer (Mycillus), di Johann Scheffer¹⁷² e dello stesso Muncker, cui Van Staveren aggiunge le sue proprie «animadversiones» con alcune «Wopkensii [1700-1775] emendationes ac conjecturae»¹⁷³. Anche in

¹⁷⁰ «Modius Novantiq. Lect. Epist. LXI; [...] Vossius Instit. Orat. Lib. IV; [...] Jos. Scaliger Com. in El. de Ob. Maec.; [...] Idem Auson. Lect. Lib. II cap. 29; [...] Turnebus Adversar. Lib. XVI. cap. 3; [...] et Barth. Comm. ad Stat. Tom. II p. 728; [...] Tom. III p. 449; [...] I. Baptista Pius in Epist. dedicat. ad Antonium Mariam Bentivolaeum; [...] Pierius Valerianus Hieroglyph. Lib. XLVIII. p. 353; [...] Hadrianus Junius Animadvers. Lib. V. cap. 7». La *Epistola LXI* del Modius (1556-1597; vd. Zedler 1739, pp. 390-391, coll. 738-740) costituisce il riferimento più interessante della serie, dal momento che appare come una sorta di vero e proprio studio fulgenziano a partire da un manoscritto presente nella biblioteca del dedicatario, Erasmo Neustetter, e di altri codici. Per Gerhard Johann Vossius (1577-1649; vd. Krey 2003, vol. 13 [1998], coll. 98-100) è qui ricordato da Muncker per la quarta edizione dei suoi *Commentariorum Rhetoricorum, sive Oratoriarum institutionum libri sex*, Lugduni Batavorum, ex officina Ioannis Maire, MDCXLIII. Nel quarto libro (*Quae est de elocutione*), cap. II (*Allegoria dividitur in puram et mixtam*), pp. 197 e ss. Vossius tratta infatti il tema dell'allegoria e chiama in causa Fulgenzio: «Scripsere e Graecis de poetiarum fabularum sensibus Phurnutus sive Cornutus, et Palaephatus [...]. Barbare egit eapse de re Fulgentius, non quidam fulgentissimus ille Episcopus Carthaginensis, cui in antiquioribus editionibus tribuitur [...], sed Grammaticus, qui et Fabius Planciades; cuius de contentia Virgiliana libellum habemus, et alterum de antiquarum aliquot vocum interpretatione». Gli altri riferimenti inseriti da Muncker nell'elenco si riducono a brevissime, generiche citazioni.

¹⁷¹ Nel corso del Seicento vengono pubblicate separatamente anche alcune *fabulae*: si veda ad esempio quella di Amore e Psiche, tratta dal III libro delle *Mythologiae*, citata da Wolff-Dain 2013, p. 40.

¹⁷² 1621-1679; nato a Strasburgo, poi professore di diritto a Uppsala; vd. Eckstein 1871, s.v. *Scheffer, Johann*, p. 499.

¹⁷³ Vd. il frontespizio: «Auctores mythographi Latini. Cajus Julius Hyginus, Fab. Planciad. Fulgentius, Lactantius Placidus, Albricus Philosophus cum integris commentariis Jacobi Micylli, Joannis Schefferi, et Thomae Munckeri, quibus accedunt Thomae Wopkensii emendationes ac conjecturae».

questo caso i testi sono preceduti dalla *dedicatio* di rito «Nobilissimis, amplissimis, gravissimis viris Urbis Leidae Consulibus» e da una lettera al lettore, in cui si rende omaggio a Muncker, al quale va il merito effettivo della composizione della raccolta dei mitografi, poiché «non modo ipsa scriptorum verba a librorum depravatione liberavit [...], pristinae dignitati restituendo, sed obscurissimis, quas continent, rebus tantum adfudit lucis, ut densam, qua occultatae ac circumfusae erant, caliginem penitus discussit»¹⁷⁴. Le *Mythologiae* hanno inizio a p. 594 e si concludono a p. 734. Il commento segue da vicino, come si è detto, il lavoro di Muncker, integrato di volta in volta con le note degli altri commentatori o con le *adnotationes* personali del curatore.

d. L'Ottocento

Come sappiamo, proprio allo scorcio del secolo, nel 1898, l'intero *corpus* di opere attribuite a Fulgenzio Mitografo conobbe la dignità di un'edizione critica: curatore dell'impresa, per la *Bibliotheca teubneriana*, fu Rudolf Helm. «Fabii Planciadis Fulgentii v.c. Opera. Accedunt Fabii Claudii Gordiani Fulgentii v.c. De Aetatibus mundi et hominis et S. Fulgentii Episcopi super Thebaiden». Nella *praefatio* l'editore presenta in breve il profilo problematico dell'autore e, per ogni opera, discute sinteticamente la tradizione manoscritta di cui si è servito. Nella ristampa del 1970 segue una sezione di *addenda*, con un'essenziale bibliografia critica curata da Jean Préaux.

e. Il Novecento e i giorni nostri

Come già detto nell'introduzione a questo lavoro, gli studi fulgenziani della seconda metà dell'Ottocento non furono generosi con le *Mythologiae* e non si curarono più di tanto, fatti salvi i rari casi segnalati, di approfondire gli aspetti filologici, concentrandosi piuttosto sulla cosiddetta “questione fulgenziana” e su aspetti linguistici e stilisti-

rae. Curante Augustino van Staveren, qui et suas animadversiones adjecit. Lugd[uni] Bat[avorum] Apud Samuelem Luchtmans, Amstelod[ami] Apud J. Wetstenium et G. Smith, 1742». La riproduzione integrale dell'edizione è disponibile su Google Books.

¹⁷⁴ Van Staveren 1742, dalla *epistula lecturo*.

ci. Il secolo scorso non ha dunque visto nessun tentativo di edizione né alcuna ristampa del testo latino. Solo di recente l'interesse della critica si è rivolto a una riconsiderazione del testo, della sua trasmissione, del suo significato. A questo proposito, il contributo più significativo viene dalla stampa con traduzione e note di commento di Wolff-Dain, pubblicata nel 2013, che ha finalmente fornito una versione dell'intero testo in una lingua moderna.

Nota al testo

L'edizione Helm del 1898 presentava note critiche di difficile fruizione. Qui si è optato per un apparato sostanzialmente positivo, nel quale fossero immediatamente chiare le lezioni dei singoli codici e delle edizioni antiche; le congetture sono invece proposte e discusse perlopiù in sede di commento e solo casi specifici e di particolare rilievo trovano posto in apparato. Helm inoltre restituiva grafie altalenanti: pur nella consapevolezza dei complessi problemi legati alla questione ortografica, che si intreccia strettamente con l'incerta datazione del testo, qui si è proceduto ad una normalizzazione generale. Nel commento tale omogeneità non è applicata alle citazioni inserite in contributi critici di altri studiosi.

I testimoni utilizzati sono elencati nel *conspectus codicum* qui di seguito, insieme alle principali abbreviazioni adottate. I riferimenti agli studi citati in apparato senza ulteriori indicazioni si trovano nel commento. Nell'apparato si indica per prima la lezione accettata a testo; poi le varianti dei codici, in ordine indicativamente cronologico entro le due famiglie, prima **α** e poi **β**. Infine sono riportate omissioni e lacune. L'intervento di seconde mani è stato segnalato in apparato con un '2' in pedice, senza ulteriori distinzioni. Lezioni alternative o ipotesi interpretative provenienti dal materiale antico delle glosse, quando ritenute utili, sono proposte nel commento, pur non essendo stato possibile in questa sede studiare approfonditamente caratteristiche e datazione di queste note. Inoltre, sono state ampiamente utilizzate nel lavoro esegetico le principali stampe prescientifiche e le relative *adnotationes*, spesso fornire di lezioni o congetture degne di nota; commenti umanistici privi di ulteriori precisazioni si intendono *ad locum*.

Il testo latino presenta un *layout* che riproduce per quanto possibile quello dell'edizione *teubneriana*, di cui riporta i numeri di riferimento (pagina e riga): questa scelta è volta a rendere più semplice la consultazione. Ai testi poetici sono stati assegnati anche i numeri dei

versi (in particolare si vedano i tetrametri, in Helm stampati come dimetri). Per quanto riguarda la scansione strutturale del testo, descritta nel dettaglio nel capitolo iniziale, sono state invece introdotte alcune modifiche, che riguardano l’inserimento di segni tipografici per distinguere il discorso diretto nel dialogo tra Fulgenzio e Calliope e pochi cambi di punteggiatura che il commento giustifica quando rilevanti sul piano sintattico. Il testo italiano è proposto a fronte. Qui di seguito, infine, gli interventi che introducono variazioni rispetto all’edizione di Helm.

<i>myth.</i> 3, 2	<i>inefficax</i>	(Helm: <i>inefficacem</i>)
<i>myth.</i> 3, 20	<i>onirocrite</i>	(Helm: <i>onirocretam</i>)
<i>myth.</i> 4, 2	<i>aut</i>	(Helm: <i>vi</i>)
<i>myth.</i> 4, 3	<i>Fedrium</i>	(Helm: <i>fedriam</i>)
<i>myth.</i> 4, 10	<i>arbitrabar</i>	(Helm: <i>arbitrabam</i>)
<i>myth.</i> 4, 11-12	<i>cessantibus</i>	(Helm: <i>celantibus</i>)
<i>myth.</i> 4, 12	<i>quod</i>	(Helm: <i>quo</i>)
<i>myth.</i> 4, 12	<i>torporem</i>	(Helm: <i>turborem</i>)
<i>myth.</i> 4, 15	† <i>me galagetici</i> †	(Helm: <i>me galagetici</i>)
<i>myth.</i> 5, 17	<i>profligaverat</i>	(Helm: <i>robigaverat</i>)
<i>myth.</i> 6, 1	‘ <i>muricatos</i> ’	(Helm: <i>mauricatos</i>)
<i>myth.</i> 6, 4	[<i>hostis</i>]	(Helm: <i>hostis</i>)
<i>myth.</i> 6, 4	<i>reliquerat</i>	(Helm: <i>relinquerat</i>)
<i>myth.</i> 6, 12	<i>de syrmate</i>	(Helm: <i>desmate</i>)
<i>myth.</i> 7, 5-8, 5	schema metrico	
<i>myth.</i> 7, 19	<i>aethrae cursu</i>	(Helm: <i>etre cursu</i>)
<i>myth.</i> 7, 25	<i>cecinit quod</i>	(Helm: <i>quod cecinit</i>)
<i>myth.</i> 8, 7	<i>abstraxi</i>	(Helm: <i>abstraxit</i>)
<i>myth.</i> 8, 14	<i>itineris</i> <...> <i>propter</i>	(Helm: <i>itineris propter</i>)
<i>myth.</i> 9, 8	<i>plasmate</i>	(Helm: <i>fasmate</i>)
<i>myth.</i> 9, 23	<i>carnificinam</i>	(Helm: <i>carnificina</i>)
<i>myth.</i> 9, 23	<i>raptassent?</i>	(Helm: <i>reptarent</i>)
<i>myth.</i> 10, 6	<quo>	(Helm: <...>)
<i>myth.</i> 10, 16	† <i>deverbas</i> † <i>sepiotico</i>	(Helm: <i>deverbas sipnotico</i>)
<i>myth.</i> 11, 10	<i>nonacrinam</i>	(Helm: <i>Aricinam</i>)

<i>myth.</i> 11, 22	<i>ipsum</i>	(Helm: <i>ipsut</i>)
<i>myth.</i> 12, 1	<i>nascendo ineffaciter vivere!</i>	(Helm: <i>nasci ineffaciter venire</i>)
<i>myth.</i> 12, 6	<i>farciamus</i>	(Helm: <i>sarciamus</i>)
<i>myth.</i> 12, 16	[<i>ex affectu</i>]	(Helm: <i>ex affectu</i>)
<i>myth.</i> 13, 9	<i>Cynthia</i>	(Helm: <i>Quintia</i>)
<i>myth.</i> 13, 13	<i>bicornis</i>	(Helm: <i>bicorni</i>)
<i>myth.</i> 13, 21	<i>inopinanterque</i>	(Helm: <i>necopinanterque</i>)
<i>myth.</i> 14, 1	<i>eructuantem</i>	(Helm: <i>ruptuantem</i>)
<i>myth.</i> 14, 12	<i>fatigans</i>	(Helm: <i>fastigans</i>)
<i>myth.</i> 14, 21	<i>largitum iri</i>	(Helm: <i>largiturum</i>)
<i>myth.</i> 14, 22	<i>celeriter raptum</i>	(Helm: <i>celeri te raptu</i>)
<i>myth.</i> 15, 7	<i>auditu nuntio</i>	(Helm: <i>audito nuntio</i>)
<i>myth.</i> 15, 13	<i>arcadicis</i>	(Helm: <i>arcaicis</i>)

**CONSPECTVS CODICVM, EDITIONVM
ET NOTARVM**

Familia α

- P* Vaticanus Palatinus lat. 1578 , saec. IX
M Montepessulanus H 334, saec. IX
R Vaticanus Reginensis lat. 1462, saec. IX
H Londiniensis Musei Britannici Harley 2685, saec. IX
T Treverensis 100 (R. VI. 3), saec. X
F Cassellanus 2° Ms. Theol. 49, saec. X
A Romanus Angelicanus 1515, saec. X
D Guelferbytanus 333 Gudianus lat., saec. XII
La Londiniensis Lambethanus 342, saec. XII
St Stutgartiensis Theol.et.phil.qt. 159, saec. XIII
S Parisinus lat. 8500, saec. XIV
Marc Marcianus lat. X, 298, saec. XV
α consensus codicum familiae α
γ consensus codicum *P* et *R*
δ consensus codicum *M* et *D*

Familia β

- Clm1* Monacensis lat. 19416, saec. X
G Guelferbytanus 331 Gudianus lat., saec. XI
E Vaticanus Reginensis lat. 1567, saec. XII
Clm2 Monacensis lat. 631, saec. XII
O Parisinus lat. 18275, saec. XII
Co Colmariensis BM 75 (18), saec. XII-XIII
Goth Gothanus Memb. I 55, saec. XIII
Am Mediolanensis Bibliothecae Ambrosianae T 121 sup., saec. XIV

Cr Cremonensis 129, saec. XIV
Pr Pragensis IX.C.3, saec. XIV-XV
U Vaticanus Vrbinas 670, saec. XV
Sl Londiniensis Musei Britannici Sloane 441, saec. XV
Col Florentinus Academiae Colombariae 115, saec. XV
Add Londiniensis Musei Britannici Additional 10092, saec. XV
Mc Cantabrigensis McClean 169, saec. XV

β consensus codicum familiae β
 ε consensus codicum *Clm2 Goth Cr Add Col U*
 θ consensus codicum *Clm1* et *G*

ω consensus omnium codicum

Si qui codices e sua familia vel coetu excepti sunt, his uncis [] inclusi post siglum commune adiciuntur: α [*T A St*] = γ δ *H F La S Marc*
 Numerus₁ aut ₂ additus significat primam aut secundam manum eiusdem codicis.

Editiones antiquiores

Pius Pius 1498
Mic Micyllus 1535
Muncker Munckerius 1681
edd consensus editionum antiquarum

Editiones recentiores

Helm Helm 1898
Wolff-Dain Wolff-Dain 2013

Notae

add. = addidit, addiderunt

in mg. = in margine

om. = omisit, omiserunt

def. = deficit, deficiunt

em. = emendavit

sscr. = suprascriptis, suprascripterunt

schol. = scholia

coni. = coniecit

suppl. = supplevit

cfr. = confer

* = lacuna

< > = signa integrationis

[] = signa expunctionis

†...† = cruces desperationis

FABII PLANCIADIS FVLGENTII MYTHOLOGIARVM LIBRI III

Prologus

- 3 Quamvis inefficax petat studium res quae caret
effectum et ubi emolumentum deest negotii causa cessat
inquiri – hoc videlicet pacto, quia nostri temporis aerum-
5 nosa miseria non dicendi petat studium, sed vivendi fleat
ergastulum nec famae adsistendum poeticae, sed fami sit
consulendum domesticae – cito itaque nunc aut quod ami-
seris fleas aut quod edas inquiras quam quod dicas in-
venias; vacatque hoc tempore potentibus opprimere, prio-
10 ribus rapere, privatis perdere, miseris flere – quia soles,
domine, meas cachinnantes saepius nenias lepore satirico
litas libentius adfectari, dum ludicro Thalia ventilans epi-
grammate comoedica solita est vernulitate mulcere, addi-
tur quia et mihi nuper imperasse dinosceris ut feriatas
15 affatim tuarum aurium sedes lepido quolibet susurro per-
mulceam: parumper ergo ausculta dum tibi rugosam sulcis
anilibus ordior fabulam, quam nuper Attica saporante sal-
sura, nocturna praesule lucerna commentus sum, ita som-
niali figmento delusam, quo non poetam furentem aspicias,
20 sed onirocriten soporis nugas hariolantem advertas. Ne-
que enim illas Heroidarum arbitreris lucernas meis prae-
sules libris, quibus aut Sulpicillae procacitas aut Psyches
curiositas declarata est, neque illam quae aut maritum
Fedrium in tumultum duxit aut Leandricos natatus inter-

prologus T A Co : praefatio Marc : prologus sive prohemia Am : prohemia Goth SI : om. α[TA Marc] β [Co Goth Am] || 3.2 quamvis inefficax petat studium : om. Marc || inefficax α[γ H₁ T F.] P₂ β edd : inefficacem γ H₁ T Helm : ineffica* F₁ || effectum T Co St Mc Helm : effectum α[TA St] β[Co Mc] edd : affectu A || 3 cessat α Goth Pr Helm : cesset β[Goth Pr] edd || 20 onirocriten Muncker : onirocretam α[St Marc] O SI Helm : oneri creatam St : onirocretam θ ε E Pr : omnio cretam Marc : oniro creatam Mc : om. Am₁ : ornirenetam Am₂ : onirocritem Pius Mic || 4.2 aut conieci : vi α[M₁] G E Clm2 O Cr Muncker Helm : om. M₁ Pius Mic : in Clm1 ε[Clm2 Cr] Co Pr SI Mc : ut Am || 3 fedrium Goth : fedriam α[A La St S] Pr (F-) Helm : ph(a)edriam La S β[Goth] : fedram A : februm St : illam Phaedram, quae maritum Phaedriam Mic : privignum Phaedrae coni. Muncker : Fedri coni. Wolff-Dain : Fedrium scripsi, scil. ad maritum fabulae Phaedri adludens

FABIO PLANCIADE FULGENZIO
Mythologiae in tre libri

Prologo

Un'attività che è priva di effetto immediato richiede un impegno vago e, quando manca il guadagno, cessa di essere perseguita – evidentemente per il fatto che la meschinità del nostro tempo non esercita l'arte dell'eloquenza, ma piange la condanna del vivere; e non c'è da dedicarsi alla fama poetica, ma da preoccuparsi della fame dello stomaco; si piange ciò che si è perduto o si ricerca qualcosa da mangiare piuttosto che esercitarsi nell'arte della parola. In questo tempo i potenti hanno licenza di opprimere, i magnati di rapinare, mentre i privati cittadini solo di andare in rovina e i miserabili di piangere. Nonostante tutto questo, poiché tu, mio signore, hai spesso l'abitudine di reclamare ben volentieri le mie scherzose filastrocche, cosparse di spirito satirico, mentre Talia giocosa, volteggiando come un giocoliere con l'allegria dell'epigramma, è solita dilettrarti con primaverile freschezza, e poiché a ciò si aggiunge che riconosci di avermi appena ordinato di blandire in abbondanza le sedi da tempo libere delle tue orecchie con qualche grazioso sussurro, per poco tempo allora ascoltami, mentre do inizio per te a un racconto di miti, grinzoso come le rughe di una vecchia, che ho appena composto con il condimento del sale attico e sotto la guida della lucerna notturna; un racconto a tal punto impastato di vana materia onirica che non dovresti guardare a me come a un poeta ispirato, ma piuttosto rivolgerti a me come a un interprete di sogni, che divinando rende comprensibili le insensate sciocchezze del sonno. E infatti non devi pensare che siano guide ai miei libri quelle lucerne delle *Heroides* dalle quali è illuminata la sfrontatezza di Sulpicilla o la curiosità di Psiche, né certo quella che condusse alla tomba il marito nel racconto di Fedro o interruppe le nuotate di Leandro, ma

cepit, sed quae nostrum academicum rhetorem ita usque
 5 ad vitalem circulum tulit, quo paene dormientem Scipionem
 caeli civem effecerit. Verum ‘Res publica’ videat quid
 Cicero egerit. Me interim discedentem a te, domine, dum
 quasi urbanis extorrem negotiis ruralis otii torpor ad-
 stringeret, et evitans aerumnosa calamitatum naufragia qui-
 10 bus publicae vexantur incessabiliter actiones, arbitrabar
 agrestem secure adipisci quietem, ut procellis curarum ces-
 santibus, quod in torporem urbana tempestas exciderat,
 velut Alcyone niduli placidam serenitatem villatica semo-
 tione tranquillior agitassem; sopitisque in favilla silentii
 15 raucisonis iurgiorum classicis quibus †me galagetici† quas-
 saverant impetus defaecatam silentio vitam agere credi-
 tabam, ni me illuc quoque memorum angina improbior
 sequeretur felicitatisque noverca fortuna, quae amarum
 quiddam humanis interserit semper negotiis, me quasi
 5 pedisequa sectaretur. Nam tributaria in dies conventio
 compulsantium pedibus limen proprium triverat nova in-
 dictionum ac momentanea proferens genera, quo, si Mida
 rex ex homine verterer, ut locupletes tactus rigens auri
 5 materia sequeretur, credo etiam Pactoli ipsius fluenta con-
 ductis frequentibus desiccassem. Nec hoc tantum miseria-
 rum ergastulum sat erat; addebatur his quod etiam bellici
 frequenter incursus pedem domo radicem infigere iusserant
 quo portarum nostrarum pessulos, araneorum cassibus op-
 10 pletos, quispiam non videret. Agrorum enim dominium
 gentes ceperant, nos domorum; fructus enim nostros ex-
 spectare licuit, non frui; merces quippe gentilis fuerat, si

4.10 arbitrabar α[γ T F] β[Co U] *edd*: arbitrabam γ T *Helm*: arbitra* F: arbitror Co: arbitrat
 U || 11-12 c(a)essantibus D La S P₂ H₂ E Co Am Pr O Si *Muncker*: c(a)elantibus α [D La S P₂ H₂]
 β[E Co Am Pr O Cr Si] *Pius Mic Helm*: cellantibus Cr || 12 quod conieci: quo o *edd*: quo (In to-)
 F: ad quod *schol.* H *Goth Col*: qua *coni.* *Helm* || torporem δ H La St β[Goth] *edd*: turborem γ T
 S *Helm*: torpore Marc *Goth* || 14 silenc(t)ii H F β *edd Helm*: silenc(t)iiis α[H F] || 15 me galagetici
 α β[O, Co] *Pius Muncker Helm*: megalatici O₁: megalia getici Co: me Galogetici *Mic*: Gallogetici
coni. *Salmasius*: Getici *coni.* *Hertz*: Gaetulici *coni.* *Urlichs*: megalia Getici *coni.* *Helm*: me laetici
coni. *Pennisi* || 17 memorum α[F D La St Marc M₂] *Helm*: m(a/o)erorum D La M₂ F₂ β[C1m1 O]
edd: me*orum F₁: more Marc: meorum O: om. St: *def.* C1m1 || 5.8 pedem α[Marc M₂] Co *Helm*
 : pedum Marc β[Co Col₁] M₂ *edd*: om. Col₁

piuttosto la lucerna che condusse il nostro retore accademico fino alla Via Lattea, tanto che arrivò quasi a rendere cittadino del cielo Scipione dormiente. Ma la *Res publica* sia testimone di ciò che Cicerone portò a termine.

Mentre in campagna il torpore dell'*otium* mi circondava, intanto che mi allontanavo da te, mio signore, quasi esule dalle occupazioni cittadine, tentando di scampare ai disgraziati e rovinosi naufragi da cui sono incessantemente afflitte le attività pubbliche, pensavo di poter godere senza timore della quiete agreste perché come Alcione potessi vivere tranquillamente nel recesso della campagna la placida serenità di un piccolo nido, venendo meno le tempeste delle preoccupazioni per il fatto che la bufera cittadina si era smorzata nel torpore. Una volta sopiti nella cenere del silenzio i rochi segnali degli strepiti con i quali gli assalti (del foro cittadino mi?) avevano squassato, ero convinto di poter condurre una vita purificata dal silenzio, se la troppo crudele angoscia tipica dei memorii non mi avesse seguito anche là e se la sorte, matrigna della felicità, che sempre intreccia qualcosa di amaro alle occupazioni umane, non avesse continuato ad accompagnarmi come una scorta. Infatti, giorno dopo giorno, la visita esattoriale di chi calpesta con i piedi la mia soglia, imponendo sempre nuove ed estemporanee ingiunzioni, l'aveva consumata al punto che, se da semplice uomo fossi diventato re Mida, così che la dura materia dell'oro seguisse i miei tocchi preziosi, credo che per la frequenza delle imposte avrei indurito le correnti addirittura del Pattolo. Ma nemmeno questa condanna a tali miserie era sufficiente: ad esse si aggiungeva anche il fatto che frequentemente le incursioni militari avevano obbligato il piede a piantar radice in casa in modo che nessuno potesse vedere i chiavistelli delle nostre porte pieni di fili di ragnatele. Infatti i barbari avevano preso possesso dei campi, noi delle case; ci fu lecito solo coltivare i nostri frutti, non goderne; e certo sarebbe stato già un regalo da parte loro perfino se

vel ad manendum clausos relinquerent. Sed quia numquam est malum immortale mortalibus, tandem domini regis
 15 felicitas adventantis velut solis crepusculum mundo tenebris
 dehiscentibus pavores abstersit. Et post torpentes incessus
 quae tum bellicum profligaverat interdictum licuit tandem arva
 visere, limites circuire; egredimur nautarum in morem quos
 20 tempestatum flagitamento confractos exoptata reduces excepit
 ripa et, velut parietum indumentis exuti, post domesticas
 stationes ambulare potius discimus quam progredimur et, Maroneo
 versu consimiles, ‘tandem liber equus campo potitur aperto’
 6 intuemur arva, quibus adhuc impressae bellantium plantae
 ‘muricatos’, quod aiunt, sigillaverunt gressus et, formidine
 menti nondum extersa, hostes in vestigiis pavebamus; terrorem
 enim pro sui memoria miles [hostis] heredem reliquerat. Sed
 5 Troadum in morem ostentabamus alterutrum loca, quorum
 recordationem aut internitio celebrior faciebat aut praeda. Tandem
 inter sentosa nemorum fructecta, quae agrestis olim deseruerat
 manus – nam, intercapedinante pavore prolixitate tam larga,
 fumo lurida parietibus aratra pendebant et laborifera boum
 10 colla iugales in vaccinam mollitiem deduxerant callos –
 squalebat viduus sulcis ager et herbidis sentibus olivifero
 vertici minabatur; ita etenim nexili de syrmate maeandrico
 gramini labrusca coibant, quo saepta herbosis radicibus tellus
 15 Triptolemicum contumax abnueret dentem – ergo dum huiusmodi
 paliurea prata incedenti premerem planta et roscidos florulenti
 velleris colles spatianti mete-

Verg.
Aen.
 11,
 493

5.15-16 tenebris dehiscentibus δ **La F₂ β [SI]** *edd Helm* : solis... pavores *om.* **P** : tenebri(e)scentibus **RHT** : teneb* **F₁** : tenebrescenti respersum universos mentibus **S** : tenebrescenti **St** : tremescentibus **Marc** : tenebris de his gentibus **SI** || 17 profligaverat **A β [E Am] H₂F₂** *edd* : profligaverant **E Am** : (bellicus) ovigaverat **P₁** : (bellicum) rovigaverat **P₂ D** : robigaverat **R H₁ T La Helm** : rubigaverat **M** : corrogaverat **S** : *gaverat **F** : rogaverat **St** : obiurgaverant **Marc** || 19 flagitamento α [**St Marc**] β [**E Am**] *Pius Mic Helm* : flamento **E Am Marc Muncker** : fatigamento **St** || 6.1 muricatos **D La H₂ M₂ β** *edd* : mauricatos γ **St S Helm** : mayricatos **M₁** : m*ricatos **H₁ T** : maurica*tos **F** : maricatos **Marc** || 12 de sy(i)rmate **La M₂ H₂ T₂ F₂ β [C1m1]** *edd* : syrmate *om.* **F₁** : desmate γ δ **H₁ T₁ S Helm** : de *om.* **C1m1** : descemate **A St Marc**

ci avessero lasciati chiusi a stare lì. Ma, poiché mai il male è immortale per i mortali, finalmente il fortunato sopraggiungere di un re sovrano, come l'alba del sole sul mondo, diradandosi le tenebre, lavò via le paure. E dopo passi intorpiditi, finalmente si poté tornare a rivedere i campi che il divieto imposto allora dalla guerra aveva rovinato, e fare il giro dei confini. Usciamo al modo di marinai che, sfiniti dal continuo insistere delle tempeste, la riva tanto desiderata finalmente abbia accolto reduci e, quasi spogliati dal guscio delle pareti di casa, dopo la permanenza domestica, più che avanzare sicuri dobbiamo imparare a camminare di nuovo; così, simili al verso virgiliano *finalmente libero il cavallo riconquista l'aperta pianura*, rivolgiamo lo sguardo ai campi sui quali le orme dei guerrieri, ancora fresche, lasciarono l'impronta di passi (come si usa dire) 'moricati' e, non ancora dissipata dalla mente la paura, temevamo i nemici nelle loro stesse tracce: il soldato in memoria di sé aveva lasciato come erede il terrore. Ma ci mostravamo come i Troiani l'un l'altro i luoghi il cui scempio così fitto, o il saccheggio, ci faceva nascere il ricordo. Alla fine, tra i rovi spinosi delle boscaglie che un giorno la mano dell'agricoltore aveva dovuto abbandonare – infatti, durante un così prolungato periodo di terrore, gli aratri, anneriti dal fumo, pendevano alle pareti e i colli dei buoi, abituati al lavoro, avevano perso i calli del giogo in una morbidezza da vacche da latte – la campagna, privata dei solchi, rimaneva incolta e minacciava la sommità degli ulivi con erbacce infestanti; le viti selvatiche si serravano insieme all'erba sinuosa, in una veste intrecciata, al punto che la terra, soffocata dalle radici erbose, ostinata rifiutava il dente di Trittolemo. Dunque, nel calpestare di buon passo prati selvatici di quel tipo e nel falciare con andatura ampia colline rugiadesse piene di fiori,

- rem passu, defectum voluntas peperit et egredientis studio
 sedulitas ex labore successit. Devertor arborei beneficium
 umbraculi praesumens, quo me erranti foliorum intextu
 20 Phoebi torridis defensaret obtutibus et circumfluo ramo-
 rum recurrentium nexu umbram quam propriis radicibus
 praeberet mihi etiam concederet esse communem. Nam me
 7 avium quaedam vernulitas, quae fragili quadam dulce-
 dine crispantes sibilos corneis edunt organulis, ad hoc opus
 allexerat et laboris tam subita requies melos quoddam
 carminis exspectabat:
- 5-6 Thespiades, Hippocrene quas spumanti gurgite
 7-8 inrorat loquacis nimbi tinctas haustu Musico,
 9-10 ferte gradum properantes de virectis collium,
 11-12 ubi guttas florulentae mane rorat purpurae
 13-14 umor algens, quem serenis astra sudant noctibus. 5
 15-16 Verborum canistra plenis reserate flosculis.
 17-18 Quicquid per virecta Tempe raptat unda proluens
 19-20 hinnientis aethrae cursu quam produxit ungula,
 21-22 quicquid Ascraeus veterna rupe pastor cecinit,
 23-24 quicquid exantlata gazis vestra promunt horrea, 10
 25-26 cecinit quod pastorali Maro silva Mantuae,
 27-8.1 quod Maeonius ranarum cachinnavit proelio,
 2-3 Parrhasia candicanti dente lyra concrepet;
 4-5 ad meum vetusta carmen saecula nuper confluant.

Hoc itaque sacrificali carmine Gorgonei fontis asparagine
 madidas et praepetis unguulae rivo merulentas Pierides ab-
 straxi. Adstiterant itaque syrmate nebuloso tralucidae

6.21 quam δ β *edd Helm* : om. α [δ F_2] : *add. in mg.* F_2 G || 7.5-8.5 Thespiades...confluant *versus secundum ordinem* 1-3-5-7-9-11-13-2-4-6-8-10-12-14 St : 1-6-11-2-7-12-3-8-13-4-9-14-5-10 Mc : 1a-2a-3a-4a-5a-6a-7a-8a-1b-2b-3b-4b-5b-6b, 7b-8b-9a-10a-11a-12a-13a-14a-9b-10b-11b-12b-13b-14b Col || 5 Thespiades... gurgite *iteratur in δ in fine carminis* || 9-10 ferte gradum... collium om. D_1 , *add. in mg.* D_2 || 13-14 umor algens... flosculis om. Pr || 7.21-22 quicquid Ascraeus... cecinit *transp.* θ *post* promunt horrea : om. T F_1 : *add. in mg.* F_2 || 23 exantlata *Helm* : ex anthlata γ T : exathlata H : ex (om. a-) F_1 : exathlanta δ A S F_2 θ E Am $Clm2$ $Goth$ Cr Add Mc : ex athanta La : ex anthla St : ex athlantis $Marc$ $Pius$: ex athalanta O Pr Sl : ex Athlantis *Mic Muncker* || gazis α [γ St] β *edd Helm* : galis γ : togatis St || 25 cecinit quod *conieci* : quod cecinit θ *Pius Muncker Helm* : quod cecidit *Mic* || 8.7 abstraxi M H_2 F La β [Pr U] *edd* : abstraxit γ T A D S Pr U *Helm* : abstraxi* H_1 || 8 tralucidae α [H F St $Marc$] Sl *Helm* : translucidae H St $Marc$: * lucidae F : lucidae β [Sl Pr] *edd* : tranilude (?) Pr

la mia volontà venne meno e all'impegno del camminare si sostituì, nata dalla fatica, l'impazienza di arrivare. Faccio allora una deviazione, pregustando il beneficio del piccolo riparo ombroso di un albero che con l'intreccio ondeggiante delle foglie mi difendesse dagli sguardi infuocati di Febo e permettesse che l'ombra che offriva alle proprie radici grazie all'intrico dei rami che si rincorrevano tutto intorno fosse anche per me. Infatti una fresca melodia di uccelli, che con un dolce suono levano dai loro beccucci di corno vibranti richiami, mi aveva allettato a questa impresa e una così improvvisa quiete dalla fatica di prima reclamava qualche canto poetico:

Tespiadi, che, bagnate dalla fonte poetica di un nembo loquace,
l'Ippocrene irrorà col suo gorgo spumeggiante,
muovete veloci il passo giù dalle verzure dei colli,
dove di mattina la fresca rugiada, che le stelle
trasudano nelle notti serene, irrorà di gocce la porpora in fiore. 5
Aprite i canestri pieni di fiori di parole.

Tutto ciò che per le verzure di Tempe imbeve e trascina l'onda
prodotta dallo zoccolo del cavallo che nitrisce nella corsa del cielo;
tutto ciò che il pastore ascreo cantò sull'antica rupe;
tutto ciò che producono i vostri granai saccheggianti dei loro tesori; 10
quello che cantò Marone nel bosco pastorale di Mantova,
quello che cantò il poeta meonio scherzando nella Battaglia delle rane,
tutto ciò faccia risuonare la parrasia cetra con il candido corno;
confluiscono ora nel mio canto le antiche età.

Così con questo canto propiziatorio richiamai le Pieridi bagnate dal guizzo della fonte gorgonea e inebriate dal rivo scaturito dallo zoccolo del cavallo alato. Erano apparse allora, rilucenti attraverso un manto di nube,

10 ternae viragines, hedera largiore circumfluae, quarum fami-
 liaris Calliope ludibundo palmulae tactu meum vaporans
 pectusculum poeticae proriginis dulcedinem sparsit. Erat
 enim gravido ut apparebat pectore, crine neglecto quem
 margaritis praenitens diadema constrinxerat, talo tenus bis
 15 tinctam recolligens vestem, quod credo et itineris <...> propter
 et ne maeandricos tam subtilis elementi aliquatenus limbos
 aculeati herbarum vertices scinderent. Adstitit propter;
 erectus ergo in cubitum veneratus sum verbosam viragi-
 nem, olim mihi poetico vulgatam evidentius testimonio,
 nec immemor cuius verbosas fabulas propter scolaribus ru-
 20 dimentis tumidas ferulis gestaveram palmas. Et quia non
 mihi evidenti manifestatione quaenam esset liquebat, cur
 venisset inquiri. Tum illa: “Vna – inquit – sum e virginali
 Heliconiadum curia, Iovis albo conscripta, quam olim Athe-
 naeam civem Romanus ordo colendam exceperat, ubi no-
 25 vellos ita frutices edidi, quo eorum cacumina summis
 9 astris insererem; ita vitae famam linquentes heredem,
 quo maius celebriorem obitum protelarent. Ast ubi me
 Romuleae arcis conventu bellicus viduavit incursus, Alexan-
 driae conciliabula urbis exulata possederam variis dogma-
 5 tum imbutamentis lasciva Graecorum praestruens corda post-
 que Catonum rigores Tullianasque severas invectiones et
 Varroniana ingenia Pellaeae genti enerves sensus aut
 satira luseram aut comoedico plasmate delectabam aut tra-
 gica pietate mulcebam aut epigrammatum brevitate con-
 10 didibam. Libebat me mea captivitas, et licet nostrae va-
 cuissent industriae, inveniebat tamen animus quibus inter

8.14 itineris <...> propter *lacunam conieci* : itineris propter **o** *edd Helm* : - is *expunx*. **M**₂ : difficultatem
add. scholia Pius Mic || 16 adstitit **St S P**₂ *Helm* : a(d)stiti **α[St S P**₂ **] β** *edd* || 9.2 maius **α[δ La] SI**
Pr Mc Helm : magis **δ La β[SI Pr Mc] Marc**₂ *edd* : *def. H, F* || 7 pell(a)eae **E Am Helm** : a(p)pell(ea)e
α β[E Am] edd : *def. F* || 8 plasmate *coni. Scriverius* : fasmate **α[St Marc S] β[Goth Pr Cr] Helm** :
 fantasmate **St S Goth Pr** : phantasmate **Marc** : fantasmamate **Cr** : *def. F* : phasmate *edd* || 10 libebat
α[γ T] β[CIm, SI] edd Helm : libabat **γ** (me mea *om.* **P**₁ *add. in mg. P₂) **T** : licebat **CIm**₁ **SI** : *def. F*
 : iuvabat *coni. Helm**

tre donne, ornate di edera abbondante. Di queste Calliope, a me nota, scaldando il mio piccolo petto con il tocco giocoso della sua manina, vi sparse la dolcezza della frenesia poetica. Infatti, come appariva, aveva il petto carico, la chioma – che un diadema splendente di perle aveva legato – scomposta, e tratteneva fin sopra il tallone la veste di porpora preziosa: ciò, credo, sia per poter camminare sia perché le punte spinose delle erbacce non lacerassero troppo i sinuosi bordi decorati di un tessuto così sottile. Si fermò vicina; drizzato sul gomito, adorai la musa eloquente (a me già ben nota per testimonianza poetica), non immemore di colei per le cui magniloquenti favole avevo avuto le palme tumefatte per le sferze nei primi anni di scuola. E poiché non mi si era manifestata chiaramente, le chiedo perché fosse venuta. E lei: “Sono una della corte delle fanciulle d’Elicona, iscritta nell’albo di Giove: un tempo cittadina ateniese, il senato romano mi aveva accolto come degna di onore. Qui produssi nuove fronde tali che innalzavo le loro sommità fra gli astri più alti: esse lasciavano in eredità una fama della loro vita tale che ritardavano una morte già assai celebre. Ma poi, quando lo scontro bellico mi privò del pubblico della città romulea, avevo preso possesso, esiliata, dei circoli di Alessandria, istruendo i cuori leggeri dei Greci con vari insegnamenti di precetti e, dopo i rigori dei due Catoni e le severe invettive di Cicerone e le virtù intellettuali di Varrone, o con la satira mi ero presa gioco dei sensi frivoli del popolo alessandrino o li dilettao con la finzione comica o li commuovevo con la *pietas* tragica o li stuzzicavo con la *brevisitas* epigrammatica. La mia prigionia mi piaceva e, sebbene la nostra produzione rimanesse inattiva, pure l’animo trovava tra le sventure

mala arrideret, nisi me etiam exinde bellis crudelior
 Galeni curia exclusisset, quae paene cunctis Alexandriae ita
 est inserta angiportis, quo chirurgicae carnificinae laniola
 15 pluriora habitaculis numerentur; denique ita certando re-
 mittunt in mortem quo ferant Caronem citius obituum
 si collegio non donetur”. Hanc orationem risus mollior
 terminavit. Itaque meis quo deverteret culminibus im-
 20 petravi. Tum illa: “Non paves – inquit – musicum tuis recep-
 tare dogma penatibus, cum barbarorum morem ausculta-
 verim ita litterarios mercatos penitus abdicare, ut hos,
 qui primis elementorum figuris vel proprium descriperint
 nomen, cassata inquisitione, mutum in carnificinam raptassent?”.
 Tum ego: “Non ita est – inquam – ut ‘audieras, sed fama
 10 fuit’. Nam ‘carmina tantum nostra valent’, Musa, ‘tela
 inter Martia, quantum’ ‘dulcis aquae salientis sitim restin-
 guere rivo”. Et ut suum me amplius familiarem rescisset,
 illud etiam Terentianum adieci: “‘Olim isti fuit generi quon-
 5 dam questus apud saeculum prius’. Nunc itaque ita litterae
 suos <quo> quicquid Helicon verbalibus horreis enthecatum
 possederat in ipsis potestatum culminibus hereditario iure
 transferret catus extendunt”. Illa, exhilarata versiculis, ut-
 pote quasi Maeonem senem viseret recitantem, laudatorio
 10 palmulae tactu meam mulsit caesariem percussaque mollius
 cervice quam decuit: “Eia, – inquit – Fabi, Anacreonticis iam-
 dudum novus mystes initiatus es sacris; ne quid ergo meo
 tibi desit tirunculo, accipe parem dogmatis gratiam et
 quatenus nostra te Satira lascivienti verborum rore per-
 15 cussit vadatumque te sui retinet amoris illecebra, redde

Verg.
ecl. 9, 11-12;
ecl. 5, 47
 Ter. *Eun.* 246

9.16 obituum **D M₂ H₂ T₂ Marc Helm** : sobituum **α[D Marc M₂ H₂ T₂]** : sopituum **β edd** : *def.* **F** ||
 18 quo deverteret (quod everteret) **α[H R]** **β[θ E Am Cr]** *edd Helm* : quo diverteret **E Am** : quod
 averteret **H R** : quo meis deverteret **θ** : quo in eisdem everteret **Cr** : *def.* **F** || 23 carnificinam **M₂ β[E**
Am Cr Sl] *edd* : carnificina **α[M₂]** **E Am Cr Sl Helm** : *def.* **F** || raptassent **O Co Sl Col Add Pius**
Mic : reptarent **γ H₁ M₁ A S Helm** : reptassent **D La H₂ U** : receparent **T θ Mc** : reportarentur **E Am**
 : reportarent **M₂ Clm2 Goth Cr Pr** : reputarent **St Marc** : *def.* **F** : vel reportarent *sscr.* **O₂** : raptarent
 (*em.* raptassent) *Muncker* || 10.5 questus **S St Marc θ O Cr U Col Helm** : vetus **α[St Marc S] E Am**
Clm2 Co Goth Sl Add Mc : usus **Pr** : *def.* **F** : quaestus *edd* || 6 <quo> *suppl.* *Muncker* : lacuna in **ω**
Pius Mic Helm : ut *add. schol.* **Goth** : <familiares quo> *suppl.* *Wolff-Dain* || 12 mi(y)stes **α[T St**
Marc] β[E Am Pr Add] *edd Helm* : mestis **T** : si instes **St** : antistes **E Am Marc** : miles **Pr** : simistes
Add : *def.* **F**

di che sorridere, se, più crudele delle guerre, non mi avesse cacciato anche da lì il senato di Galeno, che si è infilato in quasi tutti i portici di Alessandria, al punto che si contano più macellerie di chirurgica carneficina che abitazioni; così, facendo a gara tra loro, mandano a morte la gente in tal misura che dicono che Caronte soccomberebbe ben presto se non fosse fornito di una squadra”. Un sorriso molto dolce terminò questo discorso. Così chiesi che venisse a casa mia. Allora lei: “Non hai timore – disse – di accogliere a casa tua la dottrina delle Muse, poiché ho sentito dire che la costumanza dei barbari ha abbandonato la produzione delle lettere al punto che hanno trascinato al patibolo, in silenzio e senza possibilità di difesa, quelli che con l’abecedario sappiano scrivere anche solo il proprio nome?”. E io: “Non è – dissi – come *hai sentito*, ma *ne corse la fama*. Infatti, *i nostri canti tra le armi di Marte, Musa, valgono tanto quanto/ spegnere la sete da una fonte di dolce acqua zampillante*”. E, perché le risultasse ancora più chiaro che le ero amico, aggiunsi anche quel verso di Terenzio: *Un tempo, nell’antichità, ci fu un lamento per questo tipo di persone*. Ora infatti le lettere innalzano i loro seguaci tanto che qualunque ricchezza l’Elicona abbia posseduto, nascosta nei suoi magazzini di parole, il dotto la potrebbe estendere, per diritto ereditario, fino alle più alte cariche di autorità”. Lei, divertita dai miei piccoli versi, quasi avesse visto recitare davanti a sé il vecchio poeta meonio, mi accarezzò i capelli con il contatto lusinghiero della sua piccola mano e, dopo avermi toccato il collo più dolcemente di quanto non convenisse: “Ehi, – disse – Fabio, tu sei già un nuovo sacerdote iniziato ai sacri misteri anacreontici. Dunque, affinché a te, mio novizio, non manchi nulla, accogli un giusto dono di dottrina e fin dove la nostra Satira ti ha cosperso con la sua scherzosa rugiada di parole e ti trattiene consacrato con la lusinga del suo amore, metti

quod †deverbas† sepiotico et quidquid libet Niliacis exarare papyris; feriatis aurium sedibus percipe nec deerit historiae quilibet effectus cuius te visceribus interstringi poposceris”. Tum ego: “Index te libelli fefellit, generosa
 20 Loquacitas; non mihi cornutus adulter arripitur nec imbre mendaci lusa [Danae] virgo cantatur, dum suo iudicio
 11 deus sibi pecudem praetulit et hanc auro decepit quam potestate nequivit; non suillo canimus morsu depastum amantis iuvenis femur nec in meis libellulis sub falsa alite puerilis pependit lascivia; non olorinis reptantem adu-
 5 rum plumis, ova pulligera virginibus inculcantem quam semina puerigena visceribus infundentem, nec lychnides puellas inquirimus, Hero atque Psychen, poeticas garrulantes ineptias, dum haec lumen queritur extinctum, illa deflet incensum, ut Psyche videndo perderet et Hero non videndo
 10 perisset; nec referam virginali figmento nonacrinam lusam viraginem, dum quaereret Iuppiter quod magis esse vellet quam fuerat. Mutatas itaque vanitates manifestare cupimus, non manifesta mutando fuscamus, ut senior deus hinnitus exerceat et sol fulgoris igne deposito malit anilibus exarari rugis quam radiis; certos itaque nos rerum
 15 praestolamur effectus, quo sepulto mendacis Graeciae fabuloso commento quid mysticum in his sapere debeat cerebrum agnoscamus”. Tum illa: “Vnde haec tibi, – inquit – homuncule, tantam ignorantiae scientiam, unde tam ratum
 20 ordinem ignorandi? Dum enim saeculis intacta exquiris, ostendis te sapienter scire quod nescis”. Cui ego: “Si his,

10.16 deverbas sepiotico *scripsi* : deverbas sipnotico **P Helm** : debebas sip(/m)notico **α[P St S Marc]**
G : debebas syponotico **St** : debebas siprotico **Marc** : debebas ipnotico **S** : debebas sy(/i)pernotico **Co**
Pr : debebas si(/y)pnotico **CIm1 E O Mc** : sipnotico debe(a)s ε[**Goth**] : debebas sinnoticio **Goth** :
 debebas sopnotico **Am** : debes supnotico **SI** : *def. F* : sepioticon debes *edd* : debebas sepiotico *coni.*
Muncker : debebas sepiotico *Wolff-Dain* || 11.8 queritur *Helm* : qu(a)erit **α[Marc]** **β[θ Co Pr Cr]** *edd*
 : qu(a)eritur **Marc θ Co Pr Cr** : *def. F* || 10 nonacrinam **S Co** : non cirinam **P₁** : nonacir(r)inam **α[P₁**
M₂ La St Marc S] **SI** : nonagrinam **La** : novacrinam **St** : nunc aricinam **Marc** : aricinam **M₂ β[Co**
SI] *Pius* : Aricinam *Mic Muncker Helm* || 16 quo sepulto **M St Marc Helm** : quos epuleo γ **H₁T F₁A**
 : quor epulso **D₁** : quo repulso **La D₂F₂ Co Goth Cr** : quos apuleo **S** : quo sepultos **H₂** : quos ex epulo
θ O CIm2 Mc : quos ex epuleo **E Am** : quos repulso **Pr** : quos repulsos **SI U Col Add** *edd*

per iscritto ciò che (vai dicendo a voce?) e tutto ciò che ti piace scrivere sui papiri del Nilo; accogli le mie parole ad orecchie ben aperte e non mancherà alla tua opera nessun argomento del quale avrai voluto sviscerare i dettagli”. Allora io: “Il titolo del mio libello ti ha tratto in errore, nobile Eloquenza; da me non viene raccontato il cornuto adultero né cantata la fanciulla ingannata da una pioggia menzognera, quando il dio per sua libera scelta preferì un toro a se stesso, e sedusse con l’oro quella che non poté vincere con la sua autorità; non cantiamo la coscia del giovane amante morsicata da un cinghiale, né nei miei libelli aleggia la passione per un fanciullo, nascosta sotto le false sembianze di un uccello; non indaghiamo l’adultero che si insinua tra le piume del cigno, fecondando nelle fanciulle uova di uccelli piuttosto che infondere loro nel ventre semi di bambini, né le ‘fanciulle delle lucerne’, Ero e Psiche, che chiacchierano di inutili sciocchezze poetiche: l’una mentre si dispera per la fiaccola spenta, l’altra mentre piange quella accesa; come Psiche mandi tutto in rovina con il vedere ed Ero sia morta per il non vedere; né racconterò della fanciulla arcadica, ingannata dall’apparenza virginale, mentre Giove cercava di essere ciò che avrebbe voluto al posto di ciò che già era. Infatti, vogliamo rendere chiara la vanità delle metamorfosi; non oscuriamo la chiara verità delle cose trasformandola: cioè come il vecchio dio innalzi i suoi nitriti e il Sole, abbandonato il fuoco del suo fulgore, preferisca essere solcato dalle rughe di una vecchia piuttosto che dai suoi stessi raggi. Perseguiamo infatti la realtà delle cose, in modo che, una volta sepolta la finzione mitologica della Grecia mendace, possiamo riconoscere quale concetto allegorico debba dare il senso in quelle favole”. Allora lei: “Da dove ti viene tutto ciò, omiciattolo, da dove così grande coscienza dell’ignoranza, così determinato inquadramento del non sapere? Infatti, nel momento in cui vai a sviscerare argomenti intatti da generazioni, mostri chiaramente di essere consapevole del fatto che non sai”. E io in risposta: “Se a coloro

quibus ignorare aliquid contingit, ne ipsum quidem nescire
 suum scire contigerit, quanto satius erat eis etiam non
 12 nasci contingere quam nascendo ineffaciter vivere! Primum
 itaque ego scientiae vestibulum puto scire quod nescias”.
 Ad haec illa: “Tam secretis mysticisque rebus vivaciter per-
 tractandis ampliora sunt auctoritatum quaerenda suffragia;
 5 neque enim quippiam ludicrum quaeritur, quo ludibundo
 pede metrica verborum commoda farciamus. Sudor hic
 opus est palaestantis ingenii, ne tam magnifici adsumpta
 operis moles, ipso fere medio conaminis impetu, vivacissimis
 destituta vanescat tractatibus. Ergo erunt nobis etiam
 10 Philosophia atque Vrania adiutrices operis consciscendae;
 nec enim deerit tuis lasciviens amica solaciis, at, dum te
 mysticae artes anhelum tractando reddiderint, tute tua
 Satira ludentem excipiet”. “Quaeso, – inquam – munifica Lar-
 gitas, ne tu istam tuam Satiram cuius me dudum vada-
 15 tum amore praedixeras temere nostris credas penatibus.
 Tam etenim livens zelo sortitus sum [ex affectu] coniugium,
 ut, si hanc suis oblucentem ut pelicem voluptatibus domo
 reppererit, ita sulcatis ungue genis in Heliconem remittat
 necesse est, quo eius diluendis vulneribus Gorgonei ipsius
 20 fontis nequaquam fluenta sufficiant”. Tum illa, cachinnum
 quassans fragile, conliso bis terque pulsu palmulae femore:
 “Nescis, – inquit – Fulgenti, rudis accola Pieridum, quantum
 Satiram matronae formident? Licet mulierum verbialibus
 undis et caudicibus cedant nec grammatici muttiant, rhetor
 25 taceat et clamorem praeco compescat, sola est quae modum

12.1 nascendo ineffaciter vivere *conieci* : nasci ineffaciter venire **α**[A St Marc] **θ** Clm2 O Goth
Helm : nasci in(ef)ficaciter vivere A Cr U SI Col Add Pius Mic : nasci ineffaciter St : nesciendo
 ineffaciter vivere E Am Marc Muncker : nasci et ineffaciter venire Pr₁ : nasci et ineffaciter
 vivere Co Pr₂ : nesciendo ineffaciter venire Mc || 5-6 ludibundo pede metrica δ La S R₂ H₂ T₂ F₂ β
edd Helm : ludibundo pedemetrica γ H₁ T₁ : ludibundo pede trica F₁ A St : ludibundo pede trita Marc
 || 6 farciamus *conieci* : sarciamus ω *edd Helm* || 12 tute tua **α**[F D La R₂] Clm1 ε Co Pr Pius Mic
Helm : tum te tua F₁ D La Marc R₂ G E₂ Am SI Mc Muncker : tum ne tua E₁ : tunc te tua A St : tute
 illa O : te tua F₂ || 16 livens *coni.* *Helm* : libens ω *edd*

ai quali càpita di non sapere qualcosa sarà toccato di non sapere nemmeno questo, il loro non sapere, quanto meglio sarebbe stato se fosse toccato loro addirittura di non nascere, piuttosto che, nascendo, di vivere inutilmente! Dunque, io ritengo che il primo gradino della conoscenza sia essere consapevole del fatto che non sai”. E lei: “Dovendo trattare nel profondo significati così nascosti e allegorici, è necessario cercare più consistenti aiuti di *auctoritates*. E certo qui non si indaga qualcosa di leggero così che possiamo infarcire in metro scherzoso facili versi. Qui c’è bisogno del sudore di un ingegno ben esercitato, perché la fatica di una così magnifica impresa, magari proprio a metà dello sforzo, non sfumi nel nulla, priva delle argomentazioni più vivaci. Dunque dovremo procurarci come aiutanti dell’impresa anche Filosofia e Urania; né certo potrà mancare al tuo conforto una scherzosa amica; anzi, quando le arti allegoriche ti avranno lasciato senza fiato per la difficoltà dell’argomentazione, la tua Satira ti accoglierà benignamente mentre componi in modo giocoso”. “Ti prego, – dico – munifica Generosità, di non affidare sconsideratamente alla mia casa questa tua Satira, al cui amore poco fa mi hai dichiarato obbligato. E infatti ho avuto in sorte una moglie così bisbetica per la gelosia che, se la trovasse in casa che ammicca come una concubina per i suoi piaceri, dovrebbe rispedirla sull’Elicona con le guance graffiate dalle unghiate al punto che nemmeno le acque della fonte gorgonea in nessun modo sarebbero sufficienti a lavare le sue ferite”. Allora lei, facendo vibrare un riso sonoro, battutasi due o tre volte la manina sulla coscia, disse: “Fulgenzio, inesperto frequentatore delle Muse, non sai quanto le matrone temano Satira? Seppure di fronte alle ondate di parole delle donne si ritirino perfino gli avvocati e nemmeno i grammatici borbottino; il retore taccia e il banditore reprima il suo gridare, essa è l’unica

- 13 inponit furentibus, licet Petroniana subit Albutia. Hac etenim alludente et Plautinae Saureae dominatus obdormit et Sulpicillae Ausoniana loquacitas deperit Sallustiana-que Semproniae quamvis praesens sit Catilina melos cantandi raucescit”.

- 5 Solverat ignivomos mundi regione peracta
quadrupedes gelidumque rotis tepefecerat orbem
rector et auratis colla spoliabat habenis.
Iam Phoebus disiungit equos, iam Cynthia iungit;
10 quasque soror linquit, frater pede temperat undas. 5
Tum nox stellato mundum circumlita peplo
caerula rorigeris pigrescere iusserat alis
astrigeroque nitens diademate Luna bicornis
bullatum biiugis conscenderat aethera tauris.
15 Iam simulacra modis mentes fallentia plastis 10
mollia falsidicis relebant stramina signis

- et, ut in verba paucissima conferam, nox erat. Cuius noctis nomen iamdudum oblitus ut insanus vates versibus delirabam, dum subito agrestis illa, quam dudum videram
20 hospita, oborto impetu cubicularias impulsu fores inrupit
inopinanterque me iacentem repperiens marcentia languore somni lepidio lumina rapido atque admodum splendifice intermicanti quodam sui vultus coruscamine perpulit; erat enim ultra solitum eminens mortalitatis aspectum.
25 Denique pigrae adhuc quietis indicium rotatis naribus
14 eructuantem repentina ostii crepitatione turbavit. Hanc

13.2 saureae α [**Marc A**₂] *Muncker Helm* : sauriae **Marc** : sati(/y)r(a)e **A**₂ β [**Co**] *Pius Mic* : syrtyre **Co** || 4 se(/i)mproni(a)e α β [**U Col**] *Muncker Helm* : simphroniae **U Col** : symphoniae *Pius Mic* || catilina **Am Cr** *Muncker Helm* : cant(h)ilena α [**La**] β [**Am Cr**] *Pius Mic* : catelina **La** || 6 solverat... signis *versus secundum ordinem* 1-3-5-7-9-2-4-6-8-10-11 **Goth** : 1-5-9-2-6-10-3-7-11-4-8 **Mc** || 6 ignivomos **G**₂ **Pr** *Helm* : ignivomus α [**F**₁ **S**] β [**G**₂ **Co Pr**] *edd* : ignivolus **F**₁ : ignivomis **S** : ignivlosmus **Co** || 9 cy(/i)nt(h)ia α [γ **H T F**₁] β [**Co**] *Mic Muncker* : quinta γ **H T F**₁ *Helm* : cinxia **Co** || 13 bicornis β [**SI**] **H**₂ *edd* : bicorni α [**H**₂ **F La**] *Helm* : bicorui **F** : bicornu **La SI** || 18 nomen ω *edd Helm* : horam *coni. Hays Wolff-Dain* || 21 inopinanterque **A Marc** β [**Am Co Pr Add**] *edd* : neopinanter quae γ : in**opinanter quae **H** : 'neopinanter quae **T** : ne*opinanter quae **F** : nec opinanterque **D La S** : inopinanter et **St** : et nopinanterque **Co** : inopinantur que **Am Pr Add** : necopinanterque *Helm* || 14.1 eructuantem **H**₂ (ructantem me *suprascr.* **H**₂) **E Clm2 Goth Cr Pr Mc** *Muncker* : ruptuantem γ **T F**₁ *Helm* : ruptuante **M**₁ : eruptuantem **M**₂ : ructuante **H**₁ : ructuantem **A D La St Marc S F**₂ **U SI Add** *Pius Mic* : ructantem θ **Co** : eructantem **Am** : ructitantem **Col**

in grado di imporre un limite alle furiose, anche se si fa avanti l'Albuzia petroniana. E infatti, quando Satira mette in atto i suoi giochi, si assopisce la tirannia della Saurea di Plauto e si spegne la parlantina della Sulpicilla ausoniana e alla Sempronia sallustiana, per quanto sia presente Catilina, diventa rauca la melodia del canto”.

Attraversata la regione del cielo, i destrieri che spirano fuoco
aveva disciolto l'auriga, e con le ruote scaldato il gelido
globo, e i loro colli delle briglie dorate spogliava.
Già Febo scioglie i cavalli, già Cinzia li lega;
e le acque che la sorella abbandona, il fratello con il piede le mitiga. 5
Allora la Notte, avvolto il mondo con il suo manto stellato,
aveva ordinato alla volta celeste di assopirsi sotto le sue roride ali
e la Luna bicorni, splendente per il diadema di stelle,
aveva scalato con la pariglia di tori l'etere trapunto di astri.
Già i simulacri che ottendono le menti con figure ingannevoli 10
riempivano i molli giacigli di false visioni...

e, per concludere in pochissime parole, era notte. E ormai dimentico del nome stesso di tale notte, come un vate ispirato deliravo con i miei versi, quand'ecco che all'improvviso quella rustica straniera che avevo visto poco prima, con un impeto improvviso, spalancò di forza le porte della mia camera e, inaspettatamente, trovandomi sdraiato, colpì i miei occhi, molli per il dolce languore del sonno, con un certo scintillio del suo volto, subitaneo e in qualche modo splendidamente luccicante: spiccava al di sopra del consueto aspetto dei mortali. Alla fine, con uno sbattere secco della porta mi svegliò mentre russando con le narici rivolte all'insù davo prova del mio sonno, fino a quel momento tranquillo. La

praeibat florali lasciviens virguncula petulantia, hedera
 largiori circumflua, improbi vultus et ore contumeliarum
 sarcinis gravido, cuius ironicum lumen tam rimabunda
 5 vernulitate currebat quo mentes etiam penitus abstrusas
 temulentis inscriptionibus depinxisset. Musae autem latera
 sarciebant altrinsecus duae, quarum dexterio verenda qua-
 dam maiestate subnixa elatae frontis polimina argenteis
 10 astrorum crispaverat margaritis, cuius phaleratum exoticis
 diadema carbunculis corniculata lunae sinuatio deprimebat
 ac caeruleanti peplo circumlita hyalinae cavitatem sphaerae
 osseo fatigans tigillo versabat. Visus itaque luminis tam
 elata contemplatione caelitus erigebatur [intuitus], quo paene
 foribus superna intuens pollicem inlisisset. Laevi comes
 15 lateris refugo quodam contemplatu secretior humanos in-
 tuitus velamine quodam arcano vitabat; huius ninguida
 canis albens nitebat caesaries rugaque crispato multi-
 plici supercilio rancidum se quiddam consipere promittebat;
 tardior erat incessus et ipsa ponderationis gravidine vene-
 20 randus. Tunc Calliope provinciam Loquacitatis ingressa:
 “His te, – inquit – Fulgenti, tutricibus spondideram largitum iri;
 quarum sequax si fueris, celeriter raptum ex mortali cae-
 lestem efficient astrisque te, non ut Neronem poeticis
 15 laudibus, sed ut Platonem mysticis interserent rationibus.
 Neque enim illos de his exspectas effectus, quos aut poema
 ornat aut deflet tragoedia aut spumat oratio aut cachinnat
 satira aut ludit comoedia, sed in quibus et Carneadis re-
 5 sudat elleborum et Platonis auratum eloquium et Aristo-
 telis syllogisticum breviluquium. Nunc itaque pande
 mentis cubiculum et aurium fistulis, auditu nuntio, men-
 tibis intromitte quod excipis; sed enerva totum mortale

14.18 consipere $\alpha[\delta S H_2]$ Helm : conscipere D_1 : concipere D_2 E Am Pr SI Mc Muncker : conspire
 M H₂ O Co $\theta \epsilon$ Pius Mic : compsi S || 21 largitum iri con. Plasberg : largiturum $\alpha[St]$ E Am Co Pr
 Goth SI Add Helm Muncker : largituram St Modius : largitum $\theta O \epsilon$ [Goth Add] Mc Pius Mic || 22
 celeriter raptum H A δ La St Marc F₂ β edd : celeriter aptu $\gamma T F_1$: celeri raptu S : celeri te raptu
 con. Plasberg Helm || 15.7 auditu α Co Pr SI Mc : auditu β [Co Pr SI] edd Helm

precedeva una giovane fanciulla, scherzosa nella sua fiorita esuberanza, cinta di edera abbondante, di espressione arrogante e dalla bocca carica di sacchi di insulti, i cui occhi derisorî guizzavano con tale acuta sfrontatezza che essa avrebbe potuto esprimere pensieri anche profondamente reconditi in brevi componimenti conviviali. Invece due Muse la chiudevano ai lati, da una parte e dall'altra, delle quali quella a destra, forte di una veneranda maestà, aveva fatto scintillare gli ornamenti dell'alta fronte con le perle argentee degli astri; la curvatura a falce di una luna teneva premuto il suo diadema ornato di preziosi rubini; avvolta da una veste glauca, faceva girare la cavità di una semisfera cristallina percuotendola con una bacchetta d'osso. Rivolta la contemplazione verso il cielo, il suo sguardo a tal punto si innalzava che, fissando le cose celesti, quasi aveva sbattuto l'alluce del piede contro lo stipite della porta. La compagna sul lato sinistro, con un certo sguardo sfuggente, come nascondendosi, rifuggiva gli occhi umani sotto un velo misterioso; la sua chioma risplendeva nivea di capelli candidi e una ruga – le sopracciglia essendo aggrottate – preannunciava il sapore di qualcosa di aspro; alquanto lento era il suo andare e degno di essere venerato per il carico stesso del suo peso. Allora Calliope, entrata nel dominio di Eloquenza, disse: “Avevo promesso, Fulgenzio, che ti sarebbero state date queste guide: se sarai loro seguace, trasportato velocemente, da mortale ti renderanno divino, e ti inseriranno fra gli astri, non per meriti poetici, come Nerone, ma come Platone per ragionamenti allegorici. Infatti non devi aspettarti da loro quegli argomenti che la poesia adorna o la tragedia piange o l'orazione gonfia o la satira deride o la commedia prende in giro, bensì quelli nei quali trasuda l'elaboro di Carneade e la prosa dorata di Platone e il secco sentenziare per sillogismi di Aristotele. Ora dunque apri la stanza della mente e, messaggero l'udito, attraverso i condotti delle orecchie introietta nei tuoi pensieri ciò che ti viene dettato. Ma liberati di tutto quanto hai

10 quod tibi est, ne tam sacrati series dogmatis scrupulosis
 rite non residat penetralibus”. Ergo nunc de deorum primum
 natura, unde tanta malae credulitatis lues stultis mentibus
 inoleverit, edicamus. Quamvis enim sint quidam qui, spreta
 capitis generositate, aricinis atque arcadicis sensibus glan-
 15 dium quippiam sapiant atque eorum altiori stultitiae nubilo
 soporata caligentur ingenia, tamen nequaquam apud hu-
 manos sensus nisi fortuitis compulsationibus moti nascun-
 tur errores, ut etiam Chrysippus de fato scribens ait: ‘Com-
 pulsationibus lubricis volvuntur incursus’. Itaque primum,
 omisso circuitu, unde idolum tractum sit, edicamus.

15.10 residat **H La F₂ Marc SI Helm** : resedat γ **F₁** ; resedeat **T E Am** : resideat **H₂ δ A S θ Co Pr ϵ**
O Mc edd : residant **St E** || 13 arc(h)adicis *coni. Pius Mic* : arcaicis **α [La St S] E₁ Add Helm** : arcaicis
La St S E₂ θ Co Pr O ϵ [Add] Mc SI Pius Muncker : archaicis **Am**

di mortale, affinché una serie di così sacri insegnamenti non rischi di non prendere dimora a dovere anche in una testa dura”.

Dunque ora trattiamo innanzi tutto della natura degli dèi, da dove il così grande flagello di una falsa superstizione abbia attecchito nelle menti stolte. Sebbene infatti ci siano certo alcuni che, disprezzata la bontà dell’intelletto, nei loro sensi campagnoli e primitivi hanno un qualche sapore di ghianda e la cui intelligenza sopita è offuscata da una nube ben fitta di idiozia, tuttavia gli errori non nascono presso le menti umane se non mossi da spinte casuali, come anche Crisippo, scrivendo sul destino, dice: *Gli scontri sono causati da spinte imprevedibili*. Dunque per prima cosa, omissi inutili giri di parole, trattiamo da dove abbia avuto origine l’idolatria.

Nota

Le abbreviazioni per i nomi degli autori latini e delle opere e per i riferimenti di citazione seguono il *Thesaurus Linguae Latinae*. In pochi casi, segnalati dal nome dell'editore moderno, si è indicato un riferimento più recente, con relativa numerazione.

Commento

Prima parte - *Prima sezione*

3.1-10 Quamvis inefficax petat studium res quae caret effectum et ubi emolumentum deest negotii causa cessat inquiri – hoc videlicet pacto, quia nostri temporis aerumnosa miseria non dicendi petat studium, sed vivendi fleat ergastulum nec famae adsendum poeticae, sed fami sit consulendum domesticae – cito itaque nunc aut quod amiseris fleas aut quod edas inquiras quam quod dicas invenias; vacatque hoc tempore potentibus opprimere, prioribus rapere, privatis perdere, miseris flere

Un lungo iperbato (e appunto ‘<h>yperbaton’ è la parola che funge da titolo al prologo nel codice N) apre le *Mythologiae*: l’autore introduce l’opera al suo *dominus*, offrendogli il prodotto della propria fatica intellettuale che sfida la miseria dei tempi. *Inefficacem* era la lezione scelta da Helm, ma l’accusativo pone diverse difficoltà, non ultima quella che non esistono esempi di *studium* al maschile. Invece *inefficax*, ben testimoniato, potrebbe riferirsi tanto a *res* quanto a *studium*, rinforzando così il pensiero di Fulgenzio: un’azione improduttiva, uno sforzo che non porta da nessuna parte. Interessanti alcuni confronti con Firmico, che offre esempi di *inefficax sermo* (*math.* 1, 3, 3 *Nos vero, licet sit nobis tenue ingenium et angustae orationis paene inefficax sermo*), con l’aggettivo riferito al soggetto della proposizione, come sarebbe qui *res*, e di *inefficax studium* (*math.* 2, *proem.*, 4, dove si segnala anche un termine specifico come *apotelesmatum*, ben presente nel lessico di Fulgenzio *myth.* 78, 4; *Virg. cont.* 83, 18; 84, 16; *math.* 6, 9, 4, dove compare anche *negotium*, poco dopo in Fulgenzio; *math.* 6, 15, 18).

L’attività letteraria è definita come ‘priva di effetto immediato’, *res quae caret effectum*, ciò che sembra una glossa per *inefficax*; peraltro, il

testo del manoscritto **Marc** ha inizio proprio da *res* e omette *inefficax petat studium* come espressione equivalente. La lezione adottata da Helm proponeva l'accusativo *effectum*, presente in **T Co St Mc**, ed è stata qui mantenuta in quanto *difficilior* in reggenza da *careo*. Hays 2003: «*careo* + accusative [is] an usage sporadically attested in early authors [Plauto, Terenzio e altri] and from the second century AD on [...]. The construction appears repeatedly in the mythographer, though often regularized in the manuscripts» (p. 224). *Hoc videlicet pacto* è un modulo frequente in Fulgenzio (Muncker 1681; Manca 2003b, s.v.), usato sempre in funzione prolettica.

La parentetica che si apre qui è costruita su due parallelismi, il primo basato sulla contrapposizione, fondamentale per tutta la prima parte del prologo, tra lo *studium dicendi* e l'*ergastulum vivendi*: si veda Sen. *dial.* 5 (*de ira* III), 15, 3 *non consolabimur tam triste ergastulum*. Soggetto astratto della frase è la *miseria aerumnosa* del tempo dell'autore, che non permette la ricerca dell'arte del dire, ma può solo commiserare se stessa, imprigionata com'è nelle contingenze e nei bisogni più gravi del vivere quotidiano. *Petat studium* riprende, identica, la locuzione iniziale (*myth.* 3, 2). Il secondo parallelismo è costruito in modo impersonale (*adsistendum... consulendum sit*) e sfrutta la paronomasia *famae/fami*. Sulle reggenze di *quia* in Fulgenzio, Friebel 1911, p. 90 e Hays 2003: «The mythographer always construes *quia* with the indicative» (p. 229). Ciaffi 1963 individuava giustamente alcuni elementi di un rapporto stretto tra Fulgenzio (autore e personaggio) e l'Eumolpo petroniano: «il poetastro di Petronio è il modello più significativo [...] Quando Fulgenzio protesta contro l'*erumnosa miseria*, per cui la *fama poetica* cede spesso il passo alla *fames domestica*, con esclusione di qualsiasi attività senza *effectus* ed *emolumentum* [...] è sulle miserande esperienze di Eumolpo che articola le proprie esperienze» (p. 11).

Sintatticamente, il periodo è costruito su un "incastro" di due elementi: il parallelismo *aut quod / aut quod* e la comparazione *cito... quam quod*. I congiuntivi *fleas* e *inquiras* offrono una *variatio* del costruito impersonale. Sul piano strutturale, si vedano, oltre alla ripresa di *petat studium* (*myth.* 3, 2 e 3, 5), le corrispondenze tra *inquiri* (3, 4) e *inquiras* (3, 8); *fleat* (3, 5) e *fleas* (3, 8); *fami* (3, 6) e *edas* (3, 8); *ca-*

ret (3, 2) e *amiseris* (3, 6-7); *dicendi* (3, 5) e *dicas* (3, 8). Su *edas* non è così convincente la proposta di Relihan 1993: «quod edas inquiras [...]: edas, ‘eat’, may suggest edas, ‘publish, narrate’: “you search for words but do not find proper expression”» (p. 275, n. 1).

«Accenti quasi sallustiani» (Manca 2002b, p. 3) caratterizzano il segmento successivo, dove una costruzione retorica incalzante presenta gli infiniti preceduti dai corrispettivi sostantivi raggruppati due a due: *potentibus opprimere, prioribus rapere / privatis perdere, miseris flere*. Sono così rappresentati i due punti di vista opposti: quello dei “vincitori”, dei rapinatori, e quello dei “vinti”, degli oppressi. Tale *climax* si basa sul gioco fonico dell’allitterazione della bilabiale occlusiva sorda, a coppie concatenate: *tempore/potentibus* (la sillaba *-po-* da posizione interna a incipitaria); *potentibus/opprimere* (la *p* da semplice si raddoppia con aggiunta di *r* e apertura nella sillaba *-pri-*); *opprimere/prioribus* (la sillaba *-pri-* da posizione interna a posizione iniziale); *prioribus/rapere* (la sillaba *-pri-* iniziale, è allitterante con la sillaba *-pe-* in posizione interna); *privatis/perdere* (la sillaba *-pri-* è allitterante con la sillaba *-per-* in posizione iniziale). Ad uno schema 2 + 2, si sovrappone e aggiunge cioè un andamento 3 + 1, che si chiude nella prima parte con *perdere* e lascia isolato – nella sua eterogeneità fonica, nonché semantica – *miseris flere*.

3.10-20 quia soles, domine, meas cachinnantes saepius nenias lepore satirico litas libentius adfectari, dum ludicro Thalia ventilans epigrammate comoedica solita est vernulitate mulcere, additur quia et mihi nuper imperasse dinosceris ut feriatas affatim tuarum aurium sedes lepido quolibet susurro permulceam: parumper ergo ausculta dum tibi rugosam sulcis anilibus ordior fabulam, quam nuper Attica saporante salsura, nocturna praesule lucerna commentus sum, ita somniali figmento delusam, quo non poetam furem aspicias, sed onirocriten soporis nugae hariolantem advertas.

Sono introdotti due personaggi importanti; il ‘tu’ soggetto di *soles* – vale a dire il dedicatario – e la prima persona, l’autore stesso che si

presenta attraverso le sue *neniae cachinnantes* e il rapporto di consuetudine letteraria (*soles, saepius*) con il *dominus*. Spicca la consonanza con Marziale, la dedica a Prisco del XII libro, ma soprattutto con la cosiddetta *praefatio* glossematica di *AL 19 R²* (Cristante 2006, pp. 240-4; Venuti 2015a, pp. 187-195). *Cachinum* e *cachinnare* sono parole frequenti nel prologo: si richiamano *myth.* 8, 1 *cachinnavit*, all'interno del primo dei due componimenti poetici; *myth.* 12, 20 *cachinum* e *myth.* 15, 3 *cachinnat*; per la grafia e le quantità sillabiche del vocabolo, *ThLL* III, 1, 1906 [Maurenbrecher], col. 6.46-7 e col. 6.85. Riguardo a questo passo, ancora utile Muncker 1681: «*Nenias, nugas, ineptias, lusus, versiculos suos appellant poetae*»; numerosi sono gli esempi: Cic. *leg.* 2, 62; Hor. *carm.* 2, 1, 38; 2, 20, 21; 3, 28, 16; *epist.* 1, 1, 63; Ov. *fast.* 6, 668. Di particolare interesse per le analogie con il testo fulgenziano è Phaedr. 3, *prol. ad Eutychem*, 6-14:

*Non ergo causa est manibus id tangi tuis,
quod occupatis auribus non convenit.
Fortasse dices "Aliquae venient feriae,
quae me soluto pectore ad studium vocent".
Legesne, quaeso, potius viles nenias,
impendas curam quam rei domesticae,
reddas amicis tempora, uxori vaces,
animum relaxes, otium des corpori,
ut adsuetam fortius praestes vicem?*

Infine, è possibile qui un richiamo al componimento funebre in chiave parodica – definito precisamente *nenia* – dedicato a Claudio in Sen. *apocol.* 12, 3, un testo di sicuro riferimento per questo prologo (Dutsch 2008, p. 265; vd. *supra*, Introduzione).

Prosegue la definizione da parte dell'autore del proprio lavoro letterario: le *neniae* che egli è solito offrire al *dominus* sono *litae lepore satirico*. Le glosse chiosano con «sermone vario ornatas» (**H E Goth Col**), commento al quale Pius 1498 aggiungeva «picturatas, distinctas, variegatas». Ma il participio di *lino* ha un senso più specifico: 'cospargere', 'ricoprire versando', usato perlopiù in ambito agricolo-tecnico, medico o liturgico, ma anche – seppure con minor frequenza, donde una connotazione più forte al vocabolo fulgenziano – traslato in con-

testi letterari, ad es. da Orazio: *ars* 331-332: [...] *speremus carmina fingi/ posse linenda cedro et levi serranda cupresso?*; *epist.* 2, 1, 236-237 [...] *fere scriptores carmine foedo/ splendida facta linunt*. A ricoprire e pervadere le *neniae* dell'autore è il *lepos*: e non uno generico, bensì il *lepos* satirico; interessante il confronto con *Mart.* 3, 20, 8-9 *an otiosus in schola poetarum/ lepore tinctos Attico sales narrat?* (Hays 2004, p. 113, n. 70), dove i *sales*, le storielle argute che Canio Rufo racconterebbe, sono *tincti lepore Attico*, con ulteriori corrispondenze rispetto a quanto segue poco dopo nel prologo fulgenziano. La *fabula* destinata al *dominus* sarà composta *Attica saporante salsura* (*myth.* 3, 17). Similmente, *Ter. Maur.* 2416-2418 *hoc mimiambos Mattius dedit metro:/ nam vatem eundem est Attico thymo tinctum/ pari lepore consecutus et metro* e soprattutto l'epilogo di *Mart.* *Cap.* 9, 997 *Habes senilem, Martiane, fabulam./ miscillo lusit quam lucernis flamine/ Saturara, Pelasgos dum docere nititur/ artes creagris vix amicas Atticis, sic in novena decidit volumina:/ haec quippe loquax, docta indoctis aggerans./ fandis tacenda farcinat, immiscuit/ Musas deosque, disciplinas cyclicas/ garrire agresti cruda finxit plasmate*.

Nelle prime edizioni, fino a Muncker, la forma *talia*, senza aspirazione, prevale su *Thalia*; in seguito non si sono nutriti più dubbi circa la preferenza per la grafia del nome della Musa. *Thalia* è tradizionalmente la Musa della poesia *humilis*, comica ed epigrammatica: *Ps. Cato, De musis versus = AL R² 664, 3 comica lascivo gaudet sermone Thalia*; è la Musa bucolica di Virgilio (*ecl.* 6, 2), quella scherzosa di Stazio e di Marziale: *Stat. silv.* 5, 3, 98-99 *et quis lasciva vires tenuare Thalia/ dulce*; *Mart.* 4, 8, 7 e ss. *hora libellorum decuma est, Eupheme, meorum/ [...] tunc admitte iocos: gressum metire licenti/ ad matutinum, nostra Thalia, Iovem?*, dove il poeta esorta Eufemo (in un contesto che risulta "di dedica") ad accogliere i suoi libelli giocosi sul far della sera, quando tutte le vorticose e serie attività della vita cittadina saranno state espletate; *Mart.* 4, 23, un componimento di critica e storia letteraria, in cui si ritrovano suggestivamente tutti gli elementi lessicali emersi dal passo fulgenziano:

*Dum tu lenta nimis diuque quaeris
quis primus tibi quisve sit secundus,
Gratum quos epigramma comparavit,*

*palnam Callimachus, Thalia, de se
facundo dedit ipse Bruttiano.
Qui si Cecropio satur lepore
Romanae sale luserit Minervae,
illi me facias, precor, secundum.*

Si confronti ancora Mart. 7, 17, 3-4 *inter carmina sanctiora si quis/lasciviae fuerit locus Thaliae*. Infine, sulla «cifra comica e giocosa» legata all'uso della «parola *epigramma* nella letteratura latina dall'età adrianea in poi», si veda Mondin 2008, p. 397.

Per *ventilans* Muncker 1681 rimandava a una metafora tratta dal mondo delle gare atletiche: «Hoc est *ludens*. Prolusores enim *Ventilatores* appellat Quintilianus», alludendo forse al passo dove, a proposito della capacità dell'oratore di prevedere – prima ancora che siano oggettivati in parola o scrittura – quei concetti e quelle idee che nell'argomentazione seguiranno, l'oratore viene paragonato da Quintiliano ai *pilarii* e ai *ventilatores*, vale a dire ai prestigiatori: *Quo constant miracula illa in scenis pilariorum ac ventilatorum, ut ea quae emisierint ultro venire in manus credas et qua iubentur decurrere* (inst. 10, 7, 11). Si tratta di vocabolo raro, che nella forma participiale – seppure all'ablativo – si trova solo in Boeth. *cons.* 3, *carm.* 11, 12 *quod excitatur ventilante doctrina*. Invece *vernulitas* è un *hapax* fulgenziano, che ricorre nel prologo per tre volte (*myth.* 7, 1, al nominativo, e 14, 5, di nuovo all'ablativo; mai nel resto dell'opera: Manca 2003b, s.v.). La lezione è certa, quantunque «*Vernulitas* vox latina non est» (Muncker 1681). Helm rimandava a *vernilitas*, congettura del Salmasius per *myth.* 7, 1; Pius 1498 e Locher 1521 prediligevano quest'ultima forma, che rinvia a un senso di sfrontatezza e protervia, e davano al nesso con *mulcere* un valore ossimorico e ironico. Un significato diverso è proposto nelle glosse, che chiosavano perlopiù con «dulcedine» (**H La**) o «familiaritate» (**Col**), o con entrambe (**E Goth**). Muncker 1681, in nota a *vernulitas* di *myth.* 7, 1, faceva un'ulteriore proposta: «[...] rescriberem *vernalitas*. *Vernare* enim dicuntur aves, quando verno tempore cantillant». Tuttavia, nemmeno *vernalitas* è *vox latina*, ma neologismo deverbale costruito *ad hoc*.

Additur ... permulceam: come rilevato da Pius 1498 («Apuleiana verba ex liminari pagina historiae de Asino aureo») e Muncker 1681

(«Apuleius ipso initio»), «il modo in cui [Fulgenzio] si rivolge al maestro e ne richiama l'attenzione è una sorta di centone apuleiano» del quale Silvia Mattiacci ha messo in luce in modo sistematico le corrispondenze puntuali (Mattiacci 2003, p. 232). Le *feriatae sedes aurium* trovano corrispondenza in *myth.* 10, 17, dove compare il nesso *feriatis aurium sedibus*, e in *Virg. cont.* 86, 18 *Vacuas fac sedes aurium tuarum*; si aggiunga Ambrogio in *psalm.* 61, 1 (*Vnde titulus ipse otiosos nos esse non patitur nec feriatis praeterire auribus desiderii communis indicium*). L'aggettivo *feriatus* indica lo stato di libertà di cui si gode in determinati giorni (l'«essere in vacanza») o anche lo stesso statuto festivo di tali giornate (*ThLL* VI, 1, 1915 [Bannier], s.v. *ferior*, col. 517.20: «sensu strictiore: de hominibus i. q. diebus festis ferias agens, propter ferias a laboribus, negotiis vacans»; *ibid.* 517.38: «de tempore, fere i.q. festus»); si trova nel *Pervigilium Veneris* attribuito ad Amore (*PV* 29-31: [...] *nec tamen credi potest/ esse Amorem feriatum, si sagittas vexerit./ Ite, nymphae, posuit arma, feriatus est Amor!*). Fulgenzio ha letto e imita silenziosamente questo carme anonimo e di cronologia incerta, rispetto al quale costituisce importante termine: Romano 1976; Cameron 1984; Cucchiarelli 2003; Codoñer 2011.

Parumper ... auscultat: il primo verbo principale delle *Mythologiae* è un imperativo rivolto al *dominus*: «ascoltami dunque per un po', presta la tua attenzione a ciò che vado componendo per te'. *Dum ... fabulam*: è il nucleo della dichiarazione di intenti da parte dell'autore, l'oggetto stesso dell'offerta al *dominus*. *Ordior* significa «ordire un discorso, cominciare a parlare». L'oggetto è una *fabula*, definita dall'aggettivo *rugosa* che compare in Fulgenzio quest'unica volta e, in generale, non è molto diffuso; non sono registrati casi di uso metaforico, come accade qui (*rugosus* è perlopiù attribuito di parti del corpo e della pelle – si vedano in *ThLL* le voci *cutis*, *pellis* – in particolare del viso: *frons*, *gena*, *os*). L'aggettivo sollecita così un doppio livello di evocazione: da una parte, il contenuto delle *Mythologiae* è qualcosa di antico e tortuoso, come le rughe che solcano il viso di una vecchia; dall'altra, il rimando è ancora ad Apuleio, il cui episodio di Amore e Psiche funge da vero e proprio contrappunto alla costruzione dell'esordio fulgenziano (in *met.* 4, 27 la vecchia introduce così il racconto a Carite: *Sed ego te narrationibus lepidis anilibusque fabulis protinus avoca-*

bo). Ciò comporta una patina neoplatonico-misteriosofica che indirizza all'interpretazione allegorica dei miti: le *aniles fabulae* apuleiane sono un «espedito consueto presso i mistici per celare ai profani le loro verità, intelleggibili solo se spiegate da un esperto, da un iniziato» – Fulgenzio dà «un seguito» (Massaro 1977, p. 113). Riguardo a *saporante*: «Lego *saporante salsura* vel, quod aptius, *soporatam salsura*» (Pius 1498). Il problema non è segnalato dall'apparato di Helm; tuttavia, *saporante* – che è lezione, tra gli altri, di codici antichi, ad es. **M H T F A E** – sarà messo a testo solo a partire da Muncker, mentre Pio stampa *soporante* e Moltzer *soporatam salsura*. Modius 1584: «*quam nuper Attica soporatam salsura a nocturna praesule lucerna commentus sum, putabam rectum; Attica soporatam salsura cum consultis membranis Neustetterianis Comburgensibus reperio; Attica saporante salsura a longe optime: saporante valet saporem*» (*Epist.* 126, p. 546.). Per i *sales attici*, cfr. *myth.* 3, 11. La *lucerna* è un *topos* piuttosto diffuso, per cui *ThLL* VII, 2, 1977 [Bader], s.v. *lucerna*, col. 1701.5-20: «lucubrationes poetarum vel scriptorum». La materia prima della *fabula* fulgenziana è il *figmentum somniale*, l'essenza ingannevole dei sogni, cui sono equiparati i miti antichi, al punto che chi si incarica di esporli e presentarli, come Fulgenzio, sarà da considerare non semplice letterato o poeta, ma piuttosto una sorta di *insanus vates*. Il participio *delusa* è termine tecnico della “finzione”, del comporre poetico-letterario (*ThLL* VI, 1, 1910 [Lommatzsch], s.v. *deludo*, col. 473.54: «i.q. ludendo fingere»). «*Ludere* oltre al valore tecnico di ‘comporre versi’ denota [...] anche l'aspetto più propriamente giocoso della poetica del *miscere utile dulci*: sono le *nugae*» (Cristante 1987, p. 21, n. 3). Riguardo a *quo*, Muncker 1628: «*Quo melius capias Fulgentii dictionem, quo pro ut identidem ad eo poni*»; la sovrapposibilità di *quo* e *ut*, ricorrente per tutto il prologo, è confermata da Friebel 1911: «Bei beiden Fulgentiern [mitografo e vescovo] wird *quo* statt *ut* gebraucht» (p. 85). Hays 2003 precisava però che l'unico esempio addotto da Friebel di *quo* consecutivo nel vescovo (*Praedest.* 3.23 663D) «vanishes into thin air, and the multiple examples in the mythographer are left unparalleled» (p. 228). Già le glosse segnalavano la questione, sovrascrivendo a *quo* un *ut* (**H Goth**). Sull'uso specifico del *quo* in Fulgenzio, Venuti 2015b, p. 311.

Già Muncker 1681 metteva a testo *onirocrite* ma segnalava *onirocrite*, scelto da Helm, in base all'autorità dei suoi manoscritti; il vocabolo, ovviamente problematico per i copisti, è *hapax* fulgenziano (*ThLL* IX, 2, 1974 [Baer], s.v., col. 638.54-58), calco dal greco per colui che decodifica il *somniare figmentum* (*ThLG* VI, s.v., col. 2013; già Van Staveren 1742, pp. 597-8, n. 22: «ὄνειροκρίτης vox Graecis usitatissima de somniorum interpretibus»). Interessanti le glosse: «ornix gallina inde onirocreta intestinorum inspector vel divinator» (**H Goth**). *Soporis nugae hariolantem* non è che una zeppa: Fulgenzio «si presenta come un onirocreta, glossando il grecismo» (Mattiacci 2003, pp. 234-235); l'interprete di sogni è colui che traduce, come se si facesse portatore di un vaticinio, le sciocchezze del sonno (*ThLL* VI, 3, 1936 [Brink], s.v. *hariolor*, col. 2533.66, «i.q. vaticinari» e 2534.7, s.v. *hariolor*: «i.q. absurda loqui, nugari»).

3.20-4.2 Neque enim illas Heroidarum arbitreris lucernas meis praesules libris, quibus aut Sulpicillae procacitas aut Psyche's curiositas declarata est

Muncker 1681 ricordava la proposta dell'erudito fiammingo Ludovicus Carrio (1547-1595) di correggere *Eroidarum* in *Heroinarum*; Silvia Mattiacci manteneva invece la prima forma, che è anche nell'edizione di Helm, così traducendo: «Perciò non pensare che facciano da guida ai miei libri le lucerne delle eroine ovidiane» (Mattiacci 2003, p. 234, n. 13). Tuttavia, nell'elenco che segue, i personaggi femminili citati non compaiono, se non nel caso di Ero/Leandro, nella raccolta delle epistole ovidiane: Sulpicilla e Psiche, le prime, sono estranee all'opera di Ovidio, mentre per la terza lucerna intervengono problemi di identificazione, che mettono in dubbio possa trattarsi della matrigna di Ippolito, "autrice" della quarta epistola, come da alcuni ipotizzato (vd. *infra*). Bisogna allora concentrarsi più specificamente sulle *lucernae*: «recte omnino observatum a doctissimo amico nostro Jacobo Perizonio, eas hic tangi fabulas, quarum in circumstantiis magnam partem faciat lucerna» (Muncker 1681); «Was folgt, ist ein Exkurs zum Thema "Die Lampe in

Mythologie und Dichtung”» (Pabst 1994, p. 137). Ciò che lega le eroine è il ruolo che nelle loro storie gioca la lucerna.

Sulpicilla è il primo personaggio femminile dell’elenco, «nomen fabulae» secondo le glosse (**H Goth Col**), caratterizzato dalla sua *pro-cacitas*. Pius 1498 la definiva semplicemente «puella ausoniana», così come in margine a **Marc** si trova: «Sulpicilla de qua scripsit Ausonius». Muncker 1681 ricordava la Sulpicia di cui si conserva un frammento riportato negli scolii a Giovenale 6, 537 (*Ne me cadurci destitutam fasciis/ nudam Caleno concubantem proferat*) e che si trova menzionata appunto in Marziale, Ausonio, Sidonio. A questo proposito, Mattiacci 1999, p. 228, n. 34 metteva ordine tra le diverse figure note sotto tale nome, ricostruendo i contorni della Sulpicia poetessa, detta “l’altra Sulpicia” per distinguerla dalla Sulpicia elegiaca del *Corpus Tibullianum*, ma anche dall’autrice della cosiddetta *Satira di Sulpicia*, un componimento di settanta esametri di epoca tarda, al centro di un ampio dibattito critico riguardo a cronologia e paternità (Giordano Rampioni 1982; Parker 1992; Bultrica 2006, pp. 70-88). Dell’“altra Sulpicia”, vissuta all’epoca di Domiziano, sopravvive solo il frammento citato e possediamo scarse notizie: Marziale ne elogia la poesia e la condotta come moglie e come donna (*Omnes Sulpiciam legant puellae/ uni quae cupiunt viro placere; Sed castos docet et probos amores;/ lusus, delicias facetiasque*, Mart. 10, 35, 1-2 e 8-9) e celebra, rivolgendosi direttamente al marito Caleno, la loro felice unione (*O molles tibi quindecim, Calene,/ quos cum Sulpicia tua iugales/ indulisit deus et peregit annos!*, Mart. 10, 38, 1-3). «Dopo Marziale, per oltre due secoli, il nome di Sulpicia scompare, per riemergere tra IV e V secolo, probabile epoca anche della cosiddetta *Satira di Sulpicia*. Il primo a menzionarla è Ausonio nel *Cento nuptialis*» (Mattiacci 1999, p. 224). Ausonio la cita infatti tra i casi di poeti o letterati o filosofi del passato per i quali *lasciva est [...] pagina, vita proba* (Auson. *Cento* p. 153, 3-4 Green 1999): nel suo elenco menziona Giovenale, Marziale, Apuleio, Cicerone, Platone; autori di riferimento per Fulgenzio (cfr. *Cento* p. 153, 1-10 Green 1999). Infine, la ricorda Sidonio *carm.* 9, 257 *Non quod Sulpiciae jocos Thalia/ scripsit blandiloquum suo Caleno* (De Castro-De Sousa Pimentel 1994, pp. 86-88). Tornando allora al testo, la Sulpicilla fulgenziana deve essere la Sulpicia poetessa di cui

ci danno notizia gli autori successivi (cfr. anche *myth.* 13, 3 dove si parla infatti di *Sulpicillae Ausonianae loquacitas*) e della quale ci rimane il frammento di due versi tramandato dagli scolii a Giovenale che circolano sotto il nome di Probo e deriverebbero da un perduto commento del IV secolo alle *Satire* (Parker 1992, pp. 89-95; Mattiacci 1999, p. 231). I due versi – *si me cadurci restitutus fasciis/ nudam Caleno concubantem proferat* (Wessner 1931, p. 108; ora anche Grazzini 2011, p. 426, con il panorama delle fonti) – non menzionano però alcuna lucerna. La sua presenza si ricava ancora da Marziale 10, 38, 6-8 (*O quae proelia, quas utrimque pugnas/ felix lectulus et lucerna vidit/ nimbis ebria Nicerotianis!*), che forse leggeva un testo più ampio di quello giunto a noi. Peraltro lo stesso Muncker 1681 proponeva come emendamento al testo del frammento *proferas* per *proferat* immaginando un'allocuzione diretta alla lucerna («Immo suspicor ad lucernam directa haec verba et lego *proferas*. Quod si mihi dederis, habebimus lucernam, quam quaerimus. [...] Gestum existimo, teste lucerna, nescio quid jocos, quod postea sparsum in vulgus heic innuat Planciades»). Sulla questione si vedano anche Cazzaniga 1967, pp. 295-299 e poi Mattiacci 1999, che ha accolto in parte la proposta di Muncker: «Quanto al soggetto di *proferat*, scartati ingiustificati emendamenti [...], dovremo rassegnarci a ritenerlo perduto; penso tuttavia che si possa pensare con qualche verosimiglianza [...] a *lucerna*, menzionata da Marziale in 10, 38, 6 insieme al *lectulus*, come testimone degli amori con Caleno» (p. 235). Così Sulpicia avrebbe la sua lucerna, letterale e metaforica. Infine, riguardo al diminutivo *Sulpicilla*, che compare in entrambi i luoghi fulgenziani e non trova giustificazione nel testo, Parker 1992 sosteneva che è «contemptuous» (p. 92, n. 22); Mattiacci 1999 lo intendeva come «familiare» (p. 227); entrambe le soluzioni non mi sembrano pienamente convincenti. Green 1999 riportava nell'apparato *ad loc.* del testo di Ausonio varianti che fanno intendere una corruzione del nome nella parte finale (*sulpici ve; supliciive; sulpitive; supplici ve*) e alcune congetture (*Sulpitillae* di Baehrens; *Sulpicillae* di von Winterfeld) che però proprio dal confronto con Fulgenzio potrebbero essere state influenzate.

Per il secondo personaggio citato (*Psyches*) non vi sono dubbi di identificazione: si fa riferimento alla *curiositas* di Psiche, che sarà

anche oggetto, con una ripresa diretta e consapevole da Apuleio, della sesta *fabula* del terzo libro delle *Mythologiae* (66, 19). Tale *curiositas* è tema pregnante in entrambi gli autori e indissolubilmente legata a una *lucerna*, che in Apuleio è lo strumento di soddisfazione di una sacrilega curiosità e ha un ruolo centrale e attivo (*met.* 5, 23, *5 Hem audax et temeraria lucerna et amoris vile ministerium...*) mentre in Fulgenzio è definita come strumento di attuazione delle cattive tentazioni in cui l'anima (Psiche) cade, spinta dal libero arbitrio e dalla carne (le due sorelle di lei): *denique credens sororibus se marito serpenti coniunctam velut bestiam interfectura novaculam sub pulvinal abscondit lucernamque modio contegit* (68, 6-8).

4.2-3 *neque illam quae aut maritum Fedrium in tumultum duxit aut Leandricos natatus interceptit*

La seconda coppia di lucerne si presenta piuttosto problematica. Il testo stampato da Helm era *quae vi maritum Fedriam*, così commentato in apparato: «*illam Fedriam quae vi maritum?* [coll. p. 3, 21 *illas Eroidarum*] aut *Fedrium* [...] videtur confudisse Meleagrum et Hippolytum». L'editore proponeva cioè di sostituire *Fedriam* con *Fedrium*, da connettere con *maritum*, suggerendo che Fulgenzio avesse qui confuso due miti: quello di Meleagro con quello di Ippolito. Ma questa soluzione non chiarisce di quale tumulto si parlerebbe e quale sarebbe la *lucerna*. Pius 1498, seguito da Locher 1521, rimandava a Fedra senza troppi dubbi («*phaedriam quid si phaedram legas...*»), salvo poi dover giustificare *tumulum* con un'emendazione tutt'altro che convincente: «*tumultum*», intendendo qui l'ira di Teseo che lo rese cieco e ingiusto. Muncker 1681 ha scartato le indicazioni a margine dei manoscritti e delle edizioni da lui consultati, che proponevano di eliminare *vi* (omesso ad es. in **M**₁) e leggere piuttosto *nec illam Phaedram quae maritum Phaedriam*, oppure che suggerivano che «*Phaedriam esse nomen mariti, qui vivus sit sepultus [sic]*». Lo studioso ha proposto invece due alternative: la congettura *privignum* («*forsan legendum esset Neque illam, quae privignum Phaedrae in tumultum duxit*»), che designerebbe Ippolito, ipotizzando una corruzione che abbia lasciato solo *vi*; oppure

leggere «*Quae bimaritum Phaedrae in tumulum duxit*», pensando che in questo modo gli scrittori *Afri*, che «duri sunt», designassero Teseo, marito due volte, prima di Ippolita e poi di Fedra (Du Cange 1883-1887, I, col. 661a, s.v. *bimaritus*). Ma entrambe queste ipotesi non appaiono convincenti. Torniamo allora alla proposta di Helm, la possibile confusione in Fulgenzio tra il mito di Meleagro e quello di Ippolito. Le due vicende hanno alcuni elementi in comune: Meleagro – lo racconta Ov. *met.* 8, 267-546, riprendendo la versione euripidea del mito (*LIMC* VI, 1, 1992 [Woodford], s.v. *Meleagros*, pp. 414-415) – muore per mano di sua madre, Altea, che, per vendicare i propri fratelli uccisi dallo stesso Meleagro, getta nel fuoco il tizzone alla cui esistenza è indissolubilmente legato il filo della vita del giovane. Ippolito muore, come è noto, per colpa della matrigna Fedra, moglie di Teseo (*LIMC* V, 1, 1990 [Linant de Bellefonds], s.v. *Hippolytos* I, p. 446). Se Fulgenzio si riferisce al tizzone bruciato da Altea (ma è possibile definirlo *lucerna*?) confondendola con Fedra, rimane da spiegare a quale marito (Eneo o Teseo?) e a quale *tumulus* (Eneo, nel racconto ovidiano, si dispera ma non muore; Teseo muore cadendo da una rupe) si faccia riferimento e a che cosa vada legato in effetti *F/Phaedriam/um* (legarlo a *illam* iniziale non convince). Whitbread 1971 traduceva senza commentare: «nor what forcibly led Theseus, the husband of Phaedra, into the underground cave» (p. 40). Relihan 1993 dava al passo lo stesso senso («nor even that which by force led Phaedra's husband to the grave», p. 203), ma non indicava esplicitamente il nome di Teseo, che in Fulgenzio infatti non c'è, e commentava così in nota: «Corrupt. Meleager's death through the agency of Althaea's torch seems to lie behind this; Phaedra (if she is meant by Fedria) does not cause Theseus's death (or Hippolytus's, for that matter) by means of a torch. One is forced to emend for the sake of grammar, if not of sense; my translation reflects *Fedrae*» (p. 276, n. 9). Propongo allora un confronto, che mi sembra più convincente e forse risolutivo, con *Phaedr.* 3, 10, 1-33:

*Periculosum est credere et non credere.
 Vtriusque exemplum breviter exponam rei.
 Hippolytus obiit, quia novercae creditum est;
 Cassandrae quia non creditum, ruit Ilium.
 Ergo exploranda est veritas multum, prius*

*quam stulte prava iudicet sententia.
 Sed, fabulosam ne vetustatem eleves
 narrabo tibi memoria quod factum est mea.
 Maritus quidam cum diligeret coniugem,
 togamque puram iam pararet filio,
 seductus in secretum a liberto est suo,
 sperante heredem suffici se proximum.
 Qui, cum de puero multa mentitus foret
 et plura de flagitiis castae mulieris
 adiecit, id quod sentiebat maxime
 doliturum amanti, ventitari adulterum
 stuproque turpi pollui famam domus.
 Incensus ille falso uxoris crimine
 simulavit iter ad villam clamque in oppido
 subsedit; deinde noctu subito ianuam
 intravit, recta cubiculum uxoris petens,
 in quo dormire mater natum iusserat,
 aetatem adultam servans diligentius.
 Dum quaerunt lumen, dum concursant familia,
 irae furentis impetum non sustinens
 ad lectum accedit, temptat in tenebris caput.
 Ut sentit tonsum, gladio pectus transigit,
 nihil respiciens dum dolorem vindicet.
 Lucerna adlata, simul adspexit filium
 sanctamque uxorem dormientem cubiculo,
 sopita primo quae nil somno senserat,
 repraesentavit in se poenam facinoris
 et ferro incubuit quod credulitas strinxerat.*

I punti di contatto sono potenzialmente numerosi. La favola ha struttura e caratteri “fulgenziani” (Venuti 2010a); protagonista è un marito che, accecato dalla propria *credulitas*, uccide per errore il figlio addormentato. A svelargli l’orrore del gesto è una *lucerna*, portata vicino al letto nel quale il giovane dormiva. Di fronte a tale delitto l’uomo si toglie la vita con la stessa spada. Non mancano certamente elementi di discrepanza, ma la connessione – che attesterebbe peraltro la “fortuna” di Fedro a questa altezza – appare plausibile e autorizza a correggere la forma *Fedriam*, usata da Helm, con *f/phaedrium*, che è lezione

di **Goth**, in concordanza con *maritum* e da intendersi come derivata dal nome Fedro, con un aggettivo che si rispecchia naturalmente nel successivo *leandricos*. Quanto a *vi*, che, come si vede in apparato e come si accennava, era lezione problematica già nei codici e per gli antichi commentatori, si propone la congettura *aut* (lezione facilmente corruttibile dopo il *qu(a)e*; e si veda anche la lezione *ut* di **Am**), che inoltre recupera il parallelismo: *aut Suplicillae procacitas aut Psyche curiositas / aut maritum Fedrium... aut Leandricos natatus*). Fulgenzio, cioè, non si farà condurre dalla lucerna che guidò ‘il marito nel racconto di Fedro’, vale a dire quella rovinosa della *credulitas*, che ben fa da compagna alla precedente, quella della *curiositas* di Psiche.

Intercepit, come il correlato *duxit*, dipende dal relativo *quae*, riferito a *illam*: il soggetto è la stessa *lucerna*. In questo caso si tratta della luce che guida Leandro nelle sue traversate a nuoto verso Ero, luce che è continuamente rievocata nel mito (Ov. *epist.* 18 e 19, 195-198). *Natatus* è voce usata raramente (Stat. *silv.* 1, 3, 73; Apul. *met.* 5, 28), mentre *leandricus* è *hapax* ed è un esempio di neologismo/grecismo fulgenziano a partire da nome proprio: un meccanismo che l’autore sfrutterà ampiamente nelle para-etimologie delle favole mitologiche (Venuti 2010a). Riguardo alla lucerna di Ero e Leandro, è lo stesso Fulgenzio a dire (*myth.* 63, 7-21): *Amor cum periculo saepe concordat et dum ad illud solum notat quod diligit, numquam videt quod expedit. [...] Ero quoque in amoris similitudine fingitur. Lucernam fert; et quid aliud amor nisi et flammam ferat et desideranti periculosam viam ostendat. [...] Nam et extincta lucerna utrisque mors est procurata maritima, hoc in evidenti significans quod in utroque sexu vapore aetatis extincto libido commoritur.*

4.4-7 sed quae nostrum academicum rhetorem ita usque ad vitalem circulum tulit, quo paene dormientem Scipionem caeli civem effecerit. Verum ‘Res publica’ videat quid Cicero egerit.

Si tratta della proclamazione del modello sotteso alla composizione delle *Mythologiae*. Secondo Pius 1498, «Macrobius, qui commodissime Ciceronem interpretatus». Ma precisava Muncker 1681: «Non

Macrobius, ut Locher putat, sed Ciceronem». La lucerna evocata è quella che guidò Cicerone, il “retore accademico”, nella composizione del *De re publica* e, più nello specifico, del *Somnium Scipionis*, che Fulgenzio poteva conoscere attraverso la mediazione di Favonio Eulogio e Macrobio. Cicerone è definito dal possessivo *noster*, con valore affettivo, ma insieme indicato quale referente tecnico per antonomasia della prosa latina e filosofica.

Pius 1498 e Locher 1521 riportavano *circumtulit* (la forma è presente nella tradizione: **F θ ε St Marc**) e consideravano *vitale* come sostantivo. Pius 1498: «Servius Aeneidos libro sexto (Serv. *Aen.* 6, 229). *Circumtulit*: purgavit. Antiquum verbum. *Ad vitalem*: ad eam veram sinceram beatificam vitam... quae sola nuncupanda vita». Locher 1521 aggiungeva: «Legi potest *circumtulit*: liberum fecit a vitalibus terrena vita». Muncker 1681 si discostava e legava *vitalis* a *circus*, riportando quest’ultimo allo statuto di sostantivo: «Zodiacum, signiferum circulum», nonostante *circus* in questo senso sia raro e di uso poetico (Cic. *Arat.* 248 *candens circus* = ‘la via lattea’) e preferibile risultati quindi *circulus*, lezione ben attestata (**α[F St Marc] Co Am Pr SI Mc**). Un *vitalis circulus* non è rintracciabile o identificabile in senso stretto nel *Somnium*, né altrove; tuttavia, questo cerchio fulgenziano andrà connesso con il *lacteus circulus* di Favonio Eulogio (Fav. Eul. 1, 23) e Macrobio (*somn.* 1, 4, 5), citato nella parte iniziale dei due commenti al *Somnium*. Pabst 1994 identificava così il *vitalis circulus* con la Via Lattea: «Die Lampe, die ihn leitete, war [...] diejenige, welche Cicero (im Somnium Scipionis) bis zur Milchstrasse emporführte» (p. 137). Questa identificazione riporta alla nota «zodiacus» di Muncker, che permette un’ulteriore considerazione a partire da Hyg. *astr.* 1, 7: *In finitione mundi circuli sunt paralleli quinque in quibus tota ratio sphaerae consistit, praeter eum qui zodiacus appellatur [...]. Zodiacus autem circulus sic vel optime definiri poterit ut [...] ex ordine circulus perducatur; qui autem lacteus vocatur [...]*. Il “circolo zodiaco”, «circulus ille in caelo qui duodecim illorum animalium [de quibus vd. Ζώδιον] signa» (*ThLG* V, 1954 [Hase], s.v. Ζώδιακός κύκλος, col. 54), è prestito diretto dall’espressione greca Ζώδιακός κύκλος, la cui etimologia è legata, come si vede, agli animali cui si ispira la for-

ma delle costellazioni e dei “segni”. *Vitalis* è da considerare quindi una sorta di calco latino di Ζώδιακός.

Prima parte - *Seconda sezione*

4.7-11 Me interim discedentem a te, domine, dum quasi urbanis extorrem negotiis ruralis otii torpor adstringeret, et evitans aerumnosa calamitatum naufragia quibus publicae vexantur incessabiliter actiones, arbitrabar agrestem secure adipisci quietem

Attraverso la convenzionale polarità città/campagna è presentato l'allontanamento fisico tra l'autore e il suo *dominus*. Il ritiro di Fulgenzio lontano dalla città non è però pacifico: egli è *quasi... extorris*; «il rapporto tra *rus* e *litterae* è ambiguo in tutta la letteratura latina, e Fulgenzio non fa eccezione: la campagna, reale o idealizzata, è infatti sede naturale dell'*otium* letterario, il cui ideale è però, paradossalmente, l'*urbanitas*» (Manca 2002b, p. 324). La narrazione è qui del tutto avulsa da un preciso contesto: gli *aerumnosa calamitatum naufragia* dai quali l'autore fugge sono generici e anche la specificazione relativa alle attività pubbliche suona del tutto convenzionale; l'uso di vocaboli astratti (*calamitas*, *actio*) o metaforici (*naufragium*) toglie sostanza a ogni possibile informazione storica. Per *arbitrabar* Helm aveva scelto la lezione in forma attiva (*arbitrabam*), seguito recentemente da Wolff-Dain 2013, contro l'uso comune della forma deponente. «Active *arbitrare* is attested in Plautus and late Latin, and Fulgentius has several similar usages (e.g. 42.8 *furasse*; 61.23 *reluctaret*)» (Hays 2007, p. 484). Ma gli elementi a favore della preferenza di Helm sembrano pochi: l'abbreviazione presente in **T**, sulla quale fa affidamento Helm, è ambigua e il verbo *arbitror* è usato da Fulgenzio proprio poche righe più sopra (*arbitreris*, *myth.* 3, 21) nella forma deponente, unica altra occorrenza. La maggior parte dei codici e le edizioni hanno *arbitrabar*, mentre la lezione *arbitrabor* di **Co** testimonia un errore (scambio *a/o*) che però conserva la *r* finale, conferendole in questo modo maggior forza.

4.11-14 ut procellis curarum cessantibus, quod in torporem urbana tempestas exciderat, velut Alcyone niduli placidam serenitatem vilatica semotione tranquillior agitassem

Riprende la metafora marittima. Il passo risulta oscuro per una serie di questioni lasciate aperte fin dai commenti umanistici. Modius 1584 trascriveva *celantibus* dichiarando però che «rectum est: *ut procellis curarum cessantibus*» (*Epist.* 126, p. 546). Muncker 1681: «Praefero ergo *cessantibus*». Tralasciando ora *gelantibus* (congettura di Plasberg, secondo quanto riporta Helm in apparato, a partire però dalla fraintesa soprascrittura di una mano tarda in **M**), l'oscillazione si riduce a *celantibus/cessantibus*. Delle due, quest'ultima – più sensata da un punto di vista filologico ('s' alta scambiata per 'l'; più difficile il viceversa), è «an attempt to deal with the problem» (Hays 2007, p. 485), ma non risolutiva dell'intero passo. Infatti, il verbo si trova in ablativo assoluto con *procellis*, ma nel testo stampato da Helm (*ut... celantibus, quo in turborem*) il segmento è introdotto da un *ut* e seguito da un *quo*, che non trovano sistemazione logica. Whitbread 1971 traduceva: «so that, remote from the storms and stresses whereby the maelstrom of city like breaks into turbulence...» (p. 41); Bertini 1974: «[...] in modo che, scomparendo le tempeste dagli affanni per cui la vita agitata di città era caduta nel turbamento [...]» (p. 133); Relihan 1993, pur non stampando il testo latino, sembra accogliere *cessantibus*: «so that, after the gales of anxiety had calmed down after the crisis in the city devolved to mass confusion...» (p. 204), ma si tratta di traduzione *ad sensum*, dove non è chiaro il valore delle due particelle. Infatti, anche se *ut* fosse correlativo di un sottinteso *ita* – cosa che in parte si allontanerebbe dall'uso fulgenziano, che semmai esprime *ita* e sostituisce *ut* con *quo* – e reggente il successivo *agitassem* (su questo, Hays 2007: «Nor should the pluperfect *agitassem* cause disquiet; Fulgentius uses imperfect and pluperfect [*sic*] subjunctives indifferently, and sometimes in parallel, e.g. 16, 6 *ut... denegasset et... obiceret*», p. 484), rimane il problema di *quo*. Interessante è la lezione di **T** che omette *ut* e porta *celantibus*. Ma, senza *ut*, non è chiaro da che cosa sia retto *agitassem*. In ogni caso, «all of these conjectures have a fatal flaw, which is that they leave *quo* unaccounted for» (Hays 2007, p. 485); il *quo* è nella tradizione spesso abbreviato, corredato da glosse

che lo sciolgono in (*ad*) *quod* (così chiosano, ad esempio, le note presenti in **H E Goth Col**, in quest'ultimo aggiungendo «dubium locum») o integrato con altro (N scrive *quo aliquid*). Se si accetta la lezione di Helm (*celantibus, quo in turborem*), *quo* andrebbe considerato avverbio che introduce una interrogativa indiretta, ma è lo stesso studioso a proporre di emendarlo con *qua*. Proseguendo nel testo, il verbo della subordinata retta dall'ablativo assoluto sarebbe *exciderat*, che **H** spiega con la sovrascrittura «provocaverat», mentre **F** e **E** con «evocaverat»; una glossa interlineare di **Col** chiosa il verbo con «provocaverat et excederat»; Muncker 1681 proponeva la congettura *excierat*. Infine per *torporem* l'oscillazione principale è con *turborem*, un vocabolo di valore opposto: la scelta dell'uno o dell'altro non può quindi prescindere dalla sistemazione dell'intero segmento. Accettando *celantibus* è necessario prevedere l'interrogativa indiretta successiva, introdotta (forse) da *quo*. Non è risolutiva neppure la nota *ad locum* di Hays 2007 («the rare *turborem* is confirmed by 175.9 e medio *turbore*», p. 484), basata su un confronto con una “lezione Helm” del *De aetatibus mundi* e supportata da un possibile richiamo - nel fulgenziano *in turborem excidere*, ancora però *sub iudice* - a un passo di Seneca (*dial.* 9 [*de tranq. animi*], 15, 5 *nec in risum nec in lacrimas excidentem*). D'altra parte, anche *excierat in torporem* non risolve la situazione: il verbo è quello tecnico dell'“ingaggiare battaglia”, mentre *torpor* indica quiete o addirittura sonnolenza. Cercando di inserire la subordinata nella catena logica, rimane il problema di connetterla con il *celantibus/cessantibus, quo...* Hays 2007 ha avanzato una proposta nuova: «*Celantibus* needs an object; *quo* needs an antecedent. We can supply both at a stroke reading *furorem* for *curarum*» (p. 485), traducendo: «so that with winds hiding away the furious rage with which the urban tempest had erupted into a tumult...» (p. 485). Ma ancora una volta il senso viene a mancare, dal momento che una *procella* alternativa a quella cittadina (ma quale allora?) è chiamata a nascondere un *furor*, cosa che logicamente non sembra funzionare. Wolff-Dain 2013 hanno accolto la proposta di Helm *qua in torporem*, in combinazione con *cessantibus*: *torporem* è lezione ben attestata sia nel ramo **α** sia nel **β**. Così traducevano: «l'orage des soucis s'évanouissant là où la tempête de la ville se perdait en torpeur» (p. 45). Come si vede, nel mio testo ho pro-

posto una lezione che corregge il tràdito *quo* con un *quod* di valore causale, in parte suggerito dalle glosse, a spiegare il precedente ablativo assoluto, e ho accettato le forme *cessantibus* e *torporem*.

La storia di Alcione, che dà nome all'uccello e ai cosiddetti *dies alcyonii*, è raccontata da Igino (*fab.* 65), ma soprattutto da Ovidio, che narra diffusamente il mito a *met.* 11, 410 e ss., ma lo richiama anche nelle *epist.* 18, 81 e 19, 133 tra Ero e Leandro, già ricordate. L'autore sperava di poter godere la tranquillità di un nido, pur in mezzo alle tempeste invernali, come nel mito è concesso – anche se per pochi giorni all'anno – all'alcione. Per il *topos*, peraltro legato al tema della riscossione di denaro da parte di creditori e dell'allontanamento dai litigi del foro (vd. *infra*), si legga Plaut. *Cas.* 23-26: *Eicite ex animo curam atque alienum aes,/ ne quis formidet flagitatorem suum./ Ludi sunt, ludus datus est argentariis;/ tranquillum est, Alcedonia sunt circum forum.* È *hapax fulgenziano semotio* (Hays 2007, p. 484), per cui si confronti Apul. *met.* 2, 19, 6 *quies villica*, un brano «a più riprese riecheggiato sia nel prologo delle *Mythologiae* sia nella *Continentia*» (Mattiacci 2003, pp. 236-237; vd. *infra*). La glossa marginale che si legge in **H** e **Goth** è ripresa da Serv. *georg.* 1, 399: *dilectae Thetidi alcyones.*

4.14-16 *sopitisque in favilla silentii raucisonis iurgiorum classicis quibus †me galagetici† quassaverant impetus*

Galagetici è una delle lezioni più tormentate di questo testo, «antichissima e dovuta a trasmissione errata già nell'archetipo» (Pennisi 1963, p. 36), sulla quale gli studiosi si sono cimentati fin dal principio. Le note ai manoscritti, ad es. **H E Col**, chiosano «gentiles vel a gallis dicti». Ma poiché *Galatae* è il nome greco dei Galli, i *Galagetici* sono per Pius 1498 «miscellanea gothi [*sic*] cum gallis turba» e in questo caso andranno considerati semplicemente *Gothi* (su di loro Pio offriva un'ampia digressione all'inizio del commento). Locher 1521 si discostava da questa interpretazione e connetteva il vocabolo con la radice di γάλα: «Ego aliter sentio: et a lacte ipsos Getas denominatos puto» proponendo un parallelo con Colum. 7, 2, 2: *Quibusdam vero nationibus frumenti expertibus victum commodat. Ex quo Nomadum Getaru-*

mque plurimi γαλακτοπόται dicuntur. Dopo aver ricordato che «Getae sunt Gothi», Muncker 1681 accoglieva la congettura *Gallogetici* del Salmasius, nome forse utilizzato per indicare i Vandali (contro questa ipotesi Lersch 1844). Zink 1867 riportava la congettura *Gaetulici* di H. Urlichs (p. 6, n. 2); Müller 1867 escludeva la possibilità di spiegare la parola oscura come composto genuinamente fulgenziano e pensava a un pasticcio linguistico, concentrandosi sulla congettura *Gallaeci* (o *Gallaecici*) e rimandando alla regione della Galizia (pp. 793-794). Jungmann 1871 ricostruiva un possibile scenario in cui i *Galagetici* (o *Gallogetici*) sarebbero stati il «magnus nobilium Gotorum numerus» (p. 53) inviato in Africa da Teodorico come “dote/scorta” per la sorella Amalafriada andata in sposa al re vandalo Thrasamundo (così anche Gassuy 1887, p. 8: «Hi equites a Fulgentio appellati essent Gallogetae»). Hertz 1871 sottolineava come la lezione *Galagetici* possa derivare da una corruzione del tipo «galastetici» o «g<ala>getici» (p. 273).

Helm 1899 è stato il primo a proporre che non si tratti di un riferimento tribale e militare (p. 123), seguito da Skutsch 1910, che faceva propria l’idea che il vocabolo sia da legare alla storia personale dell’autore, che cerca rifugio in campagna (col. 217). Punto culminante di questa linea interpretativa è la congettura di Pennisi 1963, che collegava la parola oscura con i ciarlatani del foro: «sotto †*galagetici*†, o io erro, si nasconderà uno dei soliti aggettivi coloristici e ‘preziosi’ della lingua di Fulgenzio. [...] Proporrei, al posto di *galagetici*: *laletici*, ossia λαλητικοί da λαλέω» (p. 39). Congettura, questa, che riprende in parte quella riportata da *ThLL* VI, 2, 1925 [Brandt], s.v. *galgeticus*, col. 1669.81-85: *lalagetici* «a gr. λαλαγή, Heraeus per litteras». Ma il vocabolo, anche così, non ha senso e non si spiega. In parte lungo questa linea interpretativa si può allora proporre una nuova congettura, vale a dire *dialectici* (ipotesi emersa da una proficua discussione con Paolo Mastandrea, che ringrazio); il termine, pur allettante nel contesto, paleograficamente si spiega però con una certa difficoltà e ha una connotazione troppo spiccata nel senso dell’argomentazione filosofica: *ThLL* V, 1, 1912 [Gudeman], s.v. *dialecticus*, col. 948.63-950.24; interessante comunque il confronto con Aug. *c. Iul.* 3, 7, 16 *dialecticorum quasi iaculis oneratus*.

A fronte di tutte queste considerazioni, sembra prudente porre le *cruces*, includendo nel luogo disperato anche il *me*, che precede e che nei codici è parte integrante del termine oscuro. Tra le due interpretazioni

principali – quella “politico-militare” e quella “sociale-metaforica” – credo però vada preferita quest’ultima. Ciò, come in parte sosteneva Skutsch, sulla base dell’intero brano, che ha una forte connotazione retorica, non storica (Pizzani 1968: «né ci sembra infondata la proposta [...] di interpretare tutto il contesto in senso non militare», pp. 6-7, n. 1). L’importanza attribuita dalla critica ai misteriosi *galagetici* è dunque forse da ridimensionare, considerando anche che non si trovano in Fulgenzio altre occorrenze del termine, né allusioni a eventi storici o popoli che possano ad esso rinviare (Venuti 2015a e Introduzione). Da un punto di vista stilistico, l’aggettivo *raucisonus* è parola nobile, di ascendenza lucreziana (Lucr. 2, 619 *concava, raucisonoque minantur cornua cantu* e 5, 1084 *raucisonos cantus, cornicum ut saecla vetusta*) e catulliana (Catull. 64, 263 *multis raucisonos efflabant cornua bombos*).

4.16-5.1 defaecatam silentio vitam agere creditabam, ni me illuc quoque memorum angina improbior sequeretur felicitatisque noverca fortuna, quae amarum quiddam humanis interserit semper negotiis, me quasi pedisequa sectaretur.

Il nesso *defaecata... vita* non si trova altrove; si richiamino Plaut. *Aulul.* 79 *Nunc defaecato demum animo egredior domo*; *Pseud.* 760 *Nunc liquet, nunc defaecatumst cor mihi, nunc...* (segnalato da Pennisi 1963, p. 161); *Macr. somn.* 1, 8, 9 *tertia sunt purgati iam defaecatique animi...*; 2, 12, 5 *defaecata mente* (*ThLL* V, 1 [Lommatzsch] 1910, s.v. *defaeco*, col. 285.21-30). Riguardo a *memorum angina*, *Tert. anim.* 48 *compressu iecoris angina sit mentis* è nesso in qualche misura accostabile (*ThLL* II, 1900 [Klotz], s.v. *angina*, 46). *Memorum*, lezione testimoniata nella famiglia **α**, appare *difficilior* introducendo un campo semantico nuovo, quello del ricordo, che conoscerà uno sviluppo poco oltre nel prologo: *myth.* 6, 3-4 *terrore enim pro sui memoria miles heredem reliquerat*. La variante *maerorum*, presente in **β** e nelle edizioni antiche, è stata però preferita recentemente da Wolff-Dain 2013, che traducono «...si, même là, ne m’avait suivi l’angoisse cruelle des souffrances» (p. 45). Entrambi i temi (la sorte che può diventare nemica della felicità e la presenza inafferrabile di qualcosa di

amaro nelle vicende umane) sono topici: cfr. ad es. Apul. *flor.* 18, 11 (Hunink): *sed verum verbum est profecto, qui aiunt nihil quicquam homini tam prosperum divinitus datum, quin ei tamen admixtum sit aliquid difficultatis, ut etiam in amplissima quaque laetitia subsit quaequam vel parva querimonia coniugatione quadam mellis et fellis: ubi uber; ibi tuber* (vd. anche Otto 1890, p. 216, s.v. *mel*). Riguardo a *noverca*, tutte le quattro occorrenze del termine «are in a special metaphorical sense: *myth.* 4, 18 [...]; 54, 4 *libido... honestatis noverca*; 68, 4 *curiositatem... salutis novercam*; *aet. mund.* 156, 1 *inobedientia totius bonitatis noverca*» (Hays 2003, p. 225). Come si vede, il vocabolo crea in Fulgenzio un sintagma ricorrente e riconoscibile, legando sempre il termine, specificato e “attivato” da un genitivo che lo precede, a un concetto morale del quale è apposizione.

5.1-6 Nam tributaria in dies conventio compulsantium pedibus limen proprium triverat nova indictionum ac momentanea proferens genera, quo, si Mida rex ex homine verterer, ut locupletes tactus rigens auri materia sequeretur, credo etiam Pactoli ipsius fluentia conductis frequentibus desiccassem.

Helm proponeva in modo poco convincente che la *tributaria conventio* non sia l’incursione di esattori fiscali, ma piuttosto l’ambasceria di funzionari vandali che illustrerebbero a Fulgenzio – secondo lui coincidente con il Vescovo – le tasse che egli stesso, in quanto *procurator* (*Vita Fulgentii* I, 5) avrebbe dovuto applicare (Helm 1899, p. 129; contro questa ipotesi già Hays 2003, p. 192). Il passo presenta in ogni caso un’articolazione faticosa poiché *proprium* appare fuori luogo e non è chiaro a chi vada attribuito effettivamente il *limen*: se a un’entità generica (l’intera popolazione? la *conventio compulsantium*?) o all’autore stesso (come sembrerebbe). Il participio *proferens*, che indica un atto concreto, è da concordare con un soggetto singolare e astratto come *conventio* e ha come oggetto diretto *nova ac momentanea genera indictionum*. Per l’espressione *in dies*, *ThLL* V, 1, 1, 1912 [Pflugbeil], s.v. *dies*, col. 1040.44-56: «Arus. gramm. VII 487, 21 pro quotidie; Prisc. Gramm. III 322, 24 καθ’ ἡμέραν»; le glosse riportano «per singulos

dies» (**H Goth Col**). *Compulsantium* è neo-formazione; *tributarius*, *conventio* e *indictio* nel *corpus* del mitografo occorrono solo qui (Manca 2003b, s.v.). *ThLL* IV, 1, 1907 [Burger], s.v. *conventio*, col. 845.75-76 registra l'uso fulgenziano sotto il significato traslato di *pactio*, ma qui sembra preferibile quello proprio. Nel nesso *indictionum momentanea*... *genera* l'aggettivo è un nuovo *hapax* e al posto del sostantivo semplice è preferita la locuzione composta con *genera*, per cui *ThLL* VII, 1, 1, 1942 [Vetter], s.v. *indictio*, col. 1161.46; Sidon. *epist.* 5, 13, 2 *quos*... *inauditis indictionum generibus exhaurit*. Interessante, per la forte consonanza, il confronto con alcuni epigrammi di Lussorio (*AL* 340-342 R²: *De causidico turpi, In ministrum regis, qui alienas facultates vi extorquebat*: Venuti 2015a, pp. 184-185). *Quo* rientra qui nell'*usus* sintattico "normale" dell'autore in sostituzione di *ut*, come se fosse sottinteso un correlato *ita* (... *quo*). *Condictis* è registrato da *ThLL* IV, 1902 [Hoppe], col. 139.34: «i. q. tributum». Fulgenzio usa una similitudine mitologica iperbolicamente connotata per descrivere la frequenza e il peso dei tributi, immaginandosi come un re Mida in grado di tramutare in oro qualsiasi cosa e di arrivare ad indurire addirittura il fiume Pattolo per far fronte alle tasse. Sull'"iperbole mitologica" di sapore ironico su cui si basa il passo (e che è struttura ricorrente nel prologo – vd. *myth.* 9, 15-17; 12, 13-20 – in funzione dello *spoudogeloion*), si rimanda a Venuti 2015b, pp. 309-319. Sul mito di Mida in Fulgenzio è recentemente intervenuto Hays 2017.

5.6-13 Nec hoc tantum miseriarum ergastulum sat erat; addebatur his quod etiam bellici frequenter incursus pedem domo radicem infigere iusserant quo portarum nostrarum pessulos, aranearum cassibus oppletos, quispiam non videret. Agrorum enim dominium gentes ceperant, nos domorum; fructus enim nostros exspectare licuit, non frui; merces quippe gentilis fuerat, si vel ad manendum clausos relinquerent.

Addebatur introduce un elenco di soprusi. I *bellici incursus* sembrerebbero rimandare a reali attacchi bellici, ma ancora una volta si rileva la convenzionalità della descrizione che segue (*myth.* 9, 3), che chiama in causa elementi metaforici (*domo radicem infigere*) e lega in

modo artificiale un verbo come *iubeo* a un soggetto astratto come *in-cursus*. Ancora, non si trovano esempi noti di *pedes infixi*; il campo semantico relativo al verbo *infigo* – quello militare – è qui riferito ai piedi dei civili perseguitati, che simbolicamente ‘si radicano’ in casa per nascondersi, come spiega già la glossa, condivisa da **F₂, O Goth Col**: «hoc/id est tractum arboribus vel herbis». Gli *aranearum casses* indicano lo stato di abbandono e di immobilità al quale gli abitanti sono costretti. In chiave straniata, o addirittura antifrastica, si veda Plaut. *Aulul.* 79-84 *Nunc defaecato demum animo egredior domo,/ postquam perspexi salva esse intus omnia. [...]/ Nam hic apud nos nihil est aliud quaesti furibus,/ ita inaniis sunt oppletae atque araneis*. Il richiamo a questi versi, già citati per il nesso *defaecato animo* (*myth.* 4, 16), sembra creare un gioco con la commedia plautina dove le due battute appartengono rispettivamente a Euclione, *avarus senex* preoccupato per la salvaguardia della propria ricchezza, e alla vecchia schiava Stafila, che è costretta per ordine del padrone a stare in casa a fare una guardia a lei del tutto incomprensibile. *Nos* risulta contrapposto, nel parallelismo e all’interno di un chiasmo, a *gentes* (*agrorum... gentes / nos domorum*), vocabolo polisemantico, ma anche specifico per indicare i barbari (*ThLL* VI, 2, 1929 [Meyer], s.v. *gens*, col. 1850) e, presso gli scrittori cristiani e nella Bibbia, i pagani (*ThLL* VI, 2, 1929 [Meyer], s.v., col. 1862). Ancora una volta il testo è ellittico: «Fulgentius’ expressions of cultural identity are equally problematic. The prologue to the *Mitologiae* sets up a distinction between the narrator and a less civilized Other, [...] but not being a barbarian does not necessarily make one a Roman» (Hays 2004, p. 103). A questo proposito è interessante anche il confronto con Claudiano e il discorso di Roma personificata: *carm.* 15 (*de bello Gildonico*), 28 e ss. Il *si* introduce un periodo ipotetico dell’irrealtà, con una protasi “normale” (*si... relinquerent*) e un’apodosi anomala (*fuera*): «I take *fuera* as equivalent to *fuisset*» (Relihan 1993, p. 277, n. 14), ma c’è poi una serie di ulteriori difficoltà. Innanzi tutto la differenza dei soggetti tra apodosi – dove l’unico nominativo possibile è *merces*, singolare – e protasi, dove il soggetto manca, essendo il verbo espresso al plurale (*relinquerent*). Inoltre, rimane dubbio il senso da dare non solo al passo in complesso, ma anche ai singoli vocaboli. Su *gentilis* riferito a *merces*, Pius 1498 – che

peraltro stampava *Merces quippe nobis fuerat gentilis* – lo intendeva nel significato dell’italiano ‘gentile, generoso’. Muncker 1681 sosteneva «rectius ... de mercede, quae datur a gentibus. Ita enim barbaras nationes Romani appellant». Bertini 1974 traduceva: «certo sarebbe stata una grande concessione se almeno ci avessero lasciati restare chiusi» (p. 133); Relihan 1993 seguiva invece l’altra via, anche se con sviluppi diversi: «for, in fact, if the barbarians had left any of the fruits unconsumed, they would no doubt have belonged to the barbarians anyway, as we were so shut up» (p. 204). Ancora, accettando la derivazione *gentilis a gentibus* – come sembrerebbe ragionevole fare, data la vicinanza del precedente *gentes* (*ThLL* VI, 2, 1929 [Meyer], s.v. *gentilis*, coll. 1867-1868 e coll. 1869-1870, dove si fa riferimento al *Christianorum usus* «i.q. paganus») e dunque interpretando *gentilis* come ‘di quelle *gentes*’ non ancora ben identificate – rimangono sospesi il soggetto e l’oggetto di *relinquerent*, il valore esatto di *vel* e il riferimento di *manendum*. Relihan 1993 considerava «*si vel* here as equivalent to *si quid*» (p. 277, n. 14) ed estrapolava a forza *clausos* dal contesto. La traduzione che ho fornito si riavvicina a quella di Bertini: *clausos* si immagina riferito a un *nos* sottinteso – rispettivamente, dunque, predicativo dell’oggetto e complemento oggetto di *relinquerent* – in conformità con lo scenario di occupazione che si sta descrivendo; *vel* è inteso come enfatico, secondo un uso che tornerà anche a *myth.* 9, 22: vd. *infra*. Wolff-Dain 2013 traducevano: «sans doute, les barbares auraient déjà fait un beau gain, s’ils nous avaient maintenant enfermés ne serait-ce que pour bemeurer là eux-mêmes» (p. 47) e spiegavano: «Fulgence veut dire que les barbares feraient déjà une bonne affaire en demeurant dans les campagnes (qui fournissent tout ce qui est nécessaire à l’alimentation), même s’ils ne s’emparaient pas des maisons où vivent enfermés les propriétaires» (p. 137, n. 18). Il passo è più in generale da mettere a confronto con Verg. *ecl.* 1, 70-73 (*Impius haec tam culta novalia miles habebit, / barbarus has segetes? En, quo discordia cives / produxit miseros! His nos consevimus agros! / Inere nunc, Meliboe, piros, pone ordine vites...*) e con Verg. *ecl.* 9, 1-10, peraltro citato dallo stesso Fulgenzio poco oltre (*myth.* 9, 24).

5.13-16 Sed quia numquam est malum immortale mortalibus, tandem domini regis felicitas adventantis velut solis crepusculum mundo tenebris dehiscantibus pavores abstersit.

Il *dominus* qui evocato è stato oggetto di intensa indagine da parte della critica fulgenziana, fin dall'inizio (vd. Introduzione). A seconda del valore e dell'identità attribuiti a *dominus* si collocano ovviamente le date e la geografia dell'autore. Da un punto di vista lessicale, il vocabolo è «voce costante negli attributi degli imperatori e si trova assai frequente nelle iscrizioni» (Pennisi 1963, p. 42): *ThLL* V, 1, 2, 1930 [Kapp], s.v. *dominus*, coll. 1927-1928 e De Ruggiero, s.v. *dominus* VII e VIII, pp. 1952-1956. Tuttavia, solitamente, *dominus* non compare da solo, ma in connessione o con il nome dell'imperatore in questione, o con l'aggettivo *noster*. Qui *dominus* è accompagnato da *rex*, con nesso non classico ma comune in età romano-barbarica (Manca 2015, p. 199). Nel *corpus* fulgenziano *dominus* viene usato in tre modi: nei prologhi alle singole opere o sezioni, a indicare il destinatario cui viene offerta la fatica letteraria (al vocativo e spesso preceduto dal possessivo *mi*: Manca 2003b, I, p. 178, s.v. *dominus*); con il significato di 'padrone' (all'interno delle *fabulae*: *myth.* 16, 19 e 22; 73, 21); nel *De aetatibus mundi*, come attributo di Dio (ad es. *aet. mund.* 157, 13; 165, 7; 166, 23). Ma l'uso che ne viene fatto qui sembra esulare da tale casistica: il *dominus* non è attributo del nome di un imperatore; è diverso dal dedicatario; non è un padrone; non presenta una connotazione marcatamente religiosa. Si tratta di un generico *dominus rex* che porta pace e serenità, ristabilendo l'ordine; il motivo è ripreso in modo simile anche all'inizio della *Virgiliana continentia*, con una sfumatura salvifica più accentuata (83, 4-5 *sed quia novo caritatis dominatui fulcitur et in amoris praecepto contemptus numquam admittitur, ob hanc rem Virgilianae continentiae secreta phisica tetigi, vitans illa quae plus periculi possent praerogare quam laudis*). Si rilevano cioè aspetti vicini all'esercizio retorico panegiristico: «there are clear indications in his [*scil.* di Fulgenzio] text that he had served his time in the rhetor's school. The clearest example is perhaps the embedded panegyric in the preface to the *Mythologiae*» (Hays 2002a, pp. 30-31). Hays arrivava poi a proporre come identificazione per il *dominus* Giustianiano:

«Fulgentius's vagueness does not allow us to identify the emperor with any certainty, Justinian is perhaps the likeliest candidate» (Hays 2003, p. 244); diversamente Wolff-Dain 2013, p. 137, n. 19: «nous pencherions pour Thrasamond (496-523)». Entrambe queste ipotesi appaiono plausibili (vd. Introduzione) fermo restando che tutta l'espressione ricalca uno schema retorico, usato come *topos* ricorrente in componimenti di carattere elogiativo («la *domini regis felicitas adventantis*» è espressione generica, nella sua gonfia retoricità, e applicabile a situazioni infinite», Pizzani 1968, p. 7, n. 1). Interessante in questo senso è il confronto con un brano nel quale il retore Menandro consiglia proprio la metafora del *dominus-sol* che caccia le tenebre e riporta la luce quale tipico *exemplum* da usare in un'occasione celebrativa: Εἶτα ἐπάξεις ὅτι ὡσπερ νυκτὸς καὶ ζόφου τὰ πάντα κατειληφότος αὐτὸς καθάπερ ἥλιος ὀφρὺεις πάντα ἀθρόως τὰ δυσχερῆ διέλυσας (Περὶ ἐπιδεικτικῶν 378, 21-22 Russell-Wilson; Mastandrea 2003; Hays 2004, p. 122; Manca 2015, p. 202). Immagini molto simili si trovano anche nell'*Anthologia latina* (ad es. *AL* 376 R², citato anche da Hays 1996, p. 23 e ricordato da Manca 2015, p. 202). Infine, come per il segmento precedente, ad agire è sempre una trama virgiliana: il *dominus* citato e il suo avvento fortunato richiamano la figura del *puer* della quarta egloga, volutamente lasciato anonimo, al quale sono affidati la *renovatio*, la restaurazione di un nuovo *ordo*, il ritorno dei *Saturna regna*. Il participio *adventans* «est fortement connoté: *adventus* est en effet le mot qui désigne à la fois l'entrée officielle de l'empereur dans une ville et la venue du Christ» (Wolff-Dain 2013, p. 137, n. 19; cfr. Dufraigne 1994). L'avvento fortunato del *dominus rex* è paragonato a un *crepusculum*; il vocabolo indica *lux dubia*, ma può riferirsi sia alla luce del mattino che a quella della sera (*ThLL* IV, 1908 [Lommatzsch], s.v. *crepusculum*, col. 1175.35; Avien. *Arat.* 608 *bina crepuscula mundo*; Manca 2015, pp. 202-203). Per l'espressione *tenebris dehiscentibus*, tormentata nel ramo *α*, il *ThLL* VI, 1, 1910 [Lommatzsch], s.v. *dehisco*, col. 390.7-53 non riporta l'occorrenza fulgenziana e il verbo compare solo qui nell'intero *corpus* (Manca 2003b, p. 145, s.v.). Cfr. *aet. mund.* 129, 18-130, 1 *poeticum felix gessi negotium, sin vero obscuro stultitiae nubilo tenebrescit inconditus sermo, in silentii cinerem sepultae migrentur necesse est tot lucernae pervigiles et sine effectu honoris productae usque in crepusculum noctes*, significativamente

vicino a diversi passaggi del prologo; sul «tema della veglia letteraria» e sui «verbi incoativi-progressivi di uso non comune» che compaiono nelle diverse opere fulgenziane, Manca 2003a, p. 94, n. 8. Le glosse a **H F O Goth Col** chiosano con «evanescentibus».

5.16-20 Et post torpentes incessus quae tum bellicum profligaverat interdictum licuit tandem arva visere, limites circuire; egredimur nautarum in morem quos tempestatum flagitamento confractos exoptata reduces excepit ripa

Ed. Helm 1898 spiega la lezione *robigaverat*, messa a testo (e mantenuta da Wolff-Dain 2013), con riferimento alla ruggine: «‘robigare’ (von *rubigo* der Rost) sein, sodass heissen muss ‘rosten’ oder ‘rosten lassen’» (pp. 75-76). A sostegno della propria scelta lo studioso citava il caso di Apuleio *flor.* 17, 8 (Hunink): *ut gladius usu splendescit, situ robiginat*. Il parallelo però non convince pienamente (una cosa è la ruggine del ferro di cui parla Apuleio, altra quella dei campi). Il verbo *robigo* (o *rovigo*) è un *hapax* assoluto e non compare altrove in Fulgenzio, mentre *profligo*, la lezione accolta qui, conosce numerose occorrenze soprattutto in ambiti militari: *ThLL* X, 1, 1999 [Stayskal], s.v. *profligo*, coll. 1723.74-1724.25; in particolare Boeth. *cons.* 1, 4, 12 *Cum acerbae famis tempore gravis atque inexplicabilis indicta coemptio profligatura inopia Campaniam provinciam videretur, certamen adversum praefectum praetorii communis commodi ratione suscepi, rege cognoscente contendit et ne coemptio exigeretur evici*. Le glosse spiegano il senso così: «negaverat» **F**; «negaverat vel vastaverat» **O**; «negaverat vel devastaverat» **Goth**; «negaverat, robigaverat» **Pr**. Le sensazioni dell'autore (e di un'intera, ancorché generica, popolazione: si veda il *nos* sottinteso) sono descritte attraverso l'uso di due similitudini; di nuovo l'immagine della tempesta e di nuovo un'evocazione virgiliana: il precedente *tandem* (*myth.* 5, 18) richiama il *tandem* di *Aen.* 6, 2 (*et tandem Euboicis Cumarum adlabitur oras*) e 83 (*O tandem magnis pelagi defuncte periclis*) nonché *Aen.* 5, 40-41, dove si dice di Aceste che *gratatur reducis et gaza laetus agresti/ excepit ac fessos opibus solatur amicis*: la similarità di contesto e di senso è accresciuta dalla ripresa lessicale. Ed

è lo stesso Fulgenzio a indicare, poco dopo, il modello virgiliano (*myth.* 5, 22 *Maroneo versu consimiles: tandem...*) citando *Aen.* 11, 493. *Flagitamentum* è *hapax* ben segnalato e spiegato da *ThLL* VI, 1918 [Bacherler], s.v., col. 837.17-20: «a flagitare, i.q. impulsus, incitatio»; cfr. inoltre *myth.* 67, 22-23 *germanum... flagitabant vocabulum*; per gli astratti in *-mentum*, propri dell'uso fulgenziano, si veda Manca 2003a, p. 63. Infine, come già detto, l'allitterazione discreta (*exoptata reduces excipit ripa*) è figura di suono ricorrente nel testo.

5.20-6.4 et velut parietum indumentis exuti post domesticas stationes ambulare potius discimus quam progredimur et Maroneo versu consimiles 'tandem liber equus campo potitur aperto' intuemur arva, quibus adhuc impressae bellantium plantae 'muricatos', quod aiunt, sigillaverunt gressus et formidine menti nondum extersa hostes in vestigiis pavebamus; terrorem enim pro sui memoria miles [hostis] heredem reliquerat.

La seconda similitudine è giocata sull'immagine delle pareti domestiche come involucri entro i quali gli abitanti delle case sono stati costretti a rimanere: la libertà di uscire di nuovo è come una "muta", grazie alla quale l'autore e i suoi compagni si spogliano dalla prigionia. Il vocabolo *statio* è tecnico dell'ambito burocratico o militare (*OLD*, s.v. *statio*, p. 1814) o, più tardi, liturgico. Si trova in Virgilio *Aen.* 2, 23 *nunc tantum sinus et statio male fida carinis* e Serv. *ad loc.* *statio est ubi ad tempus stant naves, portus ubi hiemant*. Du Cange VII, 1886, s.v. *statio* dà come significato principale *ieiunium* («*statio jejunium dicitur Scriptoribus Ecclesiasticis*») o anche *coetus* («*sive conventus fidelium in Ecclesia*»); si veda anche Tert. *anim.* 48, 4 col commento di Waszink 1947, p. 513. *Domesticus*, vocabolo post-classico, occorre in Fulgenzio solo qui e a *myth.* 3, 6-7 *nec famae adsistendum poeticae, sed fami sit consulendum domesticae*. Nell'ultima parte del periodo, l'immagine della *renovatio* (*ambulare potius discimus quam progredimur*), legata a quella dei *torpentes incessus* di *myth.* 5, 16, introduce la citazione virgiliana. *Maroneo versu consimiles*: i due termini del paragone sono, da una parte, l'autore e i suoi compagni; dall'altra, non

un personaggio virgiliano immediatamente, bensì un *Maroneus versus* (*Aen.* 11, 492-493), dove Turno, che furioso si arma a battaglia, è paragonato a un cavallo finalmente libero di scorrazzare (*qualis ubi abruptis fugit praesepeia vinclis/ tandem liber equus campoque potitus aperto*). Come si è detto, Virgilio è l'autore classico più citato, essendo anche personaggio della *Virgiliana continentia*. *Potitur* è la lezione messa a testo da Helm, che si discosta dalle edizioni virgiliane moderne, che leggono *potitus* (con **M**; ma in molti manoscritti la desinenza è abbreviata): già Muncker 1681 rilevava la divergenza: «existimo versiculum hunc paululum detortum fuisse a Fulgentio». Ad essere evocata è in ogni caso un'immagine di energia e di libertà, che richiama alla mente Verg. *georg.* 3, 103-109. Tuttavia, l'occupazione ha lasciato i propri segni anche sulla terra, calpestata dalle *plantae* dei nemici, le cui impronte rimangono quale monito. Il termine *muricatos*, da me scelto, è problematico. «The first business is to decide whether *mauricatos* [...] or *muricatos* [...] represents the archetype» (Hays 2003, p. 245), anche se il vocabolo è di senso oscuro in entrambe le forme, come già rilevavano le glosse: «murica tectos: genus herbae» (**F E** [genere herbae] e **Goth**), «i.e. purpuratos vel murice tectos» (**O**), «murica est herba» (**Pr**), «murica tectos» (**Col**), «mayricatos vel milicatos» (**M**). Pius 1498: «Muricatos: ferreos. Tibialibus et ocreis ambientibus ipsa crura spiculatiores et ponderosiores murices clavi ferrei dicuntur». Muncker 1681 introduceva l'ipotesi di una lettura metaforica di *muricatos*: «formidolosos, qui quasi per murices ferreos fiant». L'idea di collegare il termine a *murices* e intenderlo in riferimento a calzari militari, sul modello delle più celebri *caligulae*, sembra la più plausibile, anche se il termine non risulta attestato con questo valore al di fuori di Fulgenzio (*ThLL* VIII, 1966 [Halter], s.v. *muricatus*, col. 1673.22-25). Plin. *nat.* 20, 262 *muricatis cacuminibus* usa il vocabolo con il significato di 'spinoso, appuntito', in relazione alle foglie del *carduus* (*ThLL* VIII, 1966 [Halter], s.v. *muricatus*, col. 1673.18-21); già Hays 2003 osservava che «applied to footprints, is unclear» (p. 245). Tuttavia, interpretando il termine nella direzione indicata da Pius e da Muncker, cioè come 'passi lasciati da calzari chiodati', anche in relazione al successivo *sigillaverunt*, tale obiezione sembra cadere. Tra l'altro, la nota a margine della mano principale di **Marc** risulta in questo senso interessante: «maricare vulg. marchiare ut equos». Ritengo

dunque da scartare le ipotesi alternative come il ‘purpureo’, sostenuto da Hays, che avvicina il termine all’aggettivo *muriceus* (*ThLL* VIII, 1966 [Halter], s.v., col. 1673.29-30), come già alcune glosse citate, alle quali si aggiungono quelle di **La**: «sanguineo colore» e **Barb**: «purpuratos». Accettando d’altro canto la lezione *mauricatos*, come faceva Helm, seguito da Wolff-Dain 2013, si pongono di nuovo problemi di significato: l’editore pensava ai *Mauri*, bellicosa popolazione indigena del Nord Africa, contro la quale Vandali e Goti dovettero avere a che fare per il controllo della regione (per bibliografia e contesto, Modéran 2003), e ipotizzava un gioco di parole di Fulgenzio: «fieri potuit ut in Maurois facete iocari vellet» (Ed. Helm 1898, p. VI). Souther 1949, p. 245, interpretava come «timid», forse recuperando il *formidosus* di Muncker (peraltro riferito a *muricatos*), ma leggendolo in senso passivo. Un’altra possibilità è quella di connettere «*maur-* with Greek $\mu\alpha\upsilon\pi$ - in which case *mauricatos gressus* will presumably mean “blackened” or “darkened” steps» (Hays 2003, p. 246). Come si diceva, nessuna di queste ipotesi risulta soddisfacente; piuttosto, è interessante rilevare la particolarità del successivo *quod aiunt* che «normally [...] signals a proverbial expression» (Hays 2003, pp. 246-247) e assomiglia a una sorta di piccola glossa: Hays proponeva un parallelo con Corippo *Ioh. 2, 137 crudaque sub nigra calcatur Maurica planta* e sosteneva che l’espressione debba significare ‘sandalled steps’. Il *quod aiunt* sarebbe allora da intendere come esplicitivo di un dato “di costume” non subito comprensibile (Hays 2004, p. 119, n. 115), che rimane però genericamente riferito a *gentes barbarae*.

Nell’ultima parte si sviluppa ancor più il tema della paura (*formidine... pavebamus... terrorem...*) in connessione a quello del ricordo (*menti... memoria...*): i *vestigia* lasciati impressi nella terra dai nemici determinano una vera e propria ri-materializzazione fisica, *in absentia*, degli occupanti. Per *reliquerat* Helm ha scelto una forma ibrida (*relinquerat*), inesistente; nella tradizione si rileva poi l’oscillazione tra singolare e plurale, che si spiega come una reazione alla comparsa improvvisa di un soggetto singolare *miles*, emerso dalla schiera degli *hostes* appena nominati (*myth. 6, 3*) contro la folla indistinta del *nos* sottinteso di cui fa parte l’autore. *Hostis* è considerato una glossa interpolata, sul modello del precedente *hostes*.

6.4-6 Sed Troadum in morem ostentabamus alterutrum loca quorum recordationem aut internitio celebrior faciebat aut praeda.

La sezione si chiude con un'ultima similitudine nel segno di Virgilio, introdotta dalla stessa formula *in morem*, già sperimentata a *myth.* 5, 19. La vista dello scempio, quasi un monito lasciato sugli *arva*, induce il ricordo di quanto accaduto. Pius 1498: «Troadum: troianorum mixtim et matronarum Iliadum quae dementer arbitratae ut post Homerum non minus idonee describit Vergilius». Si tratta di un'immagine grandiosa poiché rievoca quella del sollievo dei Troiani (*Aen.* 2, 26 *ergo omnis longo solvit se Teucria luctu*) che, credendo i nemici lontani, escono dalla rocca e si riversano nelle terre sino a poco prima occupate dai Greci (*Aen.* 2, 27-28 *panduntur portae; iuvat ire et Dorica castra/ desertosque videre locos litusque relictum*). Ma *Aen.* 2, 28 risulta riecheggiato da Virgilio stesso a *Aen.* 5, 612 *desertosque videt portus classemque relictam*: si tratta del verso che precede la scena delle donne troiane, le *Troades* appunto, che vengono istigate da Iris, su ordine di Giunone, a bruciare le navi: *at procul in sola secretae Troades acta...* (vv. 613 e ss). Virgilio usa *Troades* in quest'unico passo ed è anche l'unica occorrenza fulgenziana. Relihan 1993 traduceva senza commentare «Yet like the Trojan women we were showing each other...» (p. 205), attribuendo al genitivo indistinto *Troadum* il valore di femminile sulla scorta del ricordo, appunto, del quinto libro dell'*Eneide*.

Terza sezione

6.6-14 Tandem inter sentosa nemorum fructecta, quae agrestis olim deserverat manus, – nam intercapedinante pavoris prolixitate tam larga, fumo lurida parietibus aratra pendebant et laborifera boum colla iugales in vaccinam mollitiem deduxerant callos – squalabat viduus sulcis ager et herbis sentibus olivifero vertici minabatur; ita etenim nexili de syrmate maeandrico gramini labrusca coibant, quo saepta herbosis radicibus tellus Triptolemicum contumax abnueret dentem

Tandem è vocabolo che riflette il punto di vista soggettivo dell'autore, come in *myth.* 5, 14 e 22. Il primo parallelismo è con Enea, costretto dagli *iussa deum* a *ire per loca senta situ* (*Aen.* 6, 461-462). *Intercapedinante... prolixitate* trova il suo modello (ricordato da Muncker 1681 e Hays 2004, p. 109, n. 45) in *Mart.* Cap. 9, 921. A parlare è Armonia: *Sed quoniam emersa terris virgo nuptura vanescentia intercapedinatae prolixitatis oblivia iam supero debet vigore discutere, iussa percurram, si prius ingratae mortalitatis commoda repetita recenseam.* L'immagine risale a *Verg. georg.* 1, 175 *et suspensa focus explorat robori fumus* e *Apul. apol.* 58 *fumi tantam vim fuisse, ut parietes atros redderet.* Gli aratri appesi (che è dettaglio tradizionale: *Ov. fast.* 1, 665 *Rusticus emeritum palo suspendat aratrum*) venivano appositamente esposti alla caligine delle fiamme, «ne cessantia ex humore putredinem conciperent» (Muncker 1681).

La seconda immagine – i calli che non induriscono più le zone del collo dei buoi sottoposte al giogo – è un elemento tecnico che richiama un precedente catulliano (64, 38 *rura colit nemo, mollescunt colla iuvenctis*) e si inserisce in un tessuto di vocaboli dotti e accorgimenti retorici: l'enallage *laborifera boum colla* presenta un aggettivo composto, altisonante secondo la maniera epica (es. *Ov. met.* 9, 285 e 15, 129; *Stat. silv.* 4, 6, 26 e *Theb.* 6, 25); *iugales... callos* è *iunctura* inattesa: l'aggettivo, di tradizione "alta", solitamente destinato ai cavalli o ad altri animali mitologici (*ThLL* VII, 2, 1967 [Lévêque-Quadlbauer], s.v. *iugalis*, col. 625.21 e 625.38: ad es. in *Ov. met.* 5, 661 sono *angues*, in *Stat. Theb.* 4, 678 le *tigres Hyrcanae*), connota invece qui i calli dei buoi. *Deduxerant* sta, in una sorta di gioco paronomastico, tra il soggetto *colla* e l'oggetto *callos*; *mollities* è vocabolo che può indicare una debolezza morale (*mollities animi*: vd. *ThLL* VIII, 1960 [Buchwald], s.v. *mollitia*, col. 1384.45-76), ma si trova anche nella manualistica tecnica tardoantica dove definisce una caratteristica propria del collo degli animali da traino/soma (*Pelagon.* 16, 241 *Mollitiam ad colla mularum sapone lavabis...*). Nell'insieme non compare nessuna presenza umana: il percorso è quello di una progressiva rarefazione e di un allontanamento dalle "cose terrene" necessario perché l'autore possa essere investito della sua missione filosofica. La descrizione si distacca via via da una referenza oggettiva e attinge a modelli retorici e poetici sempre più scoperti, portando il lettore in una di-

menzione artefatta, volutamente letteraria, dove l'ulivo è *oliviferus vertex* e l'*aratrum* è sostituito dalla circonlocuzione erudita *Triptolemicus dens*. Un parallelo è costituito da Verg. *georg.* 1, 506-514, in particolare i vv. 506-507: *tam multae scelerum facies, non ullus aratro/ dignus honos, squalent abductis arva colonis*; o anche da Ps. Quint. *decl.* 12, 13, 7 e ss. dove si descrive un analogo scenario fittizio di rovina, civile e naturale:

Adeo infirma est calamitatum memoria? [...] si videtur, extra portas propicite squalida arva et spinis obsitas segetes et semesos arborum truncos. Viduis cultore agris errant a fame nostrae innocentes ferae, inanes villae sunt et deserta horrea in ruinam procumbunt. Nullus inversis aratro glebis campus nitet...

Sul piano filologico, l'intero segmento è problematico. *Desmate*, messo a testo da Helm sulla base di $\gamma \delta$ e preferito da Wolff-Dain 2013, sarebbe *hapax* assoluto: *ThLL* V, 1, 1911 [Tafel], s.v., col. 733.43-44 rimanda a δέσμα, che significa 'legame, catena' (Hom. *Od.* 1, 204 σιδήρεα δέσματα), ma anche 'benda ornamentale' per il capo (Hom. *Il.* 22, 468 δέσματα σιγαλόεντα) e potrebbe dunque essere un grecismo collegato al successivo *meandrico*. *Syrma* è la veste tipica della tragedia; così Pius 1498: «vestis est tragaedis [*sic*] peculiaris»; Muncker 1681 registrava un senso diverso: «*Syrma* polysemos est sermo. Est enim syrma longariae manus scriptura». Questa notizia era già nelle glosse di **H O Goth Col**: «syrma est polissemus sermo: est enim syrma longaria scriptura, id est longa sententia. Ponitur et pro sinuatione et flexu ut in hoc loco» (ma **O** come prima spiegazione mostra: «de symate: ad modum curvaturae meandri fluminis»); una glossa di **E** riporta «sinuatione vel flexu». Relihan 1993 traduceva l'intera espressione «for the vines so involved themselves in a tight bond with the wandering weeds that the ground...» (p. 205) e sembrerebbe quindi accettare la scelta di Helm (*desmate*); Wolff-Dain 2013 traducevano con «lien». Si è preferito, pur tra molte esitazioni, *de symate* in quanto il termine ricompare nel prologo, senza sollevare dubbi di trasmissione, ad indicare il manto da cui sono avvolte le figure femminili che si presentano all'autore (*myth.* 8, 8 *symate nebuloso*) e in prossimità della replica di *maeandricus*, ancora traslato per una veste

e in un contesto lessicale comparabile (*myth.* 8, 15 *ne maeandricos tam subtilis elementi aliquatenus limbos aculeati herbarum vertices scinderent*). Inoltre, il vocabolo è attestato in diversi autori, come ricordava già Pio, tra i quali Mart. 4, 49, 8 *Musa nec insano syrmate nostra tumet*; Iuv. 8, 228-229 *ante pedes Domiti longum tu pone Thyestae/ syrma vel Antigones seu personam Melanippes*; Mart. Cap. 2, 122-124 *Tu quae rhetorico clangere syrmate/ atque reum rabido absolvere pectore,/ quae nunc sensa ligans horrida nexibus...* per l'ultimo dei quali il commento di Remigio di Auxerre *ad loc.* (Ramelli 2001, p. 791, n. 9) rimanda alla *sirima* e si direbbe all'origine delle nostre glosse. Nel caso di Fulgenzio la prima difficoltà che si oppone alla scelta di *de syrmate* è proprio la preposizione, che «redundat» (Muncker 1681) o comunque non si adatta. La nostra traduzione non supera gli ostacoli di natura sintattica e considera l'intero nesso *nexili de syrmate* come una sorta di complemento di materia metaforico, nel quale il *gramen maeandricum* che avvolge i *labrusca* è accomunato al manto-simbolo della poesia tragica (così anche Verg. *ecl.* 3, 39 *dif-fusos hedera vestit pallente corymbos*).

Maeandricus è neologismo fulgenziano e risponde al procedere tipico della formazione linguistica dell'autore, che ricava un aggettivo inconsueto da un nome proprio di origine dotta (in questo caso *Maeander*, fiume dell'Asia minore ricco di anse: Roscher II, 2, 1894-1897 [Stoll], s.v. *Maiandros*, coll. 2241-2242; *LIMC* VI, 1, 1992 [Volkommer], s.v., p. 338): lo stesso meccanismo che era alla base di *le-andricus* (vd. *supra*, comm. *ad myth.* 4, 3). Il copista di **Marc** traduceva *maeandricus* con «tortuoso», sovrascrivendo, mentre le glosse riportano la spiegazione «a meandro fluvio(/flumine)» (**H F O Goth Pr Col**).

Per *Triptolemicum* i codici presentano a testo solo la variante *tre(/i)ptolicum*: fatta eccezione per una nota marginale di **Marc**, sono le edizioni (*triptolomicum* Pius 1498; *triptolemicum* Moltzer 1535, Muncker 1681, Helm 1898) a restituire l'aggettivo corretto, in connessione al nome dell'eroe eleusino legato a Demetra e responsabile della diffusione dell'agricoltura (*RE, Suppl.* II, 13, 1939 [Fr. Schwenn], s.v. *Triptolemos*, coll. 213-230; Roscher V, 1916-1924 [Eugene Fehrle], s.v., coll. 1128-1140; *LIMC* VIII, 1, 1997 [Schwarz], s.v., pp. 56-57). Le glosse avevano però già aggiunto «a Triptolemo», mettendo il let-

tore sulla strada giusta (**H E O Goth Pr Col**). In generale, è evidente l'intenzione dotta e retorica di Fulgenzio, ribadita nell'uso di *contumax* in riferimento alla *tellus* (laddove l'aggettivo sarebbe proprio dell'ambito morale: *ThLL* IV, 1907 [Lommatzsch], s.v., coll. 797-798), ma anche nel verbo *abnueret*, che insieme al contrario *adnuo* indica il favore o lo sfavore di una divinità rispetto a una richiesta o a un'azione (*ThLL* I, 1902 [Oertel], s.v. *adnuo*, coll. 789-792; *ThLL* I, 1900 [Diehl], s.v. *abnuo*, coll. 112-115, e in particolare col. 115.45-46).

6.15-18 ergo dum huiscemodi paliurea prata incedenti premerem planta et roscidos florulenti velleris colles spatianti meterem passu, defectum voluntas peperit et egredientis studio sedulitas ex labore successit.

Il nesso introduttivo *ergo dum* è spia di un passaggio narrativo. La natura, prima inequivocabilmente ostile, dimostra ora un'accoglienza simpatetica nei confronti dell'autore. «Preparano la rilettura "lirica" [...], per Fulgenzio, anche l'acquisita coincidenza tra *Pervigilium Veneris* 13 *ipsa gemmis purpurantem pingit annum floridis...*, Mart. 2, 46, 1, *Florida per varios ut pingitur Hybla colores* e Apul. met. 10, 29, 8-12 *ver in ipso ortu iam gemmulis floridis cuncta depingeret et iam purpureo nitore prata vestiret*, che [...] è versione laica di Verg. *Aen.* 6, 640-641» (Scarcia 1984, p. 210). Per le connessioni con il *Pervig. Ven.*, vd. Romano 1976, p. 79, n. 16; Cucchiarelli 2003, pp. 101-102. Il brano richiama Verg. *ecl.* 5, 34-39, riecheggiato soprattutto nella sua prima parte, il quadro di desolazione che rappresenta lo sgomento della natura di fronte alla morte di Dafni. Non a caso poco oltre (*myth.* 9, 24-10, 2), Fulgenzio citerà esplicitamente proprio quest'egloga e la similitudine in essa contenuta (vd. Introduzione). È da notare la doppia coppia allitterante *paliurea prata / premerem planta*, con la ripresa a distanza e variazione, del nesso *impressae plantae* di *myth.* 6, 1. Riguardo a *meterem*, così si esprimeva Ellis 1904: «*meterem* can hardly be right, as there is no indication of plucking flowers or leaves. Muncker mentions *metire* as a variant; *metare* is perhaps more probable» (p. 61). In effetti Muncker 1681 segnalava la forma *metire* e sembra preferirla; la proposta *metare* di Ellis sarebbe *hapax* e senza riscon-

tro nei manoscritti; tuttavia la riprendeva in parte Relihan 1993 («*meterem*, “I was reaping”, seems inappropriate; “I was traversing” is the expected meaning, for which *metirem*, *metarem* (Ellis), or *metarer* would suffice», p. 277, n. 22), che infatti traduceva il verbo con «press down» (p. 205) ed è segnalata come congettura da *ThLL* VIII, 1952 [Dittmann], s.v. *metor*, col. 893.37-41. La mia traduzione propone di considerare *metere* = ‘falciare’ come metafora per indicare il passo che incede e abbatte l’erba alta (*ThLL* 8, 1952 [Lambertz], s.v. *meto*, coll. 888.69-889.28).

Più problematico è il segmento che segue: la frase principale presenta un cambio di soggetto grammaticale; non più la prima persona, ma *voluntas*, cui segue per coordinazione *sedulitas*, soggetto di *successit*. La variante *sed utilitas* (F₂ θ O Clm₂ Co Cr Col Pius Mic), pur erronea, mette in luce il valore avversativo che si avverte come naturale. Per *sedulitas*, Helm 1898: «‘Er wurde müde und hatte den Wunsch, sich zu setzen’: das verlangt der Sinn. Fulgentius hat das durch ‘sedulitas ex labore successit’ ausgedrückt, indem er bei ‘sedulitas’ an das Stammwort ‘sedere’ dachte» (p. 74). A sostegno di questa ipotesi, che porta a una traduzione del tipo ‘dalla fatica nacque la voglia di mettermi a sedere’, Helm adduceva casi potenzialmente analoghi di formazione di parole da concetti astratti: *divinitas* (*myth.* 54, 5-6), che tuttavia non sembra appartenere a una categoria paragonabile; *vernulitas*, che compare tre volte in questo prologo (*myth.* 3, 11; 7, 1; 14, 5); *cursilitas* (62, 5). Il caso di *sedulitas* appare però tipologicamente diverso, dal momento che il vocabolo in latino esiste e ha un suo preciso significato. La traduzione che si è proposta rispetta il significato corrente di ‘zelo, sollecitudine’ e lo intende riferito a Fulgenzio-personaggio (al quale compete anche il participio *egredientis*): stanco di camminare su un terreno difficoltoso, egli è preso dalla sollecitudine di arrivare in fretta dove potrà riposare i suoi passi *torpentes*. L’impazienza che nasce da questo desiderio si giustifica e trova ricompensa nel momento in cui egli darà avvio alla missione cui è chiamato. Soluzione non convincente per Wolff-Dain 2013, che recuperando l’idea di Helm hanno tradotto così: «ma volonté connut la défaillance et sous coup de la fatigue l’envie de s’asseoir succéda au désir d’avancer» (p. 47) e commentato: «le sense de *sedulitas* fait difficulté [...] Le texte

oppose l'attention portée à la marche, activité dont le narrateur a été longtemps privé, et le besoin de prendre du repos» (p. 138, n. 28).

6.18-7.4 Devertor arborei beneficium umbraculi praesumens, quo me erranti foliorum intextu Phoebi torridis defensaret obtutibus et circumfluo ramorum recurrentium nexu umbram quam propriis radicibus praeberet mihi etiam concederet esse communem. Nam me avium quaedam vernulitas, quae fragili quadam dulcedine crispantes sibilos corneis edunt organulis, ad hoc opus allegerat et laboris tam subita requies melos quoddam carminis exspectabat

Fulgenzio, stanco e impaziente, pregusta il suo premio: l'ombra di un albero che lo ristorerà dalla fatica e lo riparerà dal caldo della pianura secca e desolata. Si noti il valore metaforico di *praesumo*, non solo nel significato di 'pregustare', ma anche di 'anticipare' nel senso tecnico dell'*ordo orationis* retorico (*ThLL* X, 2, 1991 [Hillen], s.v. *praesumo*, col. 957.46-71). La subordinata introdotta da *quo* (un *quo* "fulgenziano", consecutivo) non ha un vero e proprio soggetto; *ad sensum* si attribuisce tale ruolo all'albero – indicato con la perifrasi metonimica *umbraculum arboreum*. Si avverte di nuovo il substrato virgiliano, ad es. di Verg. *ecl.* 2, 8-11: *Nunc etiam pecudes umbras et frigora captant;/ nunc uiridis etiam occultant spineta lacertos, Thestylis et rapido fessis messoribus aestu. Nam* introduce il quadro finale della descrizione fulgenziana, riflesso della nuova *facies* della natura nei confronti dell'autore, che si trova ora in un *locus amoenus*. *Fragilis* riferito a *dulcedo* rimanda a un significato nell'ambito semantico del "sonoro", da rilevare anche per l'occorrenza del vocabolo a *myth.* 12, 21 (*infra*, comm. *ad loc.*). Il participio *crispantes* compare qui al presente e in riferimento al verso degli uccelli, con valore intransitivo e traslato (*ThLL* IV, 1908 [Lommatzsch], s.v. *crispo*, col. 1208.24: «i.q. tremere»), a differenza dell'uso del participio passato verso la fine del prologo, a *myth.* 14, 17. *Corneis organulis* è un nesso nel quale l'aggettivo è specifico per il becco degli uccelli (*ThLL* IV, 1908 [Lambertz], s.v. *corneus*, col. 955.6-9), mentre il diminutivo viene dal greco *organum*, in particolare dalla sua accezione relativa all'ambito

musicale (*ThLL* IX, 2, 1980 [Löschhorn], s.v. *organum*, col. 968.63-72 e coll. 970.80-971.33) e produce il significato specifico e metaforico di «rostelli avium canentium»: *ThLL* IX, 2, 1980 [Löschhorn], s.v. *organulum*, col. 968.3-5. Su *allexerat* vd. *ThLL* I, 1904 [Vollmer], s.v. *allicio*, coll. 1676-1678 e cfr. *Hyg. astr.* 2, 7 [Orpheus] *existimatur suo artificio feras etiam ad se audiendum allicuisse*; *Mart. Cap.* 9, 888 *stimula incenso allicit aculeo*; 9, 927 *fistulis aves allici*; 9, 928 *canticis allici dirumpique serpentes*. Si conferma un'ulteriore eco virgiliana (*hoc opus... laboris...* da confrontare con il famoso emistichio di *Verg. Aen.* 6, 129 *hoc opus, hic labor est*), che assume valenza programmatica.

**7.5-14 Thespiades, Hippocrene quas spumanti gurgite
inrorat loquacis nimbi tinctas haustu Musico,
ferte gradum properantes de virectis collium,
ubi guttas florulentae mane rorat purpurae
umor algens, quem serenis astra sudant noctibus. 5**

Questa invocazione alle Muse costituisce il primo dei due componimenti poetici proemiali, ai quali si deve aggiungere, nella produzione versificatoria di Fulgenzio, quello contenuto nel prologo di *Virg. cont.* 85, 5-9. È un componimento di quattordici tetrametri trocaici catalettici, individuato, (almeno nell'ambito di una poesia di contenuto pagano: così Mattiacci 2000, p. 20 e 2002, pp. 266-267), come «le plus ancien exemple de versification accentuelle que nous connaissons» (Nicolau 1934, p. 87). Un commento linguistico, stilistico, esegetico è offerto da Mattiacci 2002, pp. 257-263.

Il *carmen* può essere diviso in tre parti: i vv. 1-5, che si aprono con l'apostrofe alle Muse; il v. 6, che formula esplicitamente la richiesta e insieme costituisce la “cerniera” tra le parti; i vv. 7-14, nei quali compare un piccolo catalogo della tradizione poetica alla quale l'autore avrà accesso se le Muse gli concederanno aiuto. L'identificazione dello schema metrico, merito di Nicolau, e della conseguente strutturazione dei contenuti si discosta dalla versione nella quale il *carmen* si trova edito da Helm e riportato da Wolff-Dain 2013, vale a dire in forma di dimetri: «par malheur, les éditeurs de cette oeuvre, y compris le

dernier (R. Helm), ont mal divisé les vers, ce qui les a rendus méconnaissables» (Nicolau 1934, pp. 85-86). La scelta di Helm è forse giustificata dal fatto che egli aveva in mente il modello di un frammento in dimetri catalettici (aristofanei: Scarcia 1984, p. 201) di Tiberiano, al quale Fulgenzio chiaramente si rifà (vd. *infra*). La tradizione manoscritta presenta il *carmen* tradito in forme diverse (tetrametri, dimetri o versi inglobati nella prosa, con diverse alterazioni) e, come mostrato nel capitolo relativo, ciò costituisce elemento utile nella definizione delle relazioni tra i codici.

I versi fulgenziani hanno modelli metrici e stilistici in ambito sia profano (Tiberiano, *Pervigilium Veneris*, Draconzio; Wolff-Dain 2013, p. 138, n. 31) sia cristiano (Agostino, Fulgenzio di Ruspe; Luiselli 1966). Rispetto ai primi, non conservando sempre la congruenza tra schema metrico e quantità sillabiche, questo *carmen* propone una specie di calco ritmico, dove si sfrutta l'attrazione dell'accento secondario delle parole polisillabiche. Non si può cioè «parlare per i versi di Fulgenzio di tetrametri quantitativi mal fatti e di barbarie prosodica, bensì di un tentativo ritmico nuovo» (Mattiacci 2002, p. 266). Rispetto agli esempi cristiani, ci sono delle differenze: qui «non ricorrono versi anisosillabici, che nei Salmi sono frequenti, ma i due emistichi rispettano rigorosamente il numero di 15 sillabe (8+7). L'uso della rima è parco e sostanzialmente diverso [...]. Si notano alcune irregolarità nel ritmo accentuativo, dovute a parole parossitone o proparossitone 'antischematiche'. [...] Si tratta, nella metà dei casi, di nomi propri e per di più greci, cioè di casi in cui anche i poeti classici si permettevano una certa libertà metrica e prosodica» (Mattiacci 2002, p. 267; già Mattiacci 2000, p. 21, per un elenco di tali parole). Le Muse fulgenziane sono *Thespiades*, un appellativo non frequente (Roscher V, 1916-1924 [Höfer], s.v., col. 764.51-59 e *LIMC* VIII, 1, 1997 [Müller] s.v., p. 1) e per il quale la fonte diretta più probabile è *Ov. met.* 5, 310-311, dove le Muse sono sfidate dalle Pieridi a una gara di canto: *Thespiades, certe, deae. Nec voce nec arte/vincemur*, mentre il modello antico è quello dell'*incipit* della *Theogonia* esiodea (Mattiacci 2002, p. 258 e p. 262; Hes. *Theog.* 23). Tra i codici, **Marc** presenta la lezione *Lesbiades* introdotta da una sorta di titolo: «Subere Musae ab Alceo dictae qui fuit Lesbius»; le glosse di **H O Goth** e, in versione ridotta, **F** e **Col** al primo verso recitano: «eximius poeta fuit vel nomen fluvii. Musae dictae

a loco i.e. pegasico fonte; ippo enim equus, crenae fons dicitur, unde ippocrenae musae dicuntur». Entro lo schema dei tetrametri, i versi si sviluppano sulla base di unità composte da due elementi, con ogni sostantivo accompagnato dal proprio aggettivo, che spesso è piuttosto un participio in funzione di attributo: *gurges spumans*, *nimbus loquax*, *haustus Musicus*, *purpura florulenta*, *umor algens* (Mattiacci 2002, p. 258). Sulla *loquacitas* delle acque, utili *ThLL* VII, 2, 1977 [Plepelits], s.v. *loquax*, col. 1655.14-21 e Merli 2013, pp. 19-41; entro la rete virgiliana già evidenziata, si aggiunga Verg. *ecl.* 5, 28 [...] *montesque feri silva-
eque loquuntur*. L'aggettivo *loquax* reca forse una sfumatura causativa: le acque dell'Ippocrene sono 'canterine' nel senso che rendono loquace chi si bagna nelle loro correnti. In questa direzione è da leggere l'immagine delle Muse *tinctae haustu Musico*, per la quale Mattiacci 2002 parla giustamente di un gioco «bizzarro e tautologico» (p. 259) dove l'immagine consueta dell'autore che si abbevera alla sorgente della poesia è sostituita da quella delle dee invocate, che si bagnano esse stesse alla fonte e per questo sono «'madide' esternamente e internamente delle acque dell'ispirazione poetica (cfr. *myth.* 8, 7)» (p. 259). Il verbo principale, all'imperativo (*ferte*), è il fulcro centrale della prima parte, che risulta così divisa perfettamente a metà. La richiesta è che le Muse lascino l'Elicona, qui indicato con la perifrasi preziosa *virecta collium*, per dispensare il loro aiuto all'autore. *Virecta* è da considerarsi quasi «*sphraghís* del paesaggio ameno» (Mattiacci 2002, p. 259), a partire dall'immagine virgiliana degli *amoena virecta* di *Aen.* 6, 638 ricordata anche da Pius 1498. Di grande interesse, viste le difficoltà a fissare cronologicamente il testo, è il parallelo con *Pervig. Ven.* 18-21 *Gutta praeceps orbe parvo sustinet casus suos./ En pudorem florulentae prodiderunt purpurae:/ umor ille, quem serenis astra rorant noctibus/ mane virgineas papillas solvit umenti peplo*. «Più che imitazione, è quasi una trascrizione» (Romano 1976, p. 79) che risulta «decisiva per la datazione del *Pervigilium*» (Cucchiarelli 2003, p. 105). Il nesso *florulentae purpurae* è tradotto con «drops of flowery purple» da Hays 1996, p. 83, n. 69. Nella mia traduzione accolgo le valide osservazioni di Mattiacci 2002 sul fatto che «il nesso, con i termini posti in rilievo alla fine dei due emistichi, rende con evidenza [...] l'intento coloristico»; dunque esso «non sarà genitivo dipendente da *guttas*, bensì dativo dipendente da *rorat*, con costruzione analoga a quella del composto *irro-*

ro (cfr. *Ov. met.* 1, 371-372 *inroravere liquores/ vestibus et capiti*)» (pp. 259-260), anche se proprio quest'ultimo verbo è da Fulgenzio usato con costrutto diverso al v. 2.

7.15-16 Verborum canistra plenis reserate flosculis.

6

È l'invocazione vera e propria. La difficoltà sintattica era stata rilevata già da Muncker 1681, che proponeva di interpretare *plenis* come «hypallagen» e legare quindi l'aggettivo a *canistra*: «si tratterà di un'ardita enallage in funzione della rima tra i due emistichi del verso», concorda Mattiacci 2002, p. 260, aggiungendo che *verborum* dovrebbe «collegarsi con *flosculis* (analoga separazione al v. 8 tra *innientis* e *ungula*)». Si confrontino i luoghi di Virgilio: *ecl.* 2, 45-46 *Huc ades, o formose puer: tibi lilia plenis/ ecce ferunt nymphae calathis*; *ecl.* 10, 25 *florentis ferulas et grandia lilia quassans* e *Aen.* 6, 883-884 *...manibus date lilia plenis,/ purpureos spargam flore animamque nepotis*. Non meno interessante il richiamo di Colum. 10 *Sed quid ego infreno volitare per aethera cursu* (v. 215) – espressione su cui torneremo –; *Nunc vos Pegasidum comites Acheloidas oro/.../...quae Thessala Tempe/.../antraque Castaliis semper rorantia guttis/ et quae Sicanii flores legistis Halaesi* (vv. 264-268); *huc facili gressu teneras advertite plantas/ tellurisque comas sacris aptate canistris* (vv. 276-277); *Omnia plena iocis, securo plena cachinno/ plena mero, laetisque virent convivia pratis* (vv. 280-281); *Et tu, ne Corydonis opes despernat Alexis,/ formoso nais puero formosior ipsa/ fer calathis violam...* (vv. 298-300). Per tutti questi luoghi si veda il commento di Boldrer 1996.

7.17-24 Quicquid per virecta Tempe raptat unda proluens hinnientis aethrae cursu quam produxit ungula, quicquid Ascraeus veterna rupe pastor cecinit, quicquid exantlata gaxis vestra promunt horrea

10

Si apre un catalogo di *exempla* di illustri poeti della più alta tradizione letteraria, che l'autore si augura possa confluire nella sintesi fi-

nale del suo componimento. La serie è strutturata sul ritmo di un'anafora che scandisce l'inizio dei versi in modo quantitativamente "decrecente": il composto *quicquid* è ripetuto per i primi tre blocchi, formati rispettivamente da 2-1-1 versi (vv. 7-10); il semplice *quod* compare due volte, con schema 1-1, nei vv. 11 e 12; gli ultimi due versi sono coordinati per asindeto, e chiudono solennemente l'esortazione alle Muse (vv. 13-14). «Il primo *exemplum* di dono poetico ripropone l'immagine dell'Ippocrene, evocata attraverso il suo *aition*» (Mattiacci 2002, p. 261), legato al mito di Pegaso. Nella perifrasi erudita la fonte è indicata per metonimia con *unda*; Pegaso non è mai citato esplicitamente, ma solo evocato dai termini *ungula* e *hinnientis*; l'idiomismo *Tempe* si trova, spesso in clausola, in varie occorrenze della tradizione: ad es. Catull. 64, 285 *viridantia Tempe*; Verg. *georg.* 2, 469 *frigida Tempe* e 4, 317 *Peneia Tempe*; Hor. *carm.* 1, 7, 4 *Thessala Tempe* e 3, 1, 24 *agitata Tempe*; Ov. *am.* 1, 1, 15 *Heliconia Tempe*; *fast.* 4, 477 *Heloria Tempe*; *met.* 7, 371 *Cycneia Tempe* e così via, oltre al già ricordato Colum. 10, 265 *Thessala Tempe*. «Servio ha osservato [*georg.* 2, 469] che Tempe in realtà era un *locus amoenus* della Tessaglia, che però simboleggiava qualsiasi località amena, dovunque fosse. [...] Bisogna ritenere che pure il motivo particolare di Tempe [...] entrasse a far parte della tradizione retorica» (Curtius 1948, p. 223). Un problema significativo interessa l'emistichio *hinnientis aethrae cursu* (v. 8), per il quale viene forse in aiuto *myth.* 33, 16-17 *Vnde et Tiberianus: 'Pegasus hinnientem transvolaturus ethram'* (ed. Helm). L'attribuzione di tale frammento a Tiberiano è merito di Fulgenzio, dal momento che esso è noto anche attraverso Aug. *mus.* 3, 2, 3, ma in quel caso è tramandato anonimo. I codici di Agostino recano *et nitentem pervolaturus*, entro una citazione più ampia che consente di vedere come i versi provengano da un'invocazione alle Muse (*Camena*); Hays 1996 già evidenziava che «lines 8 echoes a poem of Tiberianus in aristophaneans» (p. 84), confermando la connessione tra il brano di *myth.* 33, 16-17 e il verso del prologo:

Ite igitur, Camenae,
fonticolae puellae,
quae canitis sub antris
mellifluos sonores,

quae lavitis capillum
purpureum Hippocrene
fonte, ubi fusus olim
spumea lavit almus
ora iubis aquosis
Pegasus, in nitentem
pervolaturus aethram.

(Aug. *mus.* 3, 2, 3 : fr. 8 Matt., Blänsdorf = 1 Courtney = fr. incert. 86 Morel)

Tornando a Fulgenzio, la lezione (*h*)*innientis* sembra poziore rispetto a quella agostiniana (nell'ampia argomentazione di Scarcia 1984, pp. 210-215, si utilizza la testimonianza di Fulgenzio per rileggere Tiberiano; Courtney 1993, pp. 430-431) e alla relativa congettura di Helm (*in nitentis*) per entrambe le occorrenze delle *Mythologiae*: qui nel prologo «il participio, dipendente da *ungula*, equivale preziosamente e allusivamente ad *equus*» (Mattiacci 2002, p. 261). Così anche *ThLL* VI, 2, 1938 [Kornhardt], s.v. *hinnio*, col. 2808.55-63 e in particolare l'occorrenza apuleiana *hinnientium greges* (*Apul. Socr.* 5, 1). Le glosse di **H F E Goth Col** sovrascrivono al participio sostantivato, dotto e oscuro, «*equi*»; gli umanisti interpretavano: «Hinnientis Pegasi» (Pius 1498) e «Hinniens est equus Pegasus» (Muncker 1681). Il frammento di Tiberiano, con i suoi aristofanei, si allontana dal metro del nostro *carmen*, e però va ricordato che «tra i pochi componimenti superstiti di questo autore, vi è la pregevole descrizione in tetrametri trocaici catalettici di un paesaggio idillico (c. 1, *Amnis ibat*)» (Mattiacci 2002, p. 266), un *locus amoenus* che vale come *exemplum* metodologico nel quale l'autore introduce «sei caratteri ameni del paesaggio, gli stessi raccomandati da Libanio (visuto dal 314 al 393 circa)» (Curtius 1948, p. 220). L'*Amnis ibat* sarà allora da contare, a sua volta, tra le probabili fonti dell'invocazione fulgenziana. Su Tiberiano e Fulgenzio, Ciaffi 1963, pp. 20-21. Nel testo, sulla base del modello di Tiberiano e sull'occorrenza di *myth.* 33, 16-17, si è normalizzata la soluzione di Helm *etre cursu*, che a sua volta si rifaceva a una congettura di Plasberg.

Il primo poeta evocato da Fulgenzio è il *pastor Ascraeus*, Esiodo, (*Serv. georg.* 2, 176 *Ascraeum: Hesiodicum: nam Hesiodus de civitate Ascra fuit*, anche se esiste una certa oscillazione sulle origini del poeta, fomentata dallo stesso Esiodo), al quale al principio della *Theogonia* ap-

paiono le Muse mentre pascola il proprio gregge. A questo proposito, oltre ai paralleli individuati da Mattiacci 2002, p. 262 (con Virgilio, Propertio, Ovidio), si aggiungano i versi di *Culex*, 94-97 (Salvatore):

O pecudes, o Panes, et o gratissima Tempe
fontis Hamadryadum, quarum non divite cultu
aemulus Ascraeo pastor sibi quisque poetae
securam placido traducit pectore vitam.

e Avien. *Arat.*, 495-511, in particolare 499-503:

Atque Helicone cadens sese sitientibus herbis
inserit, Ascraeas donec vaga gurgite valles
uvificet; rigat hac animas et Thespia pubes
semper et in latices inhiat gens fontis alumni
ast Equus alterno redit inter sidera motu.

L'ultimo verso del primo blocco (v. 10 *quicquid exantlata gazis...*) non introduce un modello poetico preciso: Esiodo rimane inizialmente isolato perché, come ai vv. 7-8, l'autore torna a riferirsi in generale alla ricchezza della tradizione poetica. Il problema testuale relativo a *exantlata gazis* è esposto nella maniera più chiara da Mattiacci 2002: «il senso più ovvio sarebbe quello di *Apul. met.* 5, 2, 1 *horrea... congesta gazis*, ma *exantlata* [...] significa esattamente l'opposto (= 'esauriti, svuotati'), rivelandosi assurdo quanto al senso» (p. 262). Pabst 1994 cercava di spiegare distinguendo tra «Schätzen (großer Dichtung) und normalen "Lagervorrat" der horrea» (p. 138, n. 219), mentre Mattiacci ha scartato questa possibilità tenendo presente l'evidente ripresa di *myth.* 10, 6 *quicquid Helicon verbalibus horreis enthecatum possederat* e proposto di «attenersi alla vulgata *ex Atlantis* (lezione del *Marcianus* 94) *gazis* (o *ex Atlantae gazis*? Cfr. *Eroidarum a myth.* 3, 21) [...]». Si potrebbe pensare all'identificazione dei tesori delle Muse con quelli delle figlie di Atlante, il cui giardino dai pomi aurei era collocato nella terra degli Iperborei presso Atlante» (p. 262). Sui due vocaboli fulgenziani, così il *ThLL* VI, 2, 1925 [Koch], s.v. *gaza*, col. 1722.71-73: «de carminibus in cordibus musarum reconditis» e il *ThLL* VI, 2, 1937 [Köster-Mann], s.v. *exancto*, col. 1171.57-58: «exhauriendo fere i.q. eximere aliqua re, de-

mere». Se la soluzione che prospetta il riferimento esplicito al mito di Atlante (o meglio, a una parte di esso: vd. Roscher I, 1, 1884-1886 [Stoll], s.v. *Atlas*, coll. 704-709; *RE* I s., II, 2, 1896 [Wernicke], s.v., coll. 2119-2124) è certo suggestiva, tuttavia non sembra così convincente: il richiamo mitologico appare troppo erudito e involuto anche per Fulgenzio. I passi di *Virg. cont.* (84, 19) ed *aet. mund.* (129, 13), che si possono citare a sostegno di tale ipotesi, sono omogenei tra loro, ma all'evidenza non con questo: in entrambi quei casi si sfrutta la metafora consueta degli *hortuli florulenti* delle Muse, che, canonicamente, ora sono *Hesperides* ora *Pierides*. Qui invece le Muse sono già state invocate come *Thespiades*, la metafora è un'altra, quella degli *horrea*, e, nell'eventuale nesso, per nulla tradizionale, *Atlantis gazis*, lo scarto rispetto all'allusione mitologica sarebbe almeno doppio (1. si ipotizza un riferimento alle figlie di Atlante – non ad Atlante – cioè alle Esperidi, e 2. si identificano i loro tesori con quelli delle Muse). Sul versante opposto, invece, *exanclo* è grecismo (da ἐξαντλέω) che ironicamente si può riferire ai granai “spompatis” delle Muse. È inoltre vocabolo apuleiano (*Apul. met.* 1, 16, 20; 6, 4, 14; 6, 11, 15; 7, 6, 4; 8, 1, 18; 11, 2, 21; 11, 12, 20: nelle prime quattro occorrenze, peraltro, con un'oscillazione di lezioni simile a quella che interessa il vocabolo fulgenziano e in un contesto che non può prevedere di sicuro un riferimento ad Atlante), anche se con il significato di «perpeti, tollerare» (*ThLL* V, 2, 1937 [Köster-Mann], s.v. *exanclo*, col. 1171.67); le due forme *exanclo/exantlo* convivono. Ai granai delle Muse ha attinto l'intera tradizione poetica che si sta chiamando in causa e che si è servita a piene mani dei loro tesori; *gazis* è in questo senso da intendersi come ablativo di privazione retto dal participio *exantlata*.

**7.25-8.5 cecinit quod pastorali Maro silva Mantuae,
quod Maenius ranarum cachinnavit proelio,
Parrhasia candicanti dente lyra concrepet;
ad meum vetusta carmen saecula nuper confluent.**

Compagnio le due *auctoritates* per eccellenza, quelle che nel corso delle *Mythologiae* più verranno usate e ri-usate da Fulgenzio (Ciaf-

fi, 1963, pp. 13-17; Baldwin 1988, p. 46 e p. 57; Bisanti 1991, pp. 1483-1490; Venuti 2010a), Virgilio e Omero. Il modello latino evocato specificamente è quello delle *Bucoliche* e delle *Georgiche* (diversamente Relihan 1993, p. 278, n. 28: «referring only to the *Eclogues*, not to his other works»), in contrasto peraltro con quanto sosteneva in Relihan 1986: «Virgil is referred to as the author of the *Georgics*», p. 543), richiamato anche a *Virg. cont.* 83-85. Il *Maeonius* Omero è rappresentato con riferimento al *cachinnum* della *Batrachomyomachia*. Si confronti, oltre a *myth.* 10, 8-9 *illa exhilarata versiculis, utpote quasi Maeonem senem viseret recitantem*, anche Mart. 14, 183 *Perlege Maeonio cantatas carmine ranas/ et frontem nugis solvere disce meis*. Relihan 1986 ha ipotizzato che l'intera invocazione sia da leggere in chiave "abbassata" e comica: «the role of the Muses is undercut. That are referred to in four consecutive clauses which seem to be laudatory but which are actually mocking» (pp. 542-543). Più in generale l'elemento rilevante è che «dei tre grandi vati della poesia antica non viene ricordata la produzione epica, bensì quella pastorale, georgica e satirica» (Mattiacci 2002, p. 260), lungo una direttiva di continuità assoluta "di genere". In questo senso si ha qui una presa di posizione programmatica: Fulgenzio compone non poesia epica o mitologica, ma un *carmen* bucolico, genere che, tradizionalmente e già *ab antiquo*, per essere compreso deve essere sottoposto a lettura allegorica (vd. lo stesso Fulg. *Virg. cont.* 83, 10-12 *bucolicam georgicamque omnisimus, in quibus tam mysticae interstinctae sunt rationes, quo nullius paene artis in isdem libris interna Virgilius praeterierit viscera*). Il *carmen* di invocazione di Fulgenzio e insieme l'intero prologo sono allora da intendere come strumento per introdurre i *rerum effectus* e il *quid mysticum* (vd. l'anticipazione di *myth.* 3, 20-4, 7 e poi 11, 12-18) che si nascondono sotto il velame del racconto delle *Mythologiae*. Questo sarà il vero punto di arrivo dell'intenzione dell'autore. Al v. 11 si propone di emendare '*quod cecinit*', testo adottato da Helm e tradito unanimemente, in '*cecinit quod*' per ovviare alla forte irregolarità metrica, davvero difficile da ammettere: in questo caso infatti non si tratta di parola greca o nome proprio come per la lista individuata da Mattiacci 2000, p. 21, e l'ictus verrebbe a cadere proprio sulla 'i' breve di

cecīnit, verbo peraltro utilizzato due versi prima (v. 9), dove ne veniva sfruttato l'accento secondario. L'anafora del *quicquid* potrebbe peraltro aver indotto un'imitazione per il *quod* dei vv. 11-12, con conseguente inversione al v. 11.

Gli ultimi due versi coordinati per asindeto concludono lapidariamente l'invocazione; il v. 13 compendia tutto quanto esposto, rivelando una costruzione prolettica a partire dal v. 7. Non manca un riferimento erudito (*Parrhasia* = 'arcade': vd. Roscher III, 1, 1978 [Eisele], s.v. *Parrhasios*, coll. 1646.41-1647.10; per l'uso prosodicamente irregolare cui è sottoposto qui il vocabolo si rimanda di nuovo a Mattiacci 2000) anche se in questo caso con valore semplicemente esornativo. Pius 1498 proponeva un confronto con Apul. *flor.* 3, 10 *quid quod et lyra eius auro fulgurat, ebore candicat, gemmis variegat?* e rimandava a un contesto di *certamen* poetico alla presenza delle Muse, intendendo quindi l'avorio come il materiale dell'intera lira, piuttosto che del solo plectro. Mattiacci 2002 intendeva *candicanti dente* con «candido plectro», in analogia con *Virg. cont.* 85, 9 *Parrhasias niveo compellite pectine cordas*, ma aggiunge che «*dens* non sembra attestato altrove nel senso di *plectrum*» (p. 263). La mia traduzione mantiene volutamente l'ambiguità, rendendo *dente* con 'corno'. Il v. 14, l'ultimo del *carmen*, è il vero suggello dell'invocazione. Con un iperbato "incatenato" (*meum vetusta carmen saecla*) l'autore esprime il desiderio che le antiche età, indicate genericamente da *saecla* ('generazioni'), confluiscono nel suo canto. Relihan 1984 sostiene che questo verso sia da intendere come inversione di Ov. *met.* 1, 4 (*ad mea perpetuum deducite tempora carmen*): «all ages meet in one poem for summation» (p. 88), e che «the narrator hopes to summarize and end, not perpetuate, the ancient traditions» (Relihan 1993, p. 154). In realtà, «anche i versi di Fulgenzio, presentati come un carne estemporaneo suggerito dal canto degli uccelli, sono da considerare una sorta di *lusus* con la funzione di preparare l'incontro e il lungo colloquio con Calliope, in cui immagini e *topoi* letterari dell'antichità si mescolano al gusto già medievale per le figure allegoriche» (Mattiacci 2002, pp. 263-265).

(4.a)

8.6-8 Hoc itaque sacrificali carmine Gorgonei fontis asparagine madidas et praepetis unguulae rivo merulentas Pierides abstraxi.

Riprende la narrazione: con *variatio*, le Muse sono ora *Pierides madidae* e – con *hapax* che è neo-formazione fulgenziana (Ernout 1949, p. 94 e *ThLL* VIII, 1952 [Brandt], s.v., col. 846.21-26) – *merulentae* (si veda l'*incipit*: *Thespiades... tinctae haustu Musico*). La fonte dell'Ippocrene, qui *rivus unguulae praepetis* (da confrontare con *myth.* 7, 18-20 *unda quam produxit unguula hinnientis...*), le bagna (vd. ancora *myth.* 7, 6-7 *spumanti gurgite... loquacis nimbi*). Un possibile confronto è con *Ov. met.* 5, 256 e ss., dove a parlare è Pallade che, arrivata sull'Elicona, rivolta alle Muse, dice: *Fama novi fontis nostras pervenit ad auras/ dura Medusaei quem praepetis unguula rupit...*

Nella forma scelta da Helm (*abstraxit*), manca il soggetto; per questo l'editore proponeva di correggere *sacrificali carmine* in *sacrificale carmen*, sulla base di una correzione di **P**, che già tentava di risolvere la difficoltà sintattica; allo stesso modo Mattiacci 2002 (p. 264, n. 19). Tuttavia, sembra meglio preferire la lezione *abstraxi*, soggetto l'io narrante, considerando che in molti testimoni, antichi e di entrambi i rami, il vocabolo è seguito da un segno di interpunzione, facilmente equivocabile come *-t*. Inoltre, le glosse soprascrivono «evocavi» (**H F Goth Col**) o «invocavi» (**O**). Si chiude infatti il compendio in prosa dell'invocazione e subito dopo prende avvio una nuova scena.

8.8-11 Adstiterant itaque syrmate nebuloso tralucidae ternae virgines hedera largiore circumfluae, quarum familiaris Calliope ludibundo palmulae tactu meum vaporans pectusculum poeticae proriginis dulcidinem sparsit.

Invoke, le Muse appaiono. Tra loro Fulgenzio riconosce Calliope, a lui *familiaris*: con lei comincia immediatamente un dialogo, men-

tre le altre figure rimangono per il momento in ombra. Un primo problema interessa il numero delle *viragines*: Muncker 1681 riportava *ter terna* come congettura di Barth 1624 (*Adversariorum commentariorum libri LX* 17, 7), forse sulla base del *ter* che si trova in qualche codice sovrascritto a *ternae* da mano successiva (ad es. in **P**). Relihan 1993 richiama l'immagine di una sorta di "giuramento di Paride": «cfr. Apuleius's description, and Venus's transparent beauties, at *met.* 10, 30-33» (p. 278, n. 31), mentre l'integrazione di *ter* è accettata da Mattiacci 2002 («*ter terna* per *novem* è formula più volte riferita alle Muse, cfr. Hor. *carm.* 3, 19, 14», p. 264, n. 19). Anche Wolff-Dain 2013 pensavano a una apparizione collettiva delle Muse (p. 139, n. 33). Tuttavia, *ter* sembra più verosimilmente una glossa e ad apparire non devono essere necessariamente tutte e nove le Muse; infatti sulla scena non saranno mai più di tre Muse/Arti, alle quali si aggiunge solo il personaggio di Satira: il distributivo *ternae* si può spiegare o con il fatto che l'autore si riferisce all'intero gruppo di tre figure, tra le quali si manifesta Calliope; oppure, più semplicemente varrà da semplice cardinale, come si è inteso qui. Vd. anche il materiale delle glosse: «pro tres» (**F**); «aut terna dixit pro tres aut ideo terna quod per ternarium numerum distribuuntur» (**H Goth Col**; «novem» prosegue il testo in **H**; «novem enim sunt» in **O Goth**).

La descrizione delle *viragines* – termine che Fulgenzio usa nel prologo altre due volte: cfr. *myth.* 8, 17 e 11, 11 – merita qualche attenzione: la scelta di Helm di *tralucidae* sembra in questo caso da condividere (si vedano *myth.* 27, 22 *gemmeis ac tralucentibus... guttis*, ma anche Plin. *nat.* 35, 58, 5 *mulieres tralucida veste*; 37, 68, 5 *aliqui obscuro, quos vocant caecos, alii densi nec e liquido, tralucidi, quidam varii, quidam nubecola obducti...*). La luminosità delle donne e del loro messaggio emana attraverso un manto di nube che lascia passare la luce (*nebuloso syrmate*). Ricompare il vocabolo problematico *syrma*, già incontrato (*myth.* 6, 12). Una veste di nube non è nell'iconografia corrente delle Muse (*LIMC* VI, 1, 1992 [Queyrel], s.v. *Mousa, Mousai*, pp. 657-658), ma l'immagine è allineata sia alla dimensione onirica, inaugurata da *myth.* 3, 18 e che proseguirà anche oltre, sia al contesto lessicale di questo passo, che progressivamente costruisce un campo semantico di allegorico annebbiamento della vista e dei sensi (*merulentas... nebuloso... vaporans...*). *Circumfluae* è aggettivo poco

comune, solitamente riferito ad avvolgimenti liquidi o “acquatici” (*ThLL* III, 1909 [Probst], s.v., col. 1145.73-78), ripreso, quasi all’interno di una formula, a *myth.* 14, 2-3, con richiamo a *myth.* 6, 20 (vd. *supra*). Le *viragines* sono avvolte *hedera largiore*: si vedano Verg. *ecl.* 7, 25 *Pastores, hedera crescentem ornate poetam* e Ov. *met.* 5, 338, dove «Calliope è mostrata *infixo hedera collecta capillos*» (Mattiacci 2002, p. 264, n. 20).

Dalla terna indistinta emerge Calliope: Fulgenzio la riconosce subito, la nomina al lettore e la rappresenta nell’atto di toccarlo con la mano per infondergli l’ispirazione. «La lunga tradizione delle Muse che appaiono ai vati è ovviamente il presupposto di tutto lo scenario della *praefatio*; in particolare in Prop. 3, 3, 37 e s. è Calliope a farsi avanti tra le consorelle e a porre la sua mano sul poeta» (Mattiacci 2003, p. 236). Il procedere dell’elegia properziana si rivela possibile substrato per altri luoghi del prologo: *e quarum numero me contigit una dearum/ (ut reor a facie, Calliopea fuit):/ [...]/ nec te fortis equi ducet ad arma sonus/ nil tibi sit rauco praeconia classica cornu...* (Prop. 3, 3, 37-41), da confrontare con *myth.* 4, 15. Ma è ancora il lessico apuleiano ad essere utilizzato qui: si consideri ad esempio il diminutivo *palmula*, che è riferito a Psiche in *met.* 5, 20, 2. A questo diminutivo, con il quale la mano di Calliope diventa una ‘manina’, fa da *pendant* allitterante il *pectusculum* dell’autore (interessante anche Lucr. 1, 923-925 *percussit thyrso laudis spes magna meum cor/ et simul incussit suavem mi in pectus amorem/ Musarum*). Le dimensioni risultano tutte diminuite: sia quella dell’autore, sia quella della Musa, rispetto a un’iconografia delle apparizioni femminili che tradizionalmente prevede, in un contesto onirico o visionario, dimensioni sovrumane, da Verg. *Aen.* 2, 773 (*nota maior imago*) a Boeth. *cons.* 1, 1, 2 (*nunc vero pulsare caelum summi verticis cacumine videbatur*); cfr. Curtius 1948, pp. 118-120. Il clima di solennità che un’epifania dovrebbe portare con sé appare incrinato, oltre che dai diminutivi, anche dal vocabolo *proriginis* (*/pruriginis*) – che ha solitamente valore osceno (*ThLL* X, 2, 2006 [Grossardt], s.v., col. 2390.67-77: Priap. 27, 3 *cymbala cum crotalis, pruriginis arma Priapo*; Mart. 4, 48, 3 *paenitet obscenae pruriginis?*; Auson. *epigr.* 115, 6 Green 1999 *vibrat et ob-*

scenae numeros pruriginis implet); dall'aggettivo *ludibundus*, che significa 'giocososo', «con l'aria di chi scherza, con fare scherzoso» (Pia-nezzola 1965, p. 179); dallo stesso contatto fisico tra la Musa e l'au-tore.

8.11-20 *Erat enim gravido ut apparebat pectore, crine neglecto quem margaritis praenitens diadema constrinxerat, talo tenuis bis tinctam recolligens vestem, quod credo et itineris <...> propter et ne maeandricos tam subtilis elementi aliquatenus limbos aculeati herbarum vertices scinderent. Adstitit propter; erectus ergo in cubitum veneratus sum verbosam viraginem, olim mihi poetice vulgatam evidentius testimonio, nec immemor cuius verbosas fabulas propter scolaribus rudimentis tumidas ferulis gestaveram palmas.*

La Musa appare solennemente, ma la sua figura è scomposta e sciupata: il petto è pesante e un diadema di perle preziose incorona capelli un tempo ordinatamente raccolti, ora spettinati (Curtius 1948, pp. 118-122; si veda la personificazione di Roma in Claud. 15, 28 e ss., già citata per *myth.* 5, 10-12). La veste è *bis tincta* secondo uno specifico procedimento, tipico della regione cartaginese, che impreziosisce ulteriormente la porpora, e che, con calco dal greco, dà nome a un capo d'abbigliamento: '*dibapha*' tunc dicebatur quae bis tincta esset, veluti magnifico impendio (Plin. nat. 9, 137). Interessante inoltre il confronto con Hor. *carm.* 2, 16, 35-37 ...*te bis Afro/ murice tinctae/ vestiunt lanae...* e Porph. *ad loc.* '*Afrum*' muricem pro Tyrio dixit, videlicet quia Tyrii in Africam transierunt, qui Chartaginem condiderunt; '*bis tinctam*' autem lanam διβαφον purpuram dicit, quam scimus esse pretiosorem. In questo senso, sembra da scartare la proposta di Muncker 1681 per la quale «*rectius ergo fore, bis cinctam*». Degna di nota la lettura allegorica delle glosse a *bis tinctam*: «quia non solum de terrestribus sed etiam de caelestibus disputat» (H F E Goth Pr Col). Riguardo a *itineris propter*, la tradizione è concorde – fatto salvo il caso di **Clm1** che presenta *itineris* sovrascritto –, ma gli interventi successivi sui codici cercano già anticamente di spiegare la difficoltà sintattica: **M**₂ espunge *-is* finale; le glosse di **H F E Goth Pr Col** sovrascritti

vono «difficultatem»; **O Add U** inglobano «difficultatem» a testo, così come Pius 1498 e Moltzer 1535. **St** sostituisce la lezione dubbia con una congettura esplicativa: *Et ne iter eas protereret*. Muncker 1681 proponeva *et itiner propter* spiegandolo con un'anastrofe e con una patina di *Africitas*: «Ne tò *itiner* mireris, notandum archaismos cacoethes esse inferioris aetatis scriptorium, praesertim Afrorum». A mio avviso si dovrà ipotizzare qui la caduta di un segmento o tra le due coordinate *et... et...* - delle quali la seconda è apparentemente sproporzionata rispetto alla prima; *itineris* e *propter* sarebbero forse peraltro da invertire - oppure tra *propter* e il secondo *et* (si veda anche l'immediata continuità di un altro *propter* nel brano seguente: vd. *infra*).

Il *limbus* è tecnicamente *muliebre vestimentum, quod purpuram in imo habet* (Non. 869L). *Aculeatus* è termine tecnico pliniano: *ThLL* I, 1900 [Otto], s.v. *aculeatus*, col. 456.58-67. *Adstitit*, emendazione di Helm, è qui accolta, anche perché testimoniata da una parte dei codici. Il verbo inaugura una ripresa narrativa che mostra numerose ascendenze poetiche dove si ha l'ingresso di un personaggio sulla scena (o un suo palesarsi) e l'inizio di un dialogo tra tale personaggio e qualcuno dei presenti. Alcuni esempi: Ov. *met.* 13, 125; Stat. *Theb.* 9, 607; Claud. *carm.* 10, 251; e ancora Paul. Nol. *carm.* 6, 40 *Astitit ac veste insignis, venerabilis ore*; Drac. *Orest.* 821 *Astitit ante oculos genetrix sua non ut inermis*. Dal gruppo di Muse (che *adstiterant*), dunque, la sola Calliope si stacca e si ferma (*adstitit*) di fronte a chi l'ha invocata con il suo canto. Fulgenzio, da parte sua, si drizza un poco: si vedano il già citato Petron. 132, 9 *Erectus igitur in cubitum hac fere oratione contumacem vexavi*, brano inserito in un contesto dal quale Fulgenzio ha attinto in precedenza (*myth.* 4, 13) e attingerà anche successivamente e Apul. *met.* 2, 21, 1 *effultus in cubitum suberectusque in torum porrigit*. Calliope, verso la quale Fulgenzio si rappresenta in venerazione (*veneratus sum*), è *verbosa virago*, dove l'aggettivo, ripetuto anche subito dopo (*verbosas fabulas*), non sembra avere valore negativo, ma piuttosto tecnico: Calliope è la Musa per antonomasia, che presiede all'arte della parola (cfr. *myth.* 14, 20 *provinciam Loquacitatis ingressa*), ed è invocata per questo. Riguardo a *virago*, che compare tre volte in Fulgenzio, tutte nel prologo (a *myth.* 8, 9, qui e a *myth.*

11,11), si vedano la definizione di Serv. *Aen.* 12, 468 *virago dicitur mulier, quae virile implet officium*, (già in parte anticipata in Serv. *Aen.* 4, 36 e 674 e integrata dagli Schol. Verg. Veron. *Aen.* 12, 468 *virginitate quidem perpetua est*) e le occorrenze ad es. in Firm. *math.* 7, 25, 4-13 e Mart. Cap. 2, 170; 6, 573; 7, 738. La Musa assume dunque i contorni di una donna forte ed eloquente. Altro aggettivo riferito a Calliope è *vulgata*, con una differenza – già rilevata da Pabst 1994 – rispetto al modello marziano: «das Motiv des Nicht-Erkennens der allegorischen Gestalt dient hier nicht wie bei Martian der Erzeugung von “Spannung”; [...] Fulgentius hat ja die betreffende Dame schon namentlich und in ihrer Tätigkeit vorgestellt» (p. 139). L’identificazione della Musa avviene cioè immediatamente, dal momento che l’autore l’ha subito chiamata per nome. Perciò, con la domanda che segue Fulgenzio non vorrà sapere *chi* ha di fronte, ma *che funzione* tale apparizione avrà *ora* per lui. L’atmosfera aulica dell’invocazione in versi si dissolve; lo stesso uso di *vulgata*, nella serie allitterante, concorre a una sorta di processo di umanizzazione della Musa, così come il richiamo successivo all’immanenza di una tipica scena scolastica. Fulgenzio doveva aver frequentato molto (*evidentius*) i prodotti di Calliope (*testimonio poetico*), tanto da ricordare ancora (*nec inmemor*) le punizioni (*tumidas palmas*) che subì quando era scolaro, proprio a causa dell’apprendimento delle sue *verbosae fabulae*. Del resto, il ritrovarsi con Calliope assumerà nel seguito le forme di una specie di interrogazione, questa volta alla pari, secondo una modalità che tornerà simile, in quel caso tra Virgilio e il personaggio Fulgenzio, nella *Virgiliana continentia*. La rievocazione di una scena di scuola, in particolare delle punizioni subite in classe, è elemento tradizionale, come ricordava Hays 2002a, pp. 40-41, portando ripetuti esempi (in particolare Iuv. 1, 15). La *ferula* è strumento punitivo usato dai maestri: *ThLL* VI, 1, 1915 [Rubenbauer], s.v., col. 599.56-599-60; Aug. c. *Faust.* 21, 10 *neminem grammaticum aut rhetorem audierant nec inter lacrimas ferularum atque virgarum ista didicerant*; Aug. c. *Cresc.* 4, 6, 7 *timore grammaticarum ferularum*; Sidon. *epist.* 5, 5, 2 *post ferulas lectionis Maronianae*; Tosi 2017, s.v. Questo passo è poi da mettere in relazione con *myth.* 32, 2 *fabulam Lucanus et Ovidius scripserunt poetae grammaticorum scholaribus rudimentis admodum celeberrimi*.

8.20-22 Et quia non mihi evidenti manifestatione quaenam esset liquebat, cur venisset inquiri.

Il dialogo tra Fulgenzio e Calliope comincia qui e sarà scandito nel seguito da precise didascalie e formule ellittiche pronominali, evidenziate in qualche caso già nei codici (ad es. in S; *myth.* 8, 22; 9, 19; 9, 24; 10, 11; *tum illa... tum ego... cui ego... ad haec illa... myth.* 10, 19; 11, 18; 11, 21; 12, 3). *Evidenti manifestatione* è formula caratteristica dell'argomentare fulgenziano, come si vede nei casi di *Virg. cont.* 94, 11 e *aet. mund.* 153, 2. Anche *liqueo* alla terza persona, a introduzione di un'interrogativa indiretta, rientra nell'uso filosofico e grammaticale: *ThLL* VII, 2, 1976 [Stirnemann], s.v. *liqueo*, col. 1478.1-37. A ciò si aggiunge che *quaenam esset* è esattamente la domanda che si pone Boezio di fronte all'apparizione di Filosofia (*cons.* 1, 1, 13 *At ego, cuius acies lacrimis mersa caligaret nec dinoscere possem, quaenam haec esset mulier tam imperiose auctoritatis...*) che gli appare *proprius accedens in extrema lectuli*: cfr. qui Calliope rispetto a Fulgenzio reclinato e *myth.* 13, 21, dove l'autore è *iacens*. Anche per lo svolgimento successivo, nel quale si trova un *excursus* storico-biografico, il richiamo è ancora a Boeth. *cons.* 1, 1, 14 e ss.

(4.b)

8.22-9.2 Tum illa: “Vna – inquit – sum e virginali Heliconiadum curia, Iovis albo conscripta, quam olim Athenaeam civem Romanus ordo colendam exceperat, ubi novos ita frutices edidi, quo eorum cacumina summis astris insererem; ita vitae famam linquentes heredem, quo maius celebriorem obitum protelarent.

Ad essere sfruttato qui è un *topos* – l'*ars* che racconta la propria vicenda biografica e insieme quella della sua stessa disciplina – usato anche da Marziano: «so die Dialectica in 4, 335 (nach der Blüte in Athen unter Plato und Aristoteles Übernahme nach Rom unter Varro), die Astronomia in 8, 812 s. (Ursprung in Ägypten, widerwilliges Überwecheln nach Griechenland), die Harmonia in 9, 922-929 [...]» (Pabst 1994, p. 139). Attraverso una prosopopea allegorica – come avverrà con il Virgilio della *Virgiliana continentia* –, Calliope-personaggio si fa narratri-

ce; Fulgenzio rievoca ora in prosa il desiderio condensato nei versi dell'invocazione: *ad meum vetusta carmen saecla nuper confluant* (*myth.* 8, 4-5). Le prime parole pronunciate dalla Musa hanno un tono solenne: *Vna – inquit – sum...* La perentorietà è dovuta al ri-uso del lessico tecnico dell'ufficialità romana, sfruttato come elemento formulare (De Meo 1983, pp. 215 e ss.): oltre ad *albo conscripta* (*ThLL* I, 1908 [Banner], s.v. *albus*, coll. 1508.74-1509.9), anche *curia* (cfr. *Sen. apocol.* 8, 3-9, 1) e *Romanus ordo*, tutti elementi ripresi a *myth.* 10, 7-8 *in ipsis potestatum culminibus hereditario iure transferret*. Questo esordio di Calliope mostra ulteriori ascendenze, ancora apuleiane, ancora dalla favola di Psiche, «ovvero le parole con cui Giove apre il concilio divino, per annunciare il suo consenso alla contrastata unione di Psiche e Cupido: *met.* 6, 23, 2 *Dei conscripti Musarum albo, adulescentem istum...* [...] La scherzosa variazione apuleiana della terminologia ufficiale romana è plasmata ulteriormente da Fulgenzio: i senatori, o *patres conscripti* nell'albo tenuto dai censori, diventano gli dèi in Apuleio e le Muse in Fulgenzio, che inverte i termini chiave Giove/Musa» (Mattiacci 2003, p. 236). L'identificazione del richiamo apuleiano risolve anche il problema testuale segnalato da Helm in apparato (*albo vs alvo*), portando a scartare sicuramente la variante *alvo*. Si vedano anche i primi versi dell'invocazione di *Virg. cont.* 85, 5-7: *Vos, Heliconiades, neque enim mihi sola vocanda est/ Calliope, conferte gradum, date praemia menti./ Maius opus moveo; nec enim mihi sufficit una*, dove l'autore chiederà esplicitamente, per l'opera più impegnativa, l'intervento di tutte le Muse, non della sola Calliope.

Dapprima in Grecia e poi accolta con onore a Roma, la Musa, simbolo dell'arte poetica e dell'eloquenza, fornisce una sorta di compendio scolastico di storia della letteratura antica: la poesia, scaturita dalla fonte di Elicona, prende cittadinanza ad Atene. Viene poi trapiantata a Roma, dove dà frutti rinnovati e rigogliosi, per trasferirsi infine ad Alessandria. Il tema è quello tradizionale del passaggio di testimone della produzione letteraria dalla Grecia al mondo latino e poi alle province: non un trasferimento passivo, ma un'assimilazione originale (*novellos*). In trasparenza si coglie un gioco intertestuale con Orazio e con la celebre chiusa di *carm.* 1, 1, 35-36 *Quod si me lyricis vatibus inseres,/ sublimi feriam sidera vertice*: Orazio, *novellus frutex* romano di Calliope, dichiara che, se sarà posto nel numero dei poeti greci (cfr. *myth. insere-*

rem), toccherà i sidera (cfr. *myth. summis astris*) con il capo altissimo (*sublimi vertice*: cfr. *myth. cacumina*). Interessante anche il confronto con Hor. *carm.* 3, 25, 3-6 ...*quibus/ antris egregii Caesaris audiar/ aeternum meditans decus/ stellis inserere et consilio Iovis?* A questo contrappunto oraziano si aggiunge il consueto ricorso al lessico tecnico, in questo caso dell'agricoltura, introdotto dalla metafora dei virgulti: *ThLL* VII, 1, 1958 [Stiewe], *s.v. inserto*, col. 1875 e ss.; *ThLL* III, 1, 1906 [Spelthahn], *s.v. cacumen*, coll. 10.68-11.20. Un significato più profondo è infine legato al tema della fama poetica, che nell'ode incipitaria della raccolta oraziana viene espresso con delicatezza, in modo ammiccante. Nel prologo fulgenziano il motivo fa la sua comparsa subito, nel lungo periodo iniziale (*myth.* 3, 6) e qui viene ripreso esplicitamente (*ita vitae famam...*). Sintatticamente il brano non funziona troppo: è replicata la costruzione *ita... quo...*, che si regge sul participio *linquentes* - in anacoluto e da riferirsi ai *frutices*, cioè ai poeti - ed è giocata sulla antitesi *vita/obitus*. Il senso è chiaro, ma il passo difficoltoso: Muncker 1681 interpretava «*Protelarent hoc est 'memoriam eius per posteros extendent'*», aggiungendo che tale lettura è possibile «*si pro celebriorem rescribamus celeriore*». Ma la congettura non sembra così necessaria. I testimoni più antichi leggono *maius*, preferito qui e scelto anche da Helm, invece che *magis* (*ThLL* VIII, 1, 1936 [Bulhart], *s.v. magnus* III: *maius*, col. 149.15-16); Löfstedt 1956, pp. 268-269 notava come tale uso sia poco comune e sostanzialmente limitato ai due esempi di Fulgenzio: *myth.* 9, 2 e 57, 20.

9.2-10 Ast ubi me Romuleae arcis conventu bellicus viduavit incur-sus, Alexandriae conciliabula urbis exulata possederam variis dog-matum imbutamentis lasciva Graecorum praestruens corda postque Catonum rigores Tullianasque severas invectiones et Varroniana in-genia Pellaeae genti enerves sensus aut satira luseram aut comoedico plasmate delectabam aut tragica pietate mulcebam aut epigramma-tum brevitate condibam.

Prosegue la storia di Calliope: a causa dei *bellici incur-sus* è costretta a lasciare Roma e a trasferirsi ad Alessandria d'Egitto. Gli scontri qui descritti potrebbero riferirsi al sacco di Roma del 410 compiuto

dai Visigoti di Alarico (così lo intendevano Courcelle 1948, p. 208 e Relihan 1993, p. 278, n. 34), che tanta impressione fece sui contemporanei e che decretò, simbolicamente, la fine dell'egemonia politico-culturale della città e una definitiva delocalizzazione. Wolff-Dain 2013 hanno optato per l'ipotesi di un riferimento più remoto e simbolico: «les incursions guerrières peuvent alors être les guerres civiles qui ont amené le régime impérial et, avec lui, la fin de la grande éloquence» (p. 140, n. 39). La perifrasi poetica *Romulea arx* equivale a 'Roma': si confrontino *Pervig. Ven.* 72 e *Drac. Romul.* 3, 17 (Romano 1976, p. 79, n. 18). Il riferimento ad Alessandria è però forse da collocare più avanti nel tempo: non mancano notizie della città come attiva e ricca di studenti ad esempio nella *Vita di Severo* (Wilson 1990 [1983], p. 98) e fino alla fine del VI secolo è largamente attestata l'attività di un'importante scuola filosofica di stampo neoplatonico: «la cultura dei letterati, degli scienziati, dei filosofi del sec. VI appare ancora largamente impregnata dalla tradizione "classica", nel senso che le basi del loro pensiero continuano ad affondare le loro radici nelle fonti antiche pagane» (Pertusi 1978, pp. 193-197). Un tale contesto sembra ben adattarsi al quadro della città che Calliope sta dipingendo (si veda il riferimento alla *curia* di Galeno più oltre, *myth.* 9, 13). Il tema dei *lasciva corda* dei Greci è tradizionale; basti l'esempio della famosa *praefatio* di Cornelio Nepote [6-7]: *Quem enim Romanorum pudet uxorem ducere in convivium? Aut cuius non mater familias primum locum tenet aedium atque in celebritate versatur? Quod multo fit aliter in Graecia*). Sulla fama in particolare di Alessandria in questo senso, Sen. *apocol.* 8, 3 *Athenis dimidium licet, Alexandriae totum*, in riferimento al fatto che, se nella *lasciva* Atene erano già permesse pratiche di dubbia moralità come il matrimonio tra figli dello stesso padre, ad Alessandria ciò era concesso addirittura ai figli di una stessa madre. Calliope sostiene che la sua arte ha avuto l'effetto di istruire (per *praestruens*, *ThLL* X, 2, 6, 1991 [Hickson], s.v. *praestruo*, col. 946.26-28) gli animi leggeri dei Greci con vari insegnamenti. *Imbutamentum* è *hapax* fulgenziano non ripreso da altri: cfr. Pius 1498; *ThLL* VII, 1, 1936, col. 429.61-64: «i. q. doctrina»; se ne trova un'altra occorrenza in *aet. mund.* 140, 16. L'uso di *dogma* è interessante per la connotazione marcatamente religiosa, anzi dottrinale, che conoscerà in seguito: esso compare in Fulgenzio quattro volte in tutto, ma solo

nel prologo delle *Mythologiae* (*myth.* 9, 4; 9, 20; 10, 13; 15, 9) e solo in riferimento agli insegnamenti di Calliope, vale a dire di una Musa pagana: *ThLL* V, 1, 2, 1928 [Bannier], *s.v. dogma*, col. 1813.69-1814.4, e in particolare 1813.79-80.

La prima parte dell'*excursus* di Calliope, quella "romana", presenta una triade ben precisa, che si rifà a un *mos* morale: per i *rigores Catonum* (espressione diventata proverbiale: Sutphen 1901a, p. 23), un possibile parallelo è con Firm. *math.* 8, 15, 4 *Tales fuerunt apud veteres Catones, talis nostris temporibus Tullianus, qui severitatis merito etiam ordinarii consulatus insignia consecutus est* (dove *Tullianus* indica Tulliano Simmaco, console nel 330: cfr. *PLRE* I, *s.v. Aurelius Valerius Tullianus Symmachus* 6, 871; in questo caso è interessante l'omologia fonica di *Tullianus...severitatis* con *tullianas... severas* di Fulgenzio). Calliope parla poi di *invectiones* di Cicerone, riferendosi dunque al filone preciso delle orazioni, non solo di accusa (*ThLL* VII, 2, 1, 1956 [Stiewe], *s.v. invectio*, col. 124.51-52); più oscuro il riferimento a Varrone e ai suoi *ingenia*, non definiti da aggettivo. A questo proposito si veda Cic. *Brut.* 205, 11 *Varro noster [...] vir ingenio praestans omnique doctrina...* Sull'accostamento dei personaggi, anche in relazione al tema del rapporto tra letteratura latina e letteratura greca e a quello del pericolo del degenerare degli ingegni nella lascivia, alcuni riscontri si trovano in Sen. *contr.* 1, *praef.*, 6 e ss. *Quidquid Romana facundia habet, quod insolenti Graeciae aut opponat aut praeferat, circa Ciceronem effloruit...* (Catone citato al § 9); Vell. 1, 17, 3 e ss. *At oratio ac vis forensis perfectumque prosae eloquentiae decus, ut idem separetur Cato [...] ita universa sub principe operis sui eripuit Tullio...*; Quint. *inst.* 10, 1, 105 e ss. *Oratores vero vel praecipue Latinam eloquentiam parem facere Graecae possint. Nam Ciceronem cuicumque eorum fortiter opposuerim...* (Varrone citato ai §§ 95 e 99). In generale, il richiamo di Calliope è a un *tempus actum* rispondente a un *topos* di buoni costumi e moderazione.

La seconda parte del brano si riferisce invece al periodo alessandrino della Musa e illustra un'attività più circostanziata e differenziata. La materia viene divisa secondo determinati generi letterari. Si noti che la struttura e il contenuto di questo segmento sono ripresi, con *variatio*, alla fine del prologo (*myth.* 15, 2-4) dove a parlare è sempre Calliope, nella sua *peroratio* finale. Qui la contrapposizione è con la

triade “romana”, mentre nell’epilogo sarà con una triade “filosofica” (*myth.* 15, 4-6). Rispetto ai *gentis Pellaeae enerves sensus*, le lezioni dei codici hanno alcune oscillazioni. Andrà accettata la proposta di Muncker 1681 «Sed rectum est Pelleae, hoc est Alexandrinae», che scartava la lezione *Apelleae*, spiegata dalle glosse come «*Aegyptiae propter nimium ardorem solis*». A sostegno di *Pell(a)aeae*, oltre al richiamo erudito di tipo geografico (‘pelleo’ per ‘alessandrino’, da ‘Pella’, città della Macedonia: vd. anche la glossa, non riscontrata altrove, di **O**: «Pella civitas est»), si possono citare Verg. *georg.* 4, 287 *Nam qua Pellaei gens fortunata Canopi* e Serv. *ad loc.* *Canopus civitas est iuxta Alexandriam, quam Alexander condidit instar chlamydis suae: qui fuit de civitate Macedoniae, quae Pella nominatur... et aliter: ideo dixit, quoniam Macedones Alexandriam condiderunt; est autem Macedoniae civitas Pella, patria Alexandri, a quo dicta Alexandria est.* Per l’aggettivo *enerves*, possibile riferimento è Mart. Cap. 9, 892 ... *quone odio quibusque deliciis ac prorsus enervi mollitudine sideralis curiae transeantur; Iovialis vigoris maiestate percense.*

Il nesso di *satira* e del verbo *ludere*, variamente declinato (*ThLL* VII, 2, 1978 [Plepelits], s.v. *ludo*, col. 1775.59-61 e col. 1782.45-46 come verbo del fare poesia «leviori generis»), compare qui, a *myth.* 12, 13 e a *myth.* 15, 4. Un problema testuale interessa *comoedico plasmate*. Muncker 1681: «*Scriverius volebat plasmate. Sed videtur Planciades noster respexisse Terent. Prolog. Eun. 9 Menandri phasma nunc nuper dedit*». A sostegno di *phasmate/fasmate* scelto dalle edizioni antiche andrebbe cioè il ricordo di Terenzio, dove si cita la commedia menandrea *Phasma*; Menandro è autore noto a Fulgenzio, in quanto citato espressamente a *myth.* 59, 11 (Venuti 2010a). Erano a favore di questa soluzione Ellis 1904 e lo stesso Helm. Ma una scelta del genere lascia aperti diversi problemi e non convince poiché si tratterebbe, nella serie, dell’unico riferimento a un’opera precisa, peraltro non specificamente funzionale a un determinato concetto, mentre gli altri elementi della sequenza sono introdotti attraverso categorie convenzionali, tecniche: la *pietas* tragica, la *brevitas* epigrammatica. A sostegno invece di *plasma*, congettura di Scriverius da me preferita, oltre a *figmentum* delle glosse («figmento») e, aggiunto a margine, «fasma et fantasma: fantasma aliquid verum; fasma dubium» **M**; «delectabili figmento» **H Goth Col**; «fictione» **O**), si veda il parallelo con Mart. Cap.

9, 998 (con antecedente anche a 9, 913), la celebre chiusa delle *Nuptiae*, ipotesto per tutto il prologo (*garrire agresti cruda finxit plasma-te*), che Cazzaniga 1971 metteva giustamente in relazione anche con *myth.* 13, 15 *iam simulacra modis mentes fallentia plastis* (p. 286, n. 1). Mattiacci 2002 rimandava ad Auson. *epist.* 2 Mondin, 1-2 *Si qua fides falsis umquam est adhibenda poetis/ nec πλάσμα* [Mondin: *plasma*] *semper allinunt* (p. 271). *Plasma* (*ThLL* X, 1, 15, 2005 [Spoth], s.v. *plasma*, col. 2348.4-20) è termine anche della scoliastica (ad es. Ps.-Prob. *Verg. ecl. praef.* p. 328, 31 *cum plasmate legi*) e vocabolo tecnico della teoria letteraria che indica il meccanismo della finzione, del *figmentum*, che nella terminologia critica latina corrisponde all’*argumentum*, vale a dire una *ficta res quae tamen fieri potuit, velut argumenta comoediarum* (*Rhet. ad Her.* 1, 8, 13). Per la categoria del πλάσμα/*argumentum* in relazione a quella di ἱστορία/*historia* e μῦθος/*fabula*, si rinvia a Lazzarini 1984, pp. 119-125 (in particolare nn. 5 e 22). Per una discussione generale, Demats 1973, pp. 28 e ss.; Papadopoulou 1999, pp. 203-210. Anche Wolff-Dain 2013 hanno accettato *plasmate*.

9.10-18 Libebat me mea captivitas, et licet nostrae vacuissent industriae, inveniebat tamen animus quibus inter mala arrideret, nisi me etiam exinde bellis crudelior Galeni curia exclusisset, quae paene cunctis Alexandriae ita est inserta angiportis, quo chirurgicae carnificinae laniola pluriora habitaculis numerentur; denique ita certando remittunt in mortem quo ferant Caronem citius obiturum si collegio non donetur”. Hanc orationem risus mollior terminavit.

Il discorso di Calliope sta volgendo al termine e la chiusa avviene in chiave sarcastica nei confronti delle scuole di medicina alessandrine, ricordate da diverse fonti per la loro lunga tradizione e importanza, in particolare per la pratica anatomica introdotta da Galeno e sviluppata in seguito tra molte polemiche (*Amm.* 22, 16, 18 *Medicinae autem [...] ita studia augentur in dies, ut, licet opus ipsum redolet, pro omni tamen experimento sufficiat medico ad commendandam artis auctoritatem, Alexandriae si se dixerit eruditum*; tra gli studiosi, Courcelle 1948, p. 208, n. 5; Pertusi 1978, p. 193 che per il VI secolo

ha ricordato Ezio Amideno, Metrodora, Alessandro di Tralle; Sabbah 1998, pp. 131-150; Wolff-Dain 2013, pp. 140-141, n. 42 che citavano l'opera di Cassio Felice e Celio Aureliano, al centro peraltro della riflessione di Paolucci 2012 riguardo a un carne di Lussorio). La Musa presenta tali scuole come vere e proprie macellerie: la loro attività, ipertrofica e barbara, organizzata in una vera e propria *curia Galeni*, una corporazione di medici anatomisti, sarà causa di un nuovo esilio per Calliope (*exinde... exclusisset*), che infatti nel seguito verrà accolta e ospitata dallo stesso Fulgenzio. Hays 2004 ricordava che si tratta di una visione diffusa nella cultura greco-latina, «but it is a motif particularly prominent in epigram. The members of Fulgentius' *Galeni curia* are recognizably the descendants of Martial's doctor-turned-undertaker Diaulus and his bumbling Hippocratic colleagues» (p. 114). Da segnalare, invece, con Muncker 1681, il fraintendimento di Pius 1498, seguito da Locher 1521, che interpretava *Galeni curia* come la corte di «ille Gallenus [...] Romanus imperator». A proposito di *laniola*, *hapax fulgnziano*, *ThLL* VII, 2, 1, 1974 [van Wees], *s.v. laniena*, col. 929.24-25 e Prud. *perist.* 10, 496-498 *horretis... carnificum manus; num mitiores sunt manus medentium, laniena quando saevit Hippocratica?*

L'ultima parte del brano è problematica: le glosse, uniformi per entrambe le lezioni *obitutum/sobitutum*, spiegano con «moriturum» (**H E Goth O Pr Col**), mentre sciolgono *collegio* con «adiutorio» (**H Goth Col**) o con «auxilio» (**E**) o con «medicorum» (**Marc**). Le traduzioni di Whitbread 1971, p. 44 («they consign to a violent death whomever they claim Charon will soon have dealings with») e Relihan 1993, p. 207 («they so remanded people to death that they even claimed that Charon would come all the faster if they were *not* handed over to their school») non chiariscono. Hays 2001, accogliendo la lezione *obitutum* di Helm, sosteneva che il soggetto di *donetur* sia Caronte e che *collegio* sia da considerarsi ablativo secondo la costruzione *donare aliquem aliqua re*. Sottolineava poi che «the key to a correct interpretation is the recognition that *collegio* here denotes not the *collegium medicorum* [...] but the *fraternity of boatmen* who will have to be brought in to assist the overworked Charon» (p. 100). Una diversa interpretazione hanno proposto recentemente Wolff 2011-2012 e, poi, Wolff-Dain 2013, p. 51 e 141, n. 43: «ils envoient à qui mieux mieux à la mort au

point que, rapporte-on, Charon succombera rapidement si le collègue ne lui fait pas grâce». A mio parere, la soluzione di Hays rimane preferibile poiché, oltre a inserirsi nella linea delle glosse antiche, trova sostegno nel fatto che «the passage as a whole is a comic exaggeration of an epic *topos* found notably at Petron. 121, 117-119 *Vix navita Porthmeus/ sufficiet simulacra virum traducere cumba;/ classe opus est*» (Hays 2001, p. 100). E il riso finale di Calliope sembra confermare tale chiave interpretativa, che fa della chiusa del discorso della Musa una frecciata ironico-satirica e iperbolica alla *Galenī curia*.

(4.c)

9.18-19 *Itaque meis quo deverteret culminibus impetravi.*

Si presenta una difficoltà di costruito nella reggenza di *quo* da parte di *impetravi* e di *meis culminibus* da parte di *deverteret*. Per il primo problema, si rimanda all'uso fulgenziano di *quo*, già rilevato, ma che sembra con questo esempio mostrare una sostituzione dell'*ut* più estesa rispetto alla funzione consecutiva, finora preponderante. Il secondo caso rimane invece problematico perché l'ablativo indica solitamente il luogo *dal quale* ci si allontana (*ThLL* 5, 1, 1912 [Pflugbeil], s.v. *deverto*, col. 855.40-42) e non quindi, come qui, il luogo *verso il quale* Calliope dovrebbe dirigersi; *meis culminibus* andrà allora considerato un dativo di moto a luogo, come accade ad es. in Verg. *Aen.* 2, 250 *et ruit Oceano nox*. Vd. anche l'interpretazione data dalle glosse: «ad meam domum» (H Goth Col), «domibus» (E O).

9.19-23 *Tum illa: “Non paves – inquit – musicum tuis receptare dogma penatibus, cum barbarorum morem auscultaverim ita litterarios mercatos penitus abdicare, ut hos, qui primis elementorum figuris vel proprium descripserint nomen, cassata inquisitione, mutum in carnificinam raptassent?”.*

La frase è un'interrogativa diretta: si propone dunque l'integrazione di un punto interrogativo finale. L'*ut*, preceduto da *ita*, segnala una proposizione consecutiva, contro l'*usus* fulgenziano; il soggetto andrà

dedotto dal precedente genitivo *barbarorum*, secondo un'ellissi tipica di Fulgenzio (ad es. a *myth.* 9, 1). Il verbo della subordinata ha però una tradizione difficoltosa; discuteva in parte il problema Relihan 1993: «*reptarent*: Helm thinks that due to a confusion of *pt* and *ct* in Fulgentius this is a form of *rectare*, defined in DuCange as 'bring a charge' or 'bring to a court'. It could also be a corruption of *raptarent*, 'they seize'» (p. 278, n. 35) e traduceva «so... that they hale off unheard [*mutum*] to the executioner's [*in carnificinam*] (examination being rendered obsolete [*cassata inquisitione*]) those who...» (p. 207). Meyer-Lübke 1916, p. 580 aveva sostenuto *reputarent*, che è lezione di **St** e **Marc**; Hays 2004 forniva una traduzione basata sulla lezione di Helm: «so... that... they hale off (without even a hearing) to execution...» (p. 109). Si è qui preferita la forma *raptassent*, testimoniata da alcuni recensori e dalle edizioni precedenti Helm, anche se l'incertezza si registra già in alcuni codici, le cui glosse sovrascrivono la variante scartata: «vel raptassent» (**H Pr**), «vel reportarentur» (**O**), «vel recep-tassent» (**Goth**). In ogni caso, non si tratta solo del verbo: per sintassi e significato *mutum* non è chiaro, se non come accusativo neutro avverbiale; così sembrano interpretarlo le glosse che sovrascrivono «sine aliqua fama» (**H E Goth Col**) e così *ThLL* VIII, 1966 [Lumpe], s.v. *mutum*, col. 1736.45-48: «i.q. sine verbis, indicta causa». Ugualmente Wolff-Dain 2013, p. 141, n. 45. Muncker 1681 sosteneva invece che «sequi debebat *mutos*», in concordanza con *hos* (si veda anche **Marc**, che riporta la variante *mutas*): era anche l'idea di Relihan, mentre Hays sembrava ometterlo dalla sua traduzione. L'espressione *litterarios mercatus* non è di immediata decodificazione: si è guardato a *ThLL* VIII, 1, 1944 [Bulharbt], s.v. *mercatus*, col. 791.6-7: «commercium, conversatio, consuetudo». Le espressioni *cassata inquisitione* e *in carnificinam* sono *iuncturae* che non trovano riscontri significativi altrove, ma rispondono all'uso fulgenziano di costruire il periodo utilizzando terminologia tecnica di discipline diverse.

Più in generale, vedendo in questo passo una ripresa del tema di apertura (*myth.* 3, 2 e ss.), quello dell'impossibilità di svolgere attività letteraria in tempi resi miseri dalla barbarie, Helm 1899, p. 125 proponeva un riferimento alla vicenda biografica di Draconzio, imprigionato dal re vandalo Guthamundo. Shanzer 1986 concordava («Helm's argument placing Fulgentius as a contemporary of Dracontius in the reign of Gun-

thamund [484-96] convinces», p. 13), ma è poco probabile che in questo caso «Dracontius is the *hos* referred to here» (Hays 2004, p. 110). Forse più interessante è qui la descrizione della scena di tipo scolastico dove è utilizzato un lessico tecnico grammaticale: *ThLL* VI, 1, 1916 [Vetter], s.v. *figura*, col. 729.52-55: «de litteris sim.»; *ThLL* V, 2, 2, 1932 [Hey], s.v. *elementum*, coll. 341.65-342.81: «in grammatica: i.q. littera». Le *primae elementorum figurae* saranno l’«abbicci, l’abecedario», i rudimenti della grammatica, evocati entro un’immagine che sfrutta nuovamente una sfumatura iperbolica (registrata dalla glossa enfatica «ipsum nomen» di E). Del resto l’espressione appartiene specificamente a Fulgenzio, che la usa in un luogo tipico del prologo del *De aetatibus mundi* (131, 15 *viginti et tribus elementorum figuris*), dove fa proprio riferimento alle lettere dell’alfabeto, base del suo lipogramma. Si noti la nuova occorrenza di *dogma*, inserito in una sorta di «golden line» secondo «an ABCAB pattern [*Musicum... penatibus*]» (Hays 1996, p. 54); vd. *myth.* 9, 4. La scena raccontata da Calliope è resa ironica proprio dall’iperbole e dalla contrapposizione con il *dogma musicum*, secondo lo stesso meccanismo messo in atto appena prima, alla fine della lunga presentazione (*myth.* 9, 16).

9.24-10.5 Tum ego: “Non ita est – inquam – ut ‘audieras, sed fama fuit’. Nam ‘carmina tantum nostra valent’, Musa, ‘tela inter Martia, quantum’ ‘dulcis aquae salientis sitim restinguere rivo’”. Et ut suum me amplius familiarem rescisset, illud etiam Terentianum adieci: “Olim isti fuit generi quondam questus apud saeculum prius”.

Le prime parole pronunciate dal personaggio Fulgenzio entro un discorso diretto sono rappresentate da un piccolo componimento di matrice centonistica. L’autore fa sfoggio di una tecnica di *collage* cara a Petronio, suo *auctor*, e visitata in età vandalica dagli autori della *Anthologia Latina*. Il *collage* è costruito con brani di due autori del canone scolastico definito dalla cosiddetta quadriga di Arusiano Messio, vale a dire Virgilio (*ecl.* 9, 11-12; 5, 47) e Terenzio (*Eun.* 246). Hays 2004 rilevava come Fulgenzio non sia in ciò privo di talento: «by adding the line from *Eclogue* 5, he neatly reverses the force of the first lines from *Eclogue* 9» (p. 115). I versi originali di Virgilio vengono

ora esplicitamente riutilizzati, ma decontestualizzati e “modificati” al fine di introdurre un passaggio più ampio all’interno del prologo (vd. Introduzione). Nella citazione dall’*Eunuco* (una delle tre terenziane all’interno dell’intero *corpus*, tutte nelle *Mythologiae*: Baldwin 1988, p. 56), si presenta un problema testuale; la tradizione di Terenzio è concorde sulla lezione *quaestus*, mentre quella fulgenziana testimonia *vetus, questus* (per il quale Helm in apparato spiega con «querella») o anche un isolato *usus* (Pr). *Vetus* appare verosimilmente una glossa per *saeclum prius*, entrata nel testo a sostituire la lezione originale. Helm optava per *questus*, da intendersi non come variante grafica con chiusura del dittongo originario, ma come alterazione del testo di Terenzio per farlo diventare una risposta *ad hoc* a Calliope (il *questus* si riferirebbe alle lamentele appena espresse dalla Musa). Ho scelto di mantenere tale lezione, non escludendo di poter ravvisare in essa una nuova allusione ironica da parte dell’autore.

10.5-8 Nunc itaque ita litterae suos <quo> quicquid Helicon verbialibus horreis enthecatum possederat in ipsis potestatum culminibus hereditario iure transferret catus extendunt”.

La conclusione dell’intervento di Fulgenzio presenta un testo corrotto in più punti e interessato da una lacuna, già individuata da Helm. Diverse le congetture proposte: per *catus* Muncker 1681 segnalava l’occorrenza di *cantus* (edd. Basilea 1535; Leida 1608), la proposta dello Scriverius e del Tollius, riportata anche da Helm in apparato, di *cados* («et sane cadis optime cum horreis convenit») e la variante *catos* («est quidam cui *catos* Fulgentius pro *doctis* posuisse videbatur»). Proponeva poi di integrare la sintassi con un *quo* («adhuc hiulca est oratio, nisi ita scribas: *Nunc itaque ita litterae suos, quo, quicquid...*»), pensando a una possibile omissione causata dall’adiacenza di *quicquid*; di mantenere *catus* (= *doctus*); di considerare *suos* come aggettivo sostantivato che sottintenda *seguaces*; di intendere *extendunt* sinonimo di *provehunt* – supportato, in questo, dalle glosse: «provehunt vel extollunt» (H O Goth Col). Una proposta di intervento più consistente è venuta da Ellis 1904: «I would emend thus: *Nunc itaque ita litterae suos actus extenderunt* [quo] *quicquid Helicon verbialibus hor-*

reis enthecatum possederat in ipsis potestatum culminibus hereditario iure transferret» (p. 61). Lo studioso ipotizzava che nella trasmissione il segmento ‘*actus extenderunt quo*’ sia stato dapprima omissso, poi aggiunto in un secondo tempo a margine e infine reinserito in modo erroneo, perdendo un *quo* (pp. 61-62). Più recentemente, Relihan 1993, nella traduzione (p. 207) e nel commento (pp. 278-279), ha risolto rendendo *litterae suos... extendunt* con «literature preserves its authors for posterity», introducendo, a colmare la possibile lacuna, «if someone» come soggetto di *transferret* (*catus* sarebbe allora predicativo del soggetto). Wolff-Dain 2013 hanno accettato a testo l’integrazione del *quo* e proposto, per maggior chiarezza, l’inserimento di *familiares* dopo *suos*, ipotesi che recupera un suggerimento delle glosse: «seguares» (H O Goth Col). L’ipotesi della caduta di un *quo* e di un qualche genere di slittamento è a mio avviso plausibile, dal momento che, anche solo limitando l’indagine alle *Mythologiae*, *ita* compare esclusivamente o in correlazione con *sicut*, o seguito da *ut/quo*, o per introdurre una citazione (*ita ait...*), cosa che qui non si verifica. D’altro canto, la proposta di Ellis è troppo radicale, oltre al fatto che *actus* è *facilior* rispetto a *catus*. Ho deciso di accogliere solo il suggerimento che (re)inserisce *quo* di seguito a *suos*, anche se dall’analisi delle occorrenze di *ita*, emerge come la posizione del verbo – o, in generale, dell’elemento – cui la particella si riferisce non sia mai ritardata fino a comprendere altre proposizioni (alcuni esempi: *myth.* 3, 18; 4, 4; 6, 12; 8, 25; 9, 1; etc.), come invece avverrebbe qui se *extendunt* venisse lasciato in fondo al periodo. Quanto al senso, andrà considerato nel complesso del brano, che con il centone stabilisce il valore fondamentale della produzione letteraria – paragonata a uno zampillo fresco che estingue la sete – nonché del prologo in generale. Qui è del resto ripreso il passo di *myth.* 7, 23-24 (come già nota Mattiacci 2002, p. 262), ma anche di *myth.* 8, 23-9, 2, dove i richiami sono lessicali (*Heliconiadum curia* : *Helicon*; *ita...quo cacumina* : *ita... <quo> culminibus*; *heredem* : *hereditario iure*), ma anche contenutistici (il tema delle *litterae* che danno fama oltre la morte). Il *catus*, vale a dire il ‘dotto’, seguace delle *litterae*, colui che eredita l’intera tradizione letteraria delle generazioni che l’hanno preceduto (i *vetusta saecla* di *myth.* 8, 5), grazie a tale *doctrina* ha il potere di raggiungere, se si dà da fare, i *culmina potestatum*. Con questa espressione, che propone un termine tec-

nico del gergo giuridico (*ThLL* X, 2, 1982 [v. Kamptz], s.v. *potestas*, col. 319.1-46: «significantur dignitates publicae»; si confronti *myth.* 8, 23-24), si intenderanno le cariche pubbliche (per assonanza, interessante il parallelo con *Amm.* 31, 15, 2 *docti per proditores et transfugas potestatum culmina maximarum et fortunae principalis insignia thesaurosque Valentis illic ut in munimento conditos esse*), dunque le massime autorità dello Stato, ma forse anche metaforicamente le somme vette rappresentate dagli antichi *auctores*.

Enthecatus (*ThLL* V, 2, 1934 [Burckhardt], s.v. *enthecatus*, coll. 612.83-613.3: «fere i.q. conditus») è grecismo e neologismo fulgenziano, in un gioco paronomastico con *catus*, che peraltro, come hanno notato Wolff-Dain 2013 «est aussi le nom du dédicataire du l'oeuvre» (p. 141, n. 489). Le glosse chiosano: «inusitatum vel involutum vel obscurum» (O); «involutum vel obscurum» (H Goth Col); «involutum» (Pr).

10.8-11 Illa, exhilarata versiculis, utpote quasi Maeonem senem viseret recitantem, laudatorio palmulae tactu meam mulsit caesariem percussaque mollius cervice quam decuit

Efficace appare il contrasto con la ripresa della parola da parte della Musa, che in questo caso non avviene con la solita formula *tum illa*, ma prevede una pausa, nella quale è descritta la reazione di Calliope allo sforzo poetico di Fulgenzio. Il piccolo centone è definito come *versiculi* (per il diminutivo rimando a Condorelli 2008, pp. 195-196), dai quali l'ascoltatrice è *exhilarata*. Ancora una volta è attivo un parallelismo con Petronio, da una parte, e con Apuleio, dall'altra; parallelismo che illumina meglio il tono generale del brano:

«C'è un altro personaggio di Petronio, femminile questo, da tenere presente: Quartilla intendo dire, su cui mi pare ritratto il personaggio di Calliope. Se la sacerdotessa di Priapo si abbandona con tanta insistenza al *risus* (18, 4; 7, 5; 19, 1) ed è con *lenta manus* che accarezza i *capilli* del suo prigioniero (18, 4), incomincia la divinità con un *risus mollior* (9, 17) e passa poi a un *cachinnum fragile* (12, 20), senza molti ritegni anche lei, come dimostrano i due *tactus* della sua *palmula*, *ludibundus* l'uno e *lau-*

datorius l'altro, ma quest'ultimo, dedicato esso pure alla *caesaries* ed al *vertex*, *mollior quam decuit* (8, 10; 10, 9). Né la parentela tra la sacerdotessa e la divinità è psicologica soltanto, ma anche il modo in cui l'una e l'altra capitano in camera da Encolpio e Fulgenzio [...] ci porta senza sforzo alla medesima conclusione» (Ciaffi 1963, p. 12).

A questi *tactus* della *palmula* di Calliope su Fulgenzio va aggiunto anche il battere della mano, più che mai scomposto, che a *myth.* 12, 21 accompagna il *fragile cachinnum* citato da Ciaffi: *conliso bis terque pulsu palmulae femore* (vd. *infra*). La Musa è divertita, si presenta come vera, in carne e ossa, a tal punto in confidenza con l'autore da accarezzargli il collo. Per quanto riguarda Apuleio, come in precedenza (*myth.* 8, 10) emerge in filigrana la *fabula* di Amore e Psiche. In questo caso, «l'associazione dei temini *caesaries* e *cervix*» rimanda a Eros in *Apul. met.* 5, 22, 5 *capitis aurei genialem caesariem ambrosia temulentam, cervices lacteas* (Mattiacci 2003, p. 236) e alla scena centrale della *lucerna* di Psiche (*myth.* 3, 21 e ss.).

10.11-13 “Eia, – inquit – Fabi, Anacreonticis iam dudum novus mystes initiatus es sacris; ne quid ergo meo tibi desit tirunculo, accipe parem dogmatis gratiam

Nell'allocuzione diretta della Musa compare per la prima volta il nome dell'autore (Fabio), al vocativo; i suoi contorni di personaggio acquistano così maggiore concretezza. La Musa riconosce Fulgenzio come un proprio seguace, iniziato alle pratiche letterarie, e si appresta a trasmettergli la *doctrina* di cui è portatrice, in un vero e proprio rito di investitura poetica. La tradizione del vocabolo *fabi* è stata sicuramente disturbata dalla parola successiva (*Anacreonticis*). Concordato con *sacris*, tale attributo assume un valore già di per sé misterioso, se non misterico, che bene introduce all'atmosfera iniziatica di quanto segue. Le glosse commentano: «Anacreon quidam eximius poeta qui de sacris disputabat» (**H Goth Pr**; con minime variazioni **O Col**). Per *mystes* (*ThLL* VIII, 1966 [Lumpe], col. 1758.77-79, s.v. *mystes* «i.q. homo mysteriis initiatus»), in particolare «ad poesin») si segnala un'oscillazione con la forma *antistes*. La mia preferenza è andata a *mystes*

come vocabolo forse *difficilior*, trattandosi di grecismo, e per la presenza di alcune varianti (ad es. *miles* di **Pr**) che a tale forma sembrano ricondurre. *Antistes*, che avrebbe un'altra occorrenza fulgenziana (*aet. mund.* 155, 4 *Samuel sacratus antistes Deo*) è peraltro plausibile: *ThLL* II, 1, 1902 [v. Mess], s.v. *antistes*, col. 185.70-186.8; Cic. *de orat.* 1, 102 *dicendi artis antistes*; Apul. *met.* 11, 10; Opt. Porf. *epist. ad Constant.* 4 *Musae antistes*. L'espressione *meo tirunculo* è particolarmente affettuosa, con l'aggettivo possessivo espresso e il diminutivo. Per *dogma*, si vedano gli usi a *myth.* 9, 4 e 9, 20; su *par* concordo con Wolff-Dain 2013: «nous donnons à l'adjectif *par* le sens d'«approprié, convenable»» (p. 142, n. 51).

10.13-19 et quatenus nostra te satira lascivienti verborum rore percussit vadatumque te sui retinet amoris illecebra, redde quod †deverbas† sepiotico et quidquid libet Niliacis exarare papyris; feriatis aurium sedibus percipe nec deerit historiae quilibet effectus cuius te visceribus interstingi poposceris”.

Si completa l'investitura poetica di Fulgenzio da parte di Calliope. Viene nominata Satira, che comincia ad assumere qui i contorni di un vero personaggio allegorico e che sarà figura centrale del prologo, presentata da Calliope come amica, comune a lei e a Fulgenzio (*nostra*), ma legata all'autore da un atteggiamento di licenziosità e allettamento. Pur stampando a testo *Satira* con iniziale maiuscola, non sono d'accordo Wolff-Dain 2013: «il n'a pas été question de *Satira* comme personnage jusqu'ici» (p. 142, n. 53).

Il testo è assai corrotto. La lezione messa a testo da Helm si basa sulla testimonianza di **P**, unica per *deverbas*, condivisa da molti per *sipnotico*, due *voces* non attestate. *ThLL* V, 1, 1912 [Lommatzsch], col. 851.33-35, s.v. [*deverbo*] registra il vocabolo ma non fornisce un significato; ho inteso il termine come *hapax* fulgenziano (un verbo denominale), ma ho preferito porlo tra *cruces*. Le ipotesi per il nesso sono state molte. Pius 1498 spiegava con un riferimento all'inchiostro: «Debent enim sepioticum scriptores hoc est ex atramento concinnum opus: et elaboratum et elucubratum: excogitatum et exaratum. Sepiam

scriptores eruditi dicunt atramentum» rimandando a Pers. 3, 13 *Nigra quod infusa vanescat sepiat lympha*. In questa stessa direzione muove la soluzione proposta da Muncker 1681: «ita scribi debet: *Redde quod debebas sepiotico*, hoc est, ‘solve debitum atramento, scribe tantummodo, me praemonstrante, quod velis’». Il riferimento all’inchostro era già nelle glosse sovrascritte a *sepiotico/sinnoticio/sipnotico*: «atramento» (E); «color est sive pro atramento et incausto ponitur» (H; «minii color...» **Goth**; in versione abbreviata **Pr**); «atramento vel colore nigro quo efficiuntur picturae» (O). Interessante la congettura di Bücheler 1904: «Palatini scriptura ex *devueras* orta est correcto in *debueras*, b super u scripta loco deerraverat. Ego legendum propono *redde quod debueras ipnotico*, id est ὑπνωτικῶν et interpretandum: ‘somo te da et in somnis percipe quod scribas’» (p. 37), cui si aggiunge Ellis 1904: «Perhaps ‘*redde quod debueras sinopico*’. *Sinopico* = minium or vermilion of Sinope (Cels. 5, 6, 1; 6, 6, 19). Pliny combines *rubrica* with *sinopis nat.* 33, 117, and describes *sinopis nat.* 35, 30-32» (p. 62). Altrettanto degno di nota quanto si legge in Gell. 13, 9, 5: *Sed enim veteres nostri non usque eo rupices et agrestes fuerunt, ut stellas hyadas idcirco ‘suculas’ nominarent, quod ὄξ Latine ‘sues’ dicantur; sed ut, quod Graeci ὑπέρ, nos ‘super’ dicimus, quod illi ὑπτιος, nos ‘supinus’, quod illi ὑφορβός, nos ‘subulcus’, quod item illi ὑπνος, nos primo ‘sypnus’, deinde per y Graecae Latinae que <o> litterae cognationem ‘sognus’: sic, quod ab illis ὑάδες, a nobis primo ‘syades’, deinde ‘suculae’ appellatae*. Souter 1949, s.v. *sipnoticon* traduceva «writing?» (p. 379), sollevando ancora dubbi. Relihan 1993 commentava: «difficult and probably corrupt. *Deverbo* seems to refer to interpretation; and as the narrator set out to be an interpreter of dreams (*myth.* 3, 20) I take *sipnotico* as reflecting *hypnoticon*, “dream book”» (p. 279, n. 39). D’altra parte, ‘*redde quod debes*’ è un nesso quasi proverbiale (ad es. Petron. 57, 5; Sen. *benef.* 3, 14, 3; 7, 21, 2; *epist.* 18, 14, 57; Quint. *inst.* 6, 3, 93) e consono al tono spronante di Calliope nei confronti di Fulgenzio e in generale alla conclusione del suo discorso. Altri luoghi del prologo risultano comparabili, quindi forse utili alla comprensione del passo, ad es. *myth.* 3, 15-16; 11, 14-16; 12, 11-15; 15, 6-10, dove sono espressi formularmente concetti simili: Fulgenzio dovrà accogliere e introiettare i *dogmata* di Calliope e delle

adiutrices che la Musa porterà; avrà il dovere di restituirli, liberandosi del velo caliginoso e svelando la realtà; al suo lavoro concorrerà Satira... A ciò si aggiungono almeno due riferimenti, più o meno espliciti: Mart. 13, 1, 3 *perdite Niliacas, Musae, mea damna, papyros* e il richiamo all'*incipit* apuleiano, evidentissimo per *myth.* 3, 15-16, ma anche qui, dove le *Niliacae papyri* rimandano alla *papyrus Aegyptia argutia Nilotici calami inscripta* di *met.* 1, 1, 1.

La corrispondenza con Apuleio e la presenza di numerosi termini del gergo tecnico della scrittura e della dettatura (*accipere, exarare, papyri, historia, percipere...*) mi hanno fatto scartare la possibilità di una congettura legata all'elemento del sonno (*hipnotice* di Helm in apparato, *ipnotico* di Bücheler), pure plausibile, e hanno indirizzato piuttosto al campo semantico della scrittura. Infine, al di là della lezione messa a testo da Helm, che effettivamente ha almeno un testimone nei codici (**P**), ma che non ha senso, nessuna delle altre congetture trova riscontro nei manoscritti o in altre occorrenze all'interno dei testi fulgenziani. In questo panorama, ho posto *deverbas* tra *cruces*, mentre per il vocabolo seguente propongo di accettare *sepiotico* come aggettivo da *sēpia*, poi forse corrotto fino a un **sipiotico* (vd. sul punto Du Cange VII, 1886, p. 427, s.v. *sepiaticum: redde quod sepiaticum debet*), che era già congettura di Muncker 1681. La mia proposta prevede infine una modifica della punteggiatura rispetto a Helm: considerando *quidquid... papyris* dipendente da *redde* e coordinato con *quod... sepiotico*, pongo il punto e virgola dopo *papyris* e non dopo *percipe*. Quest'ultimo sarà allora un imperativo coordinato con *deirit*.

Riguardo alla traduzione del passo *quilibet effectus cuius te visceribus interstringi poposceris* (dove *interstringi* è lezione erronea solo di **γ** contro **ω**), Wolff-Dain 2013 proponevano: «par la moelle duquel tu aurais voulu être recouvert» (p. 142, n. 55), ma si vedano *Virg. cont.* 83, 11-12 *tam mysticae interstinctae sunt rationes, quo nullius paene artis in isdem libris interna Virgilius praeterierit viscera* e il commento di Agozzino 1972a, pp. 71-72. Anche le glosse spiegano: «cum scias omnes historias» (**H O Goth**). *Historia* è qui usato in senso tecnico; sul valore di *historia* come vocabolo di un intero sistema di terminologia critica, Lazzarini 1984: «ci si muove unicamente nel campo dell'operazione letteraria, della *riproduzione* del reale: la *fabula* non

è *res*, ma *dicta res*, così come *historia* è *quicquid dicitur secundum naturam*» (p. 123) e sul progressivo mescolarsi dei confini tra le diverse categorie (*historia/fabula/argumentum*), che porta all'allegoria come momento di sintesi: «la tendenza all'interpretazione allegorica [...] da un lato serve a mediare la presenza nel testo della dottrina; [...] dall'altro, applicata puntualmente al retaggio dei *ficta* tradizionali, ormai [...] considerati ad un livello inferiore di dignità letteraria, assolve il compito di svelarne la funzione di schermo letterario, dietro cui rintracciare un pensiero più profondo» (pp. 143-144).

(4.d)

10.19-11.2 Tum ego: “Index te libelli fefellit, generosa Loquacitas; non mihi cornutus adulter arripitur nec imbre mendaci lusa [Danae] virgo cantatur, dum suo iudicio deus sibi pecudem praetulit et hanc auro decepit quam potestate nequivit

È la dichiarazione di intenti di Fulgenzio, introdotta dalla formula ellittica *tum ego*: l'autore spiega a Calliope e al lettore che cosa *non* sarà oggetto della sua opera (le *vanitates* delle *fabulae*) e che cosa invece si appresta a indagare (la verità nascosta sotto i miti e accessibile tramite la sua interpretazione). Il vocabolo *index* sembra indicare il titolo dell'opera, più che un sommario o a un riassunto; in effetti la spiegazione che seguirà è di fatto, sotto forma di allusioni erudite, una sequenza di *mythologiae*. *Loquacitas* è nome stesso di Calliope, *verbosa virago* di *myth.* 8, 17, che infatti domina la *provincia Loquacitatis* di *myth.* 14, 20 e che impersonifica l'arte del dire, al centro della riflessione fulgenziana (si vedano anche la *loquacitas* di Sulpicilla a *myth.* 13, 3 e 4, 1 e la *Satura loquax* di Mart. Cap. 9, 997-998).

Il primo mito che Fulgenzio richiama è il *cornutus adulter*, con riferimento a Giove-toro nella vicenda di Europa. Già le glosse scioglievano l'allusione: «Iuppiter... propter fabulam Iovem vocat cornutum; quia in arietem se convertisse legitur» (**H Goth**); **O** presenta poi al margine superiore una lunga glossa, che andrà studiata, nella quale tutti i miti ai quali qui allude Fulgenzio sono identificati. Su *arripitur*,

ThLL II, 1902 [Dittmann], s.v. *arripio*, col. 643.5-23: «materiam scribendi (dicendi)»; *mihi* è complemento d'agente.

Segue un altro amore di Giove, quello per Danae il cui nome è da espungere come glossa interpolata già *ab antiquo*: oltre al fatto che una tale esplicitazione costituirebbe eccezione fuori luogo nella serie di allusioni mitologiche “coperte” di cui fa parte, è spia indicativa la pressoché unanime presenza nei codici di un *id* (*scil. id est*), per lo più amalgamato al nome *Dan(a)e*. Nell'intero passo, centrale è il tema dell'“abbassamento” di Giove, massima divinità pagana, che in preda alla *lascivia* preferisce una forma decaduta e ingannevole alla propria *maiestas* di dio (Venuti 2011, con un confronto con il mito ovidiano).

11.2-6 non suillo canimus morsu depastum amantis iuvenis femur nec in meis libellulis sub falsa alite puerilis pependit lascivia; non olorinis reptantem adulterum plumis, ova pulligera virginibus inculcantem quam semina puerigena visceribus infundentem

In *variatio* rispetto al segmento precedente (si noti il “doppio diminutivo” *libellulis*, che è solo qui e in Mart. Cap. 3, 289, 17), ma sempre all'interno della figura di preterizione, si incontrano le due successive allusioni mitologiche, Adone e Ganimede. Il primo, giovane amato da Venere e morto ucciso da un cinghiale, costituisce in qualche modo una discontinuità rispetto alla serie in cui si trova, poiché è un mito che non ha al proprio centro nessuna delle (lascive) trasformazioni di Giove, ma tale discontinuità andrà spiegata con il tema comune dell'“abbassamento della divinità di fronte alla passione”, che evidentemente interessa Fulgenzio (Venuti 2011, pp. 53-61). Conformi alla sequenza sono invece i successivi riferimenti a Ganimede – per conquistare il quale *inventum est aliquid quod Iuppiter esse/ quam quod erat mallet. Nulla tamen alite verti/ dignatur, nisi quae posset sua fulmina ferre* (Ov. *met.* 10, 155-158) – e alla vicenda di Leda, individuati anche dalle glosse (**H O Goth**). Nella presentazione di queste *mythologiae* l'autore si cimenta in figure di parola particolarmente insistenti: il richiamo alla trasformazione di Giove in cigno è costruito su un parallelismo fondato su una prolungata allitterazione discreta, che tiene

insieme un gioco paronomastico (si notino i neologismi composti *pulliger* e *puerigenus*) *ova/semina; pulligera/puerigena; virginibus/visceribus; inculcantem/infundentem*.

11.6-10 nec lychnides puellas inquirimus, Hero atque Psychen, poeticas garrulantes ineptias, dum haec lumen queritur extinctum, illa deflet incensum, ut Psyche videndo perderet et Hero non videndo perisset

Ero e Psiche, evocate già al principio del prologo (*myth.* 4, 1-4), sono ora citate esplicitamente per nome e definite le “fanciulle delle lucerne”, essendo proprio la lucerna l’elemento centrale nei rispettivi miti (centrale anche nella strutturazione della frase: *lumen* fa qui da perno per il segmento *dum... incensum*). Proprio sul diverso ruolo giocato dalla luce nelle due vicende è fondato il parallelismo costruito da Fulgenzio. *Lychnides* è grecismo basato sull’aggettivo *λυχνίδιον* secondo il modo fulgenziano (cfr. *leandricos, maeandricos*, etc.), mentre Helm aveva scelto la grafia *lignides*, propria di una parte della tradizione (in particolare di α). La *garrulitas* da Fulgenzio usata in particolare in riferimento ai bambini (*Virg. cont.* 93, 21; *aet. mund.* 136, 5) indica, tecnicamente, la vanità della letteratura e della poesia fine a se stessa, e dunque massimamente da evitare: si vedano le occorrenze di *myth.* 31, 5 e 47, 8 e le ascendenze in *Aug. civ.* 4, 10 *fabularum est ista garrulitas*; 5, 26 *garrulitate impudentissima*; 6, 7 *non fabulosa garrulitate, sed historica diligentia*; *Mart. Cap.* 1, 2, 7 *nugulas ineptas aggarrire* (per cui Schievenin 2006, in particolare p. 138, n. 20). Per il riferimento specifico al mito apuleiano di Psiche, considerato all’interno del discorso programmatico del prologo, Lev Kenaan 2000, pp. 384-387. L’oscillazione *querit/quaerit/queritur/quaeritur* nei codici si basa su una questione grafica (chiusura del dittongo e desinenza *-ur* abbreviata), ma crea un problema di significato. Helm proponeva di adottare *queritur*. Bisognerà allora forse considerare il ruolo della lucerna nel mito. Nel racconto di Museo, ricordato *supra* (*myth.* 4, 3-4), Ero certamente cerca l’amato Leandro (*quaerit*), ma più forte sembra l’idea di lamento (e lo stesso vale per il racconto, pur moralizzato, della vicenda a *myth.* 63, 6-23). Anche la presenza del successivo *deflet*, che costituisce naturale

pendant per queritur, ben funziona all'interno del parallelismo e dei giochi di parole che Fulgenzio sta mettendo in atto in questo brano.

Infine, è da notare che nonostante la negazione qui esibita, tutti i miti evocati – sia Danae, Ganimede e Leda, sia Ero e Psiche – saranno in realtà oggetto di trattazione nel corso delle *Mythologiae*, rispettivamente nella diciannovesima e ventesima *fabula* del primo libro, nella tredicesima del secondo, nella quarta e nella sesta del terzo.

11.10-12 nec referam virginali figmento nonacrinam lusam viraginem, dum quaereret Iuppiter quod magis esse vellet quam fuerat.

L'ultima allusione è a Callisto, un altro degli amori adulterini di Giove: il mito narra che il padre degli dèi sedusse la fanciulla, seguace di Diana (*virago*: cfr. *myth.* 8, 16), presentandosi sotto le mentite spoglie (*lusam virginali figmento*) della dea. Il mito non è raccontato nelle *Mythologiae*, ma l'identificazione della vicenda cui allude Fulgenzio non sembra essere un problema: già una nota sovrascritta in **Marc** spiegava con «[mutata] in ursam» e Pius 1498 con «de Callisto intellegens»). La difficoltà riguarda già *ab antiquo* la lezione che Helm ancora stampa nel 1898, vale a dire *Aricinam*. Le glosse, nei manoscritti che riportano questa variante, sono confuse: «quia Iupiter in virginem conversus aricinam vitiavit» (**Goth Col**; si veda anche Ps. Lact. Plac. *fab. Ov.* 4, 5, 648 a proposito del mito di Leucotoe: *in speciem matris puellae Eurynomes conversus virginem deceptam dolo vitiavit*). Risolveva il punto già Ellis 1904: «Read *Nonacrinam* and explain, as Muncker, who however did not make out the word, of the *Nonacrian* virgin, Callisto [...]» (p. 62) richiamando il modello ovidiano di *met.* 2, 409-410 *dum redit itaque frequens, in virgine Nonacrina/ haesit* (Iuppiter)». La soluzione adottata, con la quale concordavano anche Wolff-Dain 2013 (p. 142, n. 61), porta dunque a scartare la proposta di espunzione formulata in apparato da Helm, che farebbe di *aricinam* una glossa interpolata al pari di *Danae* a *myth.* 10, 21; oltre alle precedenti osservazioni, vale anche la risposta di Relihan 1984: «it is far more likely that *Nonacrinam* is here an epithet, and as such it is entirely too *recherché* for a gloss» (p. 230). Si veda ancora Venuti 2011, pp. 57-58.

11.12-15 *Mutatas itaque vanitates manifestare cupimus, non manifesta mutando fuscamus, ut senior deus hinnitus exerceat et sol fulgoris igne deposito malit anilibus exarari rugis quam radiis*

Si ha qui il culmine del gioco allusivo intessuto con il testo di Ovidio, del quale è evocato, in chiave ribaltata, il noto proemio di *met.* 1, 1-4: *In nova fert animus mutatas dicere formas/ corpora: di, coeptis (nam vos mutastis et illa)/ adspirate meis primaque ab origine mundi/ ad mea perpetuum deducite tempora carmen* (Venuti 2011, p. 59). E infatti, dopo aver fissato il suo obiettivo “anti-ovidiano”, l’autore propone una nuova preterizione, con altri due esempi: il mito di Saturno e quello di Apollo e Leucotoe. Per quanto riguarda il primo, Relihan 1993 sosteneva che il *senior deus* nascosto sotto l’allusione erudita di Fulgenzio «may be Poseidon pursuing Demeter» (p. 279, n. 44). Ma già le note nei manoscritti (**H M E Goth Col**), Pius 1498, Locher 1521 e Muncker 1681 identificavano giustamente il dio con Saturno, che secondo Hyg. *fab.* 138, 1 *Iovem cum quaereret per terras, in Thracia cum Philyra Oceani filia in equum conversus concubuit, quae ex eo peperit Chironem centaurum* (notizia che si ripropone nei vari scoliasti: Ps. Lact. *Plac. fab. Ov.* 6, 1, 660; Serv. *georg.* 3, 93; Ps. Prob. *Verg. georg.* 3, 92-94; utile anche Hays 1996, p. 149). Altri paralleli in *Verg. georg.* 3, 93-94 *Saturnus, et altum/ Pelion hinnitu fugiens implevit acuto*; Arnob. *nat.* 4, 26 *Numquid senex Saturnus iamdudum obsitus canis atque annorum vetustate iam frigidus nostris carminibus indicatur ab uxore in adulterio comprehensus induisse formam feri et sub pecoris specie hinnitibus evolavisse iactatis?*; ma soprattutto *Ov. met.* 6, 126, nel già ricordato episodio della tela di Aracne, sicuramente presente a Fulgenzio, dove Saturno chiude la serie delle scene: *Saturnus equo geminum Chirona creavit.*

Quanto al secondo mito, Pius 1498, *s.v. anilibus* non ha colto il nuovo ammiccamento racchiuso nel *malit* – che ritorna (*myth.* 11, 1 *praetulit*; 11, 11 *magis esse vellet*), quasi una “spia linguistica” – e rimandava invece al mito di Apollo e Admeto, già citato da alcune glosse (es. **Goth Col**) sulla scorta di Servio *Aen.* 6, 398 o 7, 761 *Apollo in vetulum pastorem divinitate deposita transformatus*. In effetti l’ultima allusione mitologica della serie è piuttosto oscura, ma, nonostante il *divinitate deposita* di Servio potrebbe, in mancanza di al-

tri argomenti, essere considerato fonte per Fulgenzio, non sembra in discussione che ci si riferisca qui all'episodio di Apollo e Leucotoe, narrato da Ov. *met.* 4, 208-233, nel quale il dio assume le vesti di Eurinome, madre della fanciulla, e si introduce così nella stanza nella quale potrà liberamente giacere con l'amata. La difficoltà del richiamo fulgenziano è data in parte dal fatto che nel racconto di Ovidio la vecchiezza di Eurinome non è enfatizzata. Il nesso *aniles rugae* è formula coerente con *myth.* 3, 16-17 *rugosam sulcis anilibus ordior fabulam*. Si vedano Demats 1973, p. 55; Venuti 2011, pp. 59-61; Wolff-Dain 2013, p. 143, n. 62.

11.15-18 certos itaque nos rerum praestolamur effectus, quo sepulto mendacis Graeciae fabuloso commento quid mysticum in his sapere debeat cerebrum agnoscamus”.

Il discorso di Fulgenzio si chiude con la sua dichiarazione programmatica: oggetto dell'indagine saranno, in opposizione alle falsità dei miti greci, i *certos rerum effectus*. Per quanto chiaro nel suo senso generale, il passo è interessato da un problema testuale che riguarda *quo sepulto*. Pius 1498 tralasciava completamente di commentare, Muncker 1681 discuteva la lezione messa a testo (*quos repulsos*), rimandando al Modius (1584, *Epist.* 126, pp. 546-550) e proponendo «*quo repulso*» o anche «*expulso*». Le varianti della tradizione propongono una situazione difficile sia per il significato, sia per la sintassi.

Il senso sembra potersi ricavare dall'insieme del brano: vd. *ThLL* III, 1911 [Banner], s.v. *commentum*, col. 1865.59-60: «id quod comminiscimur, cogitamus, generatim, saepe cum nota figmenti, mendacii»; *ThLL* VI, 1, 1912 [Vetter], s.v. *fabulosus*, col. 37.7: «ad mythologiam et fabulas poetarum pertinens», con una connotazione negativa (col. 37.50 e ss.); *ThLL* VIII, 1966 [Lumpe], s.v. *mysticus*, col. 1759.70-81: «i.q. figuratus, allegoricus». A tali dati andranno aggiunti alcuni confronti con testi che condividono lo stesso lessico, ma anche lo stesso “spirito” del luogo fulgenziano: Plin. *nat.* 28, 112 *cognitis proditiisque mendaciis Graecae vanitates*; in chiave giocosa, Apul. *met.* 1, 20, 18 “*Nihil – inquit – hac fabula fabulosius, nihil isto mendacio absur-*

dus”; Firm. *math.* 3, 1, 8 *Sed ne quem hominum fabulosa commenta decipiant et qui putet a prudentissimis viris genituram istam sine causa esse compositam, omnia a nobis decet explicari, ut secreti istius prudentissima ratio omnibus hominibus diligentissimis expositionibus intimetur*; Mart. Cap. 8, 817 *fabulosisque commentis Grai complevere caelum, ego praecepta potius edisseram disciplinae* (parla Astronomia). Si veda infine anche Macr. *somn.* 1, 2, 8-9. Analoghe dichiarazioni sono peraltro all’interno del *corpus* fulgenziano: innanzi tutto *myth.* 54, 9 *Sed haec fabula mystici saporem cerebri consipit* e *myth.* 74, 8-9 *Nunc ergo huius mysticae fabulae interiorem cerebrum inquiramus*; ma poi, nello stesso prologo, *myth.* 12, 3 *secretis mysticisque rebus vivaciter pertractandis*; *myth.* 12, 12 *mysticae artes*; *myth.* 15, 1-2 *mysticis... rationibus... de his exspectas effectus*; e ancora *myth.* 78, 18-20 *vocis pulchritudo... interna artis secreta virtutem etiam mysticam verborum attingit*. Tra gli studiosi, Hays 1996 sosteneva che «*sepulto* makes no sense: what has been buried is not the *fabulosum commentum*, but the mystic medulla (*misticum... cerebrum*)» e proponeva: «Read *sepultum*: the error was presumably caused by the *quo* immediately preceding» (pp. 344-345). Tuttavia, questa proposta aggrava i problemi sintattici, che Hays risolveva così: «*Sapere debeat* I take to be an unusually violent change of subject (supply “the reader” *vel sim.*)» (Hays 1996, p. 345). La soluzione sembra in realtà più semplice: si è scelto di mantenere il testo di Helm (*quo sepulto*), testimoniato nella tradizione, intendendo *commentum* nel senso di ‘finzione, interpretazione falsa’: a questo proposito interessante l’analisi e interpretazione di Mart. Cap. 3, 221-222 proposta da Moretti 2003, p. 175.

11.18-21 Tum illa: “Vnde haec tibi, – inquit – homuncule, tantam ignorantiae scientiam, unde tam ratum ordinem ignorandi? Dum enim saeculis intacta exquiris, ostendis te sapienter scire quod nescis”.

La doppia domanda *unde... unde...* è del tutto funzionale alla dichiarazione definitiva da parte dell’autore. Anche il vocativo *homuncule*, vagamente ironico e a prima vista dispregiativo (cfr. *Virg. cont.* 86, 7 e 89, 10), permette invece di tirare gli ultimi fili dell’argomen-

tazione. Calliope risponde con un nuovo gioco di parole che riflette quello del suo interlocutore e sottolinea l'importanza della coscienza del non sapere, concetto che verrà poi ulteriormente sviluppato.

La costruzione ellittica dà qui qualche problema: la lezione all' accusativo (*tantam... scientiam*), scelta da Helm in quanto ampiamente testimoniata, in particolare dai codici della famiglia **α**, è da preferire; Muncker 1681 proponeva di sostituire *haec* con *hanc*, cosa che non sembra necessaria: *haec* è plurale generico, in prima formulazione, specificato dalla successiva apposizione. L'accusativo andrà spiegato con la proposta già presente nelle glosse, che ipotizzano un anacoluto e sottintendono «habes» dedotto da *unde* (**M H O Goth**). Per l'interpretazione del nesso *ratum ordinem ignorandi* è utile *ThLL* IX, 2, 1978 [Keudel], s.v. *ordo*, col. 958.51-71. Per *intacta* e per l'elemento di novità che Fulgenzio attribuisce alla propria operazione culturale, che recupera la tradizione e insieme la supera, si veda *ThLL* VII, 1, 1962 [Furnée], s.v. *intactus*, col. 2067.59-66: «i.q. non tactus scribendo; de novis, inauditis».

11.21-12.2 Cui ego: “Si his, quibus ignorare aliquid contingit, ne ipsum quidem nescire suum scire contigerit, quanto satius erat eis etiam non nasci contingere quam nascendo inefficaciter vivere! Primum itaque ego scientiae vestibulum puto scire quod nescias”.

È il punto di arrivo dell'argomentazione fulgenziana, dove raggiunge il culmine anche il gioco di parole avviato in precedenza. Un problema testuale interessa *quam natos inefficaciter vivere*. Ellis 1904, p. 63 rilevava la corruzione e suggeriva di emendare con *quam nesciis inefficaciter vivere*. Hays 1998 sosteneva che l'ipotesi di Ellis «would in fact be slightly preferable» (p. 128), anche se di fatto faceva riferimento alla proposta di Helm (già di Muncker 1681, a sua volta sulla scorta di Modius) di considerare *venire* messo a testo *pro evenire* (vd. l'*index* in coda all'edizione, s.v. *venire*). A tale panorama vanno aggiunte alcune osservazioni. Prima fra tutte, la lezione di **E** (*nesciendo inefficaciter vivere*), usata anche da Ellis nella sua argomentazione, trova ora nuovo supporto nella testimonianza di **Am** e **Marc**. Rilevan-

ti sono anche il testo di **St**, che si chiude con *inefficaciter* e dove non compare *venire/vivere* e quello di **Pr**, che introduce un *et*, risolutivo del problema sintattico. Inoltre, anche in alcuni codici che recano la lezione preferita da Helm (*venire*), ad esempio **T** o **F**, il verbo è, in modo più o meno evidente, inserito in uno spazio lasciato in un primo momento bianco, più ampio del necessario. Questo sembra avvalorare un'ipotesi già di Modius 1584 (che dichiarava: «*vivere non membranis notum, et plane non Planciadis, sed alicuius nugonis emblema, qui deesse aliquid existimaret*», *Epist.* 126) di una aggiunta successiva, in seguito alla caduta di una porzione di testo; oppure l'ipotesi di una glossa sovrascritta a mantenere il parallelismo con il precedente *contingere*, entrata poi nel corpo del brano. La coerenza di senso e di struttura rispetto al procedere del discorso di Fulgenzio richiederebbe però un elemento (all'infinito) che chiuda il periodo, si allinei al gioco di parole in atto e costituisca il gran finale della dichiarazione fulgenziana. Sia *vivere* che *(e)*venire* rispondono in parte a questa esigenza, anche se entrambi introdurrebbero una discontinuità, che si avverte anche foneticamente, rispetto all'impasto lessicale e al suo sviluppo progressivo e non sono di grande impatto retorico. In conclusione, propongo una via intermedia, correggendo *nasci* (considerato dittografia per attrazione, nei codici, del precedente *non nasci*) in *nascendo*, che permette di conservare il gioco di parole e giustifica il *nesciendo* di alcuni manoscritti; e lasciando poi in clausola il tràdito *vivere*. Wolff-Dain 2013 hanno mantenuto invece il testo di Helm e così commentato: «*Nasci* est un infinitif de but dépendant assez librement de *uenire*» (p. 143, n. 66).

Sulla conclusione lapidaria del passo, la discussione è aperta. Relihan 1993 interpretava in chiave cristiana la dichiarazione di Fulgenzio e intendeva *quod* come pronome relativo e la seconda persona non come impersonale, ma come diretta in particolare a Calliope e alla conoscenza (pagana) che la Musa rappresenta: «And so I think that I know the most important entryway of knowledge, a thing you may not know» (p. 208). Hays 1998, con il quale concordo, obiettava che ad essere evocato qui sia il celebre paradosso socratico del “sapere di non sapere”: «this is to import Christian polemic where it does not belong.

In reality, *quod* introduces *oratio obliqua*, as often in later Latin. Fulgentius is merely harking back to the Socratic paradox» (p. 128); conclusione che si trova anticipata già nella nota di Locher 1521: «hoc dictum Socratis». Si noti infine che Helm riportava a testo *ipsut* per *ipsum*, sulla base della variante arcaica di **P** (*ipsut*) e **R** (*ipsut*). Per il tono dell'intero passo, un confronto interessante è con Cic. *Tusc.* 1, 14 (per la costruzione e il gioco di parole) e 114 *docuisse regem non nasci homini longe optimum esse, proximum quam primum mori* (dove è evocato il mito di Mida, che a *myth.* 50, 23 è *nihil sciens*, caratterizzato proprio dall'incapacità di discernimento).

(4.e)

12.3-6 Ad haec illa: “Tam secretis mysticisque rebus vivaciter pertractandis ampliora sunt auctoritatum quaerenda suffragia; neque enim quippiam ludicrum quaeritur, quo ludibundo pede metrica verborum commoda farciamus.

Gli argomenti che Fulgenzio tratterà sono *secreti* e *mystici*, profondi e allegorici, e necessitano di un aiuto più alto di quello che la sola Calliope può fornire. Bisogna smettere ogni *ludicrum*: *ThLL* VII, 2, 2, 1978 [Clavadetscher], s.v. *ludicer*, coll. 1763.70-1764.3: «neutr. *-um* pro subst., i.q. res ludicra, ludus [...] vel ipsa carmina ludendo condita»; cfr *Hist. Aug. Alb.* 12, 12, *cum ille* [Albinus] *neniis quibusdam anilibus occupatus inter Milesias Punicas Apulei sui et ludicra litteraria consenesceret*. Problematica l'ultima parte del brano: Helm congetturava in apparato *ludibundi pede metrico* ed Ellis 1904: «read *incommoda*» (p. 63). Hays 1998 sosteneva che quest'ultima proposta sia ingiustificata se messa in relazione con *myth.* 25, 9 *labia velut cimballa verborum commoda modulantia*: «the neuter plural is used in both places with the same force as *commoditas*, “(verbal) facility, fluency”» (pp. 128-129) e concludeva che il passo vada tradotto «whereby we might link together a metrical flow of words in playful measure» (p. 129). Un esame più esteso dell'altra occorrenza fulgenziana del nesso *verborum commoda*, tratto dalla *fabula de novem Musis*, conferma la

direzione presa da Hays. Si tratta infatti di una descrizione tecnica dell'emissione vocale, dove il brano estrapolato è solo il primo membro di una serie omogenea:

Duo labia velut cimbala verborum commoda modulantia, lingua ut plectrum quae curvamine quodam vocalem format spiritum, palatum cuius concavitas profert sonum, gutturis fistula quae tereti meatum spiritalem praebet excursu et pulmo qui velut aërius follis concepta reddit ac revocat (myth. 25, 9-14).

Come si vede, i corrispettivi di *verborum commoda* (sicuramente accusativo) sono *vocalem spiritum*, *sonum*, *meatum spiritalem*, *concepta*, termini che hanno una referenza precisa, tecnica. Il vocabolo in questione, non disgiungibile dal genitivo *verborum*, indicherà qui le parole stesse, in tutte le loro componenti. Per *metrica verborum commoda*, un confronto interessante è con la definizione di *poetica* di Diom. *gramm.* III, p. 473, 16 (*Poetica est fictae verae narrationis congruenti rhytmo ac pede composita metrica structura ad utilitatem voluptatemque accommodata*) e con l'uso del verbo *commodare* in Ter. Maur. 102, 2039, 2880 (con relativo commento di Cignolo 2002). Dunque l'opera fulgenziana non sarà *poetice* scritta, bensì *philosophice* (Lazzarini 1984, p. 238; Whitman 1987, pp. 104-110). Il nesso *ludibundo pede* sembra invece inedito. *Farciamus* è mia emendazione a partire da *sarciamus* letto da Helm: tale forma in relazione ai *commoda metrica* dà problemi di traduzione, mentre per *farciamus* (dove la 'f' è nei codici spesso indistinguibile dalla 's' alta) si vedano *ThLL* VI, 1913 [Ammann], s.v. *farcio*, col. 280.60-66 e Mart. Cap. 9, 998 *haec quippe loquax docta doctis aggerans/ fandis tacenda farcinat, immiscuit/ Musas deosque...*, con il ricorrere, peraltro, della metafora gastronomica in riferimento a Satira (per cui Cristante 1978, pp. 679-704) già presente in Fulgenzio (*myth.* 3, 17-18). Su questo, sulla presenza persistente di metafore gastronomiche in particolare tra gli autori dell'*Anthologia Latina* in connessione a temi di riflessione meta-poetica e metrica, da mettere in connessione con Fulgenzio, Venuti 2015a, pp. 191 e ss. Diversamente hanno interpretato Wolff-Dain 2013, che hanno tradotto: «nous ne nous proposons pas un amusement où nous assemblerions en vers plaisants la suplesse métrique de mots».

12.6-9 Sudor hic opus est palaestrantis ingenii, ne tam magnifici adsumpta operis moles, ipso fere medio conaminis impetu, vivacissimis destituta vanescat tractatibus.

La metafora usata da Calliope richiama un'immagine di fatica fisica, oltre che intellettuale: il sudore è quello di un *ingenium* che deve essere ben allenato. *Palaestrare* è verbo usato solo da Fulgenzio e, in un'occasione, da Char. *gramm.* I, p. 402, 13B *palaestrans* (*ThLL* X, 1, 1982 [Hodges], s.v. *palaestro*, col. 101.60-65); un nesso simile si trova poi nel piccolo prologo al secondo libro: *si haec ante nescieras, habes arenam nostri studii ubi tui exerceas palaestram ingenii* (*myth.* 35, 22-23). Un altro confronto significativo è con Ter. Maur. *praef.* e con l'*exemplum*, ivi raccontato, di un atleta olimpico che, al sopraggiungere della vecchiaia, si ritira e inventa un nuovo esercizio per combattere l'inattività. A lui si paragona il poeta: *Mos certaminis et modus, / sudor dum solitus cadat, / nulla mole palaestrica* (Ter. Maur. 48-50). Questa intera prefazione sembra essere presente a Fulgenzio, e così il resto del trattato: ad esempio, la stessa impostazione "tecnica" della *fabula de novem Musis* (*myth.* 25, 1 e ss.), citata *supra*, mostra precisi echi del *De litteris* (Ter. Maur. 85 e ss.). I *vivacissimi tractatus* trovano invece un antecedente immediato – e anzi lo ribadiscono – in *myth.* 12, 3-4 *vivaciter pertractandis*.

12.9-13 Ergo erunt nobis etiam Philosophia atque Vrania adiutrices operis consciscendae; nec enim deerit tuis lasciviens amica solaciis, at, dum te mysticae artes anhelum tractando reddiderint, tute tua Satira ludentem excipiet”.

Calliope elenca per nome le *adiutrices* che richiama. Innanzi tutto Filosofia e Urania. La coppia delle due figure femminili (solo Demats 1973, p. 55 le sovrappone in un'unica figura: Filosofia=Urania, ma è smentito dalla descrizione di *myth.* 14, 6-20) sembra inedita. La prima è in Marziano la madre di Filologia, ma non ha un ruolo di spicco nell'opera; in Fulgenzio compare citata solo qui e a *myth.* 17, 13; in Boezio trova invece massima espressione.

Per quanto riguarda Urania, Fulgenzio la cita tra le Muse, ancora a *myth.* 26, 22 *Vrania octava, id est caelestis*, per cui si confrontino Marcr. *Somn.* 2, 3, 2 *unde Hesiodus in Theogonia sua octavam Musam Vraniam vocat...* (ma l'intero passo del commentario è presente a Fulgenzio, che se ne serve nella *fabula de novem Musis*, *myth.* 25, 1, e in quella *Apollinis et Marsyae*, *myth.* 73, 1) e Ps. Cato, *De musis versus* = *AL* 664 R² 8 *Vrania poli motus scrutatur et astra*; si vedano poi Roscher VI, 1924-1937 [Mayer], s.v. *Vrania* 2, col. 103 e *Der neue Pauly* XII, 1, 2002 [Walde], s.v. *Vrania* 1, coll. 1023-1024: «seit der Zeit des Aratos ist U. klar identifizierbar als Schuttherrin der Astronomie/Astrologie [...], der Naturwissenschaft und [...] auch der Philosophie». In molti codici il nome della Musa è seguito o preceduto, segno di un' interpolazione antica, dalla specificazione *caelestis*: in particolare *caelestis Vrania* è lezione di **D La θ O Si Co N Mc**; *Vrania caelestis* si trova in **E ε**.

La terza guida annunciata è Satira, già menzionata a *myth.* 10, 14. Calliope la definisce, con un tono simile alla prima occorrenza, ma riconoscendole ora in pieno l'*auctoritas* che le è dovuta, *lasciviens amica* dell'autore. Satira è qui la *Thalia* di *myth.* 3, 12, come conferma lo stesso Fulgenzio (*myth.* 12, 18); *ThLL* VII, 2, 1973 [Beikircher], s.v. *lascivus*, coll. 985.75-986-13: «in arte poetica, sc. de genere ludico vel impudico, maxime de comoedia, elegia, epigrammate». Satira sarà colei che ristorerà Fulgenzio ansante e affaticato (*anhelum*, «fatigabundum» secondo le glosse in **H O Goth Col**) dall'indagine delle *res secretae* – delegate alle prime due guide (le *mysticae artes*: «liberales») chiosano le glosse in **H O e Goth**) – e lo sosterrà (*excipiet*: ma *excipio* è anche termine tecnico della dattatura), impedendogli di perdersi in tanta impresa e aiutandolo a comporre con stile leggero (*ludentem*). Si veda Hor. *ars* 106-107 *vultum verba decent* [...] *ludentem lasciva* e gli esempi portati da Migliorini 1980, p. 15.

Qualche perplessità riguarda *tute*, estraneo al lessico fulgenziano e messo in dubbio dall'immediata vicinanza di *tua*, nonché da *tu istam tua* della riga successiva, oltre che dalla testimonianza di alcuni codici. Ci si chiede se non sia da preferire *tunc*, come connettivo che introduca il segmento finale dell'esposizione. Le glosse spiegano con «defense» (**H O Goth Col**). Sulla mediazione “filosofica” operata dal-

le Muse/Arti nei confronti degli uomini è utile il rimando a Bovey 2003, p. 95.

12.13-15 “Quaeso, – inquam – munifica Largitas, ne tu istam tuam Satiram cuius me dudum vadatum amore praedixeras temere nostris credas penatibus.

L’*incipit* della risposta di Fulgenzio ribalta la domanda di Calliope a *myth.* 9, 19-20 *Non paves... Musicum quis receptare dogma penatibus...?*, ma fa anche preciso riferimento a *myth.* 10, 13-15 *accipe parem dogmatis gratiam et quatenus nostra te Satira lascivienti verborum rore percussit vadatumque te sui retinet amoris illecebra...* L’autore retoricamente si ritrae, facendosi schermo dell’ironia, che avrà massima espressione nel seguito della risposta, dove Fulgenzio spiega a Calliope perché teme la proposta di accogliere presso di sé Satira.

12.16-20 Tam etenim livens zelo sortitus sum [ex affectu] coniugium, ut, si hanc suis obluentem ut pelicem voluptatibus domo reppererit, ita sulcatis ungue genis in Heliconem remittat necesse est, quo eius diluendis vulneribus Gorgonei ipsius fontis nequaquam fluenta sufficiant”.

È messo in scena un ipotetico scontro fisico tra donne, nel quale Satira (*lasciviens*, licenziosa in senso proprio), se scoperta in casa, verrebbe assalita dalla moglie dell’autore in preda a un attacco di gelosia. Per questo la richiesta di Fulgenzio è che non venga invitata. *Livens* è proposta di Helm a partire dalla lezione *libens* della *concordia codicum* e delle edizioni antiche. Relihan 1993, p. 209 traduceva senza commento «for I have been allotted a marriage so livid with jealousy of love that...», accogliendo dunque *livens* concordato con *coniugium* e rendendo in modo generico il nesso ipotizzato *zelo... ex affectu*. *Zelus* non è vocabolo sconosciuto al lessico fulgenziano: la *fabula Berecyntiae et Attis* (*myth.* 64, 1-66, 17) si fonda proprio su una visione negativa di tale sentimento. Il richiamo a questa

fabula mette in luce una corrispondenza anche di contenuti, poiché in quel caso è sviluppato un motivo misogino dai contorni analoghi: *tantum enim zeli succensa anus invidiosa fraglavit quae nec suis utilitatibus furiosa pepercit, ut unde fructum sperabat libidinis illud veterana succiderit meretrix* (myth. 64, 5-8); *Ergo potentiae gloria semper et amore torretur et livore torquetur* [...]. *Denique omnis nunc usque potentia nescit circa suos diuturnum servare affectum, et quod amaverit cito aut zelando amputat aut fastidendo horrescit* (myth. 66, 9-14). Nel passo presente non sono chiare le concordanze, dal momento che *ex affectu*, locuzione diffusa (*ex affectu mentis, animi, voluntatis*... vd. *ThLL* I, 1902 [Vollmer], s.v. *affectus*), rimane isolato, lontano da *zelo*. Interessante è la testimonianza di **St**, che al posto di *ex affectu* presenta *ex amore*, presente anche nelle glosse (**H O Goth**), facendo pensare che si tratti di una glossa interpolata per *zelo*: da qui la scelta di espunzione.

Oblucentem è un *hapax*: *ThLL* IX, 2, 1968 [Detrich], s.v. *obluceo*, col. 116.42-45 «-ens i.q. lucentem (transl.) se ob oculos praebens». Hays 1996 traduceva: «batting her eyes like a courtesan at her own husband» (p. 274, n. 31). Wolff-Dain 2013 intendevano *oblucere* come «se montrer dans son éclat» (p. 144, n. 73). Satira, in ogni caso, è presentata da Fulgenzio sotto le vesti di una licenziosa concubina, che si contrappone al *coniugium*, il legittimo legame coniugale, che allegoricamente andrà individuato in un'ars a cui Fulgenzio è dedito quotidianamente, come ad esempio *Grammatica* o *Retorica*. Su questo punto e sul relativo dibattito critico riguardo alla possibilità di definire tale “moglie” in senso storico, come argomento a favore o a sfavore dell'identificazione del mitografo con il Vescovo, rimando a Venuti 2012, pp. 192-193, e ai riferimenti ivi contenuti. La conclusione della scenetta porta al massimo sviluppo l'ironia di Fulgenzio, che si avvale di un'iperbole costruita intorno a un richiamo mitologico fatto interagire con un contesto domestico: la moglie gelosa di Fulgenzio, se trovasse Satira in casa, le graffierebbe le guance a tal punto che nemmeno le acque della fonte poetica per eccellenza, l'Elicona, potrebbero lavarle dal viso i segni delle unghiate. Per tale meccanismo e le sue diverse occorrenze nel prologo fulgenziano, Venuti 2015b, pp. 309-311. Si tratta del finale, tutto satirico, della risposta di Fulgenzio a Cal-

liope: nel momento in cui si dichiara di non voler accogliere Satira in casa, la satira fulgenziana prende maggiormente corpo.

12.20-23 Tum illa, cachinnum quassans fragile, conliso bis terque pulsu palmulae femore: “Nescis, – inquit – Fulgenti, rudis accola Pieridum, quantum Satiram matronae formident?”

La reazione di Calliope conferma il tono con il quale Fulgenzio ha pronunciato le sue ultime parole, avvicinandosi a quella dello spettatore di una scena comica. La Musa è percorsa da un riso, definito qui *fragile cachinnum*. *ThLL* III, 1, 1906 [Maurenbrecher], s.v. *cachinnus*, col. 6.84-85 registra la forma neutra di Fulgenzio come ad es. in Porph. Hor. *ars* 113. Ho interpretato *fragilis* come ‘scoppiettante, sonoro’ (Verg. *ecl.* 8, 82 *fragiles incende bitumine lauros*), in opposizione al significato proposto per il passo da *ThLL* VI, 1, 1921 [Vollmer], s.v. *fragilis*, col. 1229.46-50: «i.q. tenuis». Muncker 1681 richiama Pers. 3, 87 *Ingeminat tremulos naso crispante cachinnos*, satira che è da leggere in trasparenza al tessuto del prologo fulgenziano (si veda anche *crispare a myth.* 7, 2; 14, 9; 14, 17). Per *quassans* e la *palmula* di Calliope, sono utili Ciaffi 1963, p. 12; Mattiacci 2003, p. 238 e ancora Mazzarino 1950, p. 162. In generale il segmento restituisce un tono divertito. *Bis terque* è nesso di sapore epico (si veda in particolare Lucan. 5, 519 *haec Caesar bis terque manu quassantia tectum*) in contrasto con il riso e la *palmula* della Musa. È da notare inoltre che nell’apostrofe di Calliope all’autore quest’ultimo è chiamato per nome come a *myth.* 10, 11, ma con *variatio* (a *Fabius* si sostituisce qui *Fulgentius*); la modulazione prosegue anche nell’apposizione (là *mystes anacreonticus* e *tirunculus*; qui *rudis accola Pieridum*; si percepisce l’eco di Iuv. 11, 143 *tirunculus ac rudis*). La domanda che Calliope formula serve a introdurre la sua risposta brillante alla scena paventata da Fulgenzio; risposta costruita su una tradizione satirico-misogina e con una serie di *exempla* eruditi. Satira è infatti presentata come l’unica in grado di tenere testa alle *matronae*, laddove nessuno, nemmeno l’uomo più colto e agguerrito, vi riesce.

12.23-13.1 Licet mulierum verbalibus undis et causicis cedant nec grammatici muttiant, rhetor taceat et clamorem praeco compescat, sola est quae modum inponit furentibus, licet Petroniana subit Albutia.

Ad essere evocato in modo esplicito, ma con una interessante *variatio* interna, è Iuv. 6, 438-439 *Cedunt grammatici, vincuntur rhetores, omnis/ turba tacet, nec causicus nec praeco loquetur* (cfr. *myth.* 4, 1): Wolff 2011-2012, p. 117; Venuti 2012, pp. 193-194. Un problema irrisolto è invece costituito dal rimando alla *Petroniana Albut(c)ia* (Bücheler 1862, fr. 6). Le note nei manoscritti non sono di grande aiuto perché spiegano *Petronius* come «poeta qui scripsit albutiam» (**HE**) o «qui scripsit satyram» (**Col**) o «qui scripsit satyram albutiam» (**O Goth**). Pius 1498: «Albutia. Puella libera, sub cuius nomine arbiter Petronius modulatus est carmen amatorio melo suaviloquens». Ma sotto il nome di Petronio non ci è pervenuta nessuna satira rivolta a una *Albutia* o che abbia una *Albutia* per oggetto. Muncker 1681 riportava una annotazione di Heinsius: «Albucilla Taciti esse videtur [*ann.* 6, 47 *dein multorum amoribus famosa Albucilla...*], et inter huius amatores fuisse Petronium quoque», una proposta ripresa da Baldwin 1988, p. 51 e Relihan 1993, p. 280, n. 49. Tuttavia, nemmeno il rimando a Tacito spiega l'oscurità dell'allusione fulgenziana, per la quale sembrerebbe da ipotizzare una storia di *Albutia* entro il *Satyricon*, nella quale la donna sia in grado di sfuggire o resistere alla forza di Satira; vd. Ciaffi 1963, p. 14.

13.1-5 Hac etenim alludente et Plautinae Saureae dominatus obdormit et Sulpicillae Ausonianae loquacitas deperit Sallustianaque Semproniae quamvis praesens sit Catilina melos cantandi rauescit”.

Su questa serie di *exempla* presentati allusivamente si chiude la risposta di Calliope a Fulgenzio. L'ablativo assoluto *hac alludente* andrà riferito all'operato letterario di Satira. I casi citati sono riferimenti, ciascuno antonomasticamente per un aspetto specifico, a donne “forti” della tradizione letteraria, tendenzialmente abili nell'arte della pa-

rola, al punto che solo Satira potrebbe domarle. Sulpicia (o Sulpicilla), caratterizzata dalla *loquacitas*, è la *puella Ausoniana* già incontrata a *myth.* 4, 1. Per le altre figure, sulle quali le glosse tacciono, una trasmissione testuale difficoltosa rende problematica l'identificazione: solo a partire dall'edizione secentesca di Muncker il testo assume la forma accettata da Helm. È infatti Modius 1584, nell'*Epist.* 61 (ff. 275-284), a dedicarsi specificamente al passo e a proporre di adottare *Saureae* invece dell'allora vulgato *Satyrae*; *Semproniae* al posto di *Symphoniae* e *Catilina* rispetto a *Cantilena*. Riguardo a *Saureae*, lo studioso ipotizzava una connessione con Plaut. *Asin.* 85-87: «Sauream Plautus inducit imperiosum atriensem, dotalem servum», immaginando cioè un errore di memoria da parte di Fulgenzio, che avrebbe attribuito ad Artemona, moglie di Demenete e personaggio che ben si ataglia alla serie di *exempla*, il nome di Saurea, il suo *servus dotalis*. La spiegazione è convincente. Concordano gli studiosi successivi: Helm 1898, in apparato: «confundit Sauream servum et Artemonam matronam»; così Whitbread 1971, p. 102, n. 40; Wolff-Dain 2013, p. 144, n. 76. Della Sempronia sallustiana, *litteris Graecis et Latinis docta; psallere, saltare elegantius quam necesse proba...*, sappiamo che sapeva *versus facere, iocum movere, sermone uti vel modesto, vel molli, vel procaci; prorsus multae facetiae multusque lepos inerat* (Sall. *Catil.* 25). Sembra tuttavia rimanere oscuro il senso del rimando esplicito alla presenza di Catilina (*quamvis praesens sit Catilina*), in rapporto concessivo con il *melos cantandi* di Sempronia, se non come un riferimento alla forza carismatica da lui esercitata sui suoi seguaci (donne comprese) per spronarli all'azione (Sall. *Catil.* 24 e 31).

Terza parte – *Quinta sezione*

**13.6-8 Solverat ignivomos mundi regione peracta
quadrupedes gelidumque rotis tepefecerat orbem
rector et auratis colla spoliabat habenis.**

Ad essere descritto in un componimento di undici esametri è l'avvento della Notte. Febo, il Sole, lascia il cielo; la Luna e le stelle si im-

possessano della volta celeste. Si tratta di un «*lusus*, ironicamente ammiccante alle altisonanti digressioni temporali dell’*epos*», ma nel quale, con intento parodistico, l’autore dà vita a «versi prosodicamente ineccepibili» (Mattiacci 2002, p. 269). L’unica deroga è al v. 3, dove *collā* si allunga in *collā*, ma il fenomeno è già attestato in Catull. 64, 186 *nulla fugae ratio, nullā spes: omnia muta*: «allungamento in arsi davanti a cesura e parola iniziante con *sp-*» (Mattiacci 2002, p. 270). Riguardo specificamente alla trasmissione dei versi, rimando al capitolo relativo.

Un problema testuale interessa *ignivomos*, lezione di soli due codici (**G post correctionem e Pr**). Muncker 1681, pur adottando il nominativo *ignivomus*, rimandava a Ov. *met.* 2, 84-85 *nec tibi quadrupedes animosos ignibus illis,/ quos in pectore habent, quos ore et naribus efflant*. In base a questo parallelismo e ad altri *loci similes* (Ov. *met.* 2, 154-155 *Solis equi... hinnitibus auras/ flammiferis implent*; Coripp. *Ioh.* 1, 338 *Phaeton... succenderat omnia curru flammivomis raptatus equis*), Mattiacci 2002, p. 270 sosteneva la forma messa a testo da Helm, all’ accusativo, anche da me scelta sia perché *difficilior* rispetto a *ignivomus*, sia perché, legata a *quadrupedes*, concorre a costituire il *pendant* adeguato per la coppia *gelidum orbem* retta da *tepefecerat*, in un gioco di sfumature di “calore” tra i due *cola* coordinati (*Solverat ignivomos... quadrupedes gelidumque... tepefecerat orbem...*). L’accumulazione dei primi due versi contribuisce così a ritardare, isolandolo all’inizio del terzo, il soggetto *rektor*, al quale segue l’ultimo *colon* della serie: *auratis... habenis*. L’aggettivo in ogni caso è raro: *ThLL* VII, 1, 1935 [Rubenbauer], s.v., col. 298.56-59 riporta le occorrenze di Coripp. *Ioh.* 7, 323 *Africus ignivomus* e Ven. Fort. *Carm.* 3, 9, 3 *altius ignivomum solem caeli orbita ducit*. La congettura *ignicomus*, riferito a *rektor*, è proposta di Heinsius e «sol» è spiegazione anche delle glosse di **H E Clm2 O Goth**.

I tre composti *ignivomos*, *quadrupedes*, *tepefecerat* innalzano il tono a livello epico (Janssen 1941 [1980], p. 121 e ss.). L’immagine è quella del carro del Sole che termina il suo corso: l’auriga può liberare ora i cavalli, toglier loro le briglie, dopo aver scaldato la terra; si noti l’*hysteron proteron* tra i vv. 1 e 2 e lo schema completamente dattilico del v. 2, ripreso poi dal v. 8: ddddx. Per il passo Baldwin 1988, p. 47 ha richiamato Lucan. 1, 45 ss. *Te, cum statione peracta/ astra petes serus, praelati regia caeli/ excipiet gaudente polo; seu sceptrā tenere,/ seu te flam-*

migeros Phoebi con scendere cursus/... iuuet, in riferimento anche a *myth.* 14, 23, ma tale proposta è stata in parte messa in discussione da Hays 1998, che proponeva altri possibili paralleli, in particolare con Ovidio e Seneca (p. 129, n. 7). Si veda qui l'Introduzione.

**13.9-10 *Iam Phoebus disiungit equos, iam Cynthia iungit;
quasque soror linquit, frater pede temperat undas.* 5**

I due fratelli si avvicinano nel cielo, ma l'attenzione è focalizzata sulle *undae*, in ripresa di *gelidumque... tepefellerat orbem* del v. 2. L'anafora di *iam* divide il v. 4 in due emistichi paralleli che fanno perno intorno a *equos* e si giocano sulla figura etimologica e ossimorica *disiungit/iungit*; la costruzione del v. 5, chiastica rispetto al precedente (*Phoebus... Cynthia/soror... frater*), risulta così incorniciata da *quasque... undas*. Il riferimento mitologico esplicito rientra nel tono aulico dell'intero brano. *ThLL Onom.* II, 1913 [Reisch], s.v. *Cynthia*, col. 793.17-18 segnala il corrispondente passo di Coripp. *Ioh.* 8, 279 *tunc Phoebus disiunxit equos, tunc Cynthia iunxit*. Il confronto è stato riproposto da Hays in più occasioni (1998, p. 130; 2003, pp. 241-243), a sostegno di una datazione molto tarda di Fulgenzio (in quanto ritenuto imitatore di Corippo e non viceversa): vd. Introduzione. Ugualmente interessante è il parallelismo con Drac. *Romul.* 10, 475 *Iam Phoebus scandebat equos et luce rubebat* (ed. Wolff).

Più in generale, Mattiacci 2002 richiamava Claud. *rapt. Pros.* 3, 403 *quo Phaeton inrorat equos, quo Luna iuencos*, ma forse risulta più calzante il confronto con Avien. *Arat.* 1434-1437 *Ipsa ignea mundi/ lumina, flammigero Phoebus temone coruscans/ et quae noctivagos attollit Luna iuencos/, his peperere malis exordia*. Il parallelo è avvalorato, poco oltre, da *tepefactus* (v. 1441) e da *Cynthia* (v. 1446). Il particolare di *iuenci* acquista importanza in un confronto ancora con Avieno, *Arat.* 1350-1351 *quotiens temone iuencos/ strinxerit et quanto iam tramite liquerit undas*, dove la ripresa sembra essere lessicale, tematica e strutturale (Soubiran 1981, p. 251, n. 11; Mattiacci 2002, p. 271). Riguardo a *Cynthia*, Mattiacci 2002: «Scrivo *Cynthia* con Muncker, che è forma attestata con vari errori grafici in diversi codici, mentre Helm conserva

l'errata grafia *Quintia* dei codici poziori» (p. 270). Si concorda qui con la scelta della studiosa, anche in virtù del passo di Avieno più volte citato; Wolff-Dain 2013 stampavano invece ancora *Quintia*, sottolineando che si tratta solo di variante grafica (p. 144, n. 78).

**13.11-14 Tum nox stellato mundum circumlita peplo
caerula rorigeris pigrescere iusserat alis
astrigeroque nitens diademate Luna bicornis
bullatum biiugis conscenderat aethera tauris.**

L'avvicendamento di Febo e Cinzia fa calare la notte, che avvolge il cielo in un manto di stelle: l'andamento spondiaco del v. 6, con schema ssssdx, unico per il componimento, restituisce la calma della scena e l'assopimento del mondo. La Luna prende il proprio posto nella volta celeste. Paralleli precisi per questi versi erano già stati proposti da Muncker 1681: *Stat. silv.* 1, 6, 85-86 *Vixdum caerula nox subibat orbem,/ descendit media nitens harena*; *Claud. rapt. Pros.* 2, 363 *stellantes nox picta sinus*; *Mart. Cap.* 6, 584 *aetheris astrifico lumina multa peplo*, ma soprattutto Auson. *Cup. cruc.* 42 *cum face et astrigero diademate Luna bicornis* (Green 1991, pp. 530-531). Il v. 8 è scoperta ripresa del verso ausoniano e ciò assume importanza anche per la scelta della lezione *bicornis* in alternativa alla forma *bicorni*, accettata da Helm. Analizzava nello specifico il passo Hays 1998, che optava per la prima lezione anche per «considerations of balance» (p. 129) nella distribuzione degli epiteti. Del resto la presente descrizione della notte è ripresa poco dopo, nella parte in prosa, secondo una consuetudine di Fulgenzio (*myth.* 7, 23-24 e 10, 6; Cazzaniga 1971, p. 285; Mattiacci 2002, p. 271). Infatti, nel rappresentare Urania, una delle *adiutrices* promesse e portate da Caliope, l'autore riutilizzerà lo stesso impasto lessicale: *diadema... corniculata caerulanti peplo circumlita* (*myth.* 14, 10-11).

Per *caerula* nell'accezione di *caelum*, *ThLL* III, 1906 [Goetz], s.v. *caerula*, col. 107.24-27 e André 1949, p. 165. Non concordavano Wolff-Dain 2013, p. 144 n. 79, che proponevano una traduzione diversa: «alors la nuit bleutée, enveloppée dans son manteau d'étoiles,/ avait de ses ailes chargées de rosée ordonné au monde de sombrer dans la

nel gioco lucreziano-virgiliano: «Fulgenzio “gioca” [...] tanto quanto gli basta per far di essi [*scil. i simulacra*] dei fantasmi di sogni che animano la notte, e con questi chiude (non scioccamente, lo ammetto) lo sfoggio della descrizione in undici versi di quella che è solo un monosillabo: *nox*» (Cazzaniga 1971, p. 286). La chiusa di due versi è peraltro sapientemente costruita, attraverso procedimenti cari all'autore: l'allitterazione “incatenata” (*simulacra... stramina signis; modis mentes... mollia; fallentia... falsidicis*) e il gioco etimologico (*fallentia/falsidici*). Quanto a *plastis*, è da richiamare il grecismo *plasma* di Auson. *epist.* 2, 2 Mondin, autore del resto citato esplicitamente nella menzione della *Sulpicilla ausoniana* di *myth.* 13, 3, appena prima dell'inizio degli esametri (cfr. anche Auson. *ephem.* 8, 22 e ss. Green 1999). Per *plasma* si rinvia anche a *myth.* 9, 8. *Falsidicus*, vocabolo plautino (*Capt.* 671; *Trin.* 770; cfr. Mattiacci 2002, p. 271), è messo in relazione da Muncker 1681 anche con *epigr. Bob.* 45, 15-18 *Vos magis historicis, lectores, credite de me,/ quam qui furta deum concubitusque canunt/ falsidici vates, temerant qui carmine verum/ humanisque deos assimilant vitiis*. Riguardo ai modelli complessivi chiamati in causa per questo componimento esametrico in relazione al genere letterario del prologo, rinvio all'Introduzione.

13.17-20 Cuius noctis nomen iam dudum oblitus ut insanus vates versibus delirabam, dum subito agrestis illa, quam dudum videram hospita, oborto impetu cubicularias impulsu fores inrupit

L'autore rappresenta ora il personaggio-Fulgenzio nella sua camera da letto, con una sovrapposizione di piani tra autore/narratore/personaggio e momenti diversi dell'azione: Pabst 1994, p. 144, n. 257 riteneva che i versi di cui parla qui Fulgenzio non si riferiscano in realtà agli esametri, poiché ciò sarebbe in contraddizione tra la veglia poetica descritta e il fatto che più avanti Calliope troverà invece Fulgenzio *iacentem* e addormentato (Wolff-Dain 2013, p. 145, n. 83). Tuttavia la contraddizione mi sembra solo apparente. La caratterizzazione fa riemergere infatti uno dei temi ricorrenti del prologo e ad essere sovrapposti sono piuttosto, e volutamente, i diversi livelli di “coscienza”

della verità: come un *insanus vates* Fulgenzio delira nel sonno versi magniloquenti e obnubilatorî, mentre false visioni portate dalla notte lo circondano. L'arrivo di Calliope (e di Filosofia, Urania e Satira) lo risveglierà. Si ricordi anche la prima parte del prologo: *myth.* 3, 19-20 ...*quo non poetam furentem aspicias, sed onirocritei soporis nugas hariolantem advertas.*

Il sopraggiungere della Musa è caratterizzato da contorni quasi militari: *oborto impetu... impulsu... inrupit*, tanto da poter essere associato, idealmente e *ante litteram*, all'iconografia degli arcangeli, ma soprattutto da richiamare alla mente l'episodio delle streghe di Apul. 1, 11-14 e in particolare 1, 11, 22 *et repente impulsu maiore quam ut latrones crederes ianuae reserantur...* Sul piano filologico, Hays 1996 sosteneva che l'attacco *cuius noctis nomen iamdudum oblitus* (secondo la lezione di Helm) sia «patent nonsense» (p. 346) e sospettava che *nomen* sia corruzione da *horam*, anche sulla base del confronto con il modello, sicuro per questo passo, di Sen. *apocol.* 2, 2 *horam non possum certam tibi dicere...* Hanno accolto tale congettura Wolff-Dain 2013. Tuttavia, non solo la tradizione è concorde sulla lezione *nomen*, che, anche abbreviato, difficilmente darebbe *horam*, ma è anche degno di nota segnalare il materiale di alcune glosse (E O), dove si legge: «in tantum enim versibus intentus eram ut obliviscerer nomen noctis», con una proposta che va nel senso di un'ulteriore ironia. Nel delirio magniloquente dei versi con cui, nel dormiveglia, descrive il sopraggiungere della notte, Fulgenzio è a tal punto obnubilato da dimenticare il *nomen* dello stesso oggetto della sua poesia, nome peraltro facilissimo, monosillabico, come lui stesso sottolinea prendendosi gioco della perifrasi in esametri: *ut in verba paucissima conferam, nox erat.*

13.21-14.1 inopinanterque me iacentem repperiens marcentia languore somni lepto lumina rapido atque admodum splendifice intermicanti quodam sui vultus coruscamine perpulit; erat enim ultra solitum eminens mortalitatis aspectum. Denique pigrae adhuc quietis indicium rotatis naribus eructuantem repentina ostii crepitatione turbavit.

La prima azione di Calliope, dopo l'irruzione nella stanza di Fulgenzio, è quella di svegliarlo colpendo i suoi occhi addormentati con

la luce scintillante e improvvisa che emana dal suo sguardo: evidente è il senso allegorico insito in questo brusco risveglio, che contrappone la forza e l'abbagliante luminosità della Musa al torpore indotto dalla notte e dalle false visioni del sonno che avevano avvolto il protagonista. Cfr. Apul. *Socr.* 124 *velut in artissimis tenebris rapidissimo coruscamine lumen candidum intermicare*, allorché l'autore si appresta a illuminare la *profana philosophiae turba imperitorum* attraverso la spiegazione platonica (Mattiacci 2003, p. 238). Il contrasto tra l'apparizione semidivina della Musa, *eminens* oltre l'aspetto mortale, e la condizione tutta umana di Fulgenzio, con gli occhi impastati di sonno e colto a russare, è giocato su particolari fortemente realistici, che concorrono al gioco dello *spoudogeloion* (cfr. Introduzione). Il richiamo è ancora una volta all'episodio di Carite: *corporis lassitudine iam fatigata marcentes oculos demisit ad soporem. At commodum coniverat nec diu, cum repente lymphatico ritu somno recussa...* (Apul. *met.* 4, 24-25). «L'uso di *marcidus/marcens* in riferimento agli occhi è tipicamente apuleiano» (Mattiacci 2003, p. 238, n. 19): le *Metamorfosi* sono dunque alla base del testo fulgenziano, così come dei corrispondenti *marcidula lumina* di Mart. Cap. 7, 727.

Su *inopinanter* si segnalano alcune difficoltà: *necopinanter* è la forma messa a testo da Helm e accettata da Wolff-Dain 2013; tuttavia, se *necopinanter* non è attestato altrove, *inopinanter*, da me accolto, è vocabolo delle glosse: *ThLL* VII, 1, 1955 [Hubbard], s.v. *inopinanter*, col.1749.10: «ἀπροσδοκῆτως: repente, subito»; Schol. Stat. *Theb.* 8, 365 *SVBITVM inopinanter illis praepositum*. In merito a *lepido*, Fuchs 1970, p. 95 riteneva tale vocabolo privo di senso e indotto dal seguente *rapido* e proponeva di ricollocare *quodam*, a suo dire slittato in avanti, subito di seguito a *rapido*, congetturando infine un *intermicantis* concordato con *sui vultus*. Ho però deciso di accettare il testo stampato da Helm, anche considerando il fatto che *lepidus* è aggettivo già incontrato in questo prologo (*myth.* 3, 15) e che si trova strettamente connesso per allitterazione a *languore... lumina*, mentre *rapido* fa parte di un segmento diverso, essendo legato a *coruscamine*. *Intermicare* è termine tecnico del risplendere della luce divina: *ThLL* VII, 1, 2, 1963 [Centlivres], s.v. *intermico*, coll. 2222.81-2223.3. La costruzione *erat... eminens* utilizza il participio – anch'esso peraltro tipico del lessico delle apparizioni divine: *ThLL* V, 2, 1, 1933 [Köster-Mann],

s.v. *eminens*, col. 493.66-76 – come semplice aggettivo. Il nesso *pigra quies* compare sempre in Apuleio in un contesto del tutto confrontabile: all’inizio dell’undicesimo libro (*met.* 11, 1), in un’ambientazione notturna (*video praemicantis lunae candore nimio completum orbem commodum marinis emergentem fluctibus...*) e di fronte ad un’apparizione divina (*certus etiam summam deam praecipua maiestate polere resque prorsus humanas ipsius regi providentia, nec tantum pecunia et ferina, verum inanima etiam divino eius luminis numinisque nutu vegetari, ipsa etiam corpora terra caelo mari que nunc incrementis consequenter augeri...*), l’autore si ridesta (*excussa pigra quiete*) e si alza (*alacer exsurgo*). Anche *indicium* è vocabolo notevole, per il duplice e ironico uso che se ne può rilevare; esso è infatti termine usato specificamente «in medicina et arte physiognomica» (*ThLL* VII, 1, 1942 [Lambertz], s.v. *indicium*, col. 1149.46-73 e in particolare col. 1149.58: «*indicium somni*»), ma anche tecnicamente nel senso di «*prodigium, omen, praefiguratio*» (coll. 1149.74-1150.4). L’autore lo utilizza qui nel primo significato, ma un’inevitabile evocazione del secondo va ad alimentare il contrasto tra la gestualità corporea e tutta umana di Fulgenzio, colto nel sonno completamente alla sprovvista, e quella della Musa.

In questa linea – e con ancora maggiore intensità – si pone la conclusione della scena, in particolare con l’espressione *rotatis naribus eructuantem*, per la quale Helm stampava *ruptuantem*. L’ablativo è invece corretto da Muncker 1681 in *roratis naribus* sulla base delle scelte di Pius 1498 e Moltzer 1535: «*calor vapores mittit, nares ab iis non raro humectari videas*». Anche le glosse riportano *variae lectiones*: «*aliter roratis... aliter ructantem me*» (**H O Goth**). Ho scelto di adottare la lezione *eructuantem*, che ha anche una seconda occorrenza, a *myth.* 42, 5 *fumum fures eructuant*. Relihan 1993 traduceva l’intera espressione con «*while I was snoring through my flared nostrils*» (p. 209), con un uso metaforico del verbo, a partire dal suo significato di *erumpere* legato ad eventi naturali (*ThLL* V, 2, 1, 1935 [Groth], s.v. *eructuo/eruptuo*, col. 826.72-85). Wolff-Dain 2013 sono rimasti fedeli al testo di Helm commentando: «*Ruptuo* est un graphie pour *ructuo*, doublet de *ructo*, dans le sens de “esprime, préférer”» (p. 145, n. 85). In generale, in ogni caso, andrà notata l’allitterazione martellante di *r* e di *t*, che restituisce anche foneticamen-

te lo strepito dell'irruzione della Musa: in questo senso, ben chiude la serie il sostantivo *crepitatio*, che è *hapax* fulgenziano (*ThLL* IV, 1908 [Lambertz], s.v., col. 1169.18-19), ma che deriva da *crepo*, verbo che si usa specificatamente per il battere alla porta (*ThLL* IV, 1908 [Lambertz], s.v. *crepo*, col. 1173.8-15).

14.1-6 Hanc praeibat florali lasciviens virguncula petulantia, hedera largiori circumflua, improbi vultus et ore contumeliarum sarcinis gravido, cuius ironicum lumen tam rimabunda vernulitate currebat quo mentes etiam penitus abstrusas temulentis inscriptionibus depinxisset.

Questa volta Calliope non è sola: porta con sé le aiutanti promesse a Fulgenzio. A incedere per prima, precedendola (*hanc praeibat*), con una sorta di effetto sorpresa, è Satira, della quale, pur non citandone il nome, l'autore dà una descrizione precisa, a completamento di quanto già detto nel dialogo con Calliope (*myth.* 10, 14; 12, 11-13, 4; vd. Venuti 2012, pp. 195-196). Il diminutivo *virguncula* evoca giovinezza e vitalità, in opposizione alla figura appesantita di Calliope di *myth.* 8, 12 (*erat enim gravido... pectore*): Satira si conferma rappresentante del genere più vivo e produttivo, eletto dall'autore come riferimento primo per la sua opera. Qualche problema interpretativo interessa *floralis petulantia*: Schanz-Hosius-Krüger 1920, p. 197 intendevano *petulantia* al nominativo e la interpretavano come una personificazione allegorica vera e propria (*Petulantia*). Relihan 1993 traduceva «wanton in floral luxuriance» (pp. 209-210) e già Pabst 1994, p. 144, n. 262 rilevava come si tratti in realtà di ablativo, concordato con *floralis*. Hays, anche sulla base di *Plin. nat.* 16, 124 *ramorum petulantia*, sosteneva che «given the collocation with *lasciviens*, I suspect we should translate, 'wanton with Floral impudence', i.e. with the impudence displayed by the prostitutes at the Floralia» (Hays 1998, p. 130). Il *ThLL* X, 1, 2001 [Ley-Hutton], s.v. *petulantia*, coll. 1988.74-1989.3 spiega «de luxuria plantarum», apparentemente, dunque, in accordo con Relihan. L'interpretazione di *floralis* come aggettivo derivato dal nome della dea *Flora* e connesso con i *Floralia*, i giochi in suo onore, è in

effetti interessante: cfr. *RE* 6, 2, 1909 [Wissowa], s.v. *Floralia*, coll. 2749.64-2752.10, dove si descrivono le diverse manifestazioni di *lascivia* e *petulantia* tipiche di tali *ludi*. È inoltre significativo il confronto con Mart. *Praef.* 14, 14 e ss., dove il riferimento ai *Floralia* è esplicito e centrale, ma anche quello con Ausonio *egl.* 16, 25 Green 1999 proposto da Wolff-Dain 2013, p. 145 n. 86: *lascivi Floralia laeta theatri*. La *petulantia floralis* di Satira andrà intesa anche come procacità di eloquio. Per *virguncula* si vedano i passi di Petron. 18, 7 *idem ex altera parte et ancilla fecit, quae prior venerat; idem virguncula, quae una intraverat* e 20, 8 *ac ne Giton [...] risum tenuit, utique postquam virguncula cervicem eius invasit...*

Nella seconda parte il personaggio viene via via connotato con maggiore precisione: il volto è *improbis*; la bocca è carica di insulti (con *pendant* in *Virg. cont.* 86, 8-9 *meas onerosiores exposuissem sarcinulas*): anche in questo caso il riferimento è “basso”, con l’insistenza, per quanto metaforica, su elementi fisici realistici. L’ultimo particolare è quello degno di maggiore interesse: il *lumen* di Satira è *ironicum* (*ThLL* VII, 2, 1962 [Centilivres], s.v., col. 382.77-80: «fere i.q. irrisorius»); la sua sfrontatezza *rimabunda*. Quest’ultimo vocabolo, «parola nuova, posta a indicare l’intensità della ricerca con gli occhi della mente» (Pianezzola 1965, p. 223) è apuleiano: *Apul. Socr.* 2, 9 *nec non tamen intellectu eos rimabundi contemplamur acie mentis acrius †contemplantes*; *Apul. met.* 2, 5 *dum haec identidem rimabundus eximie delector, ‘tua sunt’, ait Byrrena*. Interessante anche il confronto con Mart. Cap. 4, 328 [Dialectica] *acri admodum visu et vibrantibus continua mobilitate luminibus* proposto da Pabst 1994, p. 145, n. 264. Per *vernulitas* rimando a quanto detto per *myth.* 3, 13.

Il problema principale riguarda tuttavia il significato della chiusa; Relihan 1993 traduceva «...that she could have described even the meanings deeply hidden in drunken writings» (p. 210), rimandando per *mentes* a *myth.* 11, 17-18 *mysticum... cerebrum* (p. 280, n. 57). Hays 1996 rilevava che «this seems an unlikely job for Satyra» (p. 347) e proponeva per *depingere* l’accezione più comune («paint, decorate»), che reggerebbe l’ablativo (da non legare dunque ad *abstrusas*), secondo un uso ampiamente attestato. Infine traduceva: «...that she could deface even inwardly reserved minds with drunken scrawls». Credo sia più corretto tornare all’idea di Relihan, affiancando al significato

‘descrivere’ da lui proposto un’accezione più tecnica di *depingere*, vale a dire ‘rappresentare’ (*ThLL* V, 1, 1911 [Lommatzsch], s.v. *depingo*, coll. 572.76-573.21), senza però scartare del tutto una sfumatura di ‘abbassamento, limite, chiusura’, insita nella proposta di Hays e giustificata dal preverbo *de-*. Anche le glosse propongono spiegazioni varie: «annotasset vel reprehendisset» (**H Goth**); «descripsisset» (**O Col**). *Mens* metonimicamente sta per ‘pensiero’, ‘concetto’ (*ThLL* VIII, 1944 [Hofmann], s.v. *mens*, col. 722.10-28), mentre riguardo a *penitus abstrusus* risulta utile il confronto con Cic. *dom. 25 nimium diu reconditus et penitus abstrusus animi dolor*; Macr. *sat. 1, 24, 13 abstrusa esse adyta sacri poematis*; Mart. *Cap. 3, 227 abstrusa nosse carmina*. Le maggiori difficoltà riguardano però le *inscriptiones temulentae*: l’espressione non è discussa dagli studiosi citati e nelle traduzioni la resa è generica e priva di senso (rispettivamente, «drunken writings» e «drunken scrawls») o non del tutto soddisfacente («les pensées... des ivrognes», Wolff-Dain 2013), soprattutto considerando che si tratta del culmine della caratterizzazione del personaggio di Satira, dunque un luogo semanticamente importante. Non sembra trattarsi di espressione proverbiale (Otto 1890); le glosse non chiariscono, ma offrono qualche spunto: per *astrusus* riportano «occultas, profundas», mentre per *temulentis inscriptionibus* «utpote sapientium» (**H O Goth**). Ho alla fine scelto di attribuire anche a quest’ultimo vocabolo un valore specifico, in riferimento all’ambito letterario, come sinonimo di ‘componimento breve, epigramma, anacreontica’, a indicare una produzione letteraria consona a Satira e alla sua acutezza. Le *inscriptiones*, gli *epigrammata*, sono la forma di espressione di Satira e saranno *temulentae* (Ernout 1949, pp. 96-99 e in particolare p. 96: *temulentus* è «doublet de *vinulentus*») in quanto bagnate dal vino del banchetto (che è tema tradizionale) ma indirizzate con sfrontatezza a un contenuto di verità e saggezza che attinge direttamente alle *abstrusae mentes* (e che necessita dunque anche delle due aiutanti successive).

14.6-14 Musae autem latera sarciebant altrinsecus duae, quarum dexterioer verenda quadam maiestate subnixa elatae frontis polimina argenteis astrorum crispaverat margaritis, cuius phaleratum exoticis

diadema carbunculis corniculata lunae sinuatio deprimebat ac caerulanti peplo circumlita hyalinae cavitatem sphaerae osseo fastigans tigillo versabat. Visus itaque luminis tam elata contemplatione caelitus erigebatur [intuitus], quo paene foribus superna intuens pollicem inlisset.

Dopo Satira sono descritte, poste ai lati di Calliope, due figure femminili, presentate in ordine invertito rispetto a quanto annunciato a *myth.* 12, 10: prima viene Urania, seconda Filosofia. Urania, a destra della Musa, è caratterizzata dagli ornamenti del suo ruolo: un diadema prezioso a forma di luna e tutti gli attributi legati alla contemplazione delle cose celesti; una contemplazione così intensa e a tal punto rivolta verso l'alto da farla inciampare nella porta, secondo il meccanismo ironico tipico della rappresentazione fulgenziana.

Il passo presenta almeno due difficoltà: la prima interessa *sarciebant*. Relihan 1993 traduceva con «stitched her sides» (p. 210), ma rilevava la bizzarria della frase in cui «the verb *sarciebant* recalls the patchwork (*sarcinis*) of insults visible on Satyra's face at 14, 4. [...] Perhaps the three of them together are a sort of crazy quilt of analytical powers» (p. 280, n. 58). Hays 1996 sosteneva che la forma *sarciebant* sia corrotta, forse sotto l'influenza del successivo *sarcinis* e pensava a un verbo con il significato di «“accompany” or “flank”»: I propose *arcebant*» (p. 348). Codici (tranne **T**, che legge *sarciebat*) ed edizioni concordano su *sarciebant* messo a testo da Helm e qui mantenuto. La seconda difficoltà si presenta nell'ultimo segmento del brano, dove Helm congetturava in apparato l'espunzione di *intuitus*, con cui concordava, nella sua traduzione, Relihan 1993 (p. 281, n. 59); Ellis 1904 preferiva espungere invece *visus* come glossa interpolata: «The repetition of the verb *intuens* after the substantive *intuitus* is in favour of my view: such germinations occur elsewhere in this author» (p. 63). Diversamente Hays 1998: «for *visus* read *huius*. The error may stem from an original *uius*» (p. 131). Tuttavia, concordo con Helm: la ripetizione *intuitus/intuens* è, a differenza di quanto sostiene Ellis, argomento a favore dell'ipotesi di un'inclusione successiva di *intuitus* a spiegazione di *visus*. Anche Wolff-Dain 2013, p. 145 n. 91, hanno accolto questa proposta. Inoltre, nell'uso fulgenziano, il *quo* segue spesso direttamente il verbo del quale introduce la conseguenza o il com-

plemento come a *myth.* 9, 16 (*remittunt in mortem* è da considerarsi complessivamente); 12, 19; 14, 5.

La *cavitas hyalinae sphaerae*, con cui Urania gioca, si direbbe un attributo allegorico “diminuito” rispetto alla *mensura* e al *liber* dell’Astronomia di Marziano. Per *fatigans*, Helm metteva a testo *fastigans*, che però non è tramandato dai codici; Hays 1996 suggeriva che «*fa[s]tigans* here must mean “topping, surmounting”, as it does at Sidonius *carm.* 2, 4-5 *diademate crinem/ fastigatus*» (p. 348). In realtà, *fatigare* è verbo comune e già le glosse indicavano «percutiens» (**H Goth**) come significato del participio. L’*osseum tigillum* fa riferimento alla *virga philosophorum, qua geometrae lineas indicant* (Serv. *ecl.* 3, 41), il *radius*, strumento tipico di geometri e astronomi: ad es. Verg. *Aen.* 6, 850; Claud. 17, 275; le glosse riportano «baculo» (**H O Goth**). Tutta la descrizione richiama *myth.* 13, 11-12 *tum nox stellato mundum circumlita peplo/ caerulea rorigeris pigrescere iusserat alis*.

Il brano finale è sovrabbondante di termini legati al campo semantico della vista e della *contemplatio*, intesa nel suo doppio valore, fisico e allegorico. *Caelitus*, secondo *ThLL* III, 1, 1906 [Bannier], *s.v. caelitus*, col. 75.75, è inteso «contra usum ad caelum versus». La conclusione riporta bruscamente Urania ad una dimensione umana, con il maldestro inciampare nello stipite della porta: si veda la scena descritta da Obseq. 27a, 2-6 (Mastandrea): *Proditum est memoria Tiberium Gracchum, quo die periit, tristia neglexisse omina, cum domi et in Capitolio sacrificanti dira portenderentur, domoque exiens sinistro ad limen offenso pede decusserit pollicem, et corvi fragmentum tegulae ante pedes eius proiecer<i>nt ex stillicidio*, ma soprattutto il proverbiale episodio di Talete che, rivolto perennemente lo sguardo verso il cielo, finisce cadendo in un pozzo (Tosi 1991, p. 196, nr. 426: *Quod est ante pedes nemo spectat, caeli scrutantur plagas*). Interessante in particolare il riferimento a Tert. *anim.* 6, 36 *Sed enormis intentio philosophiae solet plerumque nec prospicere pro pedibus (sic Thales in puteum). Solet et sententias suas non intellegendo valetudinis corruptelam suspicari (sic Chrysippus ad elleborum)* e relativo commento di Waszink 1947, pp. 143-144, e *myth.* 15, 5. Utile infine richiamare l’espressione *inlisisse pedem* di Avien. *Arat.* 495, un passo già ricordato per *myth.* 7, 21-22.

14.14-20 Laevi comes lateris refugo quodam contemplatu secretior humanos intuitus velamine quodam arcano vitabat; huius ninguida canis albetibus nitebat caesaries rugaque crispato multiplici supercilio rancidum se quiddam consipere promittebat; tardior erat incessus et ipsa ponderationis gravidine venerandus.

Dopo Urania è descritta Filosofia, la cui rappresentazione è giocata principalmente su tre punti di caratterizzazione. Il primo riguarda l'ambito semantico della vista: da una parte lo sguardo di lei, che, invece che approfondire conoscenza, è *refugus* (Claud. 6, *praef.* 9 *degeneres refugo torsit qui lumine visus*; *carm. min.* 27, 5-6 *unde rubet ventura dies longeque coruscis/ nox adulata rotis refugo pallescit amictu*; *rapt. Pros.* 1, 191 *totaque descrecit refugo Trinacria visu*) e coperto da un velo (*velamine*); dall'altra lo sguardo degli uomini, che attraverso la vista dovrebbero accedere a tale sapere, che è invece inaccessibile senza una mediazione: l'opera di Fulgenzio costituisce il superamento dell'*impasse* ponendosi come tramite di una conoscenza rinnovata. Il secondo nucleo della descrizione è imperniato su due notazioni fisiche: la chioma è bianca e splendente poiché Filosofia è antica (si veda il parallelo di Boeth. *cons.* 1, 1, 1 *aevi plena*, ma anche Prud. *c. Symm.* 2, 81 [Roma] *crinibus albetem niveis et fronte vietam*), ed è *ninguida*, vale a dire *nivosa*. Pius 1498 proponeva un senso "fisico" per il vocabolo: la chioma sarebbe nivea, in quanto gelata, «quoniam caput insinuabat contemplatione mentis in astra». Nella traduzione si è mantenuta l'ambiguità del termine italiano 'niveo', ma, dato il prevalere, nel contesto, del colore bianco, sembra da preferire un uso metaforico nella direzione di 'chioma candida come neve'. La fronte – con un rilievo fortemente realistico e "terreno", paragonabile alla conclusione del brano precedente – è corrucciata (come quella di Virgilio in *Virg. cont.* 86, 6 *contracto rugis multiplicibus supercilio...*, ma anche come Apul. *met.* 6, 28 *frontem vero crispata*; si noti peraltro l'uso di *crispare*, che in questo prologo conosce sfumature diverse, registrate da *ThLL* IV, 1908 [Lommatzsch], s.v. *crispo*, col. 1207.48-49 «de rugis», riguardo a questo caso; col. 1207.62-63 «de ornamentis», riguardo a *myth.* 14, 9; col. 1208.24 «de voce» in riferimento a *myth.* 7, 2), ma non per le grinze della vecchiaia, bensì per *quiddam rancidum*. Relihan 1993 traduceva «her wrinkles... portended that she was

smelling something rotten» (p. 210), ma si tratta di un'interpretazione che ha poco senso e che appare troppo espressionistica anche per Fulgenzio. Pabst 1994 sosteneva che *rancidus* è sempre usato da Fulgenzio in connessione con elementi di difficoltà o di pesantezza (p. 145, n. 270) e riportava i casi paralleli di *Virg. cont.* 85, 2 *Chryssippi ellebori rancidulo acrore postposito* e 85, 18 *rancidamque altioris salsuram ingenii iocundioris quolibet mellis sapore dulciscas*, ai quali vale la pena di aggiungere anche Gell. 18, 8, 1 *conlocandis verbis immodice faciunt et rancide* (= in modo oscuro e sgraziato) – dove il riferimento è all'uso di «ὁμοιοτέλευτα et ἰσοκατάληκτα et πάρισα et ὁμοιόπρωτα», giudicato *insubidus, iners, puerilis*. Il materiale delle glosse non è univoco, ma nella maggior parte dei casi sottolinea un senso di difficoltà: «occultum» (H), «durum» (E), «inutile» (O). L'espressione andrà intesa in una direzione metaforica e “tecnica” dell'arte dialettica e filosofica: a far corrugare la fronte di Filosofia è un contenuto oscuro e da tempo inconoscibile per gli uomini, non una marescenza vera e propria; il senso letterale e fisico della locuzione fa parte invece del consueto gioco lessicale costruito su un doppio livello, che investe l'ambito semantico del 'sapore' e del 'condimento', già utilizzato nel prologo: *myth.* 3, 17; 9, 9. Sulla base del confronto con *myth.* 54, 9 *fabula mystici saporem cerebri consipit* ho scelto di mantenere la lezione *consipere*, adottata anche da Helm. Infine, il terzo *colon* della descrizione riguarda l'incedere di Filosofia a passi tardi e lenti, in contrapposizione dunque con l'irrompere improvviso di Calliope a *myth.* 13, 20. Il procedere della figura femminile induce venerazione *ipsa ponderatione gravidine*. Su quest'ultima espressione, Relihan 1993 notava che «Philosophy is holy either because of “the pregnancy of her weight” or “the weight of her thoughts”» (p. 281, n. 61), proponendo quest'ultima formula nella propria traduzione (p. 210). Pabst 1994 rinviava giustamente a Mart. Cap. 1, 96 *his quoque annuente Iove iubetur quaedam gravis insignisque femina, quae Philosophia dicebatur* e Mart. Cap. 2, 131 *post has ingressa quaedam gravis crinitaque femina*, dove l'aggettivo, riferito appunto a Filosofia, presenta un simile doppio livello di significazione. Nella traduzione si è scelto di giocare sulla stessa ambiguità offerta dall'italiano, tentando di creare anche un rimando interno con *myth.* 8, 12 *gravidio pectore* (riferito a Calliope) e *myth.* 14, 4 *ore... gravidio* (Satira), identifi-

cando così una sorta di formula lessicale ricorrente, seppure adattata per ciascuna figura, nella descrizione delle *adiutrices*.

14.20-15.1 Tunc Calliope provinciam Loquacitatis ingressa: “His te, – inquit – Fulgenti, tutricibus spondideram largitum iri; quarum sequax si fueris, celeriter raptum ex mortali caelestem efficiant astrisque te, non ut Neronem poeticis laudibus, sed ut Platonem mysticis interserent rationibus.

La solennità del momento è sottolineata dalla stessa didascalia che introduce le parole di Calliope: alla consueta formula sintetica (*tunc Calliope*) su cui si è articolato il botta e risposta della quarta sezione, si aggiunge la perifrasi magniloquente *provinciam Loquacitatis ingressa*. Di per sé *ingredior*, usato in senso assoluto, ha il significato di ‘cominciare a parlare’ (*ThLL* VII, 1, 1954 [E.], s.v., coll. 1572.71-1573.4), ma il nesso *provinciam ingredi*, con accusativo in caso diretto, non è inedito: si trova ad es. in Tac. *ann.* 11, 18, 2 *At Corbulo provinciam ingressus magna cum cura et mox gloria*; Tac. *Agr.* 18, 5 *Agricola, quippe cui ingredienti provinciam... labor et periculum placuissent*; Svet. *Galba* 8, 2 e ss. *acciditque ut, cum provinciam ingressus sacrificaret..., puero... capillus... canesceret*. In questi casi *provincia* indica una regione sulla quale è esercitato un incarico istituzionale. Per questo non sembra necessario il tentativo di normalizzazione ‘*in provinciam*’ proposto da Helm in apparato. Relihan 1993 traduceva: «Calliope entered the realms of garrulity and said...» (p. 210), ma la *Loquacitas* definisce qui il ‘dominio’ di Calliope, chiamata proprio, in apostrofe diretta, *generosa Loquacitas a myth.* 10, 19-20: solo ora effettivamente la Musa può entrare nel ruolo che le è proprio. Le glosse spiegano con «*prudentiam, providentiam*» (E **Clm2**), «*utilitatem, prudentiam*» (O), opponendosi dunque alla «*garrulity*» di Relihan.

Riguardo alle prime parole di Calliope, Helm accoglieva la forma *spondideram* testimoniata perlopiù dai codici della famiglia **α**, mentre le edizioni antiche e la maggioranza dei codici recenziatori normalizzano in *sponderam*. *Largitum iri* è congettura di Plasberg, mentre Helm stampa *largiturum*. Modius 1584 (*Epist.* 66) risolveva

emendando in *largituram*, che è peraltro lezione di almeno un codice (St); le note antiche sovrascrivono «tradendum» (H O) o «donaturum» (Goth). Muncker 1681 rimandava, per l'uso del participio futuro, alla costruzione di *myth.* 9, 16 *Caronem citius obiturum*. Relihan traduceva, dando la parola a Calliope «I had promised, Fulgentius, that I would grant you these guardians», accettando a quanto sembra la proposta di Modius. Wolff-Dain 2013 sono rimasti fedeli a Helm. In realtà, il soggetto logico dell'azione è sicuramente Calliope, che è stata appellata in precedenza proprio *munifica Largitas* (*myth.* 12, 13), sempre in un contesto nel quale la Musa si offriva di *largiri* una guida per l'autore (in quel caso Satira). Una possibile soluzione al problema potrebbe essere pensare ad un uso di *largiri* passivo (*ThLL* VII, 2, 1973 [Montefusco-B.], s.v. *largior*, coll. 969.56-970.5), anche con la forma del participio futuro: il soggetto logico rimane Calliope, quello grammaticale Fulgenzio. La soluzione prospettata da Plasberg rimane la scelta migliore: ad essa possono essere ricondotte le diverse varianti in apparato e viene così risolto il problema sintattico.

Difficoltoso risulta anche il seguito: *celeri te raptu* è accolto da Helm sulla base di nuovo di una congettura di Plasberg. Accettava la proposta, certamente plausibile, Relihan 1993 e traduceva «in one fell swoop» (p. 210). Tuttavia questa soluzione, anche al di là degli ostacoli di ordine filologico, non appare troppo consona al tono e allo sviluppo del discorso di Calliope, che in questo momento vuole essere autenticamente solenne: un balzo delle due *tutrices* sembra qui fuori luogo. Piuttosto, mi sembra preferibile accettare la lezione scelta dalle edizioni precedenti Helm, oltre che testimoniata da molti codici, anche autorevoli, vale a dire *celeriter raptum*. Il confronto con *myth.* 4, 4-5, premessa programmatica e tematica della presente conclusione, mette in luce una sorta di *Ringkomposition*: la lucerna filosofica, che Fulgenzio vorrà seguire nella sua opera, è quella che ha trasportato (*tulit*) Cicerone (*nostrum academicum rhetorem*) *usque ad vitalem circum* e grazie alla quale egli ha fatto di Scipione un cittadino del cielo (vd. anche la corrispondenza tra *caeli civem effecerit*, riferito appunto a Scipione, e *caelestem efficient*). Sarà allora forse più ragionevole pensare a *raptum* come participio riferito a Fulgenzio, appena citato, piuttosto che l'indicazione di una sorta di scatto (*celeri raptu*),

non troppo giustificato, da parte di Urania e Filosofia. Se l'autore si farà loro seguace, esse lo accoglieranno immediatamente presso di loro e lo porteranno rapidamente alle vette del cielo. Proseguendo nel testo, le *laudes poeticae* che portarono Nerone fra gli *astra*, e che sono da evitare, alludono forse a Lucan. 1, 45 e ss. (come suggerito da Ciaffi 1963, p. 87) o piuttosto alla gloria cui Nerone, presentato tradizionalmente come l'anti-filosofo, aspirava per i suoi meriti poetici (come sostenevano Wolff-Dain 2013, p. 146, n. 96). Questa seconda interpretazione sembra più calzante qui e riprende *myth.* 4, 6 e *myth.* 8, 25-9, 1. Il modello positivo da seguire è invece quello filosofico delle *mysticae rationes* di Platone: «sono le τελεταί di Plat. *Phaedr.* 249 C» (Agozzino 1972a, p. 71 e cfr. *Virg. cont.* 83, 10-11). Fulgenzio cita Platone sette volte, ma solo in questo caso egli «sembra appellarsi ad uno tra i dialoghi in particolare o averlo addirittura sotto gli occhi. [...] Proprio ai φιλόσοφοι è dato in quel dialogo [*scil.* il *Fedro*] riavere in anticipo le ali (249ac), riscattando, *mortales*, la loro θνητότης (246c)» (Ciaffi 1963, p. 80). L'autore si rappresenta volutamente come *novus Plato*.

15.2-6 Neque enim illos de his exspectas effectus, quos aut poema ornat aut deflet tragoedia aut spumat oratio aut cachinnat satira aut ludit comoedia, sed in quibus et Carneadis resudat elleborum et Platonis auratum eloquium et Aristotelis syllogisticum breviliquium.

Il brano costituisce il punto di sintesi del discorso programmatico dell'autore e si avvale, una volta di più, dei meccanismi della preterizione e del parallelismo. Si contrappongono due blocchi: da una parte l'attività letteraria, definita tecnicamente per generi, tipologia e forme di espressione; dall'altra, la riflessione filosofica, rappresentata dalle tre figure di Carneade, Platone e Aristotele. Si ha qui una ripresa puntuale e voluta di *myth.* 9, 5-10 *postque Catonum rigores... brevitare condibam*, a conclusione di un discorso metaletterario più ampio, che abbraccia l'intero prologo sia a livello concettuale sia a livello formale. Qui ogni genere "scartato", in quanto adatto al *delectamentum* piuttosto che alla *ratio*, è accompagnato da un verbo

specifico, che si riferisce puntualmente ai suoi meccanismi interni. *Ornare* è tradizionalmente legato a *poema* dalla riflessione degli scoliasti e dei grammatici: ad es. Serv. *Aen.* 9, 764 *ALCANDRVMQVE HALIVMQVE NOEMONAQVE PRYTANIMQVE Homeri versus, tantum coniunctione mutata: unde apparet non ad historiam, sed ad ornatum poematis haec nomina pertinere*, dove spicca anche la contrapposizione *poema/historia*, per la quale è utile il rimando a Lazzarini 1984, pp. 117-123 nonché *myth.* 9, 8; Pseud. Acr. *Schol. in Hor. de arte poetica* 320 *Magis possunt delectare res sine ornatu, quam ornata poemata verbis sine rebus*, dove si avverte una riflessione simile a quella fulgenziana. La *tragoedia*, con una sorta di identificazione rispetto ai personaggi che ne sono protagonisti, *deflet*. Per l'uso metaforico di *spumare* riferito a *oratio*, cfr. Fulg. *Serm. ant.*, 111, 5-6 *...non phaleratis sermonum studentes spumis quam rerum manifestationibus dantes operam lucidandis*. Sulla *satira cachinnans* e sul *lusus* della *comoedia*, vale il rimando a *myth.* 3, 12-13 *dum ludicro Thalia ventilans epigrammate comoedica solita est vernulitate mulcere* e di nuovo a *myth.* 9, 8 *satira luseram aut comoedico plasmate delectabam...*

Il secondo blocco è rappresentato da tre diverse manifestazioni di un unico "genere", quello dell'indagine filosofica, che ha come scopo *docere* e come guide Urania e Filosofia. Anche il verbo è unico (*resudat*) e, riferendosi (peraltro metaforicamente) solo all'*elleborum*, si trova in una sorta di zeugma con gli altri due membri della triade: era credenza diffusa che Carneade sfruttasse gli effetti di tale pianta per migliorare le proprie capacità durante le dispute filosofiche: Otto 1890, p. 124; Agozzino 1972a, p. 72. Questo elemento e la serie fulgenziana in generale trovano un loro precedente diretto in Mart. Cap. 4, 327, 12 all'interno del componimento poetico che introduce *Dialectica: Carneadesque parem vim gerat helleboro*. L'allusione è tradizionale per indicare il rappresentante per antonomasia della filosofia scettica, l'Accademico Carneade di Cirene (*RE* X, 2, 1919 [v. Arnim], s.v. *Karneades* 1, coll. 1964.48-1985.40; Boys-Stones 2000 non concordava con l'identificazione proposta: «Fulgenius makes perfect sense if referring to Carneades the Cynic where he would make poor sense, if any at all, referring to the Academic», p. 536). La possibile confusione fra i due Carneadi e la natura pro-

verbale dell'affermazione sono forse all'origine dell'evidente discrepanza cronologica nell'ordine interno dei tre filosofi in Fulgenzio. Infine, sulle diverse fonti (ad. es. Plin. *nat.* 25, 48-52; Gell. 17, 15, 1) che già si rifanno al particolare dell'elleboro, si vedano *ThLL* V, 2, 1, 1933 [Köster-Mann], s.v. *elleborus/-m*, col. 396.9-11; Ramelli 2001, p. 851; particolarmente interessante qui è il già menzionato passo di Tert. *anim.* 6, 36-37 sic *Chrysippus ad elleborum*, dove Crisippo è citato all'interno di una serie di filosofi che presero una via sbagliata, tra i quali compare anche Talete: *Sed enormis intentio philosophiae solet plerumque nec prospicere pro pedibus: sic Thales in puteum* (da confrontare con *myth.* 14, 14, la descrizione di Urania); così il commento di Waszink 1947: «the present story [*scil.* Crisippo e l'elleboro] is mostly associated with Carneades» (pp. 143-144). Platone e Aristotele sono i due grandi nomi per eccellenza (Ciaffi 1963, pp. 80 e ss.; Baldwin 1988, pp. 41 e 53), ma si noti la caratterizzazione che Fulgenzio ne dà: il primo è connotato da un *auratum eloquium*, che tornerà anche a *Virg. cont.* 97, 5-10 *At vero aureum quod diximus, claritatem facundiae designare voluimus memores Platonis sententiam, cuius hereditatem Diogenes Cinicus invadens nihil ibi plus <nisi> auream linguam invasit* (Ciaffi 1963, pp. 81-84; Agozzino 1972a, p. 84; Gualandri 2005, pp. 125-133); del secondo si ricorda il *sylogisticum breviluquium*. Oltre al confronto con Tert. *anim.* 6, 34 *de eloquio Platonis... de minutiloquium Aristotelis*, il riferimento è di nuovo a Mart. Cap. 4, 335 *quippe post Platonis aureum flumen atque Aristotelicam facultatem Marci Terentii prima me in latinam vocem pellexit industria...*, intermediazione resa ancora più sicura dal momento che la tradizione precedente (es. Cic. *Acc.* 2, 119) attribuisce l'*aureum flumen* non a Platone, ma ad Aristotele (Ramelli 2001, p. 854). Ciaffi 1963 sosteneva peraltro che quest'ultimo costituirebbe per il mitografo un semplice nome, ripreso, per mediazione, da altri: «F. lo ricorda due volte, ma [...] gli attributi che lo riguardano sono ricavati da Tertulliano» (p. 84). Le due occorrenze a cui si riferisce lo studioso sono la presente e quella di *Virg. cont.* 85, 10-86, 2 *in quibus... aut Plato ideas... aut Crisippus numeros... aut entelechias Aristoteles* (di nuovo si confronti Tert. *anim.* 32, 6 *ceterum si et atomos Epicuri tenerem et numeros Pythagorae viderem et ideas Platonis offenderem et entelechias Aristote-*

lis occuparem, invenirem... e relativo commento di Waszink 1947: «perhaps this passage was copied by Fulgentius», p. 387).

15.6-10 Nunc itaque pande mentis cubiculum et aurium fistulis, auditu nuntio, mentibus intromitte quod excipis; sed enerva totum mortale quod tibi est, ne tam sacrati series dogmatis scrupulosis rite non residat penetralibus”.

È l'imperativo di Calliope: ora che Fulgenzio è stato affidato alle *tutrices*, quello che dovrà fare è ascoltare (*pande mentis cubiculum*) e liberarsi delle piccolezze terrene, per non ostacolare in nessun modo la propria ascesa tra gli astri. Se la tradizione non fosse concorde nel considerare l'*incipit* delle *fabulae* in corrispondenza del nome di *Diophantus* (*myth.* 15, 21), questo segmento potrebbe essere considerato come la conclusione del prologo. La sezione successiva si presenta infatti nella forma di una piccola introduzione morale sostenuta da una citazione, secondo uno schema che si rivelerà tipico delle *mythologiae* vere e proprie (Venuti 2010a, pp. 71-90).

L'esortazione finale di Calliope è introdotta dalla locuzione *nunc itaque*, che Fulgenzio usa altre due volte in un contesto simile (*myth.* 10, 5; *aet. mund.* 134, 16). Le *fistulae aurium* riprendono le *feriatae aurium sedes* di *myth.* 3, 14-15, ma soprattutto *myth.* 10, 17 *feriatis aurium sedibus percipe*, quando Calliope, non avendo colto le reali intenzioni dell'autore e dell'opera, offre a Fulgenzio una tradizionale investitura poetica: si noti anche la corrispondenza di *percipe/intromitte quod excipis*. L'immagine delle *fistulae aurium* è particolare, sia perché si discosta dall'uso metaforico del termine, solitamente usato per i diversi *animantium corporum foramina*, ma non per le orecchie (*ThLL* VI, 1, 1918 [Bacherler], s.v. *fistula*, col. 830.13-53), sia perché sfrutta una sorta di ribaltamento dello stesso uso “fulgenziano” del vocabolo di *myth.* 25, 12 e 77, 6, dove ci si riferisce sempre alle *fistulae gutturis*, quelle attraverso cui passa la voce, non quelle che la recepiscono. Riguardo a *auditum nuntio*, concordo con Hays nel proporre la correzione al testo di Helm, che optava per *audito nuntio* e non segnalava varianti in apparato (così anche Wolff-Dain 2013), nonostante «the better attested *auditum*» (Hays 2007, p. 486). In qua-

lità di *mystes* che voglia indagare i *certi rerum effectus* (*myth.* 11, 15-16), Fulgenzio dovrà liberarsi dal peso della sua natura umana (*enerva totum mortale*) e accogliere il *dogma*, la dottrina filosofica: per il vocabolo, ricorrente nel prologo con il significato neutro di ‘insegnamento’ (*myth.* 9, 4; 9, 20; 10, 13) andrà però colta un’evoluzione rispetto al *dogma Musicum* precedente: ora si tratta di un *dogma sacramentum*. Il nesso *scrupulosus penetrabilis* prosegue sia la metafora del *cubiculum mentis* sia la linea “iniziatica” (i *penetrabilia* sono la parte più segreta e intima di un edificio, spesso sacro, ma anche della *mens*: *ThLL* X, 1, 1992 [Wirth], s.v. *penetrabilis*, col. 1061.35.51 e col. 1063.51-71) e aggiunge quella legata all’uso traslato di *scrupulosus*, per il quale vale Forcellini 4, 1848, s.v. II2: «molestus, difficilis»: esempi in Quint. *inst.* 9, 1, 7 *scrupulosam disputationem*; Gell. *praeef.* 13 *Quae erunt in his commentariis pauca quaedam scrupulosa et anxia...*; Auson. *Cento* p. 146, 16-17 Green 1999 *Quam scrupulosum hoc mihi fuerit, intellege*.

Sesta sezione

15.10-18 Ergo nunc de deorum primum natura, unde tanta malae credulitatis lues stultis mentibus inoleverit, edicamus. Quamvis enim sint quidam qui, sprete capitis generositate, aricinis atque arcadicis sensibus glandium quippiam sapiant atque eorum altiori stultitiae nubilo soporata caligentur ingenia, tamen nequaquam apud humanos sensus nisi fortuitis compulsationibus moti nascuntur errores, ut etiam Chrysippus de fato scribens ait: ‘Compulsationibus lubricis volvuntur incursum’.

L’ultimo periodo costituisce la precisazione della materia che verrà trattata per prima e il raccordo con l’inizio delle favole; l’uso di *ergo* come connettivo esortativo, qui ulteriormente sottolineato dalla vicinanza di *nunc*, era già in *myth.* 3, 16. In qualche modo questa sezione potrebbe essere già considerata come l’*incipit* delle *fabulae* ed è interessante che il codice **St** non includa nel prologo quest’ultima parte. Non risulta immediatamente chiaro chi stia parlando; Cal-

lioep, dopo aver esortato Fulgenzio ad aprire bene le orecchie e ad introiettare gli insegnamenti filosofici, ha lasciato qui la parola direttamente a Filosofia, che infatti comparirà poi come colei che ha il compito di spiegare il significato dei miti (*myth.* 17,12-13: *quid sibi de hoc Philosophia sentiat, audiamus*). Il primo argomento sarà la *deorum natura*, specificato da una sorta di parentesi esplicativa: *unde... inoleverit*. Di nuovo un confronto utile è con *Tert. anim.* 57, 2 (in riferimento alla magia) *multiformem luem mentis humanae*. Per l'uso metaforico del verbo *inoleasco*, tecnico dell'agricoltura, nell'ambito filosofico e dottrinale, ampia esemplificazione è portata da *ThLL* VII, 1, 1955 [Scheller], s.v., coll. 1738.63-1739. *Edicamus*, verbo tecnico dell'insegnamento, è la formula fissa e ricorrente che introduce una spiegazione: *myth.* 15, 19; 29, 8; 32, 21; 37, 20. Per la traduzione di *generositas capitis*, si rimanda a *myth.* 10, 19. Da rilevare il gioco paronomastico *aricinis atque arcadicis*; utile leggere la definizione in *Serm. ant.* 124, 12 e ss., dove si spiega *quid sit fabre, quid sit pecuatum, quid sit aricinas* e su quest'ultimo, che viene riferito in particolare a *mentes*, Fulgenzio scrive: *aricinas: testeas vel argilleas*. Il nesso ha dato problemi interpretativi: *ThLL* 2, 1, 1902 [Dittman], s.v. *Arretinus*, col. 636.24-28 rimanda al commento di Wessner 1896: «‘aricinas’ für ‘Aretinas’» (pp. 125-126). Ellis 1904 collegava le due notizie e ipotizzava che la parola nasca da un antico **argillinas* (>**arriginas*>*aricinas*). *Arcadicis* (contro *arcaicis*) è invece frutto di una correzione che risale a Pius 1498, da me accolta, a differenza di Muncker 1681; di Relihan 1993, che traduceva «rustic and antique sensibilities» (p. 210); di Helm e recentemente ancora di Wolff-Dain 2013. La forma scelta, oltre al vantaggio di essere parola attestata in latino, a differenza di *arcaicus*, dipende anche dal confronto con *myth.* 46, 16, dove Fulgenzio cita direttamente ed esplicitamente Giovenale: *unde et Iuvenalis ait*: ‘si leva parte papillae nil salit arcaico iuveni’, vale a dire *Iuv.* 7, 159-160 *quod laevae parte mamillae/ nil salit Arcadico iuveni...* (Wessner 1931, p. 130). La citazione presenta discordanze rispetto all'originale, ma il significato rimane salvo e inoltre, in quel caso, almeno **G** riporta la lezione *archadico*.

L'espressione *glandium quippiam sapere* ripresenta una metafora ampiamente sfruttata nel prologo (*myth.* 3, 17 e soprattutto 11, 17) ed

è di matrice proverbiale: la *glans* è vocabolo usato metonimicamente ad indicare l'età primitiva dell'uomo, quando, non conoscendo ancora l'agricoltura, si cibava dei frutti selvatici (*ThLL* VI, 2, 1931 [G. Meyer], s.v. *glans*, col. 2032.18-46 con riferimento a Verg. *georg.* 1, 8 e 1, 147-149). Si vedano anche i casi di Cic. *orat.* 9, 31 *Quae est autem in hominibus tanta perversitas, ut inventis frugibus glande vescantur* e Arnob. *nat.* 2, 66 *quod inventis frugibus glandes spreverint*. La seconda parte della subordinata concessiva introdotta da *quamvis* propone una concentrazione di vocaboli e immagini cari ai "moduli lessicali" fulgenziani: una fitta nube di stoltezza avvolge gli *ingenia*, che in questo modo sono – e si veda in generale il tema del sonno nel prologo, più volte richiamato – *soporata*: Virg. *cont.* 102, 19-20 *itane tuum clarissimum ingenium tam stultae defensionis fuscare debuisti caligine?*; *aet. mund.* 129, 19 *poeticum felix gessi negotium, sin vero obscuro stultitiae nubilo tenebrescit inconditus sermo*; *aet. mund.* 143, 4-7 *Postquam enim litteris mens imbuta quibuslibet ingeniis sensum in spem futurae cognitionis armaverit, statim contemto genuinae stultitiae nubilo... inquiritur...*

Tuttavia, l'errore non nasce semplicemente dall'ignoranza o dalla stupidità, ma da *fortuitae compulsationes*: questa affermazione è avallata dalla citazione diretta di un'*auctoritas*, Crisippo, secondo la formula fissa *ut... ait*. Quanto a un *De fato* a lui attribuito, si vedano Baldwin 1988, p. 43 e *SVF* II, 1903, 912-927 (la testimonianza delle *Mythologiae* è il fr. 927).

15.18-19 Itaque primum, omissio circuitu, unde idolum tractum sit, edicamus.

L'ultimo segmento costituisce la chiusura a cornice del brano: la giustificazione filosofica risulta così inglobata tra una prima formulazione dell'argomento che Fulgenzio intende trattare in esordio (*myth.* 15, 10-11 *ergo nunc de deorum primum natura, unde... edicamus*) e questa seconda, che chiude simmetricamente il cerchio, riprendendo identici la struttura, il contenuto e il verbo (*itaque nunc... unde... edicamus*). *Circuitus* viene usato da Fulgenzio, nello stesso nesso, a Virg. *cont.* 90, 17-18 *Omissio ergo antilogii circuitu coepti operis adgredia-*

mur exordium, in contesto analogo e nel medesimo senso di *circuitus verborum*. La didascalia *Vnde idolum (inventum/habuit originem/dicatur)*, che gran parte dei manoscritti riportano a margine o rubricata a testo, segna l'*incipit* delle *Mythologiae*.

Bibliografia¹

Edizioni delle *Mythologiae* consultate

PIUS 1498

G. B. Pio (ed.), *Fulgentius. Enarrationes allegoricae fabularum*, Mediolani, per magistrum Vldericum Scinzenzeler, 1498. die. xxiii. mensis aprilis.

LOCHER 1521

J. Locher (ed.), *Fulgentius Placiades* [sic] *in Mythologiis*, Expensis Ioannis Grunerii Ulmani. In officina Sigismundi Grym atque Marci Vuirsung, Auguste Vindelicorum, Anno MDXXI. Die Octobris XV.

MOLTZER 1535

J. Moltzer (ed.), *C. Iulii Hygini Augusti Liberti Fabularum liber, ad omnium poetarum lectionem mire necessarius, et ante hac nunquam excusus. Eiusdem Poeticon Astronomicon libri quattuor. Quibus accesserunt similis argumenti Palaephathi De fabulosis narrationibus, liber I; F. Fulgentii Placiadis episcopi Carthaginensis Mythologiarum libri III; Eiusdem de vocum antiquarum interpretatione, liber I; Arati ΦΑΙΝΟΜΕΝΩΝ fragmentum, Germanico Caesare interprete; Eiusdem Phaenomena Graece eum interpretatione latina; Procli de Sphaera libellus, Graece et Latine; Index* [etc.], Basileae, apud Ioan. Hervagium, 1535. Mense Martio.

¹ La presente bibliografia è intesa a fornire uno strumento specificamente dedicato al prologo delle *Mythologiae* e alle questioni critiche ad esso connesse. Per una panoramica generale e continuamente aggiornata sugli studi relativi a tutti gli aspetti riguardanti Fulgenzio e le sue opere, vale come riferimento la già citata pagina *web* pubblicata da Gregory Hays (<http://people.virginia.edu/~b-gh2n/fulgbib.html>), da considerarsi dunque, per una visione d'insieme sull'autore, complementare a quanto segue. Per quanto riguarda le edizioni antiche, si segnalano qui di seguito le principali, specificamente consultate nel corso del lavoro. Per la storia generale della tradizione a stampa delle *Mythologiae* si rimanda al capitolo specifico, nella sezione introduttiva. Per i periodici, il riferimento è alle abbreviazioni dell'*Année philologique*.

MUNCKER 1681

Th. Muncker (ed.), *Mythographi Latini. C. Jul. Hyginus. Fab. Planciades Fulgentius. Lactantius Placidus. Albricus Philosophus*, 2 voll., Amstelodami, ex officina viduae Joannis à Someren, 1681.

STAVEREN VAN 1742

A. van Staveren (ed.), *Auctores mythographi Latini. Cajus Julius Hyginus, Fab. Planciad. Fulgentius, Lactantius Placidus, Albricus Philosophus cum integris commentariis Jacobi Micylli, Joannis Schefferi, et Thomae Munckeri, quibus accedunt Thomae Wopkensii emendationes ac conjecturae*, Lugduni Batavorum, apud Samuelem Luchtmans; Amstelodami, apud J. Wetstenium et G. Smith, 1742.

ED. HELM 1898

R. Helm (ed.), *Fabii Planciadis Fulgentii V.C. opera*, Lipsiae 1898 (rist. Stuttgart 1970).

WOLFF-DAIN 2013

Fulgence, Mythologies, a cura di É. Wolff, Ph. Dain, Villeneuve d'Ascq 2013.

Edizioni moderne di altre opere fulgenziane consultate

AGOZZINO 1972a

Fabio Planciade Fulgenzio. Expositio Virgilianae Continentiae, a cura di T. Agozzino, trad. di F. Zanlucchi, Padova 1972.

LERSCH 1844

Fabius Planciades Fulgentius de abstrusis sermonibus, a cura di L. Lersch, Bonn 1844.

MANCA 2003

Fulgenzio. Le età del mondo e dell'uomo, a cura di M. Manca, Alessandria 2003.

PENNISI 1963

Fulgenzio e la "Expositio sermonum antiquorum", a cura di G. Pennisi, Firenze 1963.

PIZZANI 1968

Fulgenzio. Definizione di parole antiche, a cura di U. Pizzani, Roma 1968.

ROSA 1997

Fulgenzio. Commento all'Eneide, a cura di F. Rosa, Milano-Trento 1997.

WESSNER 1896

P. Wessner, *Fabii Planciadis Fulgentii, Expositio sermonum antiquorum*, «Commentationes philologiae ienensis» 6, 1, Lipsiae 1896.

WOLFF 2009

Fulgence, Virgile dévoilé, a cura di É. Wolff, Villeneuve-d'Ascq 2009.

Studi

AGOZZINO 1972b

T. Agozzino, *Secretum quaerere veritatis. Virgilio, vates ignarus nella Continenza Virgiliana*, in *Studi classici in onore di Quintino Cataudella III*, Catania 1972, pp. 615-630.

ALBERTINI 1955

E. Albertini, *L'Afrique Romaine*, Alger 1955.

ALBU 2009

E. Albu, *Fulgentius the Mythoclast: Cooling Pagan Passions in Christian Late Antiquity*, «Electronic Antiquity» 14.1 (2009), pp. 83-96.

ALLEN 1979

J. B. Allen, *Commentary as criticism: the text, influence and literary theory of the Fulgentius metaphored of John Ridewall*, in «Acta Conventus Neo-latini Amstelodamensis», München 1979.

AMARANTE 2017

J. Amarante, *L'architettura orizzontale dei tre libri delle Mythologiae di Fulgenzio*, «SIFC» i.c.s.

AMSLER 1989

M. Amsler, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Amsterdam and Philadelphia 1989.

ANDRÉ 1949

J. André, *Étude sur les termes de couleur dans la langue latine*, Paris 1949.

ANDRÉ 1986

J. André, *L'Inde vue de Rome: textes latins de l'antiquité relatifs à l'Inde*, Paris 1986.

BAKOLA 2010

E. Bakola, *Cratinus and the Art of Comedy*, Oxford 2010.

BALDWIN 1988

B. Baldwin, *Fulgentius and his sources*, «Traditio» 44, 1988, pp. 37-57.

BALTRICA 2006

J. L. Baltrica, *The Fabella of Sulpicia* (Epigrammata Bobiensia 37), «Phoenix» 60, 2006, pp. 70-121.

BARNISCH 1986

S. I. B. Barnisch, *Martianus Capella and Rome in the Late Fifth Century*, «Hermes» 114, 1986, pp. 98-111.

BARREDA 1992

P. E. Barreda I Edo, *Un commentari allegòric a la Tebaida d'Estaci atribuit a Fulgenci el Mitògraf*, in «Homenatge a J. Alsina», II, ed. E. Artigas, Tarragona 1992, pp. 157-161.

BERCHEM 1952

D. Von Berchem, *Poètes et grammairiens. Recherche sur la tradition scolaire d'explication des auteurs*, «MH» 9, 1952, pp. 79-87.

BERTINI 1974

F. Bertini, *Autori latini in Africa sotto la dominazione vandalica*, Genova 1974.

BERTINI 1983-84

F. Bertini, *Interpreti medievali di Virgilio: Fulgenzio e Bernardo Silvestre*, «Sandalion» 6/7, 1983/1984, pp. 151-164.

BERTINI 1985

F. Bertini, *Fulgenzio*, in «Enciclopedia Virgiliana», II, Roma 1985, pp. 603-605.

BIANCO 1980

M. G. Bianco, *Abecedarium Fulgentii episcopi ecclesiae Ruspensis*, «Orpheus» N.S. 1, 1980, pp. 152-171.

BILLANOVICH 1960

G. Billanovich, *Nella biblioteca del Petrarca*, «IMU» 3, 1960, pp. 1-58.

BILLANOVICH 1996

G. Billanovich, *Petrarca e il primo Umanesimo*, Padova 1996.

BISANTI 1991

A. Bisanti, *Le citazioni omeriche di Fulgenzio*, in *Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco*, IV, Palermo 1991, pp. 1483-1490.

BISCHOFF 1974

B. Bischoff, *Lorsch im Spiegel seiner Handschriften*, München 1974.

BISCHOFF 1982

B. Bischoff, *I monaci benedettini e la tradizione classica*, in *San Benedetto e la civiltà monastica nell'economia e nella cultura dell'alto Medioevo*. Atti dei convegni dei Lincei 51, Roma 1982, pp. 35-55.

BISHOP 2015

C. Bishop, *Roman Plato or Roman Demosthenes? The Bifurcation of Cicero in Ancient Scholarship*, in *Brill's Companion to the Reception of Cicero*, a cura di W.H.F. Altman, Leiden-Boston 2015, pp. 283-306.

BÖGEL 1915a

T. Bögel, Recensione a Friebel 1911, «WKPh» 41, 1915, pp. 965-970.

BÖGEL 1915b

T. Bögel, Recensione a Friebel 1911, «WKPh» 42, 1915, pp. 994-1003.

BOLDREY 1996

L. Iuni Moderati Columellae Rei Rusticae liber decimus (carmen de cultu hor-torum), a cura di F. Boldrer, Pisa 1996.

BONANDINI 2010

A. Bonandini, *Il contrasto menippeo: prosimetro, citazioni e commutazione di codice nell'Apocolocyntosis di Seneca*, Trento 2010.

BONANDINI 2012

A. Bonandini, «Et ecce de improvviso ad nos accedit cana Veritas»: le personificazioni allegoriche nelle «Menippee» varroniane, in *Persona ficta: la personificazione allegorica nella cultura antica fra letteratura, retorica e iconografia*, a cura di G. Moretti e A. Bonandini, Trento 2012, pp. 171-214.

BOVEY 2003

M. Bovey, *Disciplinae cyclicae. L'organisation du savoir dans l'œuvre de Martianus Capella*, Trieste 2003.

BOWERSOCK-BROWN-GRABAR 2000

Late antiquity: a guide to the postclassical world, a cura di G.W. Bowersock, P. Brown, O. Grabar, Cambridge Mass. 2000.

BOYS-STONES 2000

G. Boys-Stones, *A Fragment of Carneades the Cynic?*, «Mnemosyne» 53, 2000, pp. 528-536.

BRISSEAU 1976

L. Brisson, *Le mythe de Tirésias*, Leiden 1976.

BRUÈRE 1973

R. T. Bruère, Recensione a Whitbread 1971, «CPh» 68, 1973, pp. 143-145.

BRUGNOLI 1963

G. Brugnoli, *Coniectanea XI-XX*, «RCCM» 5, 1963, pp. 255-265 (rist. in G. Brugnoli, *Studi svetoniani*, Lecce 1968).

BÜCHELER 1862

Petronii Arbitri satirarum reliquiae, rec. F. Bücheler, Berolini 1862 (rist. Hildesheim 1958).

BÜCHELER 1904

F. Bücheler, *De idiotismis quibusdam Latinis*, «RhM» 59, 1904, pp. 34-41.

BURKARD 2006

Th. Burkard, *Die Deutung der Vergilischen Schiffbruchszene (Aeneis 1) durch Fabius Planciades Fulgentius. Ein Beitrag zur allegorischen Methode in der Expositio Virgilianae continentiae*, «RhM» 149, 3-4, 2006, pp. 386-397.

BURY 1889

J. B. Bury, *A history of the Later Roman Empire*, London 1889 (rist. Amsterdam 1966).

CALDINI MONTANARI 2002

R. Caldini Montanari, *Tradizione medievale ed edizione critica del Somnium Scipionis*, Firenze 2002.

CAMERON 1970

Al. Cameron, *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970.

CAMERON 1976

Flavius Cresconius Corippus, In laudem Iustini Augusti minoris, a cura di Av. Cameron, London 1976.

CAMERON 1984

Al. Cameron, *The Pervigilium Veneris*, in *La Poesia tardo antica: tra retorica, teologia e politica*, Messina 1984, pp. 209-234.

CAMERON 2004

Al. Cameron, *Greek Mythography in the Roman World*, New York 2004.

CAMERON 2011

Al. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford-New York 2011.

CANELLIS 2004-2005

A. Canellis, *Fulgence le Mythographe: remarques sur une relecture et une réécriture du 'Conte d'Amour et Psyché' (Apulée, Met. 4, 28-6, 24)*, «*Studii clasice*» 40-41, 2004-2005, pp. 35-44.

CATALDI PALAU 1988

A. Cataldi Palau, *La biblioteca Pandolfini*, «*IMU*» 31, 1988, pp. 259-399.

CAZZANIGA 1967

I. Cazzaniga, *Il frammento di Sulpicia – Orazio Ep. XII e Tertulliano Apol. 46,10*, «*RFIC*» 95, 1967, pp. 295-300.

CAZZANIGA 1971

I. Cazzaniga, *Del nuovo Ennio nella Ioannide di Corippo?*, «*RFIC*» 99, 1971, pp. 276-287.

CHANCE 1994

J. Chance, *Medieval Mythography. From Roman North Africa to the School of Chartres, A.D. 433-1177*, Gainesville etc. 1994.

CHERNISS 1987

M. D. Cherniss, *Boethian Apocalypse. Studies in Middle English Vision Poetry*, Norman 1987.

CHIESA 2016

P. Chiesa, *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*, Firenze 2016.

CIAFFI 1963

V. Ciaffi, *Fulgenzio e Petronio*, Torino 1963.

CIGNOLO 2002

Terentiani Mauri De litteris, de syllabis, de metris, a cura di C. Cignolo, Hildesheim 2002.

CODOÑER 2011

C. Codoñer, *On the One and the Diverse: Pervigilium Veneris*, in *New Perspectives on Late Antiquity*, a cura di D. Hernández De la Fuente, Newcastle upon Tyne 2011.

COFFIN 1921

H. C. Coffin, *Allegorical Interpretation of Vergil with Special Reference to Fulgentius*, «CW» 15, 1921, pp. 33-35.

COMERCI 1982

G. Comerci, *Forme sociali e mediazione intellettuale nel mondo antico e medievale*, Roma 1982.

COMPARETTI 1941

D. Comparetti, *Virgilio nel Medio Evo*, a cura di G. Pasquali, Firenze 1941 (1872).

CONDORELLI 2008

S. Condorelli, *Il poeta doctus nel V secolo d.C. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli 2008.

COSTANZA 1956a

S. Costanza, *Le citazioni plautine di Fulgenzio*, «Messana» 4, 1956, pp. 159-178.

COSTANZA 1956b

S. Costanza, *Tre frammenti di Nevio in Fulgenzio*, «Emerita» 24, 1956, pp. 302-310.

COULTER 1976

J. A. Coulter, *The Literary Microcosm: Theories of Interpretation of the Later Neoplatonists*, Leiden 1976.

COURCELLE 1948

P. Courcelle, *Les Lettres Grecques en Occident de Macrobe à Cassiodore*, nouvelle éd. révue et augmentée, Paris 1948.

COURCELLE 1958

P. Courcelle, *La postérité chrétienne du Songe de Scipion*, «REL» 36, 1958, pp. 205-234.

COURCELLE 1967

P. Courcelle, *La Consolation de Philosophie*, Paris 1967.

COURCELLE 1975

P. Courcelle, *L'interprétation evhémériste des Sirènes-courtisanes jusqu'au XIIIe siècle*, in *Gesellschaft-Kultur-Literatur. Rezeption und Originalität im Wachsen einer Europäischen Literatur und Geistigkeit. Beiträge Luitpold Wallach Gewidmet*, a cura di K. Bosl, Stuttgart 1975, pp. 33-48.

CURTIUS 1948 (2002)

E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, trad. it. a cura di R. Antonelli, Firenze 2002 (Bern 1948).

COURTNEY 1962

E. Courtney, *Parody and Literary Allusion in Menippean Satire*, «*Philologus*» 106, 1962, pp. 86-100.

COURTNEY 1993

E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993.

COURTOIS 1955

C. Courtois, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955.

CRISTANTE 1978

L. Cristante, *La σφραγίς di Marziano Capella (σπουδογέλοιοι: autobiografia e autoironia)*, «*Latomus*» 37, 1978, pp. 679-704.

CRISTANTE 1987

Martiani Capellae De Nuptiis Philologiae et Mercurii Liber IX, a cura di L. Cristante, Padova 1987.

CRISTANTE 2006

L. Cristante, *La praefatio glossematica di Anth. Lat. 19 R. = 6 Sh.B. Una ipotesi di lettura*, «*Incontri triestini di filologia classica*» 5, 2006, pp. 235-260.

CRISTANTE-MONDIN 2010

L. Cristante, L. Mondin, *Per la storia antica dell'Antologia salmasiana*, «*AL. Rivista di studi di "Anthologia Latina"*», 1, 2010, pp. 303-345.

CRISTANTE 2010

L. Cristante, *L'oca farcita (Anth. Lat. 176 R. = 165-166 Sh.B. = 87-88Z.)*, in

- Sedula cura docendi. *Studi sull'Anthologia Latina per/con Riccardo Scarcia*, a cura di T. Privitera – F. Stok, Pisa 2010, pp. 39-50.
- CUCCHIARELLI 2003
La veglia di Venere. Pervigilium Veneris, a cura di A. Cucchiarelli, Milano 2003.
- CUCCHIARELLI 2012
Publio Virgilio Marone, Le Bucoliche, trad. di A. Traina, a cura di A. Cucchiarelli, Roma 2012.
- CULLHED 2015
A. Cullhed, *The Shadow of Creusa. Negotiating Fictionality in Late Antique Latin Literature*, Berlin-Boston 2015.
- D'ALVERNY 1964
M. Th. D'Alverny, *Les Muses et les sphères célestes*, in *Classical Mediaeval and Renaissance Studies in Honor of Berthold Louis Ullman*, a cura di Ch. Henderson Jr., II, Roma 1964.
- DE CASTRO-DE SOUSA PIMENTEL 1994
M. C. De Castro-M. De Sousa Pimentel, *Ecossopográficos de Marcial em Sidónio Apolinar*, «Euphrosyne» N.S. 22, 1994, pp. 81-107.
- DE LA VILLE DE MIRMONT 1903
H. De La Ville De Mirmont, *Études sur l'ancienne poésie latine*, Paris 1903.
- DEL CORNO 1969
Graecorum de re onirocritica scriptorum reliquiae, a cura di D. Del Corno, Milano 1969.
- DELISLE 1899
L. Delisle, *Un ancien manuscrit des oeuvres de Fulgentius Planciades*, «JS» 1899, pp. 126-129.
- DEMATS 1973
P. Demats, *Fabula. Trois études de mythographie antique et médiévale*, «Publications Romanes et Françaises» 122, Genève 1973.

DE MEO 1983

C. De Meo, *Lingue tecniche del latino*, Bologna 2005 (1983).

DE PRISCO 1991

A. De Prisco, *Il latino tardoantico e altomedievale*, Roma 1991.

DE SMET 1996

I. A. R. De Smet, *Menippean Satire and the Republic of Letters 1581-1655*, Genève 1996.

DI PIRO 2003

A. Di Piro, *Le Metamorfosi di Apuleio nella tradizione indiretta. I testi*, in *Studi apuleiani*, a cura di O. Pecere, A. Stramaglia; note di aggiornamento di L. Graverini, Cassino 2003, pp. 161-177.

DOLVECK 2015

Paulini Nolani Carmina, a cura di F. Dolveck, CCL XXI, Turnhout 2015.

DRONKE 1994

P. Dronke, *Verse with Prose from Petronius to Dante. The Art and Scope of the Mixed Form*, Cambridge Mass. and London 1994.

DUFRAIGNE 1994

P. Dufraigne, *Adventus Augusti, adventus Christi. Recherche sur l'exploitation idéologique et littéraire d'un cérémonial dans l'Antiquité tardive*, Paris 1994.

DUTSCH 2008

D. Dutsch, 'Nenia': *Gender, Genre, and Lament in Ancient Rome*, in *Lament. Studies in the Ancient Mediterranean and Beyond*, a cura di A. Suter, Oxford 2008.

EBBESSEN 2009

S. Ebbesen, *The Aristotelian commentator*, in *The Cambridge Companion to Boethius*, a cura di J. Marenbon, Cambridge 2009, pp. 34-55.

EDWARDS 1976

R. Edwards, *Fulgentius and the Collapse of Meaning*, «Helios» N.S. 3, 1976, pp. 17-35.

ELLIS 1904

R. Ellis, *Fulgentiana*, «Journal of Philology» 29, 1904, pp. 61-71.

ERNOUT 1949

A. Ernout, *Les adjectifs latins en -ōsus et in -ulentus*, Paris 1949.

FERGUSON 2006

Th. Ferguson, *Misquoting Plautus: The 'Classical Curriculum' of Fulgentius the Mythographer*, «StudPatr» 43, 2006, pp. 359-365.

FERRARI 1979

M. Ferrari, *Nota sui codici di Virgilio Marone grammatico*, in *Epitomi ed Epistole*, a cura di G. Polara, Napoli 1979, pp. XXXV-XLII.

FONTAINE 1959 (1983)

J. Fontaine, *Isidore de Seville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, 2 voll., Paris 1959 (rist. 1983).

FORMICOLA 1998

Pervigilium Veneris, a cura di C. Formicola, Napoli 1998.

FRIEBEL 1911

O. Friebel, *Fulgentius der Mythograph und Bischof*, Paderborn 1911.

FRIEDMAN 1970

J. B. Friedman, *Orpheus in the Middle Ages*, Cambridge Mass. 1970.

FRIEDMAN 1995

J. B. Friedman, *Northern English Books, Owners, and Makers in the Late Middle Ages*, New York 1995.

FRYE 1957

N. Frye, *Anatomy of Criticism. Four Essays*, Princeton 1957.

FUCECCHI 2003

M. Fucecchi, *Il plurilinguismo della Menippea latina*, in *Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina*, a cura di R. Oniga, Roma 2003, pp. 91-128.

FUCHS 1970

H. Fuchs, *Textbereinigungen*, «RhM» 113, 1970, p. 95.

GALÁN VIOQUE 2002

Martial, Book VII. A Commentary, a cura di G. Galán Vioque, Leiden-Boston-Köln 2002.

GASQUY 1887

A. Gasquy, *De Fabio Planciade Fulgentio Virgilii Interprete*, «Berliner Studien für Classische Philologie und Archaeologie» 6, 1887, pp. 1-43.

GHISALBERTI 1923

F. Ghisalberti, *Mitografi latini e retori medievali in un codice cremonese del secolo XIV*, «ARom» 7, 1923, pp. 95-154.

GHISELLI 1974

A. Ghiselli, *Orazio. Ode 1,1*, Bologna 1974.

GIORDANO RAMPIONI 1982

A. Giordano Rampioni, *Sulpiciae Conquestio (Ep. Bob. 37)*, Bologna 1982.

GIOSEFFI 1991

M. Gioseffi, *Studi sul commento a Virgilio dello Pseudo-Probo*, Firenze 1991.

GIOSEFFI 2004

M. Gioseffi, *Allegoria e cerimoniale negli scolii serviani*, «Acme» 57, 2, 2004, pp. 45-68.

GOULD 1970

J. B. Gould, *The Philosophy of Chrysippus*, Leiden 1970.

GRAVERINI 2007

L. Graverini, *Le Metamorfosi di Apuleio. Letteratura e identità*, Pisa 2007 (= *Literature and Identity in the Golden Ass of Apuleius*, transl. B. Todd Lee, Columbus 2012).

GRAZZINI 2011

Scholia in Iuuenalem recentiora secundum recensioneones φ et χ, I (satt. 1-6), a cura di S. Grazzini, Pisa 2011.

GREEN 1991

R. P. H. Green, *The Works of Ausonius*, Oxford 1991.

GREEN 1999

Decimi Magni Ausonii Opera, a cura di R. P. H. Green, Oxonii 1999.

GRILLI 1971

A. Grilli, *I proemi del De re publica di Cicerone*, Brescia 1971.

GRIMAL 1971

P. Grimal, *Le calame égyptien d'Apulée*, «REA» 73, 3-4, 1971, pp. 343-355.

GRUPPE 1921

O. Gruppe, *Geschichte der klassischen Mythologie und Religionsgeschichte während des Mittelalters im Abendland und während der Neuzeit*, Leipzig 1921.

GUALANDRI 1995

I. Gualandri, *La risposta di Ambrogio a Simmaco*, in *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma*, Atti del Convegno internazionale di studi, Rende, 12-13 novembre 1993, a cura di F. Ela Consolino, Soveria Mannelli 1995, pp. 241-256.

GUALANDRI 2005

I. Gualandri, *L'aurea lingua dei letterati*, «Paideia» 60, 2005, pp. 115-133.

HAIG GAISSER 2003

J. Haig Gaisser, *Allegorizing Apuleius: Fulgentius, Boccaccio, Beroaldo, and the Chain of Receptions*, in *Acta Conventus Neo-Latini Cantabrigiensis, Proceedings of the Eleventh International Congress of Neo-Latin Studies*, Cambridge 30 July-5 August 2000, Tempe (Arizona) 2003, pp. 23-41.

HAIG GAISSER 2008

J. Haig Gaisser, *The fortunes of Apuleius and the Golden ass: a study in transmission and reception*, Princeton 2008.

HAYS 1996

G. Hays, *Fulgentius the Mythographer*, Ann Arbor 2001 (riproduzione autorizzata della tesi di Dottorato discussa nel 1996 presso la Cornell University).

HAYS 1998

G. Hays, *Varia Fulgentiana*, «ICS» 23, 1998, pp. 127-137.

HAYS 2001

G. Hays, *Three Passages in Fulgentius*, «Eranos» 99, 2001, pp. 100-102.

HAYS 2002a

G. Hays, *Tales out of School: Grammatical Culture in Fulgentius the Mythographer*, in *Latin Grammar and Rhetoric. From Classical Theory to Medieval Practice*, a cura di C. D. Lanham, London-New York 2002, pp. 22-47.

HAYS 2002b

G. Hays, *The Pseudo-Fulgentian Super Thebaiden*, in *Vertis in usum: Studies in Honor of Edward Courtney*, a cura di J. F. Miller, C. Damon, K. S. Myers, München and Leipzig 2002, pp. 200-219.

HAYS 2003

G. Hays, *The Date and Identity of the Mythographer Fulgentius*, «The Journal of Medieval Latin» 13, 2003, pp. 163-252.

HAYS 2004

G. Hays, 'Romuleis Libicisque Litteris': *Fulgentius and the 'Vandal Renaissance'*, in *Vandals, Romans and Berbers: New Perspectives on Late Antique North Africa*, a cura di A. Merrills, Aldershot 2004, pp. 101-132.

HAYS 2007

G. Hays, *Further Notes On Fulgentius*, «HSPH» 103, 2007, pp. 483-498.

HAYS 2013

G. Hays, *Fulgentius the Mythographer?*, in *Writing Myth: Mythography in the Ancient World*, a cura di R. Scott Smith-Stephen M. Trzaskoma, Leuven 2013, pp. 309-333.

HAYS 2017

G. Hays, *Roman Mythography*, in *A Handbook to the Reception of Classical Mythology*, a cura di V. Zajko, H. Hoyle, Hoboken 2017, pp. 29-41.

HELM 1897

R. Helm, *Fulgentius de aetatibus mundi*, «Philologus» 56, 1897, pp. 253-289.

HELM 1898

R. Helm, *Einige sprachliche Eigentümlichkeiten des Mythographen Fulgentius*, «ALLG», 11, 1898, pp. 70- 79.

HELM 1899

R. Helm, *Der Bischof Fulgentius und der Mythograph*, «RhM» 54, 1899, pp. 111-134.

HELM 1912

R. Helm, Rec. a Friebel 1911, «BPhW» 32, 1912, coll. 1680-1688.

HERNANDEZ LOBATO 2017

J. Hernández Lobato, *To Speak or Not to Speak: The Birth of a “Poetics of Silence” in Late Antique Literature*, in *The Poetics of Late Latin Literature*, a cura di J. Elsner, J. Hernández Lobato, Oxford 2017.

HERTZ 1871

M. Hertz, *Miscellen*. 28, «JKPh» 17, 1871, p. 273.

HEUTEN 1937

G. Heuten, *Primus in orbe deos fecit timor*, «Latomus» 1, 1937, pp. 3-8.

HEXTER 1986

R. J. Hexter, *Ovid and Medieval Schooling. Studies in Medieval School Commentaries on Ovid's Ars Amatoria, Epistulae ex Ponto, and Epistulae Heroidum*, München 1986.

HILLAS 1995

Elias of Thriplow. Serium senectutis, a cura di R. Hillas, Binghamton 1995.

HUNTER 1999

Theocritus. A Selection, a cura di R. Hunter, Cambridge 1999.

HUXLEY 1973

G. Huxley, *Fulgentius on the Cretan Hecatombonia*, «CPh» 68, 1973, pp. 124-127.

IRVINE 1994

M. Irvine, *The Making of Textual Culture*, Cambridge 1994.

ISOLA 1983

Fulgenzio di Ruspe. Salmo contro i vandali ariani, a cura di A. Isola, Torino 1983.

ISOLA 2004

A. Isola, *Sul problema dei due Fulgenzi: un contributo della Vita Fulgentii*, «Auctores Nostri» 1, 2004, pp. 103-117.

ISOLA 2016

Vita Fulgentii, a cura di A. Isola, Turnhout 2016.

JANSSEN 1941 (1980)

H. H. Janssen, *Le caratteristiche della lingua poetica romana*, in *La lingua poetica latina*, ed. it. a cura di A. Lunelli, II ed., Bologna 1980.

JONES 1976

C. P. Jones, *The Plancii of Perge and Diana Planciana*, «HSPH» 80, 1976, pp. 231-237.

JUNGMANN 1871

E. Jungmann, *Quaestiones Fulgentianae*, «Act. Soc. Philol. Lips.» 1, 1871, pp. 43-74.

JUNGMANN 1872

E. Jungmann, *Coniectanea Fulgentiana*, in *Begrüßungsschr. der Leipziger Philologenvers.*, Lipsiae 1872, pp. 27-42.

JUNGMANN 1877

E. Jungmann, *Die Zeit des Fulgentius*, «RhM» 32, 1877, pp. 564-577.

KAJANTO 1965

I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965 (rist. Roma 1982).

KAster 1988

R. Kaster, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley 1988.

KIRK 1980

E. P. Kirk, *Menippean Satire. An Annotated Catalogue of Texts and Criticism*, New York and London 1980.

KLOTZ 1845

R. Klotz, Rec. a Lersch 1844, «NJPhP» 43, 1845, pp. 71-96.

KRÜGER 1921

G. Krüger, *Ferrandus und Fulgentius*, in *Harnack-Ehrung. Beiträge zur Kirchengeschichte; ihrem Lehrer Adolf von Harnack zu seinem siebzigsten Geburtstag (7. Mai 1921) dargebracht von einer Reihe seiner Schüler*, Leipzig 1921, pp. 219-231.

LACHMANN 2006

G. Lachmann, *Bachtins Konzept der Menippeischen Satire und das Phantastische*, in *Fremde Wirklichkeiten. Literarische Phantastik und antike Literatur*, Heidelberg 2006, pp. 19-39.

LAISTNER 1928

M. L. W. Laistner, *Fulgentius in the Carolingian Age*, in *Mélanges Hrouchevsky*, Kiev 1928, pp. 445-456.

LAMBERTON 1986

R. Lamberton, *Homer the Theologian*, Berkeley, Los Angeles and London 1986.

LANGLOIS 1964

P. Langlois, *Les Oeuvres de Fulgence le Mythographe et le Problème des Deux Fulgence*, «JbAC» 7, 1964, pp. 94-105.

LANGLOIS 1970-1971

RLAC, 8, 1970-1971 [Langlois], s.v. *Fulgentius*, coll. 632-661.

LAPEYRE 1929

G.-G. Lapeyre, *Saint Fulgence de Ruspe*, Paris 1929.

LAZZARINI 1984

C. Lazzarini, *Historia/fabula: forme della costruzione poetica virgiliana nel commento di Servio all'Eneide*, «MD» 12, 1984, pp. 117-144.

LEHMANN 1906

P. Lehmann, *Fulgentiana*, «RhM» 61, 1906, pp. 107-116.

LEHMANN 1908

P. Lehmann, *Franciscus Modius als Handschriftenforscher*, München 1908.

LEHMANN 1914

P. Lehmann, *Eine vermeintliche Entdeckung*, «BPhW» 34, 1914, p. 90.

LEHMANN 1927

P. Lehmann, *Pseudo-Antike Literatur des Mittelalters*, «Studien der Bibliothek Warburg» 13, Leipzig 1927.

LEONARDI 1960

C. Leonardi, *I codici di Marziano Capella*, «Aevum» 34, 1960, pp. 1-99.

LERER 1985

S. Lerer, *Boethius and Dialogue. Literary Method in The Consolation of Philosophy*, Princeton 1985.

LERSCH 1846

L. Lersch, *Zur Kritik des Fulgentius*, «RhM» 4, 1846, pp. 155-157.

LEV KENAAN 2000

V. Lev Kanaan, *Fabula anilis: the Literal as a Feminine Sense*, in C. Deroux (ed.), «Studies in Latin Literature and Roman History» 10, 2000, pp. 370-391.

LIEBESCHÜTZ 1926

H. Liebeschütz, *Fulgentius Metaforalis. Ein Beitrag zur Geschichte der antiken Mythologie im Mittelalter*, «Studien der Bibliothek Warburg» 4, Leipzig und Berlin 1926.

LÖFSTEDT 1956

E. Löfstedt, *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins*, 2. erweiterte Auflage, I, Lund 1956 (Lund 1928-1933).

LUBAC 1959-1964

H. de Lubac, *Exégèse médiévale: les quatres sens de l'Écriture*, 4 voll., Paris 1959-1964.

LUISELLI 1966

B. Luiselli, *Metrica della tarda latinità: i salmi di Agostino e Fulgenzio e la versificazione trocaica*, «QUCC» 1, 1966, pp. 29-91.

MACCORMACK 2013

S. Maccormack, *Cicero in Late Antiquity*, in *The Cambridge Companion to Cicero*, a cura di S. Steel, Cambridge 2013, pp. 251-305.

MAGNO 1978

P. Magno, *Su alcune citazioni di Fulgenzio riguardanti Ennio e Pacuvio*, «RSC» 26, 1978, pp. 451-458.

MANCA 1998

M. Manca, *Un prologo di troppo nel De aetatibus mundi et hominis di Fulgenzio*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica (Università degli Studi. Torino)» 11, 1998, pp. 243-246.

MANCA 1999

M. Manca, *Nabuzardan princeps coquorum. Una lezione vulgata oltre la Vulgata*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica (Università degli Studi. Torino)» 13, 1999, pp. 491-498.

MANCA 2000

M. Manca, *Da Caino a Dioniso: il tema del bere come Leitmotiv fulgenziano*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica (Università degli Studi. Torino)» 14, 2000, pp. 241-255.

MANCA 2002a

M. Manca, *Frangenda est littera: l'allegoria dei Sette a Tebe nello Pseudo Fulgenzio*, in *I Sette a Tebe. Dal mito alla letteratura*, Atti del Seminario Internazionale Torino 21-22 Febbraio 2001, a cura di A. Aloni et al., Bologna 2002, pp. 219-232.

MANCA 2002b

M. Manca, *Una lettura sinottica dei prologhi fulgenziani*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica (Università degli Studi. Torino)» 16, 2002, pp. 319-337.

MANCA 2011

M. Manca, *Testi aperti e contaminazioni inestricabili: il (Tri)cerbero tardoantico fra simbolo e ragione*, in *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, IV, a cura di L. Cristante e S. Ravalico, Trieste 2011, pp. 65-76.

MANCA 2015

M. Manca, *Fulgence l'Africain: aspects vandales de la littérature mythographique*, in *Littérature, politique et religion en Afrique vandale*, a cura di É. Wolff, Paris 2015, pp. 197-210.

MANDOLFO 2012

Pervigilium Veneris. *La veglia di Venere*, a cura di C. Mandolfo, II ed., Roma 2012.

MARESCA 1981

Th. E. Maresca, *Dante's Vergil: an antecedent*, «NPh» 65, 1981, pp. 548-551.

MARTINDALE 1980

J. R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire, 2: A.D. 395-527*, Cambridge 1980.

MASSARO 1977

M. Massaro, *Aniles fabellae*, «SIFC» N.S. 49, 1977, pp. 104-135.

MASTANDREA 2003

P. Mastandrea, *Un elogio in versi per Hilderico, re dei Vandali (Anth. Lat. 215 R., 206 Sh.B.)*, «Euphrosyne» 31, 2003, pp. 339-347.

MATTIACCI 1999

S. Mattiacci, *Castos docet et pios amores, lusus, delicias facetiasque, ovvero la poesia d'amore secondo l' 'altra' Sulpicia*, «InvLuc» 21, 1999, pp. 215-241.

MATTIACCI 2000

S. Mattiacci, *Le origini della versificazione ritmica nella tarda antichità latina*, in *Poesia dell' alto medioevo europeo: manoscritti, lingua e musica dei ritmi latini*. Atti delle euroconferenze per il *Corpus dei ritmi latini (IV-IX sec.)*, Arezzo 6-7 novembre 1998 e Ravello 9-12 settembre 1999, a cura di F. Stella, Firenze 2000, pp. 5-23.

MATTIACCI 2002

S. Mattiacci, 'Divertissements' poetici tardoantichi: i versi di Fulgenzio Mitografo, «Paideia» 57, 2002, pp. 252-280.

MATTIACCI 2003

S. Mattiacci, *Apuleio in Fulgenzio*, «SIFC» IV s. 16, 2003, pp. 229-256.

MATTIACCI 2014

S. Mattiacci, *Apuleius and Africitas*, in *Apuleius and Africa*, a cura di B. T. Lee, E. Finkelpearl, L. Graverini, New York-London 2014, pp. 87-111.

MAZZARINO 1950

A. Mazzarino, *La milesia e Apuleio*, Torino 1950.

MCVEIGH 1974

T. A. McVeigh, *Fulgentius the Mythographer: Some Observations*, «CF» 28, 1974, pp. 103-105.

MEAD 1906

G. R. S. Mead, *Thrice-Greatest Hermes. Studies in Hellenic Theosophy and Gnosis*, III, London 1906.

MERLI 2013

E. Merli, *Dall'Elicona a Roma. Acque ispiratrici e lima poetica nell'Ovidio dell'esilio e nella poesia flavia di omaggio*, Berlin-Boston 2013.

MERRIAM CAROL 1990-1991

U. Merriam Carol, *The other Sulpicia*, «CW» 84, 1990-1991, pp. 303-305.

MERRILLS 2005

A. H. Merrills, *History and geography in late antiquity*, Cambridge 2005.

MERRILLS-MILES 2010

A. Merrills, R. Miles, *The Vandals*, Chichester 2010.

MEYER-LÜBKE 1916

W. Meyer-Lübke, *Gibt es lat. reptare fragumen pugumentum?*, «RhM» 71, 1916, pp. 579-581.

MIGLIORINI 1980

P. Migliorini, *Lascivus nella terminologia critico-letteraria latina*, «Anazetesis» 2-3, 1980, pp. 14-21.

MKACHER 2015

A. Mkacher, *L'historiographie de l'Afrique Vandale*, in *Littérature, politique et religion en Afrique Vandale*, a cura di É. Wolff, Paris 2015, pp. 93-106.

MODERAN 1998

Y. Modéran, *Fulgence de Ruspe (saint)*, in *Encyclopédie Berbère XIX* (1998), 2939-2933.

MODERAN 2002a

Y. Modéran, *Les Vandales et la chute de Carthage*, in *L'Afrique du Nord Antique et Médiévale: mémoire, identité et imaginaire*, a cura di C. Briand-Ponsart, S. Crogiez, Rouen 2002.

MODERAN 2002b

Y. Modéran, *L'établissement territorial des Vandales en Afrique*, «AnTard» 10, 2002, pp. 87-122.

MODERAN 2003

Y. Modéran, *Les Maures de l'intérieur au IV^e siècle*, Rome 2003.

MODERAN 2014

Y. Modéran, *Les Vandals et l'Empire romain*, Arles 2014.

MODIUS 1584

F. Modius, *Novantiquae lectiones*, Francofurti 1584.

MONDIN 1995

Decimo Magno Ausonio. Epistole, a cura di L. Mondin, Venezia 1995.

MONDIN 2008

L. Mondin, *La misura epigrammatica nella tarda antichità*, in *Epigramma Longum. Da Marziale alla tarda antichità. From Martial to Late Antiquity*. Atti del Convegno internazionale, Cassino, 29-31 maggio 2006, a cura di A. M. Morelli, II, Cassino 2008, pp. 397-494.

MORESCHINI 2006 (1994)

Boezio. La consolazione della filosofia, a cura di C. Moreschini, Torino 2006 (1994).

MORESCHINI-NORELLI 1996

C. Moreschini, E. Norelli, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina*, II, *Dal concilio di Nicea agli inizi del Medioevo*, Brescia 1996.

MORETTI 1998

G. Moretti, *Coscienza di genere ed evoluzione del genere. Note preliminari sulla satira menippea e le sue trasformazioni fra letteratura antica e tardoantica*, in *Dalla tarda latinità agli albori dell'Umanesimo: alla radice della storia europea*, a cura di P. Gatti e L. de Finis, Trento 1998, pp. 123-154.

MORETTI 2003

G. Moretti, *Il manuale e l'allegoria*, in *Ars/Techne. Il manuale tecnico nelle civiltà greca e romana*, Atti del Convegno Internazionale, Università 'G. D'Annunzio' di Chieti-Pescara, 29-30 ottobre 2001, a cura di M. S. Celentano, Alessandria 2003, pp. 159-186.

MÜLLER 1867

L. Müller, *Sammelsurien*, «JKPh» 95, 1867, pp. 791-796.

NICOLAU 1934

M. Nicolau, *Les deux sources de la versification latine accentuelle*, «ALMA» 9, 1934, pp. 55-87.

NIEDERMANN 1912

M. Niedermann, *Über einige Quellen unserer Kenntnis des späteren Vulgärlateinischen*, «NJA» 15, 1912, pp. 313-342.

NORBERG 1988

D. Norberg, *Les vers latins iambiques et trochaïques au Moyen Age et leurs répliques rythmiques*, Stockholm 1988, pp. 96-97.

NORDEN 1986 (1898)

E. Norden, *La prosa d'arte antica*, ed. italiana a cura di B. Heinemann Campana, I, Roma 1986 (Leipzig 1898).

PABST 1994

B. Pabst, *Prosimetrum. Tradition und Wandel einer Literaturform zwischen Spätantike und Spätmittelalter = Ordo. Studien zur Literatur und Gesellschaft des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Köln etc., 4.1, 1994.

PADUANO 1994

Museo. Ero e Leandro, a cura di G. Paduano, Venezia 1994.

PAOLUCCI 2012

P. Paolucci, *Il contributo della medicina antica all'esegesi e al testo di Lussorio*, «MedSec» n.s. 24, 2, 2012, pp. 493-516.

PAPADOPOULOU 1999

T. Papadopoulou, *Literary Theory and Terminology in the Greek Tragic Scholia: the Case of ΠΛΑΣΜΑ*, «BICS» 1999, 43, pp. 203-210.

PARKER 1992

H. Parker, *Other Remarks on the Other Sulpicia*, «CW» 86, 2, 1992, pp. 89-95.

PAXSON 1994

J. J. Paxson, *The poetics of personification*, Cambridge 1994.

PENNISI 1979

G. Pennisi, *Poeti e intellettuali nella Roma antica e tardoantica. Catullo. Fulgenzio*, Reggio Calabria 1979.

Pépin 1976

J. Pépin, *Mythe et allégorie: les origines grecques et les contestations judeo-chrétiennes*, Nouvelle éd., revue et augmentée, Paris 1976 (1958).

PERTUSI 1978

A. Pertusi, *Giustiniano e la cultura del suo tempo*, Milano 1978.

PIANEZZOLA 1965

E. Pianezzola, *Gli aggettivi verbali in -bundus*, Firenze 1965.

POLARA 1987

G. Polara, *Letteratura latina tardoantica e altomedievale*, Roma 1987.

POLHEIM 1963

K. Polheim, *Die Lateinische Reimprosa*, II ed., Berlin 1963 (1925), pp. 287-290.

RAMELLI 2001

Marziano Capella. Le nozze di Filologia e Mercurio, a cura di I. Ramelli, Milano 2001.

RAUNER-HAFNER 1978

G. Rauner-Hafner, *Die Vergilinterpretation des Fulgentius. Bemerkungen zu Gliederung und Absicht der Expositio Virgilianae continentiae*, «MLatJb» 13, 1978, pp. 7-49.

REIFFERSCHIED 1868

A. Reifferscheid, *Mittheilungen aus Handschriften*, «RhM» 23, 1868, pp. 127-146.

REITZENSTEIN 1904

R. Reitzenstein, *Poimandres. Studien zur Griechisch-Ägyptischen und frühchristlichen Literatur*, Leipzig 1904 (rist. Stuttgart 1966).

RELIHAN 1984

J. Relihan, *Ovid Metamorphoses I. 1-4 and Fulgentius' Mitologiae*, «AJPh» 105, 1984, pp. 87-90.

RELIHAN 1986

J. Relihan, *Satyra in the Prologue of Fulgentius' Mythologies*, *Studies in Latin Literature and Roman History*, IV, ed. C. Deroux = «Latomus» 196, 1986, pp. 537-548.

RELIHAN 1988

J. Relihan, *Fulgentius Mitologiae I.20-21*, «AJPh» 109, 1988, pp. 229-230.

RELIHAN 1993

J. Relihan, *Ancient Menippean Satire*, Baltimore and London 1993.

RICHE 1953 (1996)

P. Riché, *Les invasions barbares*, IX ed., Paris 1996.

RIEDLBERGER 2010

P. Riedlberger, *Philologischer, Historischer und Liturgischer Kommentar zum 8. Buch der Johannis des Goripp*, Groningen 2010.

RIIKONEN 1987

H. K. Riikonen, *Menippean Satire as a Literary Genre with Special Reference to Seneca's Apocolocyntosis*, Helsinki 1987.

ROMANO 1959

D. Romano, *Studi Draconziani*, Palermo 1959.

ROMANO 1976

D. Romano, *La strofe storica del Pervigilium Veneris*, «PAN» 4, 1976, pp. 69-86 (rist. in D. Romano, *Letteratura e storia nell'età tardoromana*, Palermo 1979, pp. 173-197).

SABBAH 1998

G. Sabbah, *Notes sur les auteurs médicaux africains de l'Antiquité tardive (IV-V siècles)*, «Recherches et travaux» 54, 1998, pp. 131-150.

SCARCIA 1984

R. Scarcia, *Il nitrito di Pegaso (inc. 86 Mor.)*, in *Disiecti membra poetae: studi di poesia latina in frammenti*, I, a cura di V. Tandoi, Foggia 1984, pp. 200-215.

SCARPA 1981

Macrobii Ambrosii Theodosii Commentariorum in Somnium Scipionis libri duo, a cura di L. Scarpa, Padova 1981.

SCHANZ-HOSIUS-KRÜGER 1920

M. Schanz, C. Hosius, G. Krüger, *Geschichte der Römischen Literatur*, IV.2, *Die römische Literatur von Constantin bis zum Gesetzgebungswerk Justinians: Die Literatur des fünften und sechsten Jahrhunderts*, München 1920 (rist. München 1971).

SCHIEVENIN 2006

R. Schievenin, *Il prologo di Marziano Capella*, «Incontri triestini di filologia classica» 5, 2006, pp. 133-153.

SELENT 2011

D. Selent, *Allegorische Mythenklärung in der Spätantike. Wege zum Werk des Dracontius*, Rahden 2011.

SETAIOLI 1998

A. Setaioli, *Cinque poesie petroniane* (sat. 82, 5; 83, 10; 108, 14; 126, 18; 132, 15), «Prometheus» 24, 1998, pp. 217-242.

SHANZER 1986

D. Shanzer, *A Philosophical and Literary Commentary on Martianus Capella's De Nuptiis Philologiae et Mercurii, Book I.*, Berkeley, Los Angeles and London, vol. 32, 1986.

SHANZER 2009

D. Shanzer, *Interpreting the Consolation*, in *The Cambridge Companion to Boethius*, a cura di J. Marenbon, Cambridge 2009, pp. 228-254.

SIMONETTI 1986

M. Simonetti, *La produzione letteraria latina fra Romani e Barbari*, Roma 1986.

SKUTSCH 1910

RE VII, 1, 1910 [Skutsch] s.v. *Fulgentius* 3, coll. 215-227.

SOUBIRAN 1981

Avienus. Les phénomènes d'Aratos, a cura di J. Soubiran, Paris 1981.

SPALLONE 1985

M. Spallone, *Tradizioni insulari e letteratura scolastica: il ms. Angelicanus 1515 e gli Aenigmata di Simposio*, «SCO» 35, 1985, pp. 185-228.

STRAMAGLIA 2003

A. Stramaglia, *Apuleio come auctor*, in *Studi apuleiani*, a cura di O. Pecere, A. Stramaglia; note di aggiornamento di L. Graverini, Cassino 2003, pp. 120-152.

STRZELECKI 1933

W. von Strzelecki, *Zu Nonius und Fulgentius*, «Hermes» 68, 1933, pp. 349-352.

STRZELECKI 1952

W. von Strzelecki, *Quaestiones tragicæ*, «Eos» 46, 1952, pp. 107-119.

SUTPHEN 1901a

M. C. Sutphen, *A Further Collection of Latin Proverbs*, «AJPh» 22, 1, 1901, pp. 1-28.

SUTPHEN 1901b

M. C. Sutphen, *Collection of Latin Proverbs III*, «AJPh» 22, 3, 1901, pp. 241-260.

TADIC 1969

N. Tadic, *Une étymologie fulgentienne: celle d'Antée*, «Latomus» 28, 1969, pp. 685-690.

THIELING 1911

W. Thieling, *Der Hellenismus in Kleinafrika. Der griechische Kultureinfluss in den römischen Provinzen Nordwestafrikas*, Leipzig 1911 (rist. Hildesheim 1984).

TRAINA 1999

A. Traina, *Forma e suono*, nuova edizione, rielaborata, accresciuta e aggiornata, Bologna 1999 (1965).

VANNINI 2008

Seneca, Apokolokyntosis, a cura di G. Vannini, Milano 2008.

VANNINI 2010

G. Vannini, *Petronio per il nuovo millennio: i traguardi raggiunti e le tendenze della ricerca*, in *Il romanzo dei Greci e dei Romani*, a cura di R. Uglione, Alessandria 2010, pp. 165-186.

VECCE 1986

C. Vecce, *Un mercante lombardo e codici in Francia*, «IMU» 29, 1986, pp. 183-206.

VENUTI 2008

M. Venuti, *L'editio princeps delle Mythologiae di Fulgenzio. Ioannes Baptista Pius, Enarrationes allegoricae fabularum fulgentii placiadis*, Mediolani 1498, «Paideia» 63, 2008, pp. 407-426.

VENUTI 2009

M. Venuti, *Il prologo delle Mythologiae di Fulgenzio. Analisi, traduzione, commento*, Dissertazione di Dottorato, Parma 2009.

VENUTI 2010a

M. Venuti, *La materia mitica nelle Mythologiae di Fulgenzio: la Fabula Bellerofontis (Fulg. myth. 59.2)*, in *Uso, riuso ed abuso dei classici*, a cura di M. Gioseffi, Milano 2010, pp. 71-90.

VENUTI 2010b

M. Venuti, Recensione a WOLFF 2009, «BMCR» 2010.01.53. (<http://bmc.brynmawr.edu/2010/2010-01-53.html>).

VENUTI 2011

M. Venuti, *Allusioni ovidiane nel Prologo delle Mythologiae di Fulgenzio*, in *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, IV, a cura di L. Cristante e S. Ravalico, Trieste 2011, pp. 51-64.

VENUTI 2012

M. Venuti, *Fulgenzio e Satira*, in *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, V, a cura di L. Cristante e T. Mazzoli, Trieste 2012, pp. 187-198.

VENUTI 2015a

M. Venuti, *Alla ricerca di indizi "storici" nel prologo delle Mythologiae di Fulgenzio...?*, in *Littérature, politique et religion en Afrique Vandale*, a cura di É. Wolff, Paris 2015, pp. 179-195.

VENUTI 2015b

M. Venuti, Spoudogeloion, *Hyperbole and Myth in Fulgentius' Mythologiae*, in *Culture and Literature in Latin Late Antiquity. Continuities and Discontinuities*, a cura di P. Moretti, C. Torre, R. Ricci, STTA 13, Turnhout 2015, pp. 307-322.

VINCESI 1981

M.A. Vinchesi, *La fortuna di Lucano fra tarda antichità e medioevo*, «C&S» 77, 1981, pp. 62-72.

VÖSSING 1997

K. Vössing, *Die Anthologia Salmasiana, das vandalische Karthago und die Grenzen der Stilanalyse*, in *Der Stilbegriff in der Altertumswissenschaften*, a cura di K. Zimmermann, Rostock 1993, pp. 149-155.

VÖSSING 1997

K. Vössing, *Schule und Bildung in Afrikanischen Städten*, «Latomus» 238, Bruxelles 1997.

VÖSSING 2006

K. Vössing, *Notes on the Biographies of the Two African Fulgentii*, in «Studia Patristica» 43, 2006, pp. 523-529.

VÖSSING 2014

K. Vössing, *Das Königreich der Vandalen: Geiserichs Herrschaft und das Imperium Romanum*, Darmstadt 2014.

VÖSSING 2015

K. Vössing, *Römische Literaten im Vandalenreich. Zur kulturellen Situation eines barbarischen Königshofs*, in *Nordrhein-Westfälische Akademie der Wissenschaften – Vorträge*, Paderborn etc. 2015.

WARMINGTON 1954

B. H. Warmington, *The North African Provinces from Diocletian to the Vandal Conquest*, Cambridge 1954.

WASZINK 1947

Tertulliani De anima, a cura di J. H. Waszink, Amsterdam 1947 (rist. Leiden 2010).

WEINBROT 2000

H. D. Weinbrot, *Menippean Satire Reconsidered. From Antiquity to the Eighteenth Century*, Baltimore 2000.

Weinreich 1937

O. Weinreich, *Phöbus, Aurora und Uhr. Über eine Doppelform der epischen Zeitbestimmung in der Enahlkunst der Antike und Neuzeit*, Stuttgart 1937.

WESSNER 1931

Scholia in Iuvenalem vetustiora, a cura di P. Wessner, Lipsiae 1931 (rist. Stuttgart 1967).

WHITBREAD 1971

L. G. Whitbread, *Fulgentius the Mythographer*, Columbus Ohio 1971.

WHITMAN 1987

J. Whitman, *Allegory. The Dynamics of an Ancient and Medieval Technique*, Oxford and Cambridge Mass. 1987.

WILSON 1990 (1983)

N. G. Wilson, *Filologi bizantini*, tr. it. G. Gigante, Napoli 1990 (London 1983).

WOLFF 2003

É. Wolff, *Fulgentiana*, in *Consuetudinis amor. Fragments d'histoire romaine (IIe-VIe siècles) offerts à Jean-Pierre Callu*, a cura di F. Chausson, É. Wolff, Rome 2003, pp. 431-443.

WOLFF 2007a

É. Wolff, *Quelques remarques sur la coexistence vers-prose dans l'Antiquité tardive et le haut Moyen Age latin*, «Littérales» 41 (2007), pp. 13-25.

WOLFF 2007b

É. Wolff, *Commencer et finir: le cas de Fulgence le Mythographe*, in *Commencer et Finir dans les littératures antiques*, a cura di B. Bureau, C. Nicolas, Lyon 2007, pp. 499-506.

WOLFF 2011-2012

É. Wolff, *La préface du livre I des Mitologiae de Fulgence et Martianus Capella*, «Revue des Études Tardo-antiques» (on line), 1, 2011-2012, pp. 111-118.

WOLFF 2015a

É. Wolff, *Le spécificités de Fulgence dans les Mitologiae*, «Polymnia» 2015, 1, pp. 126-138.

WOLFF 2015b

Littérature, politique et religion en Afrique Vandale, a cura di É. Wolff, Paris 2015.

WOLFF 2016

É. Wolff, *Présence de Lucain chez quelques auteurs latins de l'Afrique vandale*, in *Présence de Lucain*, a cura di F. Galtier e R. Poignault, Clermont-Ferrand 2016, pp. 385-396.

ZINK 1867

M. Zink, *Der Mytholog Fulgentius*, Würzburg 1867.

ZIOLKOWSKI 1997

J. Ziolkowski, *The Prosimetrum in the Classical Tradition*, in *Prosimetrum. Crosscultural Perspectives on Narrative in Prose and Verse*, a cura di J. Harris, K. Reichl, Cambridge 1997, pp. 45-65.

Cataloghi e opere di consultazione

ADAM 1620

M. Adam, *Vitae Germanorum Iureconsultorum et politicorum, qui superiori saeculo et quod excurrit floruerunt*, Heidelbergae 1620.

AVRIL-ZALUSKA 1980

Fr. Avril, Y. Zahuska, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, I (VI^e-XII^e siècles), Paris 1980.

AVRIL-GOUSSET 2005

Fr. Avril, Th. Gousset, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, III (XIV^e siècle), Paris 2005.

BARTONIEK 1940

Codices manu scripti Latini, vol. I, *Codices Latini Medii Aevi*, rec. E. Barto-
niek, Budapestini 1940.

BECKER 1996

P. Becker, *Die Benediktinerabtei St. Eucharius-St. Matthias vor Trier. Im Auf-
tr. Des Max-Planck-Instituts für Geschichte*, Berlin-New York 1996.

BERNET 2003

C. Bernet, *Biographisch – Bibliographisches Kirchenlexikon*, vol. 21, Nor-
dhausen 2003.

BIBLIOTHEQUE DU ROI 1744

Bibliothèque du Roi, *Catalogus codicum manuscriptorum bibliothecae regiae*, pars tertia, IV, Parisiis 1744.

BIBLIOTHECA VNIVERS. LEID. 1912

Bibliotheca Vniversitatis Leidensis, *Codices Manuscripti*, III, *Codices Bibliothecae Publicae Latini*, Lugduni Batavorum 1912.

BM ADDITIONS 1964

List of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years 1836-1840, London 1964.

BM SLOANE 1904

Index to the Sloane Manuscripts in the British Museum, London 1904.

BIBL. VOSSIANA 1740

Bibliotheca Vossiana publicè distrahenda per Johannem Swart et Petrum de Hondt, The Hague 1740.

CAT. BIBL. MONACENSIS 1878

Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis, II, 3, Monachii 1878 (rist. Wiesbaden 1969).

CAT. BIBL. MONACENSIS 1892

Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis, I, 1, Monachii 1892 (rist. Wiesbaden 1969).

CAT. CAMBRIDGE 1861

A Catalogue of the Manuscripts preserved in the Library of the University of Cambridge, IV, Cambridge 1861.

CATALOGUE GENERAL 1849a

Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France, I, s. 4, Paris 1849.

CATALOGUE GENERAL 1849b

Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France, VI, *Bibliothèque de Douai*, Paris 1849.

CATALOGUE GENERAL 1861

Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des Départements, III, Paris 1861.

CATALOGUE GENERAL 1886

Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France, Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, II, Paris 1886.

CATALOGUE GENERAL 1894

Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France, Départements, XXV, *Poitiers-Valenciennes*, Paris 1894.

CATALOGUE GENERAL 1969

Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France, LVI, *Colmar*, Paris 1969.

DELISLE 1871

L. Delisle, *Inventaire des manuscrits latins de Notre-Dame et d'autres fonds conservés à la Bibliothèque impériale sous les numéros 16719-18613*, Paris 1871.

DE MEYIER 1973

K. A. De Meyier, *Codices Vossiani Latini*, I, *Codices in folio*, Lugduni Batavorum 1973.

DE MEYIER 1977

K. A. De Meyier, *Codices Vossiani Latini*, III, *Codices in octavo*, Lugduni Batavorum 1977.

EBERT 1827

Fr. A. Ebert, *Bibliothecae Guelferbytanae codices Graeci et Latini classici*, Lipsiae 1827.

FLOYER-HAMILTON 1906

J. K. Floyer, S. G. Hamilton, *Catalogue of manuscripts preserved in the Chapter Library of Worcester Cathedral*, Oxford 1906.

FOSSIER 1982

F. Fossier, *Le Palais Farnèse*, III, 2. *La Bibliothèque Farnèse. Étude des manuscrits latins et en langue vernaculaire*, Roma 1982.

FRATI 1909

L. Frati, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze 1909.

GKW

Gesamtkatalog der Wiegendrucke, herausgegeben von der Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke und all., Leipzig 1925-.

HAGEN 1875

H. Hagen, *Catalogus codicum bernensium (Bibliotheca Bongarsiana)*, Bernae 1875 (rist. Hildesheim 1974).

HAIN 1826-1838

L. F. Th. Hain, *Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur*, Stutgartiae 1826-1838 (rist. Berlin 1925).

HOPF 1994

C. Hopf, *Die abendländischen Handschriften der Forschungs- und Landesbibliothek Gotha. Bestandverzeichnis*, I, Gotha 1994.

IGI

Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia, a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, Roma 1943-1981.

JAMES 1912

M. R. James, *A descriptive catalogue of the McClean Collection of manuscripts in Fitzwilliam museum*, Cambridge 1912.

JAMES-JENKINS 1930-1932

M. R. James, C. Jenkins, *A descriptive catalogue of the manuscripts in the Library of Lambeth Palace*, Part I, Cambridge 1930-1932.

KREY 2003

H. J. Krey, *Biographisch – Bibliographisches Kirchenlexikon*, Nordhausen 2003.

KRISTELLER

P. O. Kristeller, *Iter italicum, A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, 1963-.

LINDSAY 1924

W. M. Lindsay, *Palaeographia Latina*, III, Oxford 1924.

MADAN-CRATER 1922

F. Madan, H. H. E. Craster, *A Summary catalogue of manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, II, 1, Oxford 1922.

MANCA 2003b

M. Manca, *Concordantia Fulgentiana*, 2 voll., Hildesheim 2003.

MANGEART 1860

J. Mangeart, *Catalogue descriptif et raisonné des manuscrits de la bibliothèque de Valenciennes*, Paris 1860.

MARX 1912

J. Marx, *Veröffentlichungen der Gesellschaft für Trierische Geschichte und Denkmalpflege. IV. Handschriftenverzeichnis der Seminar-Bibliothek zu Trier*, in Kentenich, Lager, Reimer, *Trierisches Archiv*, XIII, Trier 1912.

MAZZATINTI 1892

G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* II, Forlì 1892.

MILCHSACK 1913

G. Milchsack, *Die Gudischen Handschriften*, Wölfenbüttel 1913 (rist. in Herzog August Bibliothek, *Kataloge*, b. 9, a cura di V. Klostermann, *Die gudischen Handschriften. Codices Guelferbytani Gudiani Graeci und Gudiani Latini*, Frankfurt am Main 1966).

NARDUCCI 1892

E. Narducci, *Catalogus codicum manuscriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Angelica olim Coenobiis Augustini de urbe*, I, Romae 1892.

PELLECHET 1909

M. Pellechet, *Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France*, Paris 1909.

PELLEGRIN 1966

E. Pellegrin, *Manuscrits de Pétrarque dans les bibliothèques de France*, Padova 1966.

PELLEGRIN 1975

E. Pellegrin, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, Paris 1975, I: *Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni*.

PELLEGRIN 1978

E. Pellegrin, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, Paris 1978, II, 1: *Fonds Patetta et Fonds de la Reine*.

PELLEGRIN 1982

E. Pellegrin, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, Paris 1982, II, 2: *Fonds Palatin, Rossi, Ste-Marie Majeure et Urbinat*.

PEROSA 1954

Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea laurenziana: manoscritti, libri rari, autografi e documenti. Estratto dal catalogo curato da A. Perosa, Firenze 1954.

POWITZ 1968

G. Powitz, *Die Handschriften des Dominikanerklosters und des Leonhardstifts in Frankfurt am Main*, in *Kataloge der Stadt- und Universitätsbibliothek Frankfurt am Main*, II, 1, a cura di C. Klöttelwesch, Frankfurt am Main 1968.

PREAUX 1978

J. Préaux, *Les manuscrits de Martianus Capella*, in *Lettres latines du moyen âge et de la Renaissance*, a cura di G. Cambier, C. Deroux, J. Préaux, «Coll. Latomus» 158, Bruxelles 1978.

PRETE 1968

S. Prete, *Codices Barberiniani Latini*, I, *Codices 1-150*, Romae 1968.

RIVETTI 1909

L. Rivetti, *La Biblioteca Morcelliana*, in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XIV, Forlì 1909.

SAUER 1996

C. Sauer, *Die gotischen Handschriften der Württembergischen Landesbibliothek Stuttgart*, I, Stuttgart 1996.

SAUERLAND 1892

Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde, XVII, Hannover 1892.

SCHALLER-KÖNSGEN 1977

D. Schaller, E. Könsgen, *Initia carminum Latinorum saeculo undecimo antiquiorum*, Göttingen 1977.

SORBELLI-MAZZATINTI 1939

A. Sorbelli, G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* LXX, Firenze 1939 (rist. 1963).

STAATS 2016

S. Staats e all., *Le catalogue médiéval de l'abbaye cistercienne de Clairmarais et les manuscrits conservés*, Paris 2016.

STORNAJOLO 1912

A. Stornajolo, *Codices Urbinates Latini*, II: *Codices 501-1000*, Romae 1912.

THOMA 1951

H. Thoma, *Altdeutsches aus Londoner Handschriften. Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur*, 73, 1, 1951, pp. 197-271.

TRUHLÁŘ 1906

J. Truhlář, *Catalogus codicum manu scriptorum Latinorum qui in C.R. Bibliotheca Publica atque Universitatis Pragensis asservantur*, II, Praha 1906.

Valentinelli 1869

G. Valentinelli, *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices mss. Latini*, VI, Venetiis 1869.

WARNER-GILSON 1921

G. F. Warner, J. P. Gilson, *Catalogue of Western Manuscripts in the Old Royal and King's Collections*, II, London 1921.

WIEDEMANN 1994

K. Wiedemann, *Manuscripta theologica: Die Handschriften in Folio*, in *Die Handschriften der Gesamthochschule-Bibliothek Kassel, Landesbibliothek und Murhardische Bibliothek der Stadt Kassel*, I, 1, Wiesbaden 1994.

WILMANN'S 1868

A. Wilmann's, *Der Katalog der Lorscher Klosterbibliothek*, «RhM» 23, 1868, pp. 385-410.

WILMART 1937

A. Wilmart, *Codices Reginenses Latini*, I, *Codices 1-250*, Romae 1937.

Repertori e opere di consultazione

*A**D**B*

Allgemeine Deutsche Biographie, herausgegeben durch die Historische Commission bei der Königl. Akademie der Wissenschaften, Berlin 1875-1912 (rist. 1967-1971).

CAPPELLI 2011

A. Cappelli, *Lexicon Abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, 7a edizione ampliata e rinnovata da M. Geymonat e F. Troncarelli, Milano 2011.

*C**I**L*

Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini 1867-.

*D**B**E*

Deutsche Biographische Enzyklopädie herausgegeben von W. Killy, R. Vierhaus, München etc. 1995-2000.

DER NEUE PAULY 1996-2003

Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike Altertum, herausgegeben von H. Cancik und H. Schneider, Stuttgart-Weimar 1996-2003.

DE RUGGIERO

E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1886-.

DU CANGE

Glossarium mediae et infimae Latinitatis, a cura di C. Du Cange, Niort 1883-1887 (rist. Sala Bolognese 1981-1982).

ECKSTEIN 1871

Nomenclator Philologorum, a cura di F. A. Eckstein, Lipsiae 1871 (rist. Hildesheim 1966).

FORCELLINI

Lexicon totius Latinitatis ab Aegidio Forcellini lucubratum deinde a Iosepho Furlanetto, Francisco Corradini et Iosepho Perin emendatius et auctius melioremque in formam redactum, Patavii 1965 (II rist. anast. della IV ed. [Patavii 1864-1926], con le appendici aggiunte alla 1. ripr. del 1940).

LIMC

Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, publié par las Fondation pour le Lexicon iconographicum mythologiae classicae (LIMC), Zürich-München 1981-2009.

NDB

Neue deutsche Biographie, herausgegeben von der Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Berlin 1971-.

OLD

Oxford Latin Dictionary, edited by P. G. W. Glare, 2. ed. reprinted with corrections, 2 voll., Oxford 2015.

OTTO 1890

A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Lipsiae 1890 (rist. Hildesheim 1988).

PL

J.-P. Migne, *Patrologia Latina*, Parisiis 1879-1974.

PLRE

A. H. M. Jones, J. R. Martindale, J. Morris, *The Prosopography of the later Roman Empire*, Cambridge 1971–1992.

RE

A. F. Pauly, G. Wissowa, *Pauly's Real Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1894-.

ROSCHER

W. H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1884-1937.

SOUTER 1949

A. Souter, *A Glossary of Later Latin to 600 A.D.*, Oxford 1949 (rist. 1996).

ThLG

Thesaurus linguae Graecae, Parisiis 1831-1865 (rist. Napoli 2008).

ThLL

Thesaurus linguae Latinae, Lipsiae 1904-.

TOSI 2017

R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, 1. ed. aggiornata, Milano 2017.

ZEDLER 1739

J. H. Zedler, *Grosses Vollständiges Universal-Lexikon*, vol. 21, Leipzig und Halle 1739.

Principali strumenti informatici utilizzati

BTL

Bibliotheca Teubneriana Latina: BTL-4, Centre 'Traditio Litterarum Occidentium', Turnhout 2006.

M_{QDQ}

Archivio digitale di poesia latina: www.mqddq.it.

MIRABILE

Banca dati della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (SI-SMEL): www.mirabileweb.it.

PLD

Patrologia Latina Database: pld.chaduryck.co.uk

Indice delle opere e dei luoghi citati

AMBR.

in psalm. 61, 1: 139.

AMM.

22, 16, 18: 194; 31, 15, 2: 201.

ANTH.

19: 21n; 286: 21n; 340-342: 21n, 156;
376: 160; 664, 3: 137; 664, 8: 218.

APVL.

apol. 58: 166.

flor. 3, 10: 181; 17, 8: 161; 18, 11: 155.

met. 1, 1, 1-3: 41n, 42; 1, 1, 1: 205; 1,
11-14: 229; 1, 11, 22: 229; 1, 16, 20:
179; 1, 20, 18: 211; 2, 5: 233; 2, 19,
6: 152; 2, 21, 1: 186; 3, 15: 41n; 4,
24-25: 230; 4, 27, 8: 41n; 4, 28-6, 24:
40, 40n; 5, 2, 1: 178; 5, 20, 2: 184; 5,
22, 5: 202; 5, 28: 147; 6, 4, 14: 179;
6, 11, 15: 179; 6, 23, 2: 189; 6, 28:
227, 237; 7, 6, 4: 179; 8, 1, 18: 179;
10, 29, 8-12: 169; 10, 30-33: 183; 11,
1: 231; 11, 2, 21: 179; 11, 10: 203;
11, 12, 20: 179.

Socr. 2, 9: 233; 5, 1: 177; 124: 230.

ARNOB.

nat. 2, 66: 247; 4, 26: 210.

ARVS. GRAMM.

VII, 487, 21: 155.

AVG.

civ. 4, 10: 208; 5, 26: 208; 6, 7: 208.

c. Cresc. 4, 6, 7: 187.

c. Faust. 21, 10: 187.

c. Iul. 3, 7, 16: 153.

mus. 3, 2, 3: 176-177.

AVIEN.

Arat. 608: 160; 495-511: 178, 236; 1350-
1351: 225; 1434-1437: 225; 1441:
225; 1446: 225.

AVSON.

Cento (Green 1999) p. 146, 16-17: 245;
p. 153, 3-4: 142.

Cup. cruc. 42: 226.

egl. 16, 25: 233.

ephem. 8, 22: 228.

epigr. 115, 6: 184.

epist. (Mondin) 2, 1-2: 194; 2, 2: 228; 6,
1-2: 43-44.

BOETH.

cons. 1, 1, 1: 40n, 237; 1, 1, 2: 184; 1, 1,
3: 40n; 1, 1, 5: 40n; 1, 1, 13: 188; 1,
1, 14 e ss.: 188; 1, 4, 12: 161; 3, 11,
12: 3, 11, 12: 138.

CATVLL.

64, 38: 166; 64, 186: 224; 64, 263: 154;
64, 285: 176.

CELS.

fig. 5, 6, 1: 204; 6, 6, 19: 204.

CHAR.

gramm. I, p. 402, 13B: 217.

CIC.

Arat. 248: 148.

Brut. 205, 11: 192.

dom. 25: 234.

leg. 2, 62: 136.

Tusc. 1, 14: 215; 1, 114: 215.

CLAUD.

carm. 10 (*epithal. de nuptiis Honorii*),
251: 186; 15 (*de bello Gildonico*), 28
e ss.: 157, 185.

carm. min. 27, 5-6: 237.

rapt. Pros. 1, 191: 237; 2, 363: 226; 3,
403: 225.

COLVM.

7, 2, 2: 152; 10, 215: 175; 10, 264-268:
175; 10, 265: 176; 10, 276-277: 175;
10, 280-281: 175; 10, 298-300: 175.

CORIPP.

Ioh. 1, 338: 224; 2, 137: 164; 7, 323: 224;
8, 279: 17, 20n, 225.

DIOM.

gramm. III, p. 473, 16: 216.

DRAC.

Orest. 821: 186.

Romul. 1, 12-14: 21; 3, 17: 191; 10, 475:
225.

ENN.

ann. 27: 227; 145: 227.

EPIGR. BOB.

45, 15-18: 228.

FAV. EVL.

1, 23: 148.

FERR. FVLG.

Vita Fulg. I, 4: 13; I, 5: 155; V, 14: 13.

FIRM.

math. 1, 3, 3: 133; 2, *proem.* 4: 133; 3, 1,
8: 212; 4, *proem.* 1-3: 19; 6, 9, 4:
133; 6, 15, 18: 133; 7, 25, 4-13: 187;
8, 15, 4: 192.

FVLG.

aet. mund. 129, 13: 179; 129, 18-130, 1:
160; 129, 19: 247; 131, 15: 198; 134,
16: 244; 136, 5: 208; 140, 16: 191;
143, 4-7: 247; 153, 2: 188; 155, 4:
203; 156, 1: 155; 157, 13: 159; 165,
7: 159; 166, 23: 159.

myth. 3, 2-4,7: 23; 3, 2: 82n, 104, 134-
135, 197; 3, 3-10: 32n; 3, 3-7: 42n;
3, 4: 134; 3, 5: 134-135; 3, 6-7: 32n,
135, 162; 3, 6: 134, 190; 3, 8: 134-
135; 3, 9-10: 32n; 3, 9: 82n; 3, 11:
83n, 140, 170; 3, 12-13: 242; 3, 12:
44, 218; 3, 13: 41n, 233; 3, 14-15:
244; 3, 15-16: 204-205; 3, 15: 230;
3, 16-18: 36; 3, 16-17: 32n, 211; 3,
16: 245; 3, 17-18: 216; 3, 17: 137,
238, 246; 3, 18: 183, 200; 3, 19-20:
42n, 229; 3, 19: 33n, 42, 227; 3, 20-
4, 7: 180; 3, 20: 104, 204; 3, 21-4, 4:
32n; 3, 21: 83n, 86n, 149, 178, 202;
4, 1-4: 208; 4, 1: 83n, 206, 222-223;
4, 2-3: 44; 4, 2: 87n, 91, 104; 4, 3-4:
208; 4, 3: 104, 168; 4, 4-6: 45; 4, 4-5:
240; 4, 4: 200; 4, 6: 89n, 241; 4, 7-6,
6: 10n, 23; 4, 7: 24, 83n; 4, 9: 32n; 4,
10-11: 32n; 4, 10: 83n, 104; 4, 11-12:
90n, 104; 4, 11: 90n; 4, 12: 83n, 86n,

91, 104; 4, 13: 90n, 186; 4, 14: 90n; 4, 15: 18-19, 83n, 90n, 91, 104, 184; 4, 16: 157; 4, 17: 83n, 88n, 90n; 4, 18: 155; 5, 3: 32n, 33n; 5, 8: 30n, 80; 5, 10-12: 185; 5, 11: 72n; 5, 12: 90n; 5, 14: 20, 166; 5, 15-16: 26; 5, 16: 162; 5, 17: 80, 90n, 104; 5, 18: 161; 5, 19-20: 32n; 5, 19: 82n, 165; 5, 22-23: 34n; 5, 22: 162, 166; 5, 23: 35; 6, 1: 104, 169; 6, 3-4: 154; 6, 3: 164; 6, 4: 87n, 104; 6, 6-8, 5: 23; 6, 12-13: 80; 6, 12: 83n, 88n, 104, 183, 200; 6, 13: 33n, 90n; 6, 15-17: 32n; 6, 15-16: 32n; 6, 16: 37n; 6, 17: 82n; 6, 18: 89n; 6, 19: 33n; 6, 20: 82n, 184; 6, 21: 81-82; 7, 1: 138, 170; 7, 2-4: 24; 7, 2: 82n, 221, 237; 7, 4: 89n; 7, 5-8, 5: 10n, 24, 83, 104; 7, 5: 87, 90n; 7, 6-7: 182; 7, 11-12: 43n; 7, 18-20: 182; 7, 19: 104; 7, 21-22: 236; 7, 22: 91; 7, 23-24: 200, 226; 7, 23: 86n, 87n, 90n; 7, 25: 35, 104; 8, 1: 136; 8, 4-5: 32n, 189; 8, 5: 200; 8, 6-13, 5: 23; 8, 6: 32; 8, 7: 104, 174; 8, 8-16: 40n; 8, 8: 167; 8, 9: 186; 8, 10-16: 29n; 8, 10: 202; 8, 11: 32n, 41n; 8, 12: 232, 238; 8, 12-14: 27; 8, 13-16: 40n; 8, 14: 89n, 104; 8, 15: 168; 8, 16: 209; 8, 17: 42n, 183, 206; 8, 22-9, 17: 25; 8, 22: 27n, 188; 8, 23-9, 2: 200; 8, 23-24: 201; 8, 23: 82; 8, 25-9, 2: 32n, 241; 8, 25: 33n, 200; 9, 1: 197, 200; 9, 2: 33n, 83n, 190; 9, 3: 156; 9, 4: 192, 198, 203, 245; 9, 5-10: 32n, 241; 9, 7-10: 33n; 9, 7: 83, 86n, 89n, 90n; 9, 8: 91, 104, 228, 242; 9, 9: 238; 9, 13: 191; 9, 14: 33n; 9, 15-17: 156; 9, 15: 90n; 9, 16: 33n, 198, 236, 240; 9, 18: 86n, 89n, 90n; 9, 19-20: 219; 9, 19: 27n, 41n, 188; 9, 20:

192, 203, 245; 9, 22: 158; 9, 23: 83n, 88n, 90n, 104; 9, 24-10, 5: 25, 34n; 9, 24-10, 3: 36; 9, 24-10, 2: 169; 9, 24: 27n, 158, 188; 10, 3: 34n; 10, 4: 34n, 36n; 10, 5: 90n, 244; 10, 6: 89, 90n, 91, 104, 178, 226; 10, 7-8: 189; 10, 8-9: 180; 10, 8: 86n; 10, 9-10: 27n; 10, 9: 202; 10, 10: 42n; 10, 11-10, 19: 25; 10, 11: 12, 27n, 81-82, 188, 221; 10, 13-15: 219; 10, 13: 192, 245; 10, 14: 33n, 218, 232; 10, 16: 82n, 87n, 89, 90n, 104; 10, 17: 139, 244; 10, 18: 82n; 10, 19-11, 18: 25, 42; 10, 19-20: 239; 10, 19: 27n, 188, 246; 10, 20-11, 15: 32n; 10, 21: 90n, 209; 11, 1: 210; 11, 5-10: 32n; 11, 5-6: 32n; 11, 10: 81, 104; 11, 11: 183, 187, 210; 11, 12-18: 180; 11, 12-13: 32n; 11, 14-16: 204; 11, 15-16: 245; 11, 16: 83n, 86n, 90n; 11, 17-18: 233; 11, 17: 246; 11, 18: 27n; 11, 18-19: 90n; 11, 18: 188; 11, 21-12, 1: 32n; 11, 21: 27n, 188; 11, 22: 105; 12, 1: 89n, 90-91, 105; 12, 3-4: 217; 12, 3: 27n, 188, 212; 12, 6: 81, 105; 12, 9: 25; 12, 10: 81, 83n, 89n, 235; 12, 11-13, 4: 232; 12, 11-15: 204; 12, 11: 33n; 12, 12: 81, 212; 12, 13-20: 28n, 156; 12, 13: 193, 240; 12, 16: 105; 12, 18: 218; 12, 19: 236; 12, 20: 27n, 136; 12, 21: 27n, 88n, 171, 202; 12, 22: 12; 13, 3: 143, 206, 228; 13, 4: 86n, 87n, 90n; 13, 6-15, 10: 24; 13, 6-16: 10n, 25, 43, 83; 13, 6: 88; 13, 9-17: 43n; 13, 9: 17, 17n, 44, 82n, 105; 13, 11-12: 236; 13, 12: 90n; 13, 13: 81, 105; 13, 14: 40n; 13, 15: 194; 13, 16-17: 27n; 13, 17: 25; 13, 18: 42; 13, 19-25: 40n; 13, 20: 238; 13, 21: 81, 105, 188; 13, 23-24: 88n; 13,

24-25: 29; 13, 25-14, 1: 32n; 14, 1-20: 25; 14, 1-6: 44; 14, 1: 105; 14, 2-3: 184; 14, 2: 33n; 14, 4: 238; 14, 5: 138, 170, 236; 14, 6-20: 217; 14, 7-14: 37; 14, 9: 221, 237; 14, 10-11: 226; 14, 12: 105; 14, 14: 243; 14, 16: 32n; 14, 17: 171, 221; 14, 18: 86n; 14, 20: 206; 14, 21: 12, 25, 90n, 105; 14, 22: 82n, 105; 14, 23-15, 4: 32n; 14, 23: 86n, 225; 15, 1-2: 212; 15, 2-6: 32n; 15, 2-4: 33n, 192; 15, 3: 136; 15, 4-6: 193; 15, 4: 193; 15, 5: 236; 15, 6-10: 41n, 88, 204; 15, 7: 105; 15, 9: 82n; 15, 10-15, 19: 24; 15, 10-11: 247; 15, 13: 32n, 86n, 89n, 105; 15, 15-18: 30; 15, 17-18: 34n; 15, 19: 86n, 192, 246; 15, 20: 30; 15, 21: 244; 16, 19: 159; 16, 22: 159; 17, 12-13: 30n, 246; 17, 13: 217; 19, 1: 48n; 25, 1: 217-218; 25, 1-27, 11: 37, 55, 73; 25, 9-14: 216; 25, 9: 215; 25, 12: 244; 25, 18-19: 38; 26, 11: 77n; 26, 22: 218; 27, 5-11: 38n; 27, 22: 183; 29, 8: 30n, 246; 31, 5: 208; 32, 2: 42, 187; 32, 21: 30n, 246; 33, 16-17: 176-177; 35, 9-23: 22n, 26n; 35, 22-23: 217; 36, 1-39, 8: 10n; 37, 20: 30n, 246; 41, 5: 48n; 42, 5: 231; 45, 18-58, 3: 50; 46, 16: 246; 47, 8: 208; 49, 8: 76n; 50, 23: 215; 54, 4: 155; 54, 5-6: 170; 54, 9: 212, 238; 55, 1: 30n; 55, 21: 30n; 57, 20: 190; 58, 15-23: 22n, 26n; 59, 11: 193; 59, 21: 78n; 62, 5: 170; 62, 25: 77n; 63, 6-23: 208; 63, 6: 56n; 63, 7-21: 147; 64, 1-66, 17: 219; 64, 1: 77n; 64, 5-8: 220; 64, 14: 30n; 65, 5: 78n; 66, 9-14: 220; 66, 18-70, 2: 40n; 66, 19: 41n; 67, 22-23: 162; 68, 4: 155; 68, 21: 41n; 69, 26-70, 2: 41; 73, 1: 218;

73, 10-77, 8: 73; 73, 21: 159; 74, 8-9: 212; 74, 9: 30n; 77, 6: 244; 78, 4: 133; 78, 10: 48n; 78, 18-20: 212.

Serm. ant. 111, 5-6: 242; 113, 14-125, 3: 50; 123, 4: 15, 36n; 124, 12: 246.

Virg. cont. 83-85: 180; 83, 4-5: 159; 83, 10-12: 180; 83, 10-11: 241; 83, 11-12: 205; 83, 18: 133; 84, 16: 133; 84, 19: 179; 85, 2: 238; 85, 5-9: 11n, 173; 85, 5-7: 189; 85, 7: 11n; 85, 9: 181; 85, 10-86, 2: 243; 86, 6: 237; 86, 7: 27n, 212; 86, 8-9: 233; 86, 18: 139; 89, 10: 212; 90, 17-18: 247; 93, 21: 208; 94, 11: 189, 288; 97, 5-10: 243; 102, 19-20: 247; 105, 13-15: 35.

FVLG. RVSP.

praedest. 3, 23: 140.

GELL.

praef. 13: 245; 13, 9, 5: 205; 17, 15, 1: 243; 18, 8, 1: 238.

HIST. AVG.

Alb. 12, 12: 215.

HOM.

Il. 22, 468: 167.

Od. 1, 204: 167.

HOR.

ars 106-107: 218; 113: 221; 331-332: 137.

carm. 1, 1, 35-36: 189; 1, 7, 4: 176; 2, 1, 38: 136; 2, 16, 35-37: 185; 2, 20, 21: 136; 3, 1, 24: 176; 3, 19, 14: 183; 3, 25, 3-6: 190; 3, 28, 16: 136.

epist. 1, 1, 63: 136; 2, 1, 236-237: 137.

HYG.

astr. 1, 7: 148; 2, 7: 172.

fab. 65: 152; 138: 210.

ISID.

diff. 2, 19, 74-76: 52.

IVV.

1, 15: 187; 6, 438-439: 222; 7, 159-160: 246; 8, 228-229: 168; 11, 143: 221.

PS. LACT. PLAC.

fab. Ov. 4, 5, 648: 209; 6, 1, 660: 210.

LVCAN.

1, 45 e ss.: 224, 241; 5, 519: 221.

LVCR.

1, 123: 227; 1, 923-925: 184; 2, 619: 154; 5, 1084: 154; 5, 1205: 227; 6, 864: 227.

MACR.

somn. 1, 2, 8-9: 212; 1, 4, 5: 148; 1, 8, 9: 154; 1, 24, 13: 234; 2, 12, 5: 154; 2, 3, 2: 218.

MART.

praef. 14, 14: 233; 2, 46, 1: 169; 3, 20, 8-9: 137; 4, 8, 7: 137; 4, 23: 137-138; 4, 48, 3: 184; 4, 49, 8: 168; 7, 17, 3-4: 138; 10, 35, 1-2: 142; 10, 35, 8-9: 142; 10, 38, 1-3: 142; 10, 38, 6-8: 143; 12, *praef.*: 19n; 13, 1, 3: 205; 14, 183: 180.

MART. CAP.

1, 96: 238; 1, 2, 7: 208; 2, 114: 37n; 2, 122-124: 168; 2, 131: 238; 2, 170: 187; 3, 221-222: 212; 3, 227: 234; 3,

289, 17: 207; 4, 327, 12: 242; 4, 328: 233; 4, 335: 243; 6, 573: 187; 6, 584: 227; 6, 586: 37n; 7, 727: 230; 7, 728: 37n; 7, 738: 187; 8, 811: 37; 8, 812-813: 188; 8, 817: 213; 9, 888: 172; 9, 892: 193; 9, 913: 194; 9, 921: 168; 9, 922-929: 188; 9, 927: 172; 9, 928: 172; 9, 997-998: 206; 9, 997: 137; 9, 998: 194; 9, 998-999: 36; 9, 998: 29n, 216; 9, 999: 19n.

MEN. RH.

Περὶ ἐπιδεικτικῶν 378 (Russell-Wilson): 160.

NEP.

praef. 6-7: 191.

NON.

869L: 186.

OBSEQ.

27a, 2-6 (Mastandrea): 236.

OPT. PORF.

epist. ad Constant. 4: 203.

OV.

am. 1, 1, 15: 176.

epist. 18: 147; 18, 81: 152; 19, 133: 152; 19, 195-198: 147.

fast. 1, 665: 166; 4, 477: 176; 6, 668: 136.

met. 1, 1-4: 210; 1, 4: 181; 1, 371-372: 175; 2, 84-85: 224; 2, 154-155: 224; 2, 409-410: 210; 4, 208-233: 211; 5, 256 e ss.: 182; 5, 310-311: 173; 5, 338: 184; 5, 661: 166; 6, 126: 210; 7, 371: 176; 8, 267-546: 145; 9, 285: 166; 10, 155-158: 207; 11, 410 e ss.: 152; 13, 125: 186; 15, 129: 166.

PAVL. NOL.
carm. 6, 40: 186.

PELAGON.
16, 241: 166.

PERS.
3, 13: 204; 3, 87: 221.

PERVIG. VEN.
13: 169; 18-21: 173; 29-31: 139; 72: 191.

PETRON.
7, 5: 201; 18, 4: 201; 18, 7: 233; 19, 1:
201; 20, 8: 233; 57, 5: 204; 90, 3: 42;
90, 6: 42; 115, 5: 42; 118, 6: 42n;
121, 117-119: 196; 132, 9: 186.

PHAEDR.
3, *prol. ad Eutychem* 6-14: 136; 3, 10:
145-146.

PLAVT.
Asin. 85-87: 223.
Aulul. 79-84: 157; 79: 154.
Capt. 671: 228.
Cas. 23-26: 152.
Pseud. 760: 154.
Trin. 770: 228.

PLIN.
nat. 9, 137: 185; 16, 124: 232; 20, 262:
163; 25, 48-52: 243; 28, 112: 211; 33,
117: 204; 35, 30-32: 204; 35, 58, 5:
183; 37, 68, 5: 183.

PORPH.
Hor. ars 113: 221.
Hor. carm. 2, 16, 35-36: 185.

PRIAP.
27, 3: 184.

PRISC.
gramm. III, 322, 24: 155.

PS. PROB.
ecl. praef. p. 328, 31: 194.
georg. 3, 92-94: 210.

PROP.
3, 3, 37-41: 184.

PRVD.
c. Symm. 2, 81: 237.
perist. 10, 496-498: 195.

QVINT.
inst. 6, 3, 93: 204; 9, 1, 7: 245; 10, 1, 105
e ss.: 192; 10, 7, 11: 138.

PS. QVINT.
decl. 12, 13, 7: 167.

RHET. HER.
1, 8, 13: 194.

SALL.
Catil. 24: 223; 25: 223; 31: 223.

SCHOL. IVV.
6, 537: 142.

SCHOL. STAT.
Theb. 8, 365: 230.

SCHOL. VERG. VERON.
Aen. 12, 468: 187.

SEN.
contr. 1, *praef.*, 6 e ss.: 192.

SEN.
apocol. 2, 1-2: 44; 2, 2: 229; 8, 3-9, 1:
189; 8, 3: 191; 12, 3: 136.
benef. 3, 14, 3: 204; 7, 21, 2: 204.
dial. 5 (*de ira*), 15, 3: 134; 9 (*de tranq.*
animi), 15, 5: 151.
epist. 18, 14, 57: 204.

SERV.
Aen. 2, 23: 162; 4, 36: 187; 4, 674: 187;
6, 229: 148; 6, 398: 210; 7, 761: 210;
9, 764: 242; 12, 468: 187.
ecl. 3, 41: 236.
georg. 1, 399: 152; 2, 176: 177; 3, 93:
210; 4, 287: 193.

SIDON.
carm. 2, 4-5: 236; 9, 257: 142.
epist. 5, 13, 2: 156; 5, 5, 2: 187.

STAT.
silv. 1, 3, 73: 147; 1, 6, 85-86: 226; 4, 6,
26: 166; 5, 3, 98-99: 137.
Theb. 1, 336-341: 227; 1, 338: 227; 4,
678: 166; 6, 25: 166; 9, 607: 186.

TAC.
ann. 6, 47: 222; 11, 18, 2: 239.

TER.
Eun. 9: 193; 246: 34n, 36n, 198.

TER. MAVR.
praef.: 217; 48-50: 217; 85 e ss.: 217;

102: 216; 2039: 216; 2416-2418:
137; 2880: 216.

TERT.
anim. 6, 34: 243; 6, 36: 236; 6, 36-37:
243; 32, 6: 243; 48: 154; 48, 4: 162;
57, 2: 246.

VELL.
1, 17, 3 e ss.: 192.

VEN. FORT.
carm. 3, 9, 3: 224.

VERG.
Aen. 2, 23: 162; 2, 26: 165; 2, 27-28:
165; 2, 250: 196; 2, 773: 184; 5, 40-
41: 161; 5, 612: 165; 5, 613 e ss.:
165; 6, 2: 161; 6, 83: 161; 6, 129:
172; 6, 640-641: 169; 6, 850: 236; 6,
883-884: 175; 11, 492-493: 163; 11,
493: 34n, 35, 162.

ecl. 1, 70-73: 158; 2, 8-11: 171; 2, 45-46:
175; 3, 39: 167; 5, 28: 174; 5, 34-39:
35n, 169; 5, 45-47: 35n; 5, 47: 34n; 6,
2: 137; 7, 25: 184; 8, 82: 221; 9, 1-10:
158; 9, 11-12: 34n, 36n; 10, 25: 175.
georg. 1, 8: 247; 1, 147-149: 247; 1, 175:
166; 1, 477: 227; 1, 506-514: 167; 2,
469: 176; 3, 93-94: 210; 3, 103-109:
163; 4, 287: 193; 4, 317: 175.

PS. VERG.
Culex 94-97: 178.

Indice delle cose notevoli

- Aceste 161.
Acrone (Pseudo) 56n, 69, 73, 76, 242.
Admeto 210.
Adone 207.
Africa vandalica 14-21, 152-156, 164, 196-198.
Africitas 41, 186.
Agostiniani, biblioteca degli 66.
Alarico 191.
Albuzia 126-127, 222.
Alcione/ *dies alcyonii* 112-113, 150-152.
Alessandria d'Egitto 119, 121, 189-191.
Altea 145.
Amalafrida 153.
Amore e Psiche/Psiche 40-41, 99n, 111, 122-123, 139, 141, 143-144, 147, 184, 189, 202, 208-209.
Anacreonte 202.
Anchin, abbazia di 57.
Apollo 39n, 210-211.
Aracne 210.
Argiropulo 69.
Aristotele 39, 188, 241, 243.
Armonia 166, 188.
Ars/Artes 27, 29, 38, 187, 217-220.
Artemona 223.
Arusiano Messio 198.
Atene 189, 191.
Atlante 178-179.
Barberini, collezione 60.
Bernard F. 71.
Boccaccio G. 9n.
Brasca E. 52-53, 53n.
Calco B. 53, 53n.
Caleno 142-143.
Calliope 12, 23-30, 36-41, 88, 95, 104, 120-130, 181-184, 186-192, 194-196, 198-199, 201-203, 206, 213-215, 217-219, 221-222, 226, 228-229, 232, 235, 238-240, 244.
Callisto 209.
Cambridge College 59, 71.
Carite 139, 227, 230.
Carlo VIII 53.
Carneade 129-130, 241-243.
Caronte 120-121, 194-195, 240.
Carrara, Francesco da 66.
Carrio (Louis Carrion, 1547-1595) 141.
Cartagine 13-14, 21, 21n, 66, 185.
Catilina 126-127, 222-223.
Catone/Catoni 118-119, 192.
Cavallo F. da Montefortino 68n.
Centone 25, 36, 139, 198, 200-201.
Cinzia 127, 226.
Clairmarais, abbazia di 63.
Colonia, Duomo di 49.
Commentum 211-212.
Contarini G. 69.
Contugi, Francesco de' 68, 68n.
Cordeliers 59.
Crepusculum 160.
Crisippo 34n, 130-131, 243, 247.
Cristina di Svezia 55, 55n, 57.
Crugius J. H. 52.
Dafni 169.
Danae 122, 206-207, 209.

- De Paulmy, marchese 60.
 Demenete 223.
 Demetra 168.
 Diana 12n, 209.
Dogma 190-192, 196-198, 202-204, 244-245.
 Durham Priory library 71-72.
 Eliconia 25, 38, 118-121, 124-125, 174, 178, 182, 188-189, 199-200, 219-220.
 Eloquenza (personificazione) 38, 122-123, 128-129, 189, 206, 239.
 Emylton R. 71.
 Encolpio 42, 202.
 Enrico II 56n.
 Ero e Leandro/Ero 110-111, 141, 144, 147, 152, 208.
 Esiodo 35, 173, 177-178, 218.
 Esperidi 179.
 Euclione 157.
 Eufemo 137.
 Eumolpo 42, 134.
 Eurinome 209, 211.
 Europa 206.
 Febo 116-117, 126-127, 223, 226.
 Federico da Montefeltro 68.
 Fedra 144-147.
 Ficino Marsilio 69, 96n.
Figmentum 110-111, 135, 140-141, 193-194, 209, 211, 227.
 Filologia 37, 217.
 Filosofia 24-25, 27, 29-30, 37-39, 40, 188, 217, 229, 235, 237-238, 241-242, 246.
 Fleury, abbazia di 49, 55.
Floralia 232-233.
 Folchino de Borfoni 66.
 Fontenay, abbazia di 60.
 Fulgenzio vescovo 13-18, 65, 95, 155, 220.
Galagetici 18-20, 91, 104, 112-113, 152-154.
 Galeno 120-121, 191, 194-196.
 Ganimede 207, 209.
 Giove 118-123, 189, 206-207, 209.
 Giustiniano 20n.
 Graeve J. G. 49.
 Grimani D. 66.
 Guthamundo 14, 16, 20n, 197.
Hapax 33, 138, 141, 147, 152, 156, 161-162, 167, 169, 182, 191, 195, 203, 220, 227, 232.
 Harley E. 49.
 Heinsius (Daniel Heinsius, 1580-1655) 222, 224.
Heroides 110-111, 141.
 Hilderico 14, 20n.
 Hunerico 14, 20n.
 Ippocrene 24, 77, 82, 84, 116-117, 172, 174, 176-177, 182.
 Ippolita 145.
 Ippolito 141, 144-145.
 Klementinum 67.
 Komburg, collegiata di 62.
 Landini G. da Prato 60.
 Leda 207, 209.
Lepos 110-111, 135-138, 223.
 Leucotoe 209-211.
Locus amoenus 24, 29, 35, 171, 176-177.
 Lorsch, abbazia di 48.
 Lucerna/Lucerne 36, 110-113, 123, 135, 137, 140-148, 160, 202, 208, 240.
 Ludovico il Moro 53n.
Maeander 168.
 Magister Petrus Johannes 57.
 Malvezzi P. 65, 66n.
 Marchall R. 59.
 Marchiennes, abbazia di 58.
 Marmoutier, abbazia di 53.
 Martino di Laon 50.

- Mauri* 164.
 Mazzucchelli G. 66.
 Mazzucchelli P. 66.
 Medici, collegio dei 194-195.
 Meleagro 144-145.
 Menippo 31.
 Micy-Saint-Mesmin, abbazia di 54.
 Mida 43n, 112-113, 155-156, 215.
 Moglie di Fulgenzio 28, 124-125, 219-220.
 Muse 11n, 23-24, 83, 86n, 88-89, 120-121, 124-125, 128-129, 172-174, 176, 178-185, 189, 208, 218-219.
 Museo 208.
Neniae/Nugae 21, 26, 110-111, 135-137, 140-141, 229.
 Nerone 128-129, 239, 241.
 Neustetter E. 62, 99n.
 Pandolfini P. 69.
 Panegirico 159.
 Parodia 25, 31-32, 136, 224, 227.
 Pattolo (fiume) 112-113, 155-156.
 Pegaso 174-176.
 Perizonius (Jakob Voorbroek, 1651-1715) 141.
 Petrarca F. 65-66, 77.
Pierides 116-117, 124, 179, 182, 221
 Pithou F. 48.
 Pithou P. 48, 54-55.
Planciades 11-12.
Plasma 29n, 91, 104, 118-119, 137, 189, 193-194, 228, 242.
 Platone 25, 39, 45, 51n, 71, 128-129, 142, 188, 239, 241, 243.
Praeteritio 32, 207, 210, 241.
 Prosimetro 9, 31, 33, 39, 44.
 Quartilla 201.
Quo fulgenziano 33, 156.
 Rainaldo (scriba) 57.
 Riga P. 63n.
 Roma (personificazione) 157, 185, 237.
 Roßdorff A. 52.
 Rot, abbazia di 51.
 Rotterdorff B. 57.
 S. Eucharius e S. Matthias, abbazia di 51.
 Saint Martin, abbazia di 53.
 Saint-Amand, abbazia di 50, 62, 76.
 Saint-Hilaire di Poitiers, abbazia di 53n.
 Salmasius (Claude de Saumaise, 1588-1653) 138, 153.
 Sambucus-Zsamboki J. 72.
 Satira (personificazione) 24, 120-121, 124-127, 183, 203, 205, 216-223, 229, 232-235, 238, 240.
 Satira Menippea 10, 31-33, 34n, 37-38.
 Saturno 210.
 Saurea 81, 126-127, 222-223.
 Scriverius (Peter Schrijver, 1576-1660) 91, 193, 199.
 Sempronius 126-127, 222-223.
 Seratti P. 70.
 Speciale G. 68.
Spoudogeloion 30, 32, 156, 230.
 Stafila 157.
 Strozzi C. 60.
 Sulpicia/Sulpicilla 110-111, 126-127, 141-143, 206, 222-223, 228.
Syrma 80, 104, 114-117, 165, 167-168, 182-183.
 Talete 236, 243.
 Tegernsee, abbazia di 55n.
 Tempe 115-116, 175-176, 178.
 Teodorico 153.
 Teseo 144-145.
 Tetrametri trocaici 24, 84-85, 88, 104, 172-174, 177.
Thalia 44, 93n, 110-111, 135, 137-138, 142, 218, 242.
Thespiades 24, 77, 82, 84, 87, 90n, 116-117, 172-173, 179, 182.
 Thrasamundo 153.

Tollius (Jakob Tollius, 1633-1696) 199.
Trittolemo 114-115, 165, 167-168.
Trombelli G. C. 73.
Tulliano Simmaco 192.
Turno 35, 163.
Urania 24-25, 27, 29, 37-38, 89n, 124-125, 217-218, 226, 229, 235-237, 241-243.
Valentiniano I 15, 20n.
Varrone 31, 118-119, 188, 190, 192.
Venere 207.
Vespasiano da Bisticci 69.
Via Lattea 112-113, 148.
Visconti G. G. 66.
Vossius I. 55, 99n.
Wilhelm J. 49.
Zamboni G. G. 49.
Zodiaco 148.

INDICE

Premessa	7
Introduzione	9
1. La (inevitabile) “questione fulgenziana”	11
2. Il prologo delle <i>Mythologiae</i> : il testo e la sua struttura	21
3. La messa in scena e il sistema dei personaggi	25
4. Il genere letterario, lo <i>spoudogeloion</i> e lo stile	30
5. Gli <i>auctores</i> nel tessuto del prologo di Fulgenzio	34
La storia del testo	
1. La tradizione manoscritta	47
2. La tradizione a stampa	93
Nota al testo	103
Testo latino con traduzione italiana	110
Commento	133
Bibliografia	249
Indice delle opere e dei luoghi citati	293
Indice delle cose notevoli	301

STUDI LATINI*

Direzione: Fabio e Giovanni Cupaiuolo

1. C. SALEMME, *Similitudini nella storia*. Un capitolo su Ammiano Marcellino, 1989.
2. E. MASTELLONE IOVANE, *Paura e angoscia in Tacito*. Implicazioni ideologiche e politiche, 1989.
3. V. VIPARELLI, *Tra prosodia e metrica*. Alcuni problemi del *Carmen de figuris*, 1990.
4. F. CUPAIUOLO, *Problemi di lingua latina*. Appunti di grammatica storica, 1991.
5. G. CUPAIUOLO, *Terenzio: teatro e società*, 1991.
6. L. PEPE, *La novella dei romani*, 1991.
7. EVANZIO, *De fabula*. Intr., testo critico, trad. e comm. a cura di G. CUPAIUOLO, 1992.
8. C. SALEMME, *Medea*. Un antico mito di Valerio Flacco, 1993.
9. C. SALEMME, *Letteratura latina imperiale*. Da Manilio a Boezio, 1993.
10. G. CUPAIUOLO, *Tra poesia e politica*. Le pasquinate nell'antica Roma, 1993.
11. F. CUPAIUOLO, *Bibliografia della lingua latina (1949-1991)*, 1993.
12. A. BORGIO, *Lessico parentale in Seneca tragico*, 1993.
13. C. MONTELEONE, *Palaemon*, l'ecloga III di Virgilio: *lusus* intertestuale ed esegesi, 1994.
14. G. CUPAIUOLO, *Crisi istituzionale e cultura della periferia*. Roma e la provincia nel III secolo, 1995.
15. F. CUPAIUOLO, *Bibliografia della metrica latina*, 1995.
16. C. FORMICOLA, *Studi sull'esametro del Cynegeticon di Grattio*, 1995.
17. G. MAGGIULLI – M.F. BUFFA GIOLITO, *L'altro Apuleio*, 1996.
18. M. LENTANO, *Le relazioni difficili*. Parentela e matrimonio nella commedia latina, 1996.
19. P. MILITERNI DELLA MORTE, *Struttura e stile del Bellum Africum*, 1996.
20. F. CUPAIUOLO, *Tra prosa e poesia*. Problemi e interpretazioni, 1996.
21. L. CASTAGNA (a cura di), *Studi Draconziani (1912-1996)*, 1997.
22. L. MONDIN, *L'ode I 4 di Orazio*. Tra modelli e struttura, 1997.
23. NEMESIANO, *Eclogae*. Intr., testo critico, trad. e comm. a cura di G. CUPAIUOLO, 1997.
24. A. SALVATORE, *Virgilio*, 1997.
25. H. DAHLMANN, *Varrone e la teoria ellenistica della lingua*. Presentazione, commento e bibliografia di G. CALBOLI, trad. ital. di P. VOZZA, 1997.
26. CH. DE FILIPPIS CAPPAL, *Imago mortis*. L'uomo romano e la morte, 1997.

* I volumi 1-85 sono stati editi da Loffredo Editore, Napoli.

27. M. LENTANO, *L'eroe va a scuola*. La figura del *vir fortis* nella declamazione latina, 1998.
28. *Pervigilium Veneris*. Intr., testo critico, trad. e comm. a cura di C. FORMICOLA, 1998.
29. A. FRANZOI, *Quieta Venus*, 1998.
30. E. MASTELLONE IOVANE, *L'auctoritas di Virgilio nel commento di Porfirione ad Orazio*, 1998.
31. A. DE VIVO, *Costruire la memoria*. Ricerche sugli storici latini, 1998.
32. SALLUSTIO, *La congiura di Catilina*. Introd., testo, trad. e comm. a cura di G. GARBU-
GINO, 1998.
33. A. BORGIO, *Lessico morale di Seneca*, 1998.
34. V. CHINNICI, *Cicerone interprete di Omero*. Un capitolo di storia della traduzione ar-
tistica, 2000.
35. VELLEIO PATERCOLO, *I due libri al console Marco Vinicio*. Intr., testo e trad. a cura di
M. ELEFANTE, 2000.
36. V. VIPARELLI, *Il senso e il non senso del tempo in Seneca*, 2000.
37. AUSONIO, *Ordo urbium nobilium*. Intr., testo critico, trad. e note di commento a cura
di L. DI SALVO, 2000.
38. R. VALENTI, *L'informatica per la didattica del latino*. Lettere al futuro, 2000.
39. C. SALEMME, *Introduzione agli Astronomica di Manilio*, 2000.
40. P. RAMONDETTI, *Tiberio nella biografia di Svetonio*, 2000.
41. E. M. ARIEMMA, *Alla vigilia di Canne*. Commentario al libro VIII dei *Punica* di Silio
Italico, 2000.
42. S. CONDORELLI, *L'esametro dei Panegirici di Sidonio Apollinare*, 2001.
43. F. FICCA, *Remedia doloris. La parola come terapia nelle 'Consolazioni' di Seneca*,
2001.
44. G. CARBONE, *Il centone De alea*. Introd., testo, trad., note critiche, comm. e appendi-
ce, 2002.
45. M. RINALDI, *Sic itur ad astra. Giovanni Pontano e la sua opera astrologica nel quadro
della tradizione manoscritta della Mathesis di Giulio Firmico Materno*, 2002.
46. C. SALEMME, *Lucano: la storia verso la rovina*, 2002.
47. AUSONIO, *Cupido messo in croce*, a cura di A. FRANZOI, 2002.
48. C. M. CALCANTE, *Il laboratorio di letteratura latina*, 2002.
49. A. PRENNER, *Quattro studi su Claudiano*, 2003.
50. SENECA, *Lettere a Lucilio*. Libro III, a cura di G. LAUDIZI, 2003.
51. A. BORGIO, *Retorica e poetica nei proemi di Marziale*, 2003.
52. *Moretum*. Intr., testo, trad. e comm. a cura di C. LAUDANI, 2004.
53. *Il matrimonio tra rito e istituzione*, a cura di R. GRISOLIA, G.M. RISPOLI, R. VALENTI,
2004.
54. F. FERACO, *Ammiano geografo: la digressione sulla Persia (23,6)*, 2004
55. C. BUONGIOVANNI, *Sei studi su Tacito*, 2005.
56. O. CIRILLO, *Sulla interlocuzione della puella nella poesia elegiaca*, 2005.

57. C. FORMICOLA, *L'Eneide di Giunone (una divinità in progress)*, 2005.
58. C. SALEMME, *Marziale e la poesia delle cose*, 2005.
59. A. BORGO, *Il ciclo di Postumo nel libro secondo di Marziale*, 2005.
60. P. SANTINI, *L'auctoritas linguistica di Cicerone nelle 'Notti attiche' di Aulo Gellio*, 2006.

Direzione: Giovanni Cupaiuolo e Valeria Viparelli

61. C. SALEMME, *Il canto del Golfo. Le Eclogae piscatoriae* di Iacopo Sannazaro, 2007.
62. A. CARPENTIERI, *Codici della comunicazione e tecnica compositiva in Tacito. Tiberio e il suo entourage*, 2007.
63. CLAUDIANO, *De raptu Proserpinae*, a cura di M. ONORATO, 2008.
64. CLAUDIANO, *In Rufinum*, libro I, a cura di A. PRENNER, 2007.
65. S. CONDORELLI, *Il poeta doctus nel V secolo d.C. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, 2008.
66. CLAUDIANO, *Aponus (carm. min. 26)*, a cura di O. FUOCO, 2008.
67. C. SALEMME, *Le possibilità del reale. Lucrezio, de rerum natura 6,96-534*, 2009.
68. PROSPERO D'AQUITANIA, *Ad coniugem suam*. In appendice: *Liber epigrammatum*, testo e traduzione, a cura di S. SANTELIA, 2009.
69. GIOVENALE, *Satira XIII*, a cura di F. FICCA, 2009.
70. MARCO ANNEO LUCANO, *Bellum civile (Pharsalia)*, Libro IV, a cura di P. ESPOSITO, 2009.
71. G. BRESCIA, M. LENTANO, *Le ragioni del sangue. Storie di incesto e fratricidio nella declamazione latina*, 2009.
72. A. BONADEO, *L'Hercules Epitrapezios Novi Vindicis*. Introduzione e commento a *Stat. silv.* 4,6, 2010.
73. C. SALEMME, *Lucrezio e la formazione del mondo. De rerum natura 5, 416-508*, 2010.
74. R. VALENTI, *Il latino dentro e oltre la scuola. Memoria, identità, futuro*, 2011.
75. M. VALERII MARTIALIS *Epigrammaton liber quintus*, a cura di A. CANOBBIO, 2011.
76. F. FERACO, *Ammiano geografo. Nuovi studi*, 2011.
77. A. DE VIVO, *Frammenti di discorsi ovidiani*, 2011.
78. C. SALEMME, *Infinito lucreziano. De rerum natura 1, 951- 1117*, 2011.
79. G. PIPITONE, *Dalla figura all'interpretazione: scoli a Optaziano Porfirio*, 2012.
80. C. RENDA, *Illitteratum plausum nec desidero. Fedro, la favola e la poesia*, 2012.
81. G. M. MASSELLI, *Riflessi di magia. Virtù e virtuosismi della parola in Roma antica. Con un saggio di G. CIPRIANI*, 2012.
82. A. COZZOLINO, *Quasimodo e la poesia antica*, 2012.
83. TACITO, *Il libro quarto degli Annales*, a cura di C. FORMICOLA, 2013.
84. M. ONORATO, *Patterning delle incisioni e strategia retorica nei faleci di Catullo*, 2013.
85. RUSTICO ELPIDIO, *I carmi*, a cura di A. DI STEFANO, 2013.

Publicati da Paolo Loffredo, Iniziative editoriali srl

86. G. CUPAIUOLO, *L'ombra lunga di Terenzio*, 2014.
87. R. VALENTI, *Le forme latine della scienza: il Dynamica de potentia di W. G. Leibniz*, 2015.
88. VENANZIO FORTUNATO, *Vite dei santi Paterno e Marcello*, a cura di P. SANTORELLI, 2015.
89. M. ONORATO, *Il castone e la gemma*. Sulla tecnica poetica di Sidonio Apollinare, 2016.
90. M. ONORATO, *La seduzione del libellus*. Metapoetica e intertestualità in Marziale, 2017.
91. M. VENUTI, *Il prologus delle Mythologiae di Fulgenzio*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento, 2018.

Finito di stampare nel gennaio 2018
presso Grafica Elettronica srl, Napoli

